BIBLIOTECA
Monte Luneo
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 223

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 223

4/199
29

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

3472

ESERCIZJ DI PIETÀ

SOPRA TUTTE LE DOMENICHE

E FESTE MOBILI DELL' ANNO

Che contengono quanto v'è di maggior istruzione, e profitto in que' giorni, con più Riflessioni sopra l'Epistola, una Meditazione sopra il Vangelo della Messa; e molte Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

DEL PADRE

GIOVANNI CROISET

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Dalla Domenica seconda di Quaresima sino alla Domenica di Passione.

TOMO SECONDO.

Traduzione dal Francese.

DI SELVAGGIO CANTURANI.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. ... PALC. N. 2
VOLUME N. 1

VENEZIA, MDCCXCIV.

NELLA STAMPERIA BAGLIONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEVIDEO
(Uy)

TAVOLA

De' Titoli compresi nel Tomo. secondo.

La Domenica II. di Quaresima.

LA Storia della Domenica II. di Quaresima. Pag. 9
La Pistola della Messa. 19
Riflessioni sopra la Pistola. ivi.
Il Vangelo della Messa. 21
Meditazione. Sopra il Misterio della Trasfigurazione. 22
Pratiche di pietà. 26

Il Lunedì della Settimana II. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 28
La Pistola della Messa. 33
Riflessioni sopra la Pistola. 34
Il Vangelo della Messa. 36
Meditazione. Dell' Impenitenza finale. 37
Pratiche di Pietà. 41

Il Martedì della Settimana II. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 44
La Pistola della Messa. 50
Riflessioni sopra la Pistola. 51
Il Vangelo della Messa. 54
Meditazione. Del zelo falso. 55
Pratiche di pietà. 60

Il Mercoledì della Settimana II. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 63
La Pistola della Messa. 72
Riflessioni sopra la Pistola. 73
Il Vangelo della Messa. 75
Meditazione. Della stima che dobbiamo fare delle Avversità. 76
Pratiche di pietà. 82

Il Giovedì della Settimana II. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 85
La Pistola della Messa. 93
Riflessioni sopra la Pistola. ivi.
Il Vangelo della Messa. 96
Meditazione. Dell' Inferno. 97
Pratiche di pietà. 101

Il Venerdì della Settimana II. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 103
La Pistola della Messa. 114
Riflessioni sopra la Pistola. 115
Il Vangelo della Messa. 118
Meditazione. Del prezzo della salute. 119
Pratiche di pietà.

Il Sabato della Settimana II. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 127
La Pistola della Messa. 140
Riflessioni sopra la Pistola. 143
Il Vangelo della Messa. 145
Meditazione. Sopra la Parabola del Figliuol Prodigo. 147
Pratiche di pietà. 153

La

La Domenica III. di Quaresima.

La Storia della Domenica III. di Quaresima. 155
La Pistola della Messa. 167
Riflessioni sopra la Pistola. 168
Il Vangelo della Messa. 171
Meditazione. Delle grandezze, e prerogative della Santissima Vergine. 172
Pratiche di pietà. 178

Il Lunedì della Settimana III. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 180
La Pistola della Messa. 193
Riflessioni sopra la Pistola. 194
Il Vangelo della Messa. 197
Meditazione. Delle contraddizioni, che debbono aspettarsi le persone dabbene. 198
Pratiche di pietà! 201

Il Martedì della Settimana III. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 204
La Pistola della Messa. 213
Riflessioni sopra la Pistola. 214
Il Vangelo della Messa. 216
Meditazione. Della Carità Cristiana. 217
Pratiche di pietà. 221

Il Mercoledì della Settimana III. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 224
La Pistola della Messa. 235
Riflessioni sopra la Pistola. 236
Il Vangelo della Messa. 239.

Meditazione. Del buon' uso del Tempo. 240
Pratiche di pietà. 244

Il Giovedì della Settimana III. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 247
La Pistola della Messa. 256
Riflessioni sopra la Pistola. 257
Il Vangelo della Messa. 259
Meditazione. Qual disavventura sia l' uscire da questo Mondo senz' essere preparato. 260
Pratiche di pietà. 264

Il Venerdì della Settimana III. di Quaresima. che parimente si dice della Samaritana.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 267
La Pistola della Messa. 280
Riflessioni sopra la Pistola. 282
Il Vangelo della Messa. 284
Meditazione. Della Grazia. 287
Pratiche di pietà. 292

Il Sabato della Settimana III. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 294
La Pistola della Messa. 308
Riflessioni sopra la Pistola. 312
Il Vangelo della Messa. 314
Meditazione. Della Mansuetudine di Gesucristo. 315
Pratiche di pietà. 319

La Domenica IV. di Quaresima.

La Storia della Domenica IV. di Quaresima. 321
La Pistola della Messa. 335

Ri-

Riflessioni sopra la Pistola. 336
Il Vangelo della Messa. 338
Meditazione. De' mezzi che tutti abbiamo per operare la nostra salute. 339
Pratiche di pietà. 343

Il Lunedì della Settimana IV. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 347
La Pistola della Messa. 356
Riflessioni sopra la Pistola. 357
Il Vangelo della Messa. 360
Meditazione. Dell' Irriverenza nelle Chiese. 361
Pratiche di pietà. 365

Il Martedì della Settimana IV. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 367
La Pistola della Messa. 378
Riflessioni sopra la Pistola. 379
Il Vangelo della Messa.
Meditazione. Del peccato mortale. 383
Pratiche di pietà. 387

Il Mercoledì della Settimana IV. di Quaresima.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 389
La Pistola prima della Messa. 402
La Pistola seconda della Messa. 403
Riflessioni sopra la Pistola. 404
Il Vangelo della Messa. 405
Meditazione. Della Cecità spirituale. 408
Pratiche di pietà. 412

BIBLIOT. O. F. MONTEFUSCO (AV)

425
430

ella Settimana IV. di Quaresima.

La Storia dell' Uffizio di questo giorno. 433
La Pistola della Messa. 446
Riflessioni sopra la Pistola. 447
Il Vangelo della Messa. 449
Meditazione. De' dispiaceri di un Peccator moribondo. 452
Pratiche di pietà. 456

Il Sabato della Settimana IV. di Quaresima.

La Storia dell' Uffizio di questo giorno. 459
La Pistola della Messa. 469
Riflessioni sopra la Pistola. 470
Il Vangelo della Messa. 472
Meditazione. Quanto Gesucristo è poco conosciuto; e quanto poco è amato dagli stessi, da' quali è conosciuto. 473
Pratiche di pietà. 477

Il Fine della Tavola del Tomo Secondo.

ESER-

ESERCIZ

DI PIETÀ

Per tutte le Domeniche, Feste Mobili dell' Anno, e per tutt' i Giorni della Quaresima.

LA DOMENICA II. DI QUARESIMA.

LA Domenica seconda di Quaresima è stata vacante nella Chiesa per molti Secoli, cioè, senza Uffizio particolare, perchè quello del Sabato precedente ch' era lungo oltre l' ordinario, a cagion dell' Ordinazione, occupava i Fedeli tutta la notte; di modo che sovente non si terminava la Messa se non dopo il levar del Sole. Questo ha indotto molti a dire, che le orazioni, e le cerimonie dell' Ordinazione, la quale non cominciava se non dopo l' Uffizio delle Quattro Tempora, cioè 'l Sabato sera, e alle quali tutti i Fedeli assistevano, era-

no il vero Uſizio della Domenica ſeconda di Quareſima. Il digiuno del Sabato durava ſino alla Domenica mattina, e ſi paſſava dal deſinare del digiuno del Venerdì ſino alla Domenica mattina, ſenza prendere coſa alcuna. La fatica di queſto doppio digiuno, unita a quella della Veglia di tutta la notte, e a quella dell' Ordinazione, eſſendo divenuta in progreſſo di tempo nociva alla ſanità di molti, ha data occaſione alla Chieſa, buona Madre, ſempre attenta anche alle neceſſità corporali de' ſuoi Figliuoli, di reſtrignere le Ordinazioni a i Sabati delle Quattro Tempora, laſciando l' Uſizio della Domenica libero in tutto. La nuova diſpoſizione laſciò nella Domenica ſeconda di Quareſima un vacuo, per dir così, che dovette eſſer riempiuto d' un Uſizio particolare. Dapprincipio baſtò il ripetere l' Uſizio, e la Meſſa del Sabato precedente, levandone le Lezioni del Teſtamento vecchio; e ſi ſtette anche qualche tempo, prima di ſtabilire una uniformità nell' Uſizio. In molte Chieſe ſi conſervò ancora per qualche tempo l' uſo che avevaſi in Francia di leggere la Parabola del *Figliuol Prodigo*, per Vangelo della *Meſſa del giorno; in altri luoghi* fu preſo dall' Uſizio del Giovedì precedente, il Vangelo della Cananea; e tutto ciò ſignifica l' uſo che alcune Chieſe antiche hanno ancora di predicare oggidì ſopra il Vangelo della Cananea, in preferenza del Vangelo del giorno. Ognuno ſi unì alla fine nell' elezione del Vangelo del Sabato precedente, il quale contiene la Storia della Trasfigurazione. La Chieſa di Milano conſerva ancora il

ſuo

ſuo uſo antico di leggere nella Meſſa di queſto giorno, il Vangelo della Samaritana. Fu dinominata comunemente queſta Domenica Seconda: *Reminiſcere*, dal nome della prima parabola dell' Introito della Meſſa.

Queſt' Introito è preſo dal Salmo 24. che abbiamo detto eſſere ſtato compoſto dal Santo Re profeta, allorchè la ribellione di Aſſalonne ſuo Figliuolo lo coſtrinſe uſcire di Geruſalemme, e fuggire a piedi abbandonato quaſi da tutti. Lo Spirito Santo ſi ſervì di quell' afflizione e di quell' avvilimento per iſpirargli i ſentimenti di penitenza più teneri, più divoti, e una confidenza più viva nella miſericordia di Dio: Trovaſi perciò in tutto queſto Salmo l'orazion più criſtiana, che poſſa farſi, da un Peccatore, in iſpezieltà quando ſi trova più combattuto da' nemici della ſalute.

Reminiſcere miſerationum tuarum Domine: & miſericordiæ tuæ, quæ a ſæculo ſunt. Sovvengavi, o Signore, di voſtre antiche miſericordie, di quelle miſericordie che da tanti Secoli eſercitate: *Ne unquam dominentur nobis inimici noſtri*: non permettete che cadiamo giammai ſotto la poſſanza de' nemici di noſtra ſalute: *Libera nos Deus Iſrael ex omnibus anguſtiis noſtris.* Liberateci, o mio Dio, da tutti i pericoli onde ſiam minacciati. Sant' Agoſtino traduce queſt' ultime parole in queſta: Liberaremi, o Dio d'Iſdraele, da tutte le cauſe di mie afflizioni. In tutto queſto Salmo, Davidde eſprime ed eſalta la miſericordia del Signore, come principal motivo di ſua confidenza in eſſo, non ſtante il numero e la gra-

vezza de' suoi peccati: Prende anche la gravezza del suo peccato per un motivo speziale di sua gran confidenza: *Propitiaberis peccato meo: multum est enim*. Come dicesse: la voltra misericordia, o Signore, è infinita; e ardisco dire, non esservi cosa che vi faccia più onore, e somministri più alta idea di vostra grandezza infinita e di vostra potenza senza confini, che la vostra eccessiva bontà: *Miserationes ejus super omnia opera ejus*. Nulla parimenti è più atto a far risplendere questa bontà che 'l perdono, che a me concederete di tutti i peccati miei, per quanto il numero ne sia grande. E' cosa affatto manifesta, che quello che ha costretti tutti i Profeti, e singolarmente Davidde ne' suoi Salmi, ad ammirare ed esaltare di continuo con espressioni ispirate la misericordia di Dio, più di tutti gli altri attributi suoi, è l' essersi contentato di farsi Uomo per redimere gli Uomini colla sua morte sopra la Croce. In fatti l' Incarnazione e la Redenzione sono Misterj incomprensibili, e molto acconcj ad eccitare in noi la confidenza e 'l pentimento.

Quanto alla Pistola, ond' è stato composto il nuovo Ufizio di questa Domenica, non fu giudicato esser bene il ripetere quella dell' Ufizio del Sabato precedente; ma è stato preso un simil soggetto fralle istruzioni che S. Paolo dà a' Tessalonicesi nella Lettera stessa, per insegnare a' Fedeli il vivere santamente nel Mondo, e l' avanzarsi nelle vie della perfezione: *Rogamus vos, & obsecramus in Domino Jesu*, dice l' Apposto lo, *ut quemadmodum accepistis a nobis quomodo vos oporteat ambulare, & placere Deo; sic & am-*

ambuletis. Vi ſupplichiamo, e vi ſcongiuriamo per l'amore di Geſucriſto, di camminar ſenza indugio, e ſenza dancarvi in conto alcuno, nelle vie di Dio e nell'eſatta oſſervanza dei ſuoi Precetti, per ſempre piacergli come ve lo abbiamo inſegnato. Non baſta l'aver ben cominciato, biſogna perſeverare, e ſempre più tutto giorno avanzarſi: *Scitis enim, quæ præcepta dederim vobis*. Voi ſapete quali ſieno i precetti che vi abbiamo dati da parte di Dio, e quanto egli attende dalla fedeltà vostra nel ſuo ſervizio: *Hæc eſt enim voluntas Dei ſanctificatio veſtra*. Qual verità di conſolazione maggiore e più atta ad animare il voſtro zelo per la voſtra perfezione? Iddio null'ha tanto a cuore, quanto la voſtra ſalute: Non è alcuno fra voi che da Dio non ſia *chiamato alla ſantità*. *Tal'* è ſtato il ſuo diſegno, allorchè vi ha chiamati al ſuo ſervizio, e per queſto fine il divin Salvatore eſorta in tanti luoghi tutti i Criſtiani a vivere d'una maniera sì pura, sì ſanta, sì immacolata, d'una maniera degna di lor vocazione: *Ut abſtineatis vos a fornicatione*. Aſtenetevi da ogni impurità; la minor colpa contro queſta virtù dilicata, imbratta l'anima, e la rende orribile agli occhj di Dio. *Ricordatevi*, continua lo ſteſſo, che i voſtri corpi ſono Tempj dello Spirito Santo, non gli profanate con alcuno, ancorchè minimo imbrattamento. Un Criſtiano dee avere una ſpezie di riſpetto e venerazione verſo il ſuo corpo ch'è membro di Geſucriſto: Non ſapete, dice lo ſteſſo Appoſtolo ai Corintj (1. *Cor.* 6.) che i voſtri corpi ſono le membra di Geſucriſto? (1. *Cor.* 3.) ignorate

voi

voi di essere i Tempj di Dio, e lo Spirito di Dio abitare in voi? Che delitto lo scacciarnelo con sacrilega profanazione? Non seguite l'esempio dei Pagani, i quali non hanno altra regola che le loro passioni, delle quali sono gli schiavi: *Ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum.* Alcun non usi violenza nè superchieria verso il suo Fratello in qual si sia affare; e la ragion che ne adduce, è che il Signore si vendica di tutte codeste cose. La bontà e la sincerità debbon essere in parte il carattere dei Cristiani. Che guadagnasi colla finzione e cogli artifizj? Gli Uomini che non vedono il cuore, possono essere ingannati dalle apparenze; ma Iddio penetra nell' interno del cuore: *Scrutans corda, & renes Deus.* (Psalm. 7.) Egli scopre tutti i nostri artifizj: *Dominus autem intuetur cor.* (1. Reg. 17.) Iddio non ci ha chiamati, perchè siamo impudichi, ma perchè diventiamo santi: *Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.* Quanto questo fine ci è glorioso!

Come il Vangelo della Messa di questo giorno, è lo stesso che quello del dì precedente, non si ripete quì la storia della Trasfigurazione del Salvatore del Mondo: ci contentiamo quì di aggiugnere alcune riflessioni sopra questo Misterio.

Per la Trasfigurazione del Salvatore s'intende il cambiamento miracoloso che Gesucristo fece del proprio corpo, alla presenza di San Pietro, di San Jacopo e di San Giovanni, sul Monte Taborre, dove si fece vedere nello splendor più brillante della sua gloria, in mezzo di Mosè e di Elia, coi quali

li per qualche tempo discorse dell' ignominia della sua morte. La gloria della quale l' Anima di Gesucristo godeva fino dal primo istante di sua Incarnazione, doveva naturalmente passare dalla sua Anima sopra il suo corpo; e solo a cagione di un continuo miracolo ell' era sospesa e ritenuta nell' Anima sua, perchè non comparisse in conto alcuno per tutto il corso della sua vita mortale. Il fine che aveva proposto a sestesso nella sua Incarnazione, e l' elezione che aveva fatta da tutta l' eternità di redimere gli Uomini colle umiliazioni di sua Passione e coll' ignominia della sua morte, richiedevano questo miracolo. Se la sua gloria avesse trapelato nel corso di sua vita sopra il suo corpo, sarebbe mai caduto in pensiero ad alcuno il maltrattarlo; avrebbesi mai avuto l' ardimento di crocifiggere il Signor della gloria? *Si enim cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Nel giorno di sua Trasfigurazione, essendo Gesucristo sopra quel Monte, lasciò per alcuni momenti di fare il Miracolo. Permise trapelare sopra il suo corpo alcuni raggj di quella gloria, onde l' Anima sua godeva. Il suo volto e tutto il suo corpo divenne allora più risplendente che il Sole, e le sue vestimenta *più brillanti, e più candide che la neve.* Lo *splendore che usciva da* tutto il suo corpo, era sì feritore, che gli Appostoli essendone abbagliati, e gli occhj loro non potendo sofferirlo, gettaronsi colla faccia a terra. Pareva che il Sole fosse caduto dalla sommità di quel Monte, e se in quel punto fosse stata la notte più oscura, lo splendore del corpo di Gesucristo ne avrebbe

fatto

della gloria, onde poco dopo doveva essere glorificato; e la testimonianza che fa in questo giorno l'Eterno Padre della Divinità del suo Figliuolo, in cui da tutta l'eternità egli trova le sue più care delizie: *in quo mihi bene complacui*, rende questo Misterio uno dei più profittevoli, e dei più istruttivi della Religione Cristiana.

San Tommaso prova essere stato convenevole che Gesucristo si trasfigurasse per rendere la fede e la speranza degli Appostoli di costanza maggiore. L'una e l'altra dovevano esser esposte a strane prove dalla vista degli obbrobrj, dei patimenti, e della morte ignominiosa del Salvatore. Gli Appostoli prima della discesa dello Spirito Santo, non avevano che una rozza idea della Religione. Era molto imperfetta la loro fede, e molto debole la loro speranza. I miracoli che faceva il Figliuolo di Dio, erano alla credibilità un potente motivo; ma alla fine un Mosè, un' Elia e tant' altri Profeti, benchè non fosser Dio, avevano fatti miracoli somiglianti; era necessaria qualche cosa più patente che fosse una prova visibile di sua Divinità, e desse loro una più giusta idea dell' eterna felicità che doveva essere la lor ricompensa: e questo sensibilmente si trova nella Trasfigurazione del Salvatore.

Gesucristo prese seco San Pietro, dice San Giovanni Damasceno, perchè doveva essere il Pastore della Chiesa universale, e aveva di già confessata la Divinità del Salvatore, secondo i lumi che ne aveva rice-

vuti

divino Maestro [illegible]
ni come quello frai suoi Vangelisti che a-
veva pubblicare d'una maniera più chiara
e più distinta la sua Divinità: *In principio*
erat Verbum, & Verbum erat apud Deum,
& Deus erat Verbum. Il Verbo era sin dal
principio; il Verbo era in Dio, e il Ver-
bo era Dio. Ma se Gesucristo gli rendè te-
stimonj di sua gloria sopra il Taborre, vuol
che gli sieno ancora di sua agonia sopra il
Monte degli Ulivi. Il Salvatore non fa
parte di sue dolcezze, se non a coloro
che prendono parte nelle amarezze di sua
Passione.

In disparte, e sopra un Monte molto
eminente Gesucristo fa i Discepoli testimo-
nj di sua Trasfigurazione. Così manifesta-
si ancora tutto giorno all'Anime fedeli,
da sè tirate in solitudine, e che per mez-
zo dell'Orazione si alzano sopra gli og-
getti creati. Cert'Anime vili che vanno
strisciando per tutto il corso della lor vita
sopra la terra, sono indegne di quei favo-
ri celesti che Iddio non concede se non a
coloro che aspirano all'eminente virtù.
Il corpo nostro sfigurato, abbattuto,
consumato dalle austerità della penitenza,
brillerà come un Sole per tutta l'eterni-
tà. Questo pensiero sostiene tanti fervoro-
si Cristiani, tanti santi Religiosi, nel rigore
di un vivere austero. Le dolcezze spiri-
tuali eziandio in questa vita, sono i frut-
ti della Croce: la manna è questa [illegible]
che trapela da tutte le parti, se [illegible]

Vuo-

fatto il giorno più chiaro. La Trasfigurazione del Salvatore fu come un preludio della gloria, onde poco dopo doveva essere glorificato; e la testimonianza che fa in questo giorno l'Eterno Padre della Divinità del suo Figliuolo, in cui da tutta l'eternità egli trova le sue più care delizie: *In quo mihi bene complacui*, rende questo Misterio uno dei più profittevoli, e dei più istruttivi della Religione Cristiana.

San Tommaso prova essere stato convenevole che Gesucristo si trasfigurasse per rendere la fede e la speranza degli Appostoli di costanza maggiore. L'una e l'altra dovevano esser esposte a strane prove dalla vista degli obbrobrj, dei patimenti, e della morte ignominiosa del Salvatore. Gli Appostoli prima della discesa dello Spirito Santo, non avevano che una rozza idea della Religione. Era molto imperfetta la loro fede, e molto debole la loro speranza. I miracoli che faceva il Figliuolo di Dio, erano alla credibilità un potente motivo; ma alla fine un Mosè, un' Elia e tant' altri Profeti, benchè non fosser Dio, avevano fatti miracoli somiglianti; era necessaria qualche cosa più patente che fosse una prova visibile di sua Divinità, e desse loro una più giusta idea dell' eterna felicità che doveva essere la lor ricompensa: e questo sensibilmente si trova nella Trasfigurazione del Salvatore.

Gesucristo prese seco San Pietro, dice San Giovanni Damasceno, perchè doveva essere il Pastore della Chiesa universale, e aveva di già confessata la Divinità del Salvatore, secondo i lumi che ne aveva rice-

vuti

vati dal Padre Eterno. Prese San Jacopo, perchè primo fragli Appostoli doveva contraſſegnar col ſuo ſangue la Divinità del ſuo divino Maeſtro. Prese in fine San Giovanni come quello frai ſuoi Vangeliſti che doveva pubblicare d'una maniera più chiara e più diſtinta la ſua Divinità: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Il Verbo era fin dap principio; il Verbo era in Dio, e il Verbo era Dio. Ma ſe Geſucriſto gli rende teſtimonj di ſua gloria ſopra il Taborre, vuol che gli ſieno ancora di ſua agonia ſopra il Monte degli Uiivi. Il Salvatore non fa parte di ſue dolcezze, ſe non a coloro che prendono parte nelle amarezze di ſua Paſſione.

In diſparte, e ſopra un Monte molto eminente Geſucriſto fa i Diſcepoli teſtimonj *di ſua Trasfigurazione. Così manifeſta*ſi ancora tutto giorno all'Anime ſeelti, da sè tirate in ſolitudine, e che per mezzo dell' Orazione ſi alzano ſopra gli oggetti creati. Cert' Anime vili che vanno ſtriſciando per tutto il corſo della lor vita ſopra la terra, ſono indegne di quei favori celeſti che Iddio non concede ſe non a coloro che aſpirano all' eminente virtù. Il corpo oggidì *sfigurato*, abbattuto, *conſumato dalle fatiche della penitenza*, *brillerà come un Sole per tutta l'* eternità. Queſto penſiero ſoſtiene tanti ferverosi Criſtiani, tanti ſanti Religioſi, nei rigori di un vivere auſtero. Le dolcezze ſpirituali eziandio in queſta vita, ſono i frutti della Croce. In mezzo a queſta gloria che trapela da tutte le parti, in queſto gior-

giorno di trionfo della ſacra Umanità di Geſucriſto, il divin Salvatore non diſcorre che delle umiliazioni della ſua morte, e dei ſuoi patimenti: tutta la gloria di un Criſtiano ſopra la terra dee conſiſtere nella mortificazione e nelle croci: *Abſit mihi gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti*, diceva l' Appoſtolo. Geſucriſto proibiſce a i teſtimonj di ſua glorioſa Trasfigurazione il parlarne ſe non dopo la ſua Riſurrezione: tanto temeva impedire la ſua paſſione colla pubblicazione di queſto portento. Coſa ammirabile! Geſucriſto per far riſplendere la ſua gloria ſceglie un Monte non frequentato, non prende con eſſo lui che pochi teſtimonj, e lor raccomanda ancora il ſilenzio ſopra quanto han veduto. Ma quando ſi tratta di ſoffrire una morte ignominioſa, ſceglie un monte eſpoſto agli occhj di tutta Geruſalemme. Così confondete, o mio Salvatore, il noſtro orgoglio col voſtro eſempio.

L'Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus qui conſpicis omni nos virtute deſtitui: interius exteriuſque cuſtodi; ut ab omnibus adverſitatibus muniamur in corpore, & a pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Dominum, &c.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Apostolo San Paolo a' Tessalonicesi.

Cap. 4.

FRatres, Rogamus vos & obsecramus in Domino Jesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, & placere Deo, sic & ambuletis, ut abundetis magis. Scitis enim quæ præcepta dederim vobis per Dominum Jesum. Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & honore: non in passione desiderii, sicut & Gentes, quæ ignorant Deum: & ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut prædiximus vobis, & testificati sumus. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem: in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo continua in questo Capitolo quarto di sua Lettera ai Tessalonicesi, a dar loro de i precetti di Morale, e ad esortarli a vivere nella pietà come avevano cominciato; in ispezieltà a vivere casti, e ad evitare ogni sorta di contaminazione e d' impurità.

RIFLESSIONI.

Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra. Iddio vuole che diventiamo santi: da chi dipende che non lo siamo? E' necessario che due volontà concorrano alla nostra santità; quel-

di Famiglia al banchetto che lor aveva preparato; non vi si trovò alcuno di coloro che se ne sono scusati. Iddio non fa violenza ad alcuno; non dà il suo Paradiso se non a coloro che lo vogliono; non vuole al suo servizio se non genti che lo servono per amore. Dacchè Iddio ha prodotte delle Creature ragionevoli, le ha lasciate libere, in ispezieltà sopra quanto risguarda la lor salute: avendole dotate di cognizione e discernimento, e d' una forte e inalienabile inclinazione ad esser felici, ha voluto che lo fossero; e si è contentato, dice il Savio, di presentar loro l' acqua e il fuoco, la vita e la morte, una felicità eterna e una eternità infelice, e di lasciarne ad esse la elezione. Vi era forse da temere che in questa elezione trovassimo difficoltà, pensassimo di starcene in dubbio, e amandoci naturalmente quanto ci amiamo, potessimo prendervi errore? Poteva Iddio assicurar di vantaggio l' eterna salute di persone dotate di libertà, che col farla dipendente dalla loro elezione? Sarebbe stata cosa piena di rischio, lo confesso, il far dipendere la nostra salute dal migliore dei nostri Amici, dal più affettuoso dei nostri Parenti, da un Padre, da una Madre pieni d' affetto; il timore sarebbe stato con gran fondamento; vi sono degl' intervalli di trascuraggine, ha il suo sù e giù l' amicizia meglio stabilita; non possiamo fondarci su cosa alcuna, non vi è punto fisso quando dipende dall' altrui volontà, umore, e capriccio,

va il *suo precipizio per diletto, per bizzar-*
ria, per malizia di nostra volontà. Iddio
vuole con verità, Iddio vuol con sincerità
che siamo santi; e a noi non piace l'esser-
lo. Iddio vuole ch'evitiamo i fuochi dell'
Inferno, ch'egli non ha accesi che per gli
Angioli ribelli: e a noi piace l'esser danna-
ti. Iddio vuole che non ci venga meno al-
cun mezzo necessario per giugnere alla no-
stra Patria celeste, e noi gratuitamente elegg-
giamo di esserne eternamente esiliati. Iddio
non cessa di offerirci la sua amicizia, anche
dopo la nostra ribellione contro di esso, ac-
compagnata dalla nostra disubbidienza; e noi
non cessiamo d'incorrere nella sua disgrazia
coi nuovi peccati. Quando si fa una seria
riflessione sopra questa verità, il nostro ani-
mo si solleva, ella ci sembra eccedente;
conosceremo tuttavia per tutta l'eternità non
esservi cosa più vera.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo
secondo San Matteo. Cap. 6.

In illo tempore: Assumpsit Jesus Petrum,
& Jacobum, & Joannem fratrem ejus,
& duxit illos in Montem excelsum seorsum:
& transfiguratus est ante eos. Et resplen-
duit facies ejus sicut Sol: vestimenta autem
ejus facta sunt alba sicut nix. Et ecce

vis, faciamus hic tria tabernacula. Tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite. Et audientes Discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde. Et accessit Jesus, & tetigit eos: dixitque eis: Surgite, & nolite timere. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Jesum. Et descendentibus illis de Monte, præcepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio della Trasfigurazione.

PUNTO I.

Considerate che il primo disegno del Salvatore nel farsi vedere ai suoi Apostoli vestito di gloria, e tutto brillante di luce, fu il far loro vedere un raggio di quella gloria ch' egli teneva nascosta sotto il velame del suo corpo mortale, e preparava nel suo Regno a coloro che si sarebbono consacrati al suo servizio. Voleva anche animarli a portare la Croce, e insegnar loro che Iddio fa godere alle volte a i Santi, anche in questo Mondo, benchè di passaggio, le dolcezze e le gioje dell' altro. La vita perciò

di

di coloro che seguono Gesucristo; è per verità una Croce; ma Croce che le consolazioni celesti, e le delizie dello spirito rendono grata, giusta la sua stessa espressione, onde asserisce che il suo giogo è soave, e il suo peso è leggiero. Dopo di ciò averem noi difficoltà d' impegnarci nel servizio di un Padrone sì liberale, noi che sappiamo, aver a godere di lui nella sua gloria, e che forse ci darà anche di presente qualche saggio della felicità che ci prepara nel Cielo?

Consideriamo la maniera, onde il Salvatore trasfigurossi. Lo fece permettendo che la gloria dell' Anima sua, da esso tenuta sempre nascosta, risplendesse, e si spargesse sopra il suo corpo. Appena ella vi si fece vedere, ch' egli divenne brillante come un Sole. Il Vangelista averebbe detto più brillante del Sole, se trovata si fosse cosa nel Mondo, colla quale avesse potuto metterlo in paragone. Ma rendiamo mille grazie al divin Salvatore, perchè per amor nostro ha velato fin quì il suo Corpo della gloria, che gli era dovuta: oggi gli fa giustizia, mostrandolo godere di sue ragioni, benchè per qualche tempo, affine di poter consumar l' opera di nostra salute. Poteva Gesucristo mostrarci maggior amore di quello ha mostrato privando il sacro suo Corpo di una gloria sì giusta, sì grande, sì desiderevole, e ciò per solo fine di sacrificar noi sopra la Croce? Oh mio divin Salvatore, perchè non pos' io rinunziare tutte le gioje del Mondo per amor tuo! Quanto ne sarei un giorno vantaggiosamente ricompensato nel soggiorno dei

Mo-

Mosè ed Elia compariſcono a canto del Salvatore, come per far teſtimonianza che in eſſo eranſi compiute la Legge e le Profezie. La Paſſione e la Morte del divin Redentore ſono tutta la materia del lor diſcorſo, come la grand'opera e il fine di tutti i prodigj che Iddio aveva operati a favor del ſuo Popolo. Dio buono, quanti prodigj in uno! e quanti Miſterj in un ſolo!

PUNTO II.

Conſiderate qual debba eſſer la gloria, e la felicità dei Santi nel Cielo, perchè pochi raggj di quella di Geſucriſto, reſa ſenſibile ſolo per qualche momento, colmano coloro che ne ſon teſtimonj, d'una gioja sì ineffabile, sì ſaziativa, sì pura! I tre Appoſtoli ne ſon rapiti in eſtaſi, *Bonum eſt nos hic eſſe*, eſclama in nome di tutti San Pietro: Che potete darci voi di migliore? dove poſſiam noi ſtar meglio? qual piacere più dolce, più eſquiſito? qual ſazietà di contento può metterſi in paragone con quello, che lo ſplendore abbagliante di voſtra gloria in noi produce? Per ſubitano che ſia il ſuo traſporto d'ammirazione, d'amore, e di gioja, non è men ragionevole, nè men giuſto. Si può eſſer con Geſucriſto, ſi può eſſere Diſcepolo di Geſucriſto, ſenz'eſſerne amato? e ſi può eſſere amato da Geſucriſto, ſenz'averne un ſenſibil contento, una piena allegrezza? *Faciamus hic tria Tabernacula*: Ma San Pietro, penſa egli forſe bene a quanto dice? prevede gl'incorvenienti e gl'incomodi di quanto propone? che gli metterà in ſicuro contro il rigore delle ſtagioni ſu quella rupe? che

gli

gli alimenterà in quell' orrida solitudine? Ma, che si ha da temere quando si sta con Gesucristo? e qual bene può mancarci quando se ne possieda la sorgente? con esso lui si vive perfettamente felice sul Monte, nel piano, dentro il diserto; senza di esso si vive sommamente infelice, quand' anche si abitasse nel Palazzo dei Grandi, e si sedesse sul Trono. Ma in sua compagnia non si parla che di Croce, non si ambiscono che le umiliazioni, si viene a pascersi nelle avversità, si giugne a mortificarsi, si fugge il Mondo, e si ha orrore delle sue massime; e quest' anche prova l' essere sodamente felice. Perchè chi può cagionare una gioja sì inalterabile, dolcezze sì pure, un contento sì perfetto in uno stato di tanta separazione, in mezzo a tutto ciò ch' è sì contrario a i sensi, a tutto ciò che tormenta con tanto rigor la natura? Bisogna che la gioja sia molto soda, bisogna che la felicità sia molto reale, quando nella solitudine è tanto sensibile e permanente. Trovasi nel commercio del Mondo una tranquillità simigliante? La felicità è un frutto straniero: diciamo anche, ignoto alle Persone mondane. Nel solo servizio di Dio, e seguendo Gesucristo, si vede nascere, e adagio gusta.

Fate, o Signore, colla vostra grazia che ne faccia di continuo la dolce sperienza: voglio essere inseparabilmente con voi tutto il tempo della mia vita: comprendo dal Misterio di vostra gloriosa Trasfigurazione, che si dee star lontano dal mondo, si dee amare la mortificazione, dee vivere in raccoglimento, e in soli-

e meno dolce coll' agitazion
li intereſſi: non li traſcurate
li in modo che non nuocano
la ſalute, e non impediſcan
mento interiore. Abbiate in
na un giorno, in cui ſiate, p
in ſolitudine. Geſucriſto farav
dolcezza che ſi trova nel ſuo
il voſtro cuore non ſarà diviſ
il Mondo, ſuo gran nemico.
per lo meno una mezz' ora ſulla
ti il Santiſſimo Sacramento, c
la felicità de i tre Appoſtoli, c
i teſtimonj di ſua glorioſa Trasfig
Oſſervate queſta pratica tutte le D
di Quareſima, facendo una mezz'
vero un' ora di Orazione la ſera.

Il partito che io prendo.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Mihi autem adhærere Deo bonum eſt. Pſ. 72.
Sì, mio Dio, faccio conſiſtere tutta la mia felicità nell' unirmi a voi.

Ecce qui elongant ſe a te, peribunt. Pſ. 72.
E' l' unica, e vera infelicità l' allontanarſi da Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. L' Allontanarſi dal commercio del Mondo, la mortificazione, e la ſolitudine ſono aſſolutamente neceſſarie per guſtare le dolcezze delle comunicazioni con Dio, e per trar molto frutto dall' aſtinenza e dal digiuno. Se volete render utile il voſtro, prendete queſti mezzi. La ſolitudine è amara, è anche inſoffribile ai mondani, perch' è neceſſario il tumulto, ricercaſi la diſtrazione per ſopire le afflizioni, e i rimorſi interiori, dei quali ſono le vittime. Vivete nell' innocenza, e amerete la ſolitudine; mortificate i voſtri ſenſi, e Iddio vi farà parte delle dolcezze che ſon l' appanaggio dei ſuoi ſervi. Fuggite le grandi adunanze e il commercio del Mondo, principalmente nel tempo della Quareſima, e vivete nel raccoglimento di ſpirito, ſe volete guſtare il frutto della penitenza.

2. Una delle principali aſtuzie del nemico della ſalute in queſto tempo ſanto, è il rendere il frutto del digiuno meno ſenſibile

e me-

IL LUNEDI'

DELLA I. SETTIMANA DI QUARESIMA.

LA Meſſa di queſto giorno comincia da queſte parole del Salmo 25. *Redime me, Domine, & miſerere mei, pes enim meus ſtetit in via recta; in Eccleſiis benedicam Dominum.* Abbiate pietà di me, Signore, e liberatemi dai miei nemici: perchè ho ſempre ſeguito il retto ſentiero dei voſtri Precetti; e ſpero non ceſſar mai di lodare le voſtre miſericordie nelle adunanze dei giuſti. Davidde perſeguitato da Saul, erasi ricoverato appreſſo i Filiſtei, o nel paeſe dei Moabiti. I ſuoi nemici traſſer profitto dalla ſua ritirata per mettere in pubblico molte calunnie contro di eſſo. Dicevano apertamente ch' era ribello al ſuo Principe, e infedele al ſuo Dio, ch' eſſendoſi ritirato fragl' Infedeli, aveva parte nelle loro ſuperſtizioni, nelle lor empietà, ed anche nella loro idolatria, e che doveva eſſere eſiliato per ſempre. Davidde vivamente offeſo da calunnia sì enorme, non ha ricorſo che a Dio; lo prende in teſtimonio di ſua innocenza, e gli domanda giuſtizia contro i ſuoi nemici. Le Perſone dabbene poſſon applicarſi queſto Salmo, allorchè ſono perſeguitate dagli empj; e ſervirſene come di ſanta orazione del tutto acconcia ad ottenere ad eſſi la pazienza, come pure un nuovo coraggio nelle loro avverſità.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno, con-

contiene una parte della fervorosa orazione che il Profeta Daniele fece a Dio , prima che l' Arcangiolo Gabriele gli ſcopriſſe il tempo preciſo della Venuta del Meſſia e della rovina intera di Geruſalemme , dentro il termine di ſeſſanta Settimane d' anni . Queſto Profeta commoſſo dalle diſavventure di ſua Nazione, ſi ſerve di tutti i motivi che crede proprj per placare l' ira di Dio , e per far giugnere al fine la lunga cattività , nella quale gemeva per lo ſpazio di ſettent' anni il ſuo Popolo ſventurato . Vederaſſi dalla ſola lettura di queſta Piſtola un modello perfetto dell' orazione più viva , e più energica , più tenera e più patetica che ſi poſſa far a Dio in una pubblica calamità , e ſotto i maggiori flagelli : *Exaudi , Domine , placare Domine : attende , & fac ne moreris propter temetipſum , Deus meus : quia nomen tuum invocatum eſt ſuper civitatem , & ſuper Populum tuum* . Eſauditeci , o Signore , placate Signore l' ira voſtra ; volgete gli occhj a noi , ed operate . Non più differite , o mio Dio , per amor di voi ſteſſo , perchè queſta Città e queſto Popolo ſono voſtri , ed hanno la gloria e il vantaggi di appertenervi d' una maniera più ſpeziale che il rimanente delle Nazioni che ſono ſopra la terra : non pertino in vano il nome di Popol di Dio : *Avertatur , obſecro , ira tua & furor tuus in civitate tua Jeruſalem & monte ſancto tuo* . L' ira voſtra e il voſtro ſdegno , o Dio di miſericordia , vadan lungi dalla voſtra Città di Geruſalemme e dal voſtro ſanto monte : *Propter peccata enim noſtra , & iniquitates Patrum noſtrorum , Jeruſalem & Populus tuus in opprobrium*

ſunt omnibus per circuitum noſtrum. Perch' è vero, e lo confeſſo, che Geruſalemme e il voſtro Popolo ſon oggidì in obbrobrio a tutte le Nazioni che ci ſono d' intorno, a cagione dei noſtri peccati, e delle iniquità dei noſtri Padri. Ardiſco dire che vi va di voſtro onore e di voſtra gloria, che i nemici del voſtro ſanto nome abbiano la maligna ſoddisfazione, e ſi rechino a gloria l' aver mandato in rovina per ſempre il Tempio ſanto ch' è voſtro: *Propter temetipſum inclina, Deus meus, aurem tuam, & audi*. Degnatevi, o Signore, di aſcoltarci, e laſciatevi muovere alle noſtre lagrime, a i noſtri gemiti, e ai noſtri voti, ec.

Il Vangelo domanda ancora una ſimil *preghiera*. *Riferiſce* i rimproccj terribili che Geſucriſto faceva agli Ebrei di lor impenitenza; e la minaccia ſpaventevole che lor faceva di abbandonarli, e di laſciarli morire nel lor peccato, perchè ſi oſtinavano nel ricuſare di riconoſcerlo dopo tutti i contraſſegni che dava ad eſſi di ſua Miſſione e di ſua Divinità.

Il Salvatore aveva rappreſentato agli *Ebrei* il torto che facevano a ſeſteſſi colla *lor oſtinazione* e col loro *induramento* nell' iniquità; *e il terribil caſtigo* ch' erano per meritarſi colla loro impenitenza: Son poco men che tre anni che nulla tralaſcio per darvi a conoſcere la verità dei miei miracoli; per muovervi colle mie parole; per convertirvi colle mie iſpirazioni e colle pietoſe ſollecitazioni della grazia; e nulla può ammollire i voſtri cuori, e rendervi *docili* alla mia voce: *Ego vado*. Sono in procinto di laſciarvi; l' abuſo oſtinato che

fate

fate della mia grazia, mi costrigne ad abbandonarvi alla vostra sorte funesta, e ridurmi al silenzio. Non più mi vederete fra voi; non più verrò a stimolarvi colle pressanti ispirazioni, cogli amorosi inviti, colle dolci impressioni della mia grazia: *Ego vado*. La vostra resistenza a tutte le mie istruzioni sì salutari, e a tutte le mie sollecitazioni interiori, alla fine ha stancata la mia pazienza. Sono la luce venuta ad illuminarvi, e voi vi ostinate nel chiuder gli occhj; sono la via che conduce alla vita, e voi ricusate ostinatamente di entrarvi; sono io stesso la verità, e voi non volete ascoltarmi, nè credermi: *Ego vado*: la luce è per esservi tolta: non più troverete la via, e la verità che non cessa di parlarvi e d'istruirvi, è per tacere. Conoscerete un giorno, ma troppo tardi, il tesoro ch'era in vostro possesso, e di cui non avete voluto servirvi. Sarete fra poco in disperazione di non avermi voluto ubbidire, e seguirmi: *Quæritis me*: allora mi cercherete, e morirete nel vostro peccato, nel quale siete vissuti. Gli Ebrei non hanno che troppo sperimentata la verità di quest' Oracolo: ma quanti Cristiani tutto giorno la sperimentano ancora? Iddio parla interiormente al peccatore; non cessa di rinfacciargli le sue sregolatezze, la sua empietà, la sua poca fede, il suo libertinaggio. Iddio parla coi rimorsi della coscienza, col timore del Giudizio finale, cogli orrori della morte, con accidenti funesti e feritori, con rivoluzioni che opprimono; Iddio parla col mezzo dei sacri Oratori e per via dei libri di pietà, e per via

di quei religiosi movimenti, di quei desiderj volanti di conversione, col mezzo di quelle ispirazioni segrete che sono il linguaggio della grazia. Iddio in fine parla colle afflizioni e colle malattie non meno che col mezzo della prosperità. E noi siamo duri, insensibili a tutte codeste voci: *Ego vado*, Iddio si ritira, tace tutto, le voci sue diventan mutole dopo una certa continuazione di resistenza, dopo un certo abuso moltiplicato d' ispirazioni e di grazie: e se questo Dio parla dopo quest' ultima minaccia, parla per predire ai peccatori ostinati che moriranno nell' impenitenza finale, nel loro peccato. E non vi è alcuno sopra la terra, soggiunse il Salvatore parlando agli Ebrei, che sia bastante a trarvi da questo stato infelice, ed a condurvi laddove io vado. Questa espressione gli sorprese, dice San Giovanni. Di modo che si domandavan l' un l'altro; che vuol egli dire, quando dice che noi non potremo andare laddove egli va? Il Figliuolo di Dio penetrando nel lor pensiero, lor fece intendere che parlava del soggiorno dei Beati nel Cielo, di quel Regno dei Cieli, di quella celeste Gerusalemme, dov' è propriamente il suo Regno; e sarebbe stato il loro, se non se ne fossero volontariamente esiliati, ricusando di riconoscerlo per Messia. Ma chi siete voi, gli dissero gli Ebrei? io sono, rispose loro Gesù, colui ch' è innanzi a tutte le cose, e per cui tutte le cose sono state fatte. Ho molte cose da dire di voi, soggiunse, e sopra di esse da condannarvi; ma quando averete elevato il Figliuolo dell' Uomo, conoscerete allora chi è colui che

di

resente vi parla, e non volete cono-
. Coonoscerete dopo la mia morte so-
la Croce, che io son Dio; che in tut-
iò che io faccio, opero di concerto
mio Padre, e conforme alla sua vo-
à.

Orazione che si dice nella Messa di que-
sto giorno, è la seguente.

Respice quæsumus, omnipotens Deus, ut familia tua, quæ se affligendo carnem ab mentis abstinet; sectando justitiam a culpa uneet. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Daniele.
Cap. 9.

IN diebus illis: Oravit Daniel Dominum dicens: Domine Deus noster, qui eduxisti Populum tuum de terra Ægypti in manu forti, & fecisti tibi nomen secundum diem hanc: peccavimus, iniquitatem fecimus, Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur obsecro ira tua & furor tuus a civitate tua Jerusalem, & monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, & iniquitates Patrum nostrorum, Jerusalem & Populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum. Nunc ergo exaudi Deus noster orationem servi tui, & preces ejus: & ostende faciem tuam super Sanctuarium tuum, quod desertum est, propter temetipsum. Inclina Deus meus aurem tuam, & audi: aperi oculos tuos, & vide desolationem nostram, & civitatem, super quam invocatum

eſt nomen tuum: neque enim in juſtificationibus noſtris proſternimus preces ante faciem tuam, ſed in miſerationibus tuis multis. Exaudi Domine, placare Domine; attende, & fac: ne moreris propter temetipſum, Deus meus: quia nomen tuum invocatum eſt ſuper civitatem, & ſuper Populum tuum, Domine Deus noſter.

Daniele aveva nella ſua cattività le ſante Scritture, e in iſpezieltà le Profezie di Geremia. Vi leſſe una predizione, la qual eſprimeva che tutto il paeſe di Giuda ſarebbe diſolato, e i ſuoi Popoli ſarebbono ſoggetti per lo ſpazio di ſettant' anni al Re di Babilonia. Temeva che i peccati del Popolo ſtimolaſſero Dio a prolungare ancora oltre quel termine la dura cattività; e queſt' è il motivo di ſue orazioni.

RIFLESSIONI.

Propter peccata noſtra, & iniquitates Patrum noſtrorum. Il Profeta conoſce e confeſſa con ogni ſincerità, che tutti i mali i quali affliggono il ſuo Popolo, ſono l' effetto dei ſuoi peccati: la ſteſſa cauſa è quella che oggidì ſtimola tutti i flagelli, che ci rendon gementi: perchè non abbiamo gli ſentimenti ſteſſi, perchè non facciamo la ſteſſa confeſſione? perchè non ſiamo della ſteſſa maniera perſuaſi, della ſteſſa maniera penitenti? Si attribuiſce una diſavventura, una malattia, un colpo di ſorte avverſa, una diſgrazia afflittiva, la perdita d' una lite, una pubblica calamità, alla malizia d' un nemico, alla geloſia di un concorrente, ad una indiſcrezione, alla inabilità, all' imprudenza di un Fattore, al diſordine delle

le ſtagioni, all' intemperie dell' aria, a cauſe puramente naturali: perchè non ſi conviene a un tratto, (e penſerebbeſi vero,) che ſono i noſtri peccati, i quali cagionano tutte le noſtre afflizioni? che quella conſuetudine peccaminoſa, quelle Comunioni ſacrileghe, quelle ſcandaloſe diſſolutezze, quei peccati enormi e ſegreti ſono la ſorgente di tutte le noſtre diſavventure? Perchè non ſi conviene che il difetto di religione, le profanazioni tanto comuni dei ſanti giorni di Domenica, e dell' altre Feſte; che il mancar di riſpetto al luogo ſacro, le ſimonie, le uſure, ſono quelle che accendono l' ira di Dio, e producono tutti i flagelli, che fanno gemere le Nazioni? Perchè non ſi conviene che i Figliuoli sì mal educati, sì empj, sì diſſoluti, ſono la cauſa di quel naufragio, della perdita di quella lite, del cattivo ſucceſſo di quell' intereſſe, del diſordine di quel traffico, di quel cumulo di avverſità, di quelle ſcoſſe che hanno mandata in rovina quella Famiglia? Perchè non ſi confeſſa in ſomma, che il giuoco, il luſſo, l' indivozione, la poca religione, la poca fede ſono la cauſa funeſta di quella morte immatura e improvviſa, che tutto ha ſconvolto; la ſorgente funeſta di tutti gli accidenti nojoſi che ci fanno verſar tante lagrime? Non accuſiamo più le paſſioni degli Uomini, le rivoluzioni frequenti della natura, l' umore, il capriccio, la malignità di coloro coi quali viviamo, tutti gl' ingegni che mettono in iſconcerto tutta la macchina, non ſono al più che gli ſtromenti che Iddio ſi ſerve per gaſtigarci: Riconoſciamo ciò, ch' è la pura verità.

rità, che le noſtre paſſioni ſono i noſtri tiranni; le noſtre Infedeltà ſono la ſorgente fatale di tutte le noſtre diſavventure; e che non abbiamo nemici di noſtra felicità, del noſtro ripoſo, della noſtra ſteſſa fortuna, che i noſtri proprj peccati. Dipende da noi il far che ſi ſecchi una ſorgente tanto cattiva: concepiamone un vero pentimento, e non ſi differiſca la noſtra converſione. Qual ſarebbe il Cortigiano caduto in diſgrazia, che non faceſſe ſubito ceſſare la cauſa di ſua diſavventura, ſe dipendeſſe da eſſo, come dipende da noi il non eſſere più in diſgrazia del noſtro Signore?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni Cap. 8.

IN illo tempore: Dixit Jeſus turbis Judæorum: Ego vado, & quæritis me, & in peccato veſtro moriemini. Quo ego vado, vos non poteſtis venire. Dicebant ergo Judæi: Nunquid interficiet ſemetipſum, quia dicit: Quo ego vado, vos non poteſtis venire? Et dicebat eis: Vos de deorſum eſtis, ego de ſurſum ſum. Vos de Mundo hoc eſtis, ego non ſum de hoc mundo. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis veſtris: ſi enim non crediderſtis, quia ego ſum, moriemini in peccato veſtro. Dicebant ergo: Tu quis es? Dixit ei Jeſus: Principium, qui & loquor vobis. Multa habeo de vobis loqui, & judicare. Sed qui me miſit, verax eſt: & ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo. Et non cognoverunt quia Patrem ejus

di-

dicebat Deum. Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, & a meipso facio nihil: Sed sicut docuit me Pater, hæc loquor: & qui me misit, mecum est, & non reliquit me solum: quia ego quæ placita sunt ei, facio semper.

MEDITAZIONE.

Dell' Impenitenza finale.

PUNTO I.

COnsiderate che 'l vivere nel peccato è la più funesta delle disavventure; ma ch'è il colmo di tutti gl' infortunj, il morir nel peccato.

Il peccato senza la morte è un gran male, e per parlare con proprietà, l' unico male che vi sia da temere; ma questo male non esclude la speranza d' ogni bene; può anche servir di materia alle virtù più eccellenti; può essere com' è stato in molti gran Santi, il soggetto della più strepitosa penitenza: Ma 'l sommo de' mali è 'l peccato colla morte. Il peccato che imprime alla morte il carattere di sua malizia; la morte che mette l' ultimo sigillo all' impenitenza del peccatore. Il peccato rende la morte per sempre funesta. Che strana conseguenza! La morte rende il peccato per sempre opposto alla rimessione. Qual sorte più infelice e più orrenda!

La morte nel peccato estingue ogni raggio di speranza: non vi sono più grazie da domandarsi, più Cielo da sperarsi, più

Sal-

Salvatore da implorarsi, più misericordia da attendersi. Tenerezza di Madre in Maria verso i peccatori, compassione della Chiesa in prò dei suoi Figliuoli., prezzo infinito del sangue di Gesucristo; tutto si estingue, tutto cessa, tutto è perduto dal peccatore colla morte nel peccato: l' impenitenza finale lo esilia per sempre dall' Adunanza del Popolo di Dio, e cancella il suo nome dal libro della vita. Colla morte nel peccato, la giustizia divina imprime un carattere indelebile di riprovazione in quell' infelice, i Demonj diventano il suo Popolo, l' Inferno la sua eterna dimora, i fuochi e tutti i tormenti la sua eredità; la rabbia e la disperazione la sua passion dominante; la dannazione il suo destino e la sua sorte. Impenitenza finale, orrida morte nel peccato, quanto sei spaventosa! Ed ecco la sorte di quasi tutti coloro che vivono fralle delizie; di que' sciocchi libertini, di quei Grandi del Mondo senza Religione, di quelle femmine sì poco cristiane, di que' peccatori che rimettono alla morte la lor conversione e la lor penitenza. Morire in disgrazia del Principe, nella povertà, nell' abbandonamento; morire nella mestizia, nell' infamia stessa, ne' dolori, il mal' è grande, ma non è senza rimedio, nè senza consolazione, se 'l peccato e la morte non si trovano insieme uniti; ma la morte nel peccato, la morte col peccato, la morte stessa, come sovente avviene, a cagione del peccato, trovate, immaginatevi una disolazione, una disavventura più spaventevole. E temesi forse oggidì, o mio dolce Gesù,

te-

temesi di molto questa spaventevol disavventura?

PUNTO II.

Considerate che nel momento in cui si muore nel peccato, tutto il male che si ha fatto diviene eterno ne' suoi gastighi e nella sua malizia, e tutto il bene ch' era stato fatto, è perduto e posto eternamente in dimenticanza.

Azioni di probità, servizj prestati, liberalità distribuite, atti di religione, (perchè alla fine non siamo Ateisti); digiuni, orazioni, opere buone, rango di nobiltà, nome di distinzione, talenti, gloria, merito, tutto muore, tutto è annichilato nel peccatore che muore impenitente. Il tesoro delle misericordie è chiuso per esso, la sorgente n' è secca. Gesucristo, per dir così, scordasi della qualità, del nome di Padre, di Salvatore e di Re, per prendere eternamente la severità di Giudice, di Dio irritato, di Dio acceso di sdegno: e chi può, o Signore, resistere al giusto timore della vostr' ira accesa e di vostra vendetta infinita? Chi lo può? Un numero prodigioso di peccatori che vivono in peccato, e moriranno nell' impenitenza. Io, che faccio quì tutte queste spaventevoli riflessioni, se sono tanto infelice di morir nel peccato!

E come non morir nel peccato, quando si rimette alla morte la sua penitenza? Quando si vive nel peccato, è cosa rara che la morte non sia simile alla vita. Il peccatore spira, ma non il peccato.

Mio Dio, quanti si affaticano per la loro

riprovazione! La morte nel peccato conduce a fine quest'opera funesta. Il Mondo è pieno di questi Artefici infelici: non vi è stato che non ne abbia dì molti, i Grandi del Mondo non ne fanno che troppo l'arte: i Felici del Secolo non hanno quasi altra sorte; coloro che menano una vita molle ed ozioſa, non la menano molto innocente; le stesse Persone consacrate a Dio, che disonorano la santità del loro stato colle loro rilassatezze, non vivono nel peccato? e tutte queste Persone tanto famigliari col peccato, che per la maggior parte invecchiano nel peccato, moriranno elleno in istato di grazia? I rimorsi di coscienza son rintuzzati, l'Anima s'indurisce, Iddio si vendica. Orribile, ma giusto gastigo di Dio!

Pochi muojon di subito, ma poche sono le morti che non sieno improvvise e subitaneo, e quando non si fa penitenza in vita, si fa ella forse, si è anche forse in istato di farla, in punto di morte? L'Uomo non è mai più ardente verso gli oggetti che alimentano la sua concupiscenza, che quando quegli oggetti gli fuggono, o una forza superior ce li toglie, ovver toglie noi ad essi. Nel punto di morte, penitenza forzata, penitenza naturale e tutta umana. Dopo di ciò fate fondamento sopra la penitenza, che si fa in punto di morte.

E si vive tranquillamente nel peccato, o Signore! e si passano i giorni proprj in allegrezza, vivendo nell'impenitenza! Come, mio Dio, altr'oggetto mi muove! altra disavventura mi spaventa! non vi domando ad ogni ora la grazia di non morir nel peccato! Ah, mio Dio, chi dee più temere

di

di me l'impenitenza finale! Comincio da questo momento la mia penitenza, mio dolce Gesù: e spero mi farete la grazia di averla fatta prima del mio morire.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora. Deut. 32.

Ah! il tempo di vendetta viene veloce; e il giorno funesto in cui 'l peccatore muore impenitente, non è molto lontano: chi ci assicura?

Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie. Isa. 38.

Coloro che muojono nel peccato, non canteranno le vostre lodi, o Signore; ma bensì coloro che vivono ancora, e come io, cominciano in questo giorno ad amarvi, a servirvi, e a glorificarvi.

PRATICHE DI PIETA'

1. VOlete voi evitare la disavventura dell' impenitenza finale? fate penitenza in vita, non la rimettete mai alla morte. E' forse tempo di convertirsi o di riformarsi, quando si va a cessar di vivere? E' forse tempo d'imprendere a divenir Uomo dabbene, quando si comincia quasi a non esser più Uomo? E' forse tempo in fine di far penitenza, quando si va a morire? Iddio è forse allora l'oggetto e 'l motivo di quegli orrori, di que' dispiacimenti, e di quelle lagrime, che 'l puro timor de' supplizj, e la vista orribile del periglio traggon da'

cuo-

cuori più uſtinati e men penitenti ? Che diſavventura per voi, e che più viſibile contraſſegno di riprovazione , ſe dopo aver letto tutto ciò , rimettete alla morte la voſtra converſione e la voſtra penitenza ? Giuda vicino a morire conobbe il ſuo peccato : Antioco pianſe, promiſe , ſi ſtruſſe in gemiti in quell' ora eſtrema · ed amendue muojono impenitenti . O avete biſogno di convertirvi , o avete biſogno di riformarvi ; non vi contentate di concludere per la converſione o per la riforma : non ſarebbe le prima volta che fatto l'aveſte . Concluſioni inefficaci , e ingannevoli ! in materia di converſione e di riforma, la pratica dev' eſſere la concluſione · Cominciate dal proſtrarvi a piedi del Crocifiſſo , ed ivi nel ridurvi a memoria i voſtri diſordini o la voſtra rilaſſatezza , abbiate un pentimento vivo e penetrante di voſtre paſſate infedeltà , e dite a Dio nell' amarezza del voſtro cuore.

Signore , che non volete la morte del Peccatore , (*Ezech.* 3.) ma volete ch' egli ſi converta e viva : fate che queſto giorno ſia quello di mia perfetta converſione , della riforma de' miei coſtumi , e di mia penitenza : comincio l'una e l'altra dalla voſtra miſericordia , pieno di confidenza de' meriti di Geſucriſto , e nella protezione della Vergine ſanta , ſpero mi preſerverete dalla diſavventura di morire impenitente .

2. Il pregare non baſta ; è neceſſario il fare . Avete a preparare una eſtraordinatia confeſſione ; andate in queſto ſteſſo giorno a manifeſtare la voſtra neceſſità e la voſtra riſoluzione al Confeſſore che averete elet-

to .

to. Cominciate in quel punto la voſtra riforma col laſciare certe ſuperfluità di ornamenti, certo affinamento di dilicatezza. Cominciate dal bruciar certi libri, dal togliere certe pitture, dal ripigliare certe maniere di modeſtia, certe pratiche religioſe, certa regolarità, dalla quale vi ſiete diſpenſati. Fate oggi qualche penitenza o mortificazion corporale, fate qualche opera di miſericordia o qualche limoſina. I poveri prigioni ſono molto abbandonati, e ſono fuor di ſtato di venire a rappreſentarvi i lor biſogni e le loro miſerie. Si può dire altrettanto di certe Famiglie vergognoſe, le miſerie delle quali ſono tanto più gravi, quanto ſono più mute. Queſti tratti di converſione e di riforma ſono come caparra d'una perſeveranza criſtiana, e allontanano da voi la morte nel peccato. Allorchè averete notizia di qualche accidente funeſto, o della morte di qualche Perſona da voi conoſciuta, abbiate cura di dire a voi ſteſſo: Non ha diſavventura la vita ſenza riparo e ſenza rimedio. Non vi è altra diſavventura irrimediabile, che la morte nel peccato.

cuori più uſtinati e men penitenti ? Che diſavventura per voi, e che più viſibile contraſſegno di riprovazione, ſe dopo aver letto tutto ciò, rimettete alla morte la voſtra converſione e la voſtra penitenza ? Giuda vicino a morire conobbe il ſuo peccato: Antioco pianſe, promiſe, ſi ſtruſſe in gemiti in quell' ora eſtrema · ed amendue muojono impenitenti. O avete biſogno di convertirvi, o avete biſogno di riformarvi; non vi contentate di concludere per la converſione o per la riforma: non ſarebbe le prima volta che fatto l'aveſte. Concluſioni inefficaci, e ingannevoli ! in materia di converſione e di riforma, la pratica dev' eſſere la concluſione · Cominciate dal proſtrarvi a piedi del Crocifiſſo, ed ivi nel ridurvi a memoria i voſtri diſordini o la voſtra rilaſſatezza, abbiate un pentimento vivo e penetrante di voſtre paſſate infedeltà, e dite a Dio nell'amarezza del voſtro cuore.

Signore, che non volete la morte del Peccatore, (*Ezech.* 3.) ma volete ch' egli ſi converta e viva: fate che queſto giorno *ſia quello* di mia perfetta converſione, *della riforma de' miei coſtumi*, e di mia penitenza: *comincio l'una e l'altra* dalla voſtra miſericordia, pieno di confidenza de' meriti di Geſucriſto, e nella protezione della Vergine ſanta, ſpero mi preſerverete dalla diſavventura di morire impenitente.

2. Il pregare non baſta; è neceſſario il fare. Avete a preparare una eſtraordinatia confeſſione; andate in queſto ſteſſo giorno a manifeſtare la voſtra neceſſità e la voſtra riſoluzione al Confeſſore che averete elet-

to.

to. Cominciate in quel punto la voſtra riforma col laſciare certe ſuperfluità di ornamenti, certo affinamento di dilicatezza. Cominciate dal bruciar certi libri, dal togliere certe pitture, dal ripigliare certe maniere di modeſtia, certe pratiche religioſe, certa regolarità, dalla quale vi ſiete diſpenſati. Fate oggi qualche penitenza o mortificazion corporale, fate qualche opera di miſericordia o qualche limoſina. I poveri prigioni ſono molto abbandonati, e ſono fuor di ſtato di venire a rappreſentarvi i lor biſogni e le loro miſerie. Si può dire altrettanto di certe Famiglie vergognoſe, le miſerie delle quali ſono tanto più gravi, quanto ſono più mute. Queſti tratti di converſione e di riforma ſono come caparra d'una perſeveranza criſtiana, e allontanano da voi la morte nel peccato. Allorchè averete notizia di qualche accidente funeſto, o della morte di qualche Perſona da voi conoſciuta, abbiate cura di dire a voi ſteſſo: Non ha diſavventura la vita ſenza riparo e ſenza rimedio. Non vi è altra diſavventura irrimediabile, che la morte nel peccato.

IL MARTEDI'

DELLA II. SETTIMANA DI QUARESIMA.

LA Chiesa comincia la Messa di questo giorno da questo versetto del salmo 26. *Tibi dixi cor meum, quæsivi vultum tuum, vultum tuum Domine requiram, ne avertas faciem tuam a me.* Il mio cuore in mancanza di mia voce vi va sovente esponendo le sue afflizioni, e benchè mutolo egli sia, voi non lasciate, o Signore, di udirlo, e di conoscere quali sieno i suoi voti e'l suo desiderio. Quanto a me, o mio Dio, sospiro per un solo de' vostri sguardi: degnatevi, o Signore, di mirarmi con occhio propizio; la maggiore di tutte le mie disavvēnture sarebbe, se voi da me rivolgeste gli occhj. Il Testo Ebreo dice: Non nascondete la faccia vostra da me. Questo Salmo ventesimosesto è l'orazione fatta a Dio da Davidde perseguitato da Saul, ma intrepido in mezzo a' pericoli per la sua confidenza nella bontà del Signore, che lo sostiene e lo protegge. Errante per evitare il furore di quel Principe forsennato, sospira la veduta del Tabernacolo. Così un' Anima giusta combattuta senza intermissione dal nemico di sua salute, sospira per la Patria celeste. Come il tempo della persecuzione che sofrì Davidde, fu lungo, non si convien nel decidere a qual circostanza in particolare si debba riferire questa preghiera. Teodoreto e Niceforo, vogliono che Davidde

vidde abbia composto questo Salmo, allorchè andò a Nobe per ritrovare il Sommo Sacerdote Abimelecco, e ricevette da esso i Pani di proposizione, ch'erano stati levati dinanzi al Signore; pretendono che 'l Profeta faccia allusione a quest'avventura, allorchè dice ne' Versetti 5. 6. e 9. che quando vedesse tutti i suoi nemici adunati e in procinto di assalirlo, nulla potrebbe temere, perchè 'l Signore lo ha nascosto nel suo Tabernacolo, e lo ha preso sotto la sua protezione.

La Pistola di questo giorno contiene la Storia della ritirata che 'l Profeta Elia fece per comando di Dio in casa d'una Vedova della Città di Sarepta in Fenicia, nel Territorio de' Sidonj, nel tempo d'una siccità che cagionava la fame in tutto il paese degl' Israeliti, mentre regnava il Re Acabbo, la di cui empietà traeva sopra tutto il suo Popolo que' flagelli. Elia era nativo di Tesbe nella Terra di Galaad. Viveva sotto il Regno di Acabbo Re d'Israele, e di Giosafatte Re di Giuda, verso l'anno del Mondo 3090. novecento e quattordici anni prima di Gesucristo. Il Sant'Uomo non potè soffrire l'empietà di Acabbo, e di sua Moglie Giezabella. Acceso dal zelo ardente ond'era animato, predisse al Re una siccità che doveva durare tre anni e mezzo, e cagionò una fame che disolò tutto il paese. Il Profeta secondo l'ordine che aveva ricevuto da Dio, tenne, per dir così, chiuso il Cielo per tutto quel tempo, e ciò d'una maniera tanto assoluta, e con una podestà così intiera, che manifestò al Re non aver a cadere pur una goccia nè di

piog-

pioggia, nè di rugiada, ſenz' ordine ſuo: *Verbo Domini continuit celum*. L' Avvenimento moſtrò vera la predizione. Intanto il Signore ordinò al Profeta di ritirarſi in un diſerto vicino al Torrente di Carit verſo il Giordano; dove Iddio lo alimentò per qualche tempo, col mandargli de' Corvi, i quali ogni giorno gli portavano il cibo. Avendo la ſiccità fatto ſeccarſi il Torrente da cui prendeva l' acqua per bere, andò per comando di Dio a Sarepta ch' è una Città fra Tiro e Sidone, nella quale regnava il Padre della Regina Gezabella. Eſſendo giunto vicino alla porta di Sarepta, vide una Donna che raccoglieva delle legna, ed accoſtandoſi ad eſſa, le domandò dell' acqua per cavarſi la ſete. Ella ſi poſe ſubito ad andargliene a ritrovare. Una carità sì pronta verſo un Foreſtiere, fece che Elia giudicaſſe poter eſſere quella Femmina, la Vedova che doveva ſomminiſtrargli l' alimento, ſecondo che 'l Signore glielo aveva fatto ſapere. La pregò dunque portargli nello ſteſſo tempo un bocconcello di pane. Ella gli proteſtò che aveva ſolamente dentro un vaſo un pizzico di farina, e alcune gocce d'olio dentro un picciol orcio; che quella era tutta la ſua provviſione; ch' era venuta a raccorre in quel luogo due pezzetti di legno per preparar da mangiare a sè e al ſuo Figliuolo, aſpettandoſi di morire di fame dopo aver conſumato quel reſiduo d' olio e di farina. Non laſciate di farmi una picciola ſchiacciata cotta ſotto la cenere, le diſſe il Profeta, ſenza mettervi in pena per quello averà da ſeguire. Era queſto un metter la

fede

de e la carità di quella Donna a una tal
e prova. Ella ubbidì. Ma Iddio ricom-
nsiò molto abbondantemente la gran ca-
tà col miracolo che fece il Profeta, mol-
bliicando a tal segno quella farina e quel
cco d' olio, ch'ella n'ebbe a sufficienza
er alimentare sestessa e 'l suo Figliuolo,
no al fin della carestia.

Nel Vangelo di questo giorno Gesucristo
raccomanda il credere ciò che ci dico-
ii Ministri del Signore, e di mettere in
atica ciò che c'insegnano in materia di
iute, senz' arrestarci a i cattivi esempi che
ffon darci. Il Salvatore aveva confusa la
loſia e la malizia delle Scribi e dei Fari-
i, e dimostrando ch'egli non era sola-
emte Figliuolo di Davidde, ma Figliuolo
Dio; e lo aveva fatto conoscere ad essi
una maniera convincente, che non ave-
n saputo cosa rispondergli; non osaron
rociò dopo quel tempo fargli più alcuna
mmanda. Come quanto aveva detto, po-
va ispirare al Popolo e a' suoi Discepoli
llo sdegno contro que' Dottori della Leg-
, volle far nota a tutti una verità molto
pportante; ed era che fosse necessario sem-
e: mettere in pratica ciò che i Ministri
l Signore ci predicano, senz' arrestarci a
anto fanno, non confondendo mai i lor
stumi colla loro Dottrina. Gli Scribi e i
risei, diceva loro, hanno la carica d' in-
gnare e di esplicare la Legge di Dio al
ppolo. Non attendete se non a quanto v'
segnano. Poichè sono in posto; e da essi
vete ricevere l'istruzione, mettete in pra-
ca i precetti che vi spiegano, benchè da
i non sieno osservati. La lor vita dà una

men-

mentita alla loro morale ; nulla fanno meno che quello agli altri è da eſſi ordinato ; ma la legge di Dio non obbliga meno , per eſſere eſplicata da perſone che non la eſeguiſcono . L' Araldo che pubblica la Legge del Principe , ne ſia violatore ; la Legge nulla perde di ſua autorità . Dio buono , quanto preſto ſarebbe il Mondo converti-ſe , ſe i Miniſtri del Signore predicaſſero tanto co i lor eſempj , quanto colle loro parole ! Un padre di Famiglia conſiglia inutilmente la virtù a' ſuoi Figliuoli , e a' ſuoi Domeſtici , ſe i ſuoi coſtumi mal corriſpondono alla ſua morale . Nulla più eloquente , nulla più perſuaſivo che l' eſempio . Le parole ſenza l' eſempio feriſcon le orecchie ; ma l' eſempio anche ſenza le parole parla al cuore , e lo muove . La Parola di Dio non è men Parola di Dio nella bocca d' un Appoſtolo infedele , che 'n quella di un Diſcepolo fervoroſo ; ma che non può la ſteſſa parola di Dio nella bocca di un Miniſtro potente in parole e 'n azioni ? Se 'l Paſtor ſi vuol perdere , approfittiamoci ſempre di ſue iſtruzioni per ſalvarci . La corruttela de' ſuoi coſtumi non diminuiſce in conto alcuno la ſantità della Legge da eſſo predicata ; come la ſantità della Legge da eſſo predicata non autorizza in conto alcuno la corruttela de' ſuoi coſtumi . Eglino legano de' peſi gravoſi , e che portar non ſi poſſono , ſoggiugne il Salvatore ; ne caricano gli altri , e non vogliono nemmeno ſpignerli col dito . I più rilaſſati nella loro condotta , ſono d' ordinario i più ſeveri nella loro morale . E' facile accreſcer il carico che portar non ſi vuo-

vuole . Gesucristo riferisce poi molti fatti , che mostrano l' orgoglio smisurato de i Farisei e degli Scribi: affettano un esterior religioso, dell' arie divote, un esterno austero, e che nasconde sotto quel sepolcro imbiancato un cuor corrotto , e l' anima più nera ; non cercano che ingannare il pubblico col mezzo di singolarità studiate : amano avere i primi posti ed essere trattati da Maestri, e 'l lor orgoglio ha per tutto il primato . Quanto a voi , soggiugne il Salvatore , prendete per tutto l' ultimo luogo , e collocate tutta la vostra gloria nell' essere stimati gli ultimi fra' miei Servi. Fuggite tutti que' titoli d' onore , che non mai somministrano il merito ; non desiderate con ambizione che la qualità di Figliuoli di Dio ; e sostenetela colla purità de' vostri costumi . *Voi* non avete che un Padre il quale è nel Cielo ; *Unus est enim Pater vester qui in cœlis est* . Il Grande quì impari a non andar gonfio a cagione del proprio stato , e a considerare il Povero come suo Fratello : il Povero vi dee imparare a non invidiare la sorte del Grande , poichè non meno ch' egli ha per Padre un Dio , ed è destinato alla medesima eredità del Cielo. Eredità assai più certa in ordine a' Poveri che 'n ordine a' Ricchi ; nella quale i primi posti non sono concessi che a' più umili , e non si entra se non dopo essere divenuti piccioli come sono i Fanciulli . In fine il Salvatore termina la sua istruzione con quest' Oracolo che contiene una verità di pratica , la quale serve di base a tutte le virtù cristiane . Chiunque s' innalzerà , sarà umiliato ; e chiunque si umilierà , sarà innalzato . La Polvere non si

alza che per cadere, e calpestata si alza. L'orgoglio è 'l maggior nemico del nostro riposo e 'l tiranno del cuore umano; non ci sollecita ad ascender ben all' alto, se non per farci fare le cadute maggiori. Non trovasi vero merito, nè per conseguenza vera gloria, se non nell' umiltà.

L'Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

PErfice, quæsumus Domine, benignus in nobis observantiæ sanctæ subsidium; ut quæ te auctore facienda cognovimus, te operante impleamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal terzo Libro de' Re. *Cap.* 17.

IN diebus illis: Factus est sermo Domini ad Eliam Thesbitem, dicens: Surge, & vade in Sarephta Sydoniorum, & manebis ibi: præcepi enim ibi mulieri viduæ, ut pascat te. Surrexit, & abiit in Sarephta. Cumque venisset ad portam Civitatis, apparuit ei mulier vidua colligens ligna, & vocavit eam, dixitque ei: Da mihi paululum aquæ in vasa ut bibam. Cumque illa pergeret ut afferret, clamavit post tergum ejus, dicens: Affer mihi, obsecro, & buccellam panis in manu tua. Quæ respondit: vivit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecytho: en colligo duo ligna ut ingrediar, & faciam illum mihi, & filio meo, ut

come-

comedamus, & moriamur. Ad quam Elias ait: Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, & affer ad me, tibi autem & filio tuo facies postea. Hæc autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur, usque ad diem in qua Dominus daturus est pluviam super faciem terræ. Quæ abiit, & fecit juxta verbum Eliæ, & comedit ipse, & illa, & domus ejus: & ex illa die hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Eliæ.

Tesbe era una Città situata di là dal Giordano della Tribù di Gad, e del paese di Galaad. Elia era uscito da quella Città, e venne nel Regno d'Israele, dove la sua missione aveva i suoi confini; perchè non si trova che siasi fatto molto vedere nel Regno di Giuda. Egli era uno di coloro che conservano il culto del Signore nella sua purità, nel mezzo alla corruttela e allo Scisma delle dieci Tribù. Conservò una perpetua Verginità. Era un'Anima forte e generosa, infiammata di un zelo vivo ed ardente per la gloria del Signore. Questo Profeta non è morto; un turbine di fuoco in figura di carro, lo rapì, l'anno del Mondo 3109. avanti Gesucristo 865. anni.

RIFLESSIONI.

Abiit, & fecit juxta verbum Eliæ. Quanto questa fede e questa sommession cieca d'una Femmina Pagana alle parole di un Forestiero e di uno sconosciuto, confonde

la poca fede e la poca docilità de' Cristiani, dopo aver confusa e condannata l'incredulità e l'indocilità di un Popolo, fra il qual Elia era nato, ed era della stessa religione di quel profeta! La fede e la carità di quella Vedova verso un Forestiero, poteva ella esser posta ad una prova maggiore? Non ha altra farina se non quanta è necessaria per impedire la sua morte e quella del suo Figliuolo per uno o due giorni; ed Elia, che non era mai stato veduto da quella Vedova, di cui ella non aveva mai udito parlare, esige da essa che gli somministri per carità tutto ciò ch'ell'ha per sostenersi in vita; e ciò sopra una semplice promessa da esso fatta che 'l vero Dio, da essa non conosciuto, saprà rifarle ogni danno. Quanto tutto ciò prova bene la potenza della grazia sopra un cuore che non vi mette opposizioni! Si può dire, che tutto il vecchio Testamento è una figura del nuovo: *Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt:* (Rom. 15.) perchè tutte le cose che sono state scritte, lo sono state per nostro ammaestramento. Pochi sono i fatti nella Scrittura che non sieno una lezione per noi, pochi che non racchiudano qualche misterio. La fede che Iddio concede a quella Femmina ancora Pagagna, è la prima e la più preziosa ricompensa ch'ella ricevette di sua ospitalità; e questo primo dono, da quant'altri miracoli fu egli seguito! la farina e l'olio si moltiplicano sotto la di lei mano; il suo Figliuolo muore, ed Elia gli restituisce la vita. *Dio buono!* quanto una fede viva, una confidenza ad ogni prova costante possono

ap-

appreſſo di voi ! ma quanto una mancanza di confidenza fa che ſi ſecchino le ſorgenti delle grazie ! Il Figliuolo di Dio può ben manifeſtarci della maniera più chiara, più diſtinta, più eſpreſſa, che ricompenſerà al centuplo la minor carità : i Ricchi ſono i più increduli ſu queſto punto: i men comodi ſono i più caritativi . Molte povere Perſone dividono volontieri con Geſucriſto il poco che hanno per la lor ſuſſiſtenza, mentre Perſone che abbondano di ricchezze, ſi può dire di coſe ſuperflue, gli negano una limoſina anche delle minori . Coſa ſtrana ! Vedonſi perſone magnifiche in equipaggj, ſplendide in banchetti, brillanti di faſti e di luſſo, che vogliono piuttoſto nudrire de i Cavalli, che dare a Poveri ciò che baſterebbe per impedir loro il morire di fame. Si trovan Perſone ſenza Famiglia, ovvero perſone, gli Eredi delle quali ſono opulenti; Perſone, le rendite delle quali ſuperano la loro ſpeſa ; che tuttavia hanno ſempre le mani e la borſa chiuſe verſo tanti infelici, che ſarebbono ricchi con una ſola parte del lor ſuperfluo. Vedonſi de' ricchi poſſeſſori di Beneſizj ; delle Perſone ricche del patrimonio de' Poveri, e che ſecondo lo ſpirito della Chieſa e de' Fedeli, non ſono, per parlare con proprietà, che gli Economi delle groſſe lor rendite, negare a que' Poveri la più picciola porzione del lor ricco poſſeſſo; e conſumare in pazze ſpeſe non ſolo la loro propria facoltà, e quella de' Poveri, ma anche ſpeſſiſſimo quella di molti Creditori. E dopo di ciò ſi ſtupiſce, ſe vedonſi tanti flagelli, sì poca religione, tante ſregolatezze nel Secolo preſente !

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo.
Cap. 23.

IN illo tempore: Locutus eſt Jeſus ad turbas, & ad Diſcipulos ſuos, dicens: Super cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi. Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, ſervate & facite: ſecundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt. Alligant enim onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem ſuo nolunt ea movere. Omnia vero opera ſua faciunt ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria ſua, & magnificant fimbrias. Amant autem primos recubitus in cœnis, & primas cathedras in Synagogis, & ſalutationes in foro: & vocari ab hominibus Rabbi. Vos autem nolite vocari Rabbi: unus eſt enim magiſter veſter, omnes autem vos Fratres eſtis. Et Patrem nolite vocare vobis ſuper terram: unus eſt enim Pater veſter, qui in cœlis eſt. Nec vocemini Magiſtri, quia Magiſter veſter unus eſt Chriſtus. Qui major eſt veſtrum, erit miniſter veſter. Qui autem ſe exaltaverit, humiliabitur, & qui ſe humiliaverit, exaltabitur.

MEDITAZIONE

Del zelo falso.

PUNTO I.

COnsiderate che 'l falso zelo ha tutta la malignità, tutto il fiele e tutto il veleno delle più violente passioni, e tutto ciò sotto la maschera d'un'ardentissima carità, e d'un amore appassionato verso Dio. Che dee aspettarsi da tal sorgente?

Il falso zelo per parlare con proprietà non è che una violenta passione, mascherata dall'amor proprio, per impedire che altri se ne accorga, e per metterla in istato di fare tanto maggior danno, quanto meno se ne diffida. L'orgoglio n'è come il primo principio: Non vi è falso zelo senza un gran fondo di vanità; di là porta l'origine il disprezzo che si concepisce per l'oggetto di questo zelo preteso. Un odio maligno, una gelosia amara, uno spirito anche di vendetta, aspro e pungente, sono come i mezzi che accendon la bile de' falsi zelanti, e gli rendono di sì mal umore contro i difetti immaginarj o reali de' lor Fratelli. Quindi non vi è Eretico, che non gridi contro la rilassatezza, e non accompagni le sue grida d'ingiurie; ma l'errore sarebbe troppo manifesto, se 'l pretesto della gloria di Dio, e della salute dell'anime non venisse a giustificar persino i più furiosi trasporti. Sotto questo motivo spezioso, sotto quel bel nome; Calunnie maligne, maldicenze atroci, ingiustizie enor-

mi durezze, perſecuzioni, tutto paſſa, tutto è applaudito, tutto è autorizzato: *Arbitrantur obſequium ſe preſtare Deo*. Non ſi opera che per via di riſentimento, per paſſione, per vendetta, e ſi penſa ancora di preſtar ſervizio a Dio. Queſta immaginazione, quante paſſioni, quante ingiuſtizie nudriſce! Ma forſe Iddio ci giuſtificherà ſecondo le noſtre frivole immaginazioni? Ho io coſa alcuna da rinfacciarmi ſu queſto punto? Il vero zelo non fu mai parziale, nè amaro. Si ſente di avere dell' amarezza, della rigidezza, della durezza; egli è un falſo zelo. Quei divoti zelanti che vorrebbono a prima giunta fare ſcendere il fuoco dal Cielo, per eſterminare i peccatori, non ſono animati dallo ſpirito di Geſucriſto. Da qual principio vengono i miei traſporti, la mia collera? Un vero zelo produce forſe le mie avverſioni, le mie azioni troppo vive?

Si vada cercando in queſto cuore, ſi giunga ſino alla ſorgente di quel zelo impetuoſo che non ſi diffonde ſe non in fulmini, ſi troverà, che la nuvola piena di grandini e folgori non ſi è formata che di eſalazioni maligne. Un merito un poco troppo riſplendente e reale che ci fa ombra, una ragion di Famiglia, d' intereſſe, o di partito, un diſguſto ricevuto, un affronto, un diſpetto, un' invidia ſegreta, ſono il vero e primo mobile di tante paſſioni che van maſcherate col nome ſpezioſo di zelo e di carità. Ma Iddio che ſcopre il fondo dei cuori, ne ſviluppa tutte le doppiezze, ha sì poco riguardo alle noſtre finezze e ai noſtri ſiſtemi, qual giudizio ne forma? Dio buono! quante fatiche

per-

perdute ! quanti gravi peccati travvestiti ! quanti talenti mal impiegati ! Quanto è infelice una Persona animata da un falso zelo ! quanto è deplorabile ! e quanto è raro ch' elsi ravveda d' un sì miserabile errore !

PUNTO II.

Considerate che vi è ancora un falso zelo più mitigato, e più sottile. Si può fare quanto si vuole ; si giugne a ritrovar sestesso, ovunque si è ; ed è cosa rara che il zelo sia tanto puro, che non sia accompagnato da qualche riguardo verso noi stessi ; è raro che l' inclinazione, l' umore, il naturale, l' amor proprio non sieno come l' anima di quanto si appella zelo, o fervore.

Si persuade a se stesso, e si tenta di persuadere anche agli altri, non essere che la gloria di Dio l' oggetto di nostra ricerca ; e il motivo di nostre azioni : Ma se non si cerca che di piacere a Dio negli esercizj di zelo, perchè quelle predilezioni per gl' impieghi, quelle direzioni di distinzione e di scelta d' ordinario sì lucrative ? Perchè non aver zelo e fervore se non per opere buone che fan rumore, se non per la salute dell' anima di certe Persone ? Perchè non voler lasciar quell' impiego e quel posto, allorchè la volontà dei Superiori fa vedere a sufficienza non piacere a Dio che vi siamo ? Perchè cercare il favor, e l' appoggio per mantenervici ? Temiamo noi che la gloria di Dio patisca, se cediamo ad un altro il nostro posto ? Ah, mio Dio, quanti misterj

d' iniquità ſaranno ſviluppati dalla morte agli occhi noſtri! ma ſarà forſe quello il tempo di ſcoprir que' miſterj?

E' un aver molto zelo il voler faticare di molto: ma ſe nella moltiplicità delle fatiche, non ſi fatica ſe non per Dio ſolo, reca ſtupore che tanto ſiaſi attento a far di continuo vedere quanta ſia la noſtra fatica; e a mendicare colla vana oſtentazione de' proprj ſudori, una indegna ed utile compaſſione. Si vuol ſovente far tutto, ma ſolo: ciò forſe non avviene, perchè ſi teme un concorrente, e ſi paventa che ſieno diviſi gli applauſi, ſe un altro divideſſe con noi le fatiche? Mio Dio, quanto l' amor proprio è ſottile; e ſenza aver un cuore ben deputato, e una mente ben retta, ſempre noi crediamo all' inganno. E' prova ſicura di falſo zelo il conſiderare l' altrui ſucceſſo con diſpiacere. Il mio zelo è egli più depurato?

Il vero zelo è 'l primo frutto della carità; non può venire da altra ſorgente. E' dolce, compaſſionevole, benefico, e umile. Il primo oggetto del noſtro zelo debbon eſſere i noſtri proprj difetti. La pietà edificativa d' un Uomo zelante dev' eſſere il primo artifizio, ond' egli ſi ſerve per muovere i cuori: *Æs ſonans, aut cymbalum tinniens*. Mio Dio, che dolore, che diſperazione nell' ora della morte, quando non ſi è ſtato per tutto il corſo della propria vita ſe non come un bronzo ſonante, ſe non come un cembalo che non ha fatto ſe non romore? *Nonne in nomine tuo prophetavimus?* (Matth. 7.) Non abbiam noi profetato in voſtro nome? Non abbiam noi

caccia

cacciati i Demonj in voſtro nome ? Non abbiam fatti molti miracoli in voſtro nome ? Ed allora io dirò ad eſſi apertamente , dice il Signore : *Quia nunquam novi vos : diſcedite a me* . Io non vi ho mai conoſciuti : ritiratevi da me . Che ſentenza , che colpo di fulmine per un Predicatore applaudito , per un Direttore di ſomma riputazione , per un Superior rigido , per un Maeſtro vigilante , per un gran Prelato , i quali avendo fatto fare il lor dovere alle perſone che loro erin ſoggette , averanno traſcurata la loro ſalute !

Non permettete , mio dolce Gesù , che io ſia di queſto numero giammai . Fate che io ſteſſo ſia il primo oggetto del mio zelo , e quello che averò per gli altri , ſia ſempre allo ſpirito voſtro conforme . Il mio zelo non abbia aſprezza e amarezza ſe non per me ; la carità ne ſia il primo mobile , e la pura voſtra gloria il fine .

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno .

Cor mundum crea in me Deus , & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis . Pſ. 50.

Datemi , o Signore , la purità di cuore , e la rettitudine di ſpirito , ſenza le quali non ſi può incontrare il voſtro genio .

Tabeſcere me fecit zelus meus , quia obliti ſunt verba tua inimici mei . Pſ. 117.

Il mio zelo fa che io mi ſtrugga per lo dolore , quando vedo il diſprezzo che vien fatto di voſtra Legge .

PRATICHE DI PIETA'.

1. ABbiate zelo, perchè il mancarne è contraſſegno di una fede morta, e di una carità eſtinta; ma il voſtro zelo non ſia mai aſpro nè indiſcreto. Il vero zelo è ſempre ſavio, umile, compaſſionevole e moderato. Se contro il vizio noi ſiamo tanto ſdegnati, i noſtri proprj difetti ſono un degno oggetto del noſtro ſdegno. Si dee gemere vedendo la licenza dei coſtumi, ma quando non ſi trova di eſſer poſto in rango di correggere gli altrui difetti; perchè riprendere con tanta auſterità, con tanta amarezza? Cominciamo dal riformar noi ſteſſi, e allora averemo la conſolazione di eſſerci affaticati efficacemente nella riforma dei coſtumi. La maniera di riprendere la licenza dei coſtumi col mezzo di una vita regolata e di edificazione, è l'unica che conviene a coloro, che non hanno la carica dell'altrui direzione, e l'unica parimente che non ſia mai ſenza frutto. Conſiderate in queſto giorno ſopra chi debba eſtenderſi il voſtro zelo, e quali ſieno le ſue qualità. Vegliate voi ſopra tutta la voſtra Famiglia, ſopra tutti i voſtri Domeſtici, e ſopra le Perſone che dipendon da voi? Siete tanto attenti, tanto vivi ad eſiger da eſſi che ſoddisfacciano con puntualità ai lor doveri di religione, quanto li ſiete in ordine a quelli che da eſſi vi ſon dovuti? Voi non ſoffrireſte che vi foſſe parlato fuor di propoſito, che vi foſſe mancato di riſpetto: avete voi riſpetto a Dio lo ſteſſo zelo? Averete a render conto della

la salute di coloro che vi sono soggetti? Non vi fidate voi troppo nella lor buona fede? Non dite che hanno età sufficiente per non ignorare i loro doveri? Discorrete voi forse della stessa maniera, quando si tratta del vostro servizio? Abbiate zelo e non sarete più tanto infingardo, e cominciate da questo giorno ad osservare le regole seguenti. 1. La prima lezione del vostro zelo sia il buon' esempio, non vi è naturale, non vi è consuetudine, non vi è umore, non vi è inclinazione che non si arrenda a questa sorta d' insegnamento. 2. Scendete alle particolarità delle azioni dei vostri Figliuoli, e dei vostri Domestici; informatevi di quando in quando, se i lor discorsi sieno alle volte licenziosi, se tutte le loro azioni sieno cristiane. Sappiate, se ogni mese frequentino i Sacramenti, se preghino Dio regolarmente sera e mattina, se leggano Libri contrarj ai buoni costumi, se stieno dentro la Chiesa con riverenza, se frequentino luoghi sospetti, se si trovino in cattive compagnie. Non perdonate questa sorta d' errori. Non vi fidate di un Precettore, d' una Governatrice.

2. Siate rigido senz' essere amaro ed austero: non riprendete giammai con termini ingiuriosi, nè aspri; un poco di vivacità, e molta costanza è conveniente al zelo: fate che ognuno resti persuaso che il vostro zelo è cristiano; e per conseguenza inseparabile dalla carità.

3. Siete voi alla testa d' un Corpo di Comunità? Abbiate zelo per la regolarità, non soffrite la minor rilassatezza; ma avvertite con soavità, correggete con moderazione

e uma-

e umanità; imponete colle voſtre parole, e ſingolarmente col voſtro eſempio. Quanti Superiori orribilmente puniti nell' altra vita per non eſſere ſtati a ſufficienza eſemplari! Avete voi coſa alcuna ſopra ciò a rinfacciarvi? Siete voi privato? Non predicate la riforma di tutta la comunità, che per via della voſtra. Non vi perdonate coſa alcuna; ſiate eſatto, non vi diſpenſate da regola alcuna, e allora averete già cominciata la riforma di voſtra Comunità. Ogni zelo inquieto, aſpro o mordace, è un falſo zelo. Il voſtro ſia dolce, benefico, caritativo. E' inganno di ſeſteſſo, il luſingarſi di aver zelo per l'altrui ſalute, ſe non ſe ne ha per la ſua propria perfezione. Non amiamo più il Proſſimo che noi ſteſſi. Ciò che allora ſi appella zelo, non è propriamente che una vivacità di naturale, e un puro effetto dell'orgoglio.

IL MERCOLEDI'

DELLA II. SETTIMANA DI QUARESIMA.

L'Introito della Messa di questo giorno è preso da i due ultimi versetti del Salmo 37. E' una breve orazione, che ognuno può fare a Dio molte volte ogni giorno. Si dee osservare che i Versetti dell' Introito di tutte le Messe della Quaresima possono servire di Orazioni jaculatorie, divotissime, nel corso del giorno. La Messa di questo giorno comincia da queste parole: *Ne derelinquas me, Domine, Deus meus, ne discedas a me: intende in adjutorium meum, Domine, virtus salutis meæ.* Voi, o mio Dio, voi o Signore, da cui solo debbo attendere la mia salute, non vi allontanate da me, nè mi lasciate senza soccorso in balìa dei miei nemici. Questo Salmo che comincia da queste parole: *Domine ne in furore tuo arguas me*; può essere considerato come un modello di preghiere nella penitenza, in tempo d'infermità e in ogni sorta d'afflizione; e perciò uno di quelli che si dinominano Salmi Penitenziali, era uno di quei Salmi che si cantavano tutti i Sabati dalla Sinagoga. Credesi che Davidde lo avesse composto in tempo della ribellion di Assalonne, confessando che i suoi peccati gli avevano cagionata quella disavventura. Il Principe religioso perseguitato dal suo proprio Figliuolo, procura placare la giustizia di Dio, esponendogli le afflizioni che fino a questo punto ha sofferte a cagione dei

suoi

ſuoi peccati, e la ſommeſſione colla quale le ha ricevute. Domanda e ſpera il ſoccorſo del Cielo contro i ſuoi nemici, ſempre pronto però ad accettare nuovi gaſtighi. Come tutti i peccati ſono una ribellione contro Dio, e il peccatore è un Figliuolo ribello contro ſuo Padre, pare che queſto ſia il fine che ha la Chieſa, non prendendo per la Meſſa di queſti giorni di penitenza, ſe non le parole dei Salmi che Davidde ha compoſti nella perſecuzione che ſoffriva dal ſuo Figliuolo Aſſalone.

La Piſtola di queſto giorno è compoſta dell' orazione che fece a Dio Mardocheo, Zio di Eſterre Regina dei Perſiani, per la liberazion di ſua Nazione, la qual era condannata a perire, per un ordine del Re Aſſuero, che Amanno ſuo Favorito e ſuo primo Miniſtro aveva ottenuto affine di far morire tutti gli Ebrei ſparſi in tutti i ſuoi Stati. L' orazione fu eſaudita. Non vi è coſa che meglio convenga ad un tempo di penitenza, come quello di Quareſima, nel quale la Chieſa non ceſſa di domandare a Dio miſericordia per tutti gli Uomini condannati alla morte eterna dal loro peccato.

Mardocheo Figliuolo di Jairo della Tribù di Beniamino, della Stirpe di Saul, eſſendo ancora Fanciullo, fu rapito dal ſuo paeſe e traſportato in Babilonia, dal Re Nabuchodonoſor, col giovane Re Geconia, e con tutta la Nazione Ebrea. Nella diſtribuzione che fu fatta di tutti i prigioni, Mardocheo fu mandato in Suſa, Città capitale di Perſia. Ivi ebbe il ſuo ſtabilimento colla di lui Famiglia. Aveva un Fratello

no-

nomato Abigail, il quale aveva una Figliuola, che fu chiamata Esterre. Ella perdette suo Padre e sua Madre fino dalla sua tenera infanzia; il che spinse Mardocheo suo Zio a prenderla in sua casa, e adottarla per sua Figliuola. Avendo l' impegno di sua educazione, l' allevò nel timore del Signore, nell' amore di sua Religione, nell' osservanza esatta dei precetti di Dio, e in una gran dilicatezza di coscienza quanto alle pratiche della Legge di Mosè. Assuero che allora regnava sopra i Persiani, e i Medi, avendo ripudiata la Regina sua Moglie, nomata Vasti, si risolvette col parere dei suoi Cortigiani, di sposarne un' altra, che non la cedesse in bellezza nè nell' altre sue belle qualità. Vi fu ordine di cercare in tutte le Provincie dell' Imperio, le Fanciulle più perfette che trovar si potessero. Esterre fu condotta insieme con molt' altre. Ella piacque al Re, che le fece dar subito gli ornamenti necessarj per metterla in ordine, e sette Donzelle perchè fosse servita. Mardocheo men tocco dalla fortuna di sua Nipote, che dai pericoli nei quali trovavasi in Corte, raddoppiava la sua sollecitudine: fra i molti avvisi salutari che le aveva dati, le aveva molto raccomandato il non dire che fosse Ebrea, senza però mai mancare a i doveri di sua Religione. Passava quasi tutto il giorno per l' Anticorte del Palazzo nel qual era sua Nipote, per sapere quanto le succedeva. Esterre essendo comparsa alla presenza del Re, benchè avesse trascurato l' adornarsi, tanto gli piacque, che le pose il Diadema sul capo, e la fece pubblicare Regina in luogo di Vasti. La

ce-

cerimonia fu fatta per tutto l'Imperio con molta solennità. Il Re diminuì le imposizioni, e fece delle gran liberalità al suo Popolo e a i Grandi della Corte nel giorno delle nozze. Non udivasi pubblicar per tutto che le rare qualità e il merito estraordinario della Regina Esterre.

La sua elevazione non cambiò i suoi sentimenti per la sua Religione, nè verso il suo Zio Mardocheo, il quale fu ancora più assiduo nello starsene nell'Anticorte del Palazzo della Regina, per esser più pronto ad assisterle coi suoi consiglj. In quel tempo avendo Mardocheo scoperta la cospirazione di due Capitani delle Guardie, i quali avevano risoluto di trucidare il Re, ne diede avviso alla Regina. Furono fatti prigioni i due Offiziali, che avendo confessato il tutto, furono impiccati lo stesso giorno. Nello stesso tempo cominciò il favore di Amanno, fatto dal Re suo primo Ministro, e reso superiore a i Principi e Satrapi dell'Imperio, ordinando che fossero prestati a quel Favorito i primi onori della Corte, dopo di esso. In fatti, Amanno non compariva mai in pubblico, che non si piegasse avanti ad esso il ginocchio. Mardocheo solo se ne dispensava, non credendo che la Legge di Dio, della qual era diligente osservatore, gli permettesse di farlo. Amanno se ne accorse. Seppe che Mardocheo gli negava quell'onore perch'era Ebreo, e ne restò di tal maniera irritato, che oltre la risoluzione da esso presa di far perir Mardocheo, risolvette di vendicarsi ancora di quel disprezzo contro tutta la Nazione Ebrea, ch'era sparsa in tutte le Provincie dell'Impe-

perio; e formò il disegno di far uccidere in ogni luogo tutti gli Ebrei nello stesso giorno. Non gli fu molto difficile l'ottenere dal Principe un ordine sì crudele. Gli rappresentò che vi era un certo Popolo, odiato da tutti gli altri, disperso per tutto il Regno, e poco sottomesso; ch'era interesse dello Stato lo sterminare una Nazione nemica delle Leggi, e della Religion del Paese; e che lo supplicava ordinare con un Editto, che fossero fatti morire nello stesso giorno, tutti gli Ebrei che si fosser trovati nell' Imperio. Il Re levandosi dal dito l'anello, del quale servivasi per sigillare gli Editti, lo diede ad Amanno, lasciandolo padrone assoluto di tutto l'affare. Il Ministro crudele si approfittò di tutto il suo credito. Fece stendere un Editto in nome del Re, per esterminare tutta la Nazione Ebrea, sparsa per tutto l'Imperio. Vi era ordinato a tutti i Satrapi o Governatori delle Provincie, a tutti i Giudici e Magistrati di far trucidare generalmente tutti gli Ebrei che si fosser trovati nel loro Distretto, nel tredicesimo giorno del Mese Adar, senza distinzione di età e di sesso.

Mardocheo avendo inteso quanto esprimeva il crudel Editto, lacerò le sue vesti, si coprì di sacco, e si sparse il capo di cenere, non cessando giorno e notte di piagnere, e di domandare al Signore, che avesse compassion del suo Popolo. La Regina essendo informata della disolazione, nella quale era suo Zio, volle saperne il motivo. Mardocheo lo scrisse ad essa, le mandò una copia dell' Editto, e le disse non esservi più

tem-

tempo da perdere, eſſer neceſſario ch' ella parlaſſe al Re, e tutto metteſſe in opera per ſalvare il ſuo Popolo. Eſterre gli rappreſentò ch' era vietato ſotto pena di morte ad ogni Perſona, l' entrare nelle ſtanze del Re ſenz' eſſervi chiamato con ordine eſpreſſo. Che tuttavia mettendo tutta la ſua confidenza in Dio, era riſoluta di eſporre la ſua dignità e la ſua vita per ſalvare la ſua Nazione, e lo pregava di far adunare tutti gli Ebrei, ch' erano in Suſa, e lor ordinaſſe un digiuno di tre giorni, e delle orazioni a Dio per eſſa. Mardocheo eſeguì l' ordine della Regina; e nello ſpazio di quei giorni di penitenza e di divozione, egli fece a Dio l' orazione che la Chieſa ha ſcelta in queſto giorno per la Piſtola della Meſſa; *Domine Deus, Rex omnipotens in ditione tua cuncta ſunt poſita, & non eſt qui poſſit tuae reſiſtere voluntati, ſi decreveris ſalvare Iſrael*, Signor, Re onnipotente, tutte le coſe ſono ſoggette alla voſtra podeſtà, non vi è chi poſſa reſiſtere alla volontà voſtra, ſe avete riſoluto di ſalvar l' Iſraele, malgrado il potere dei noſtri nemici, e tutte le miſure che hanno potuto eſſer preſe per la noſtra rovina, nulla abbiamo a temere. La Regina Eſterre dal canto ſuo ſi chiuſe, preſe abiti di meſtizia, ſi coprì di cenere, paſsò tre giorni di continuo digiuno, e macerò col ciliccio il ſuo corpo dopo di che, eſſendoſi adornata con diligenza, andò a preſentarſi al Re, ch' era ſopra il ſuo trono. Debole per lo digiuno, abbagliata dallo ſplendore del Principe ch' era allora tutto brillante d' oro e di gemme, ſpaventata ſul rifleſſo alla libertà che aveva preſa di pre-

ſen-

ſſentarſi avanti il Re, ſenz' eſſerne ſtata chiamata, appena l' ebbe veduto, che colpita dalla Maeſtà altiera d' un Principe, il di cui ſolo ſembiante ſpirava orrore, cadde ſvenuta. Il Re commoſſo all' accidente ſceſe dal ſſuo trono, la ſoſtenne ſin ch' ebbe ripigliati ii ſuoi ſpiriti, l' aſſicurò, e facendole toccare l' eſtremità del ſuo ſcettro, le diſſe: Che temete, mia cara Eſterre, ſono voſtro Fratello: la Legge che vieta ad ogni perſona il comparire avanti a me ſenz' eſſer chiamata, non è fatta per voi: *Quid habes Eſther? non enim pro te, ſed pro omnibus, hæc lex conſtituta eſt.* Il rimanente della ſtoria è noto a ſſufficienza. Amanno fu impiccato allo ſteſſo patibolo, che aveva fatto innalzare nel cortile di ſua caſa, per Mardocheo. L' Editto che condannava tutti gli Ebrei, fu caſſato da un nuovo Editto, che lor anche concedeva per tutto l'Imperio gran privilegj. Mardocheo fiu fatto Maggiordomo maggiore del Palazzo, e: fu poi fatto Seconda Perſona in tutto l' Imperio.

Il Vangelo della Meſſa di queſto giorno contiene la predizione che il Salvatore fece ai ſuoi Appoſtoli di ſua Paſſione e di ſua Morte, e di tutte le circoſtanze di avvilimento, ond' ella doveva eſſere accompagnata.

Geſucriſto eſſendoſi poſto in cammino per andare in Geruſalemme a farvi l' ultima Paſqua, otto o dieci giorni avanti la Feſta, com' era accompagnato da una folla di Popolo, preſe i ſuoi Appoſtoli in diſparte, e lor parlò in particolare di quanto doveva ſoffrire fra pochi giorni di più ignominioſo dentro quella Capitale: Vedete, diſſe

loro,

loro, che andiamo a Geruſalemme: ivi il Figliuolo dell' Uomo ſarà tradito e dato in potere dei Principi dei Sacerdoti, dei Dottori, e dei Magiſtrati, che contro ogni giuſtizia lo tratteranno con infamia eſtrema, e lo condanneranno come Reo dell' eſtremo ſupplizio; e perchè il diritto di vita e di morte, è loro ſtato tolto da i Romani, lo daranno nelle lor mani, per eſſer trattato da eſſi con deriſione, per eſſere flagellato, e crocifiſſo, e tutto ciò a viſta di tutto il Popolo. Ma non temete; il Figliuolo dell' Uomo sì maltrattato, riſuſciterà il terzo giorno con tutto lo ſplendore della ſua gloria. Queſta era la terza volta che lor predicava la ſua morte; ma non lo aveva mai fatto d' una maniera tanto piena di circoſtanze. Queſta predizione per quanto foſſe afflittiva, era neceſſaria per premunirli contro lo ſcandalo di ſua Paſſione; ma gli Appoſtoli erano tanto pieni dell'idee di gloria, di poſſanza, e di felicità, ſotte le quali gli Ebrei rappreſentavano il Meſſia, che quanto lor diſſe il Salvatore di ſua Paſſione e di ſua Morte, fu loro un enigma, e nulla vi comprendevano. Tanto diedero a vedere Jacopo e Giovanni, Figliuoli di Zebedeo; nella domanda che ſubito fecero fare a Geſucriſto da Salome loro Madre, de i due primi poſti per eſſi. Queſta Donna ammaeſtrata dai ſuoi Figliuoli ch' ella aveva ai ſuoi fianchi; ſi preſentò ad eſſo, lo adorò con riſpetto, e lo ſupplicò di compiacerſi ch' ella gli domandaſſe nna grazia. Avendolo Geſucriſto ad eſſa permeſſo, ella con molta confidenza gli diſſe: Maeſtro, eccovi per quello ſi vede, in procinto di entra-

rare nella vostra gloria; quando vi siete, concedete, vi prego, a i miei due Figliuoli i primi posti del vostro Regno, e fate che sieno collocati ai vostri due lati, col darlo ro sopra tutti i vostri Discepoli la preferenza. Il Salvatore scusò la tenerezza materna, e l'ambizioncella che n'era l'oggetto; e volgendosi a i due Fratelli lor fece intendere che i posti nel Cielo non si davano al semplice favore, ma al merito; è vero che non si è merito senza la grazia. Voi avrete l'uno e l'altro, soggiunse il Salvatore, combatterete, riporterete la vittoria, e riceverete la corona che il mio Padre ed io vi abbiamo preparata per tutta l'eternità. La domanda che aveva fatta la Madre de i due Discepoli, cagionò una piccola gelosia, ed anche qualche sdegno nei dieci altri ch'erano presenti; il che obbligò il Salvatore, a far loro la bella lezione d'umiltà, tutt'opposta allo spirito del Mondo, nella quale manifesta ad essi, che il mezzo di avere il primo posto nel suo Regno, è 'l prender l'ultimo in ogni altra occasione; e che se vuol esser maggiore degli altri, bisogna farsi lor servo, e divenire minore di essi. Questa dev' essere la vostra passione: Prendete, soggiunge, l'esempio sopra di me; io debbo essere il vostro modello. Io non son venuto quaggiù per esser servito, ma per servire agli altri, e per dar la vita a coloro che mi danno la morte.

L' Ora-

L'Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

POpulum tuum, quæſumus Domine, propitius reſpice: & quos ab eſcis carnalibus præcipis abſtinere, a noxiis quoque vitiis ceſſare concede. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro di Eſterre. *Cap.* 13.

IN diebus illis: Oravit Mardochæus ad Dominum, dicens: Domine, Domine Rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta ſunt poſita, & non eſt qui poſſit tuæ reſiſtere voluntati, ſi decreveris ſalvare Iſrael. Tu feciſti cælum & terram, & quidquid cæli ambitu continetur. Dominus omnium es, nec eſt qui reſiſtat majeſtati tuæ. Et nunc Domine Rex Deus Abraham, miſerere populi tui, quia volunt nos inimici noſtri perdere, & hæreditatem tuam delere. Ne deſpicias partem tuam, quam redemiſti tibi de Ægypto. Exaudi deprecationem meam, & propitius eſto ſorti, & funiculo tuo, & converte luctum noſtrum in gaudium: ut viventes laudemus nomen tuum Domine, & ne claudas ora te canentium, Domine Deus noſter.

Il Libro di Eſterre è ricevuto come uno dei più canonici dagli Ebrei. Diceſi per coſa certa, che Mardocheo ſteſſo ſcriſſe tutta la ſtoria di Eſterre ſua Nipote. Gli Ebrei ne fecero una feſta ſolenne, che fu dinominata la feſta delle ſorti. Ella ſi celebrava

nel

nel dodi
il fatto
Adar, e
Il Re Assuero
nità per
di allegrezza,
per la
e di tutta la Nazione Ebrea.

RIFLESSIONI

Conviene
vivere la
vita non ci è concessa che per
nell'amare, nel servire, e nel lodar Dio;
la nostra creazione non ebbe altro fine
tro non ne ha la nostra conservazione. Id-
dio poteva non crearci; ma non poteva crea-
ci per altro fine. Iddio può in ogni mo-
re farci morire; ma non può conservarci la
vita che per altro impiegarla in suo ser-
zio: il farne altro uso, è un allontanarci
dal nostro fine. Qui non vi è prescrizione
da temersi. La stravaganza dei costumi può
ben farci scordare del nostro dovere, ma
non può cambiare il nostro ultimo fine. Per
quanto possiamo esser stravolti, sarà sem-
pre vero che non siamo nel Mondo per
adunarvi gran ricchezze, per acquistarvi
dell'onore, per godervi molti piaceri, e
per farvi una gran fortuna; non vi siamo,
Iddio non vi ci lascia, che per servirlo. I
Re e i Popoli, i Dotti e gl'Ignoranti, i
Ricchi e i poveri non sono in vita che per
questo fine. E' questa una verità fondamen-
tale di nostra Religione, e Iddio non può
dispensarci da questa obbligazione neppure

non ci prolunga i giorni, Iddio
ci libera da cento accidenti, Iddio non
conserva la vita che per sua gloria. A
biamo noi lo stesso motivo? viviamo n
solo per la gloria di Dio? consumiamo no
la nostra vita, passiamo noi per lo meno
la maggior parte dei nostri giorni in suo ser-
vizio? Quando non vi fosse che un giorno
solo, quando in questo giorno non fosse
che una sol'ora mal impiegata, noi ne sa-
rem ricercati; ci sarà domandato conto di
questo tempo perduto. E di quanti giorni,
di quanti mesi, di quant'anni perduti saran-
no colpevoli appresso la giustizia divina
quelle persone di piacere, quegli ozios di
professione, quegli Uomini affaccendati?
Quante persone nel fine di una lunga vita
si troveranno vicine a morire, senza aver
consacrati al servizio di Dio, due giorni
interi? Che orrore, che afflizione non ha
in quella infermità pericolosa quella per-
sona, i primi anni della quale si sono con-
sumati nelle dissolutezze e nei piaceri? l'
età più avanzata non è stata più Cristiana;
la sanità è stata consumata da una moltipli-
cità penosa di affari? Che mestizia, diciam
meglio, che spavento, che perturbazione,
che disperazione in quella Femmina monda-
na, in quel giovane libertino, bruciati dall'
ardor d'una febbre in punto di terminar la
vita, che Iddio lor non aveva data che per
sestesso, e non l'hanno impiegata, e consu-
mata che per sestessi? in capo a una car-
riera che non è stata se non un continuo
smarrimento; nella vigilia di andare a com-

pari-

parire avanti un Dio che hanno offeso, che han disprezzato in tutto il corso della lor vita; sulla porta d'una eternità, o beata o infelice secondo il buono o mal' uso che hanno fatto del tempo? Chi può allora assicurare una coscienza giustamente spaventata? che dispiacimento non si sente; qual proponimento non si forma? la sentenza è in punto d'essere pronunciata, un'anima è in procinto di essere precipitata nelle fiamme eterne, Iddio si lascia piegare alle lagrime di quel moribondo, alle orazioni delle persone dabbene, Iddio gli conserva ancora la vita. Si ritorna in sanità: si diventa forse migliore? La sanità ricuperata quasi per miracolo, è ella sempre seguita da una vera conversione? Si diventa più Cristiano, quando si è stato più tempo infermo? Di quante persone può dirsi dopo la loro convalescenza; *Et erunt novissima hominis illius pejora prioribus?* e l'ultima condizione di quest' Uomo è peggior che la prima! Mio Dio, quanto è da temersi la corruttela del cuore umano! quanto poche persone sono convertite dalla infermità!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 20.

In illo tempore: Ascendens Jesus Jerosolymam assumpsit duodecim Discipulos secreto, & ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus ad illudendum,

ludendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die reſurget. Tunc acceſſit ad eum Mater Filiorum Zebedæi cum filiis ſuis, adorans & petens aliquid ab eo. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut ſedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram in regno tuo. Reſpondens autem Jeſus, dixit: Neſcitis quid petatis. Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? Dicunt ei: Poſſumus. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: ſedere autem ad dexteram meam vel ſiniſtram, non eſt meum dare vobis, ſed quibus paratum eſt a Patre meo. Et audientes decem, indignati ſunt de duobus Fratribus: Jeſus autem vocavit eos ad ſe, & ait: Quia Principes gentium dominantur eorum: & qui majores ſunt, poteſtatem exercent in eos. Non ita erit inter vos: ſed quicumque voluerit inter vos major fieri, ſit veſter Miniſter: & qui voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter Servus. Sicut Filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare, & dare animam ſuam, redemptionem pro multis.

MEDITAZIONE.

Della ſtima che dobbiamo fare delle Avverſità.

PUNTO I.

COnſiderate che i Criſtiani non dovrebbono trovar diletto che nelle aſflizioni. Altro frutto non doverebbe eſſere a lor guſto che quello della croce: il

ſangue di Geſucriſto ne ha tolta tutta l' amarezza. La Croce è divenuta l' albero di vita; la nauſea per un frutto tanto eccellente è contraſſegno d' una cattiva diſpoſizione.

Se non ſi aſcoltano che i ſenſi, ſe non ſi conſultano che gli occhj, la ragione umana e l' amor proprio; le avverſità ſono un oggetto d' orrore: ma quì l' Uomo animale è forſe buon Giudice? che c' inſegna la fede? che ci dice il Vangelo? Fu neceſſario che Geſucriſto patiſſe per entrare nella propria ſua gloria. *Va vobis divitibus, quia habetis conſolationem veſtram.* (Luc. 6.) Guai a voi, o ricchi, che avete la voſtra conſolazione: guai a voi, felici del ſecolo, che vivete nell' allegrezza, e nell' abbondanza: guai a voi, Grandi del Mondo, ai quali il tutto arride. Volete per lo contrario avere una giuſta idea di felicità? volete trovarvi un Uomo felice? dice il Salvatore del Mondo, cercatelo nelle avverſità. *Beati qui lugent.* In vero, tutta la Religione, per dir così, ſi ſolleva dacchè ſi dinominano le croci diſavventure; e pure ſotto qual altro ſembiante ſono conſiderate oggidì nel Mondo!

Che un Pagano conſideri una perdita di ricchezza, una lite perduta, un colpo di avverſa fortuna, come un male, non reca ſtupore; diſcorre ſecondo i principj ſuoi: ma un Criſtiano ammaeſtrato dai lumi della fede, allevato nella ſcuola di Geſucriſto, iſtruito nella ſua Dottrina, ignora forſe che le avverſità di queſta vita ſono come le caparre dell' eternità beata; che le croci ſono come il contravveleno delle

paſſioni, il rimedio efficace contro le gon fiezze del cuore, e la malattie dello ſpiri to, che ſon tutte di prezzo, e che le affli zioni preſenti, come parla San Paolo, l quali non durano che un momento, e ſo no tanto leggiere, ci producono un peſ eterno di gloria, in un alto grado di ec cellenza oltre ogni miſura? Ecco ciò ch il Salvatore del Mondo ci propone come un oggetto degno di noſtra ſtima e di no ſtro amore: ecco quello che tutti i Savj e virtuoſi tra i Fedeli hanno ricercato con ſollecitudine: ecco ciò che tutta la Chie ſa, ciò che Iddio medeſimo ſtima, onora e ricompenſa tanto liberalmente nei Fede li. Le croci per eſſer diſguſtoſe ai ſenſi, ſon elleno men prezioſe? Ah! ſi ama un medicamento per quanto amaro eſſer poſ ſa, ſi compra a caro prezzo, dacchè ſi re ſta perſuaſo che ci dee prolungare qual che giorno di vita; la ſperanza del guada gno, il deſiderio di avere un impiego, fanno accettare, fanno amare fino i peri coli dei viaggj ſul mare, fino le penoſe fa tiche della guerra. Il Cielo è ſempre il premio ſicuro dell' afflizioni ſofferte con cuor Criſtiano. Iddio ſteſſo ne vuol eſſere la ricompenſa; non vi è altra via per an dare al Cielo; ſono l'appanaggio degli Elet ti di Dio; nelle malattie e nelle infermità propriamente un beato Amedeo e tutti i Santi, hanno lavorate le lor corone; e queſte croci non averanno mai dell' allettamento per me? Non ſaranno da me giam mai riſguardate ſe non con diſguſto? E ſo pra qual titolo attenderò io una ricompen ſa eterna?

PUNTO II.

Considerate che le Croci sono come gli Alberi, le frutta dei quali son di un sapore esquisito, benchè la corteccia dell' albero sia aspra e scropulosa. Non è vero, che sol l'amarezza si trovi nei pianti, tutte le lagrime non sono amare. Se i Felici del Secolo hanno delle croci invisibili, perchè non vi saranno delle gioje interiori, molto più dolci di quelle che fanno tanto rumore? Le dolcezze spirituali non sono meno esquisite. Il solo cuore è la sede della gioja. Bisogna che la serenità e la calma regnino nell' Anima per renderla felice; i rimproccj, o gli spaventi della coscienza turbano tutte le feste dei Felici del Secolo; la felicità loro, per parlare con proprietà, non consiste che nel renderli stolidi; e da questo nasce non trovarsi che una falsa gioja nelle prosperità di questa vita. L'anime veramente cristiane gustano una gioja piena e tranquilla, una dolcezza pura e deliziosa nelle lor croci. Quanto è dolce l'esser sicuri di camminare nella strada del Cielo! quanto è dolce il trovare nella sua sorte e nel suo stato ciò ch'è il carattere dei predestinati! ciò ch'è stato ed è ancora l'oggetto delle sollecitudini dei più gran Santi! Quanto è dolce il non gloriarci che nella Croce di Gesucristo, dolcezza che si fa sentire nell'intimo del cuore per tutta la vita, che si accresce sempre in punto di morte, che si diffonde ancora per tutta l'Eternità! Immaginatevi un soggetto di consolazione più reale, più sodo.

Le afflizioni sono amare, è vero, (*Exod.* 15.) e l'acque di Mara l'erano ancora prima che Mosè vi avesse gettato il legno che gli fu mostrato da Dio; ma dalla virtù di quel legno tutto misterio, quell'acque amare divennero dolci e buone ad esser bevute. Iddio ben sa il segreto di addolcire le croci. Prima della morte di Gesucristo, dicevasi: *Maledictus omnis qui pendet in ligno:* Maledetto ogni Uomo ch'è attaccato ad una croce; ma dacchè Gesucristo vi ha voluto esser confitto, ci ha liberati dalla maledizione, ed ha comunicata a quel tronco una virtù maravigliosa.

Da questo principio trasser l'origine tutti gli ardenti desiderj di patire che si ammirano in tutti i Santi. Da questa sorgente sgorgano i torrenti delle delizie interiori, che son superiori a tutti i sensi, e innondano l'anime purificate dai patimenti. Ah, mio Dio, quanto questo segreto è poco stimato, quanto è nascosto a i savj del Secolo questo tesoro! ma sarà conosciuto in punto di morte; si saprà per tutta l'eternità quanto questo tesoro fosse prezioso, quanto questo segreto fosse degno di stima. Datemi un'anima illustrata dai lumi della fede; datemi un cuore che ami Dio, diceva Sant'Agostino, e intende ciò che io dico, e sente questa dottrina.

Ah, Signore, quando sarò io di questo numero? non mi contenterò che nel convenire di queste verità, che nell'applaudire a queste riflessioni, che nel non istimare le avversità se non negli altri? E' forse che io non voglia essere nel numero dei vostri Discepoli? E come esser vostro Discepolo, se non

ſe non ſi porta la Croce, ſe non ſi ama la Croce, ſe non ſi ſta confitto in tutta la vita ſopra la Croce? Datemi, o Signore, queſto amor della Croce, rendetemi inſipido, ſciocco ogni altro guſto che quello della Croce; concedetemi il voſtro amore, ed io amerò la croce.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in perſecutionibus, in angustiis pro Chriſto. 2. Cor. 12.

Sì, mio Salvator Geſucriſto, mi compiaccio nelle mie infermità, nelle avverſità, nelle perſecuzioni, nei diſguſti eſtremi che io ſoffro per voi.

Pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me. Job 17.

Fate che io ſia di continuo ſotto gli occhj voſtri e appreſſo di voi, mio dolce Geſù, e dopo di ciò la mano di chi che ſia ſi armi contro di me.

PRATICHE DI PIETA'

1. NOn vi è alcuno che non abbia la ſua croce. Per tutto naſcon le ſpine ; elle ſono d' ogni ſtagione, creſcono in ogni fondo, germogliano anche ſul trono. Non vi è condizione, non vi è ſtato che non abbia le ſue croci. I grandi hanno le loro, e non ſono ſempre meno peſanti, benchè ſieno meno viſibili. E' follìa cercar un aſilo contro tutti i venti, contro tutte le tempeſte : qual' età che non abbia le ſue afflizioni, qual fortuna che non abbia le ſue rivoluzioni, qual condizione che non abbia i ſuoi diſguſti, qual impiego che non abbia i ſuoi aggravj ? Vi ſono delle croci domeſtiche, ve ne ſono di foreſtiere ; e in mancanza di quelle e di queſte, il noſtro umore, il noſtro naturale, il noſtro ſpirito, il noſtro cuore ſono fondi ineſauſti di molte croci. Vedete in queſto giorno quella che più v' inquieta, e prendete la riſoluzione di farvene un ſoggetto di merito. Volete rendervela *laggiera* ? amatela. Quanto maggiori ſaranno i' voſtri sforzi per iſcuoterla, tanto più ella diverrà peſante. Quando anche aveſte il ſegreto di ſottrarvenal peſo, una di maggior inquietudine prenderà il ſuo luogo. Volete rendervela dolce ? mettete in eſecuzione gli avviſi ſeguenti.

1. Accettate di buon cuore le croci che a Dio piace di darvi, e non laſciate mai di dirgli ogni giorno nell' orazione della mattina: Mio divin Salvatore, pol-

chè

chè per eſſer voſtro Diſcepolo biſogna portar la propria croce, io accetto con tutto il mio cuore quella che volete ch' io porti: vi domando la grazia di farne un buon' uſo per voſtra gloria, e per mia ſalute. 2. Allora che il voſtro amor proprio ſi ribella, e l' amarezza ſi diffonde nel cuore, dite col Salvatore: *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* (Joan. 18.) E come non beverò il calice che a me dà il mio Padre? 3. Allorchè vi ſucceda qualche afflizione, qualche perdita, qualche fondamento di diſguſto; allorchè averete qualche cattiva nuova, dite queſte belle parole di Giobbe. *Si bona ſuſcepimus de manu Dei, quare mala non ſuſcipiamus?* (Job 2.) Se abbiamo ricevuti de i beni dalla mano del Signore, perchè non ne riceveremo anche i mali?

2. E' pratica utiliſſima, e ſantiſſima di pietà non ſolo l' accettare tutte le noſtre afflizioni in ſoddisfazione della pena dovuta ai noſtri peccati, ma anche il pregare il Confeſſore di darci le noſtre proprie croci per penitenza; divenute allora parte del Sacramento, ſono di un maggior valore, e ricevono un nuovo merito. Nulla è più acconcio per ſoddisfare ai noſtri debiti appreſſo Dio che queſta ſorta di ſoddisfazione; ella è ſempre di ſuo guſto, poich' è di ſua elezione. Si ha ſicurezza che quella è la moneta, per dir così, colla quale vuol eſſer pagato in queſta vita. Oh quanto un poco di pazienza, di ſommeſſione, di gioja ancora nelle inevitabili avverſità di queſta vita, ci preſterebbono importanti ſervizj! non ſi pati-

rebbe di vantaggio, ſi patirebbe anche meno, poichè ſi patirebbe con minor afflizione, e l' utilità ci riſarcirebbe aſſai dalla pena. Coſa ſtrana! ſi ſente tutto il peſo della croce, ſe ne ſente tutta l' amarezza, e per difetto di un poco di buona volontà e d' induſtria, ſe ne perde ogni frutto.

IL GIOVEDI'

DELLA II. SETTIMANA DI QUARESIMA.

LA Chiesa ha eletto il principio del Salmo 69. per l'Introito della Messa di questo giorno. Questa preghiera di tanto nostro interesse è quella che la Chiesa mette in fronte a tutti i suoi Uffizj, e colla quale domanda a Dio la sua assistenza e 'l suo soccorso speziale in tutte le orazioni che da essa son fatte; per farci comprendere il bisogno estremo che abbiamo della grazia, senza la quale non vi è azione, per quanto lodevole esser possa, che sia meritoria in ordine al Cielo: *Deus in adjutorium meum intende, Domine, ad adjuvandum me festina*. Applicatevi, mio Dio, a soccorrermi, affrettatevi, o Signore, ad assistermi: *Confundantur & revereantur qui quærunt animam meam*: coprite di confusione e di vergogna coloro che cercano di togliermi la vita dell'anima, i nemici di mia salute. Davidde nel tempo della persecuzione di suo Figliuolo Assalonne sempre volgeva a Dio questa preghiera. Abbiamo detto che la Chiesa guidata in tutto dallo Spirito Santo, ebbe il pensiero di scegliere per la Messa di quasi tutti i giorni della Quaresima qualche Versetto de' Salmi che Davidde aveva composti nel tempo della sollevazione di quel Figliuolo ribello, che cagionava a quel tenero Padre un'afflizione delle più sensibili e delle più amare che avesse avute giammai

mai. Senza dubbio affine d'iſpirarci nuovi diſpiacimenti, e un maggior pentimento, riducendoci a memoria, non aver noi mai peccato, che non ci ſiamo ribellati contro Dio noſtro Creatore, e noſtro Redentore, noſtro buono ed amabile Padre.

La Piſtola, ch'è ſtata eletta per la Meſſadi queſto giorno, è preſa dalla Profezia di Geremia nel capitolo 17. nel quale minaccia gli Ebrei della perdita delle lor facoltà, e della rovina del lor paeſe, perchè mettevano in oblivione, e abbandonavano Dio per ricorrere agli Uomini. Vi pronunzia maledizione contro l'Uomo che mette nell' Uomo la ſua confidenza. Benchè il Profeta abbia potuto aver il rifleſſo ſopra la confidenza che gli Ebrei avevano nel ſoccorſo degli Egizj, de' quali avevano in vano cercata la protezione nelle diſavventure ond' erano minacciati da' Principi di Babilonia; il ſenſo ſpirituale e morale riſguarda la confidenza che noi abbiamo nel ſoccorſo degli Uomini, ne' diverſi accidenti di queſta vita, in pregiudizio di quella che aver dobbiamo in Dio.

Geremia aveva rinfacciata agli Ebrei la lor empietà, e la lor mancanza di Religione, ſino a far pompa de' lor peccati più enormi. Il peccato di Giuda è ſcritto, diceva loro, con un bolino di ferro e con una punta di diamante, è intagliato ſulla tavola del loro cuore, e ſulle corna de' lor Altari: *Exaratum ſuper latitudinem cordis eorum, & in cornibus aranum eorum*. Cioè, che per fare come un trofeo de' lor diſordini, in vece di arroſſirſene, gl' intagliavano ſulle corna de' lor Altari profani,

ad immitazione del Paganesimo, affinchè non potessero essere ignorati. La loro stessa idolatria non era dissimulata dal timore, o coperta dalla vergogna: ne facevano la loro gloria; era pubblica e manifesta; cercavano in qualche maniera farne passare la memoria alla posterità per via d' iscrizioni: i lor Figliuoli, dice il Profeta, hanno impresso nella loro memoria i lor Altari, i lor boschi consacrati alle Divinità Pagane: *Cum recordati fuerint Filii eorum arearum suarum, & lucorum suorum.* Questo irritò di maniera lo sdegno di Dio contro di essi, che disse il Profeta: *Hæc dicit Dominus; Maledictus homo qui confidit in homine.* Maledetto l' Uomo che mette nell' Uomo la sua confidenza. Queste misure così ben prese, questi ingegni così ben montati, questi appoggj maneggiati con tanti artifizj, sono sfondamenti sopra la rena. In vano prendete delle precauzioni, dice il Profeta, che la prudenza della carne vi suggerisce: A Dio bisogno ricorrere, nel suo soccorso bisogna mettere la vostra confidenza. Cambiate operare, placate la sua collera, e non temete dopo di ciò i vostri nemici. Ogni Uomo, soggiugne lo stesso, che si fa un braccio di carne, e 'l cuor del quale si ritira dal Signore, sarà simile al Tamerice, ch' è nel Diserto: *Erit quasi Myrica in Deserto*, e averà la sua dimora nel diserto nella siccità, in un terreno pieno di sale, nel quale non si può avere l' abitazione: *In terra salsuginis, & inhabitabili.* Il Tamerice salvatico, di cui parla quì Geremia, ha sempre un verde pallido, e qualunque piogia lo bagni, è sempre secco. Legno inutile,

ingegno, in quelle misure prese con tal
arte, in quelle precauzioni, in quelle prote-
zioni sì ben maneggiate. Tamerice salvati-
co, arboscello ignudo, legno inutile, terra
piena di nitro, d'una eterna sterilità. Ma
colui che mette tutta la sua confidenza in
Dio, è felice: *Benedictus vir qui confidit*
in Domino. E' simile ad un albero fruttife-
ro, piantato in terreno eccellente, irrigato
di continuo da acque vive. *Quasi lignum*
quod transplantatur super aquas; che non
teme nè siccità, nè brina; le di cui foglie
non perdono mai il verde della primavera,
e i frutti sono d'una dolcezza esquisita: *Pra-*
vum est cor omnium. Pochi sono i cuori che
non sieno contaminati, benchè sieno masche-
rati dalla finzione; ma, dice il Signore, a
me appartiene penetrare i cuori; io ne svi-
luppo tutti i rigiri, io tolgo la maschera a
tutti i misterj. Non mi lascio abbagliare da
quegli esteriori ingannevoli e falsi; conosco
tutti i rigiri, tutti gli artifizj d'un'affinata
politica; non ricompenso perciò che la ve-
ra virtù e'l vero merito; e'n tutte l'ope-
re più plausibili non faccio attenzion che
al motivo: *Ego Dominus scrutans cor, qui*
do unicuique juxta fructum adinventionum
suarum.

Sino dall'ottavo secolo, la storia dell'
empio Ricco e del povero Lazzaro è stata
il Vangelo di questo Giovedì. Vi era un'
Uomo ricco, diceva il Salvatore a' suoi Di-
scepoli, il quale vestivasi di scarlato e di
tela fina, nulla negava a' suoi sensi, faceva

ogni

ogni giorno fontuoſi banchetti; tutto consumando ne' ſuoi piaceri, e paſſando i ſuoi giorni fra le delizie. Nello ſteſſo tempo, un Povero, nomato Lazzaro, tutto coperto d' ulceri, giaceva vicino alla porta del Ricco domandando i briccioli che cadevano dalla ſua menſa; felice ſe aveſſe potuto avere quel debol ſoccorſo per acquietar la ſua fame, e per ritardare piuttoſto la ſua morte, che per ſoſtener la ſua vita; ma non trovavaſi alcuno che voleſſe preſtargli quel ſervizio da niente, mentre i cani erano lautamente nudriti in ſua caſa, nella quale regnavano la fontuoſità e l' abbondanza. Il ſol ſoccorſo che riceveva il Povero nella ſua eſtrema miſeria, veniva da que' vili animali, che alle volte ſi avvicinavano ad eſſo per lecargli le piaghe. Il contraſto di queſte due condizioni sì oppoſte, tocca di molto! Qual è la differenza di queſte due vite! Ma alla fine la morte viene ben preſto a terminare le delizie dell' uno e le miſerie dell' altro. Ma qual differenza di ſorte! Lazzaro muore nella ſua povertà; ma ſua morte è prezioſa agli occhj di Dio; Angioli portano l' anima ſua in quel di pace e di gioja, in cui l' anime libere da' legami del corpo ed eſenogni miſeria, ripoſano con Abramo, figliuoli fra le braccia, e nel ſeno del adre. Lazzaro fralle mani degli Anmuro di ſua eterna felicità, non ſi gli ben pagato di tutto ciò che iito? averebb' egli voluto allora eſſer Il Ricco non gli ſopravviſſe gran a morte giunſe nel mezzo de' ſuoi

più

più bei giorni, a dar fine alla sua deliziosa vita. Il Ricco muore. Il corpo tanto avvezzo alla crapula, nudrito nel lusso e nelle delizie, e dato in preda al fracidume e a i vermi; mentre l'anima fino a quel punto schiava de' sensi e del corpo, è precipitata nell' inferno per essere eternamente la preda delle fiamme. Che sorpresa! Ma qual rabbia, qual disperazione di passare in un momento, dalla più brillante prosperità, dallo stato più in fiore, dalla regione delle delizie nella region delle tenebre e de' pianti, nel centro della disolazione, ne' fuochi eterni, nel soggiorno di tutti i supplizj? Dal fondo dell' Inferno l' infelice vide in ispirito il Patriarca Abramo, e Lazzaro risplendente come un Sole accanto del Patriarca. Lo spettacolo raddoppiò le sue pene e la sua disperazione. Nel forte dunque de' suoi tormenti, si volse ad Abramo, e con lamentevoli strida, che producevansi dal più vivo dolore, e dalla più crudele disolazione, gli fa questa supplica: Padre Abramo, che mi vedete in questo compassionevole stato, abbiate pietà di me: e mandatemi Lazzaro, affinchè intingendo l'estremità del suo dito nell' acqua, me ne lasci cadere una goccia sopra la lingua, ch' è tutta fuoco. Non negate questo picciolo refrigerio ad un infelice, che 'n queste fiamme crudeli soffre incomprensibili dolori. Si disprezzano i Poveri in questo Mondo; non si degna neppure di mirarli, un Ricco crederebbe disonorarsi se discorresse con un Povero: e nell' altra vita, i più felici del secolo vanno mendicando i lor suffragj, domandano le lor orazioni,

e vor-

e vorrebbon essere in luogo di coloro che tanto hanno disprezzati. Figliuol mio, gli risponde il Santo Patriarca, ricordatevi che in tutto il corso di vostra vita, siete stato fra piaceri; e Lazzaro per lo contrario, è sempre stato nella sofferenza. Ora tutto è cambiato; una gioja che non può essere da cosa alcuna alterata, una felicità piena, pura e saziativa, è la porzione di questo Povero che avete disprezzato con tanta durezza; e la vostra è l'aggregato di tutti gl' immaginabili tormenti, e non isperate che io vi rechi giammai un minimo refrigerio. Non è commerzio alcuno di carità fra gli Eletti e gli riprovati: ogni comunicazione è vietata. Voi ardete e arderete per sempre, senza ricever mai alcun follievo all' ardore. Almeno mandatelo, replicò il Ricco sventurato, ve ne supplico, mandatelo in casa di mio Padre per avvisare i miei cinque Fratelli dello stato deplorabile in cui mi trovo, e per impedir ad essi il venire ad arder meco in questo luogo di tormenti, dove i lor supplizj accrescerebbono i miei, poichè la lor sorte funesta sarebbe il frutto de' miei esempj malvagj. Basta, disse Abramo, che abbiano i Libri di Mosè e de' Profeti; non hanno se non a fare quanto lor insegnano que' Maestri; gli ascoltino, e saran salvi. No, ripigliò l' infelice, con questo sol soccorso non diverranno più savj; ma se qualche morto gli va a ritrovare, e lor rappresenti ciò che si patisce in questo luogo de' supplizj, ne resteranno spaventati, e si convertiranno. Voi v' ingannate, risponde Abramo; se non vogliono ascoltare la voce di Dio, crede-

ran

ran forſe di vantaggio alla voce di un Fantaſma? e ſe gli Uomini ſono giunti fino a diſprezzare l'autorità delle divine Scritture, averann'eglino in iſtima maggiore la teſtimonianza de' morti?

Se queſto racconto contiene una vera ſtoria, come lo credono Sant' Ireneo, Sant' Ambrogio, Tertulliano, San Gregorio il Grande; non ſi può negare per lo meno che 'l diſcorſo dell' empio Ricco con Abramo, non ſia una Parabola, colla quale il Salvatore ha voluto farci una ſenſibil pittura de' crudeli, ma inutili diſpiaceri che hanno i Dannati nell' altra vita; e nello ſteſſo tempo farci ſapere che non ſi dee aſpettare d' eſſere iſtruiti ne' ſuoi doveri per vie ſtraordinarie, ma per mezzo della rivelazione delle verità, ch' egli ci ha fatte conoſcere nelle ſue Scritture. In fatti, che potrebbono dirci i morti ritornati dall'altro Mondo, che non troviamo ſcritto nel Vangelo? Non cerchiamo dunque che 'n noi ſteſſi, la ſorgente di noſtra impenitenza. Sappiamo a ſufficienza quanto abbiamo a fare, e quanto dobbiamo temere: non è dunque l'intelletto che ſi dee iſtruire, è un cuor ribello che ſi dee domare.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

PRæſta nobis, quæſumus Domine, auxilium gratiæ tuæ, ut jejuniis & orationibus conveniente intenti, liberemur ab hoſtibus mentis & corporis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Geremia, *Cap.* 17.

Hæc dicit Dominus Deus: Maledictus homo qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & a Domino recedit cor ejus. Erit enim quasi myrica in deserto, & non videbit cum venerit bonum: sed habitabit in siccitate in deserto, in terra salsuginis, & inabitabili. Benedictus vir qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia ejus: Et erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas: & non timebit cum venerit æstus. Et erit folium ejus viride, & in tempore siccitatis non erit solicitum, nec aliquando desinet facere fructum. Pravum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, & probans renes: qui do unicuique juxta viam suam, & juxta fructum adinventionum suarum: dixit Dominus omnipotens.

Il Profeta Geremia era Figliuolo del Profeta Elcia, del Castello di Anatot della Tribù di Beniamino. Cominciò a profetare nel trediceſimo anno del regno di Gioſia, cioè l' anno del Mondo *3375.* e avanti Geſucriſto *629.*

Riflessioni.

Maledictus homo qui confidit in homine. Non dee dunque recar ſtupore che nel Mondo ſieno tanti infelici; non dee recar ſtupore il veder ancora tutto giorno quelle

le rivoluzioni sì ſubitane di Famiglie, di ſtato, e di fortuna, che vedeva già ne' ſuoi tempi ii Profeta: *Vidi impium ſuperexaltatum; & elevatum ſicut cedros Libani.* Ho veduto, diceva egli, un Uomo aſſai ſregolato ne' ſuoi coſtumi, ſregolatiſſimo nella ſua vita, un Uomo che avendo poca religione, ſi faceva un braccio di carne, e ritirando il ſuo cuor dal Signore, non ſi fondava che ſulla protezione de' Grandi, ſul numero de' ſuoi Amici, ſulla ſua abilità, ſopra i ſuoi talenti, ſopra la ſua induſtria; e mettendoſi poco in pena del ſoccorſo del Cielo, metteva tutta la ſua confidenza nell' Uomo: *Vidi ſuperexaltatum:* ho veduto queſt' Uomo, tutto brillante di proſperità elevato come i Cedri del Libano, collocato ſopra il più alto grado della fortuna. Tutto gli arrideva, tutto gli andava proſpero, tutto gli prometteva una continuazione di proſperità ſenza miſura: *Et tranſivi, & ecce non erat.* Ah! Io altro non ho fatto che paſſare, ed egli più non era. Il grande e ſuperbo coloſſo era caduto in un' iſtante, e quella maſſa prezioſa, quell'*idolo della felicità umana*, lavorato con tant' arte, innalzato con tante macchine e con tanta fatica, ſoſtenuto da tanti appoggj, ſtabilito, come appariſce, contro la violenza di tutte le tempeſte, è rovinato, ſi è ſpezzato, è ſtato ridotto in polvere in un girar di pupilla: *Et non eſt inventus locus ejus.* E quel Felice del ſecolo è ſparito con tanta precipitazione, ch' io non ho potuto nemmeno trovarne il luogo: *Et non eſt inventus locus ejus.* Tal è la ſorte de' Felici Mondani, degli Artefici di lor fortuna:

Ecce

Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorium suum. Ecco l'Uomo che ha creduto non aver bisogno del soccorso del Cielo: *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum* Si è confidato nel favore de' Grandi, nella moltiplicità de' suoi rifugj, nell' ampiezza di sue ricchezze: deboli appoggj, braccia di carne, capitali caduchi! Chi non averebbe creduta quella Famiglia in sicuro contro ogni tempesta, superiore a tutte le rivoluzioni de' tempi? I retaggj andavano in testa di un numero sì grande di Eredi; le sostituzioni giugnevano, per dir così, persino oltre i secoli; i tesori tutto giorno erano accumulati; le nuove terre cotidianamente acquistate, assicuravano una fortuna che non doveva invecchiarsi mai, ed aumentavano i titoli: *Transivi, & ecce non erat:* Piedi di argilla d'una Statua composta di tanti metalli, (bella figura della confidenza che si mette nell' Uomo), hanno piegato: non fu necessaria che una picciola pietra, per rovesciare a terra, per ridurre in polvere tutto il superbo Colosso. Quell' alta fortuna sì pronta, non ha aspettata la seconda Generazione, si videro cadere que' Cedri al primo impeto di vento; sonosi veduti i Figliuoli poveri di un Padre sì ricco: *Ecce homo qui non posuit Deum adjutorium suum'*. Ogni braccio di carne s' indebolisce, ogni edifizio sulla rena fondato, presto o tardi mentisce e rovina. In vano si prendono le misure più giuste, in vano si compagina l'edifizio con ogni sorta di mezzi, in vano si moltiplicano i legami che stringono e uniscono. Iddio solo è superiore a tutte le rivoluzioni. La sola confidenza in

Dio

Dio rende eterna la prosperità, ed assicura: *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus.* (Ps. 39.) Felice colui che ha posta tutta la sua confidenza in Dio: *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion.* (Ps. 124.) Coloro che mettono la lor confidenza nel Signore, sono inconcussi come il Monte di Sion: *Scitote*, dice il Savio, *quia nullus speravit in Domino, & confusus est.* (Eccli. 2.) Sappiate, che mai alcuno, il quale ha sperato nel Signore, è restato nella sua speranza confuso. Chiunque mette la sua confidenza nell' Uomo, dice Isaia, la mette nel niente; in vano si applaude, e si promette una continuazione di prosperità; errore, vanità, menzogna: *Confidunt in nihilo, & loquuntur vanitates.* (Isaiæ 59.) Guai a chi si appoggia sopra un braccio ch' è di carne.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 16.

In illo tempore: dixit Jesus Pharisæis: Homo quidam erat dives; qui induebatur purpura & bysso, & epulebatur quotidie splendide. Et erat quidam Mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus, ulceribus plenus: cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa divitis, & nemo illi dabat: sed & canes veniebant, & lingebant ulcera ejus. Factum est autem ut moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. Mortuus est autem & dives, & sepultus est in inferno. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, & Lazarum in sinu

ejus

ejus; & ipse clamans, dixit: Pater Abraham, miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. Et in his omnibus, inter nos & vos chaos magnum firmatum est: ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare. Et ait: Rogo ergo te Pater, ut mittas eum in domum Patris mei: Habeo enim quenque Fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum. Et ait illi Abraham: Habent Moysen & Prophetas: audiant illos. At ille dixit: Non, Pater Abraham: sed si quis ex mortuis ierit ad eos, pœnitentiam agent. Ait autem illi: Si Moysen & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

MEDITAZIONE.

Dell' Inferno.

PUNTO I.

COnsiderate che a forza d' udir parlare dell' Inferno, si giugne ad avvezzarsi insensibilmente a questa parola, e a quanto ella esprime; e da questo nasce che se ne resta sì poco commosso, che non se ne viene ad essere spaventato. Vi è un Inferno, e molti de' miei parenti, molti de' miei amici, molti da me conosciuti son ora immersi in que' stagni di fuoco, in quel cen-

tro di tutti i ſupplizj? ſono dannati, e ſanno di eſſerli per tutta l'eternità. Sarebbe neceſſario poter comprendere che coſa è Dio, per concepire qual tormento ſia il perderlo ſenza ſperanza di ricuperarlo. Queſta perdita ora poco ci affligge, ma ſe ne giudica ben altrimenti, allorch' effettivamente s' è fatta. Penſare eternamente che vi è ſtato un Redentore, e che io non ho voluto approfittarmi del prezzo della Redenzione: Penſare ſino a qual punto Geſucriſto mi ha amato, e penſare che io non poſſo più amar Geſucriſto, e più non ne ſarò amato: Oh memoria crudele! oh incomprenſibil ſorte! oh diſavventura!

Sono dannato, dice un Reprobo, io che avevo tante ragioni, e tanti mezzi di eſſere nel numero degli Eletti. Sono dannato, io che ſono ſtato tanto diſtinto ſopra la terdalla mia naſcita, da' miei impieghi, dalle mie ricchezze, da' miei talenti; ed eccomi confuſo con tutti gli ſcellerati, e colla più vile e più infame canaglia dell' Univerſo! io che ſono ſtato nudrito fralle delizie, e non amava che 'l piacere, eccomi condannato per ſempre ad un fuoco eterno: tutti i tormenti ſono la mia eredità, e per tutta l'eternità a me reſta l' Inferno. Oh Dio! e noi ci rendiamo ſtupidi ſopra l'avvenire! e noi ci laſciamo incantare da quello ch' è preſente! e noi non penſiamo qual ſarà la noſtra ſorte nell' altra vita!

Penſare eternamente al bene infinito che ſi ha perduto; a i mali innumerabili ne' quali ci ſiamo precipitati; a i mezzi facili e frequenti che avevamo per evitarli! Aver di continuo avanti gli occhj la vanità e la

poca

poca durata di quanto ci ha ſtornati da Dio, le dolcezze ineffabili che avremmo trovate nel ſuo ſervizio, le pene reali che abbiamo ſofferte anche per dannarci, la differenza infinita di quelle che ci hanno allontanati dalla virtù, e le pene che ſi ſoffrono in mezzo di quelle fiamme, la differenza fralla durata impercettibile di alcuni inſipidi piaceri peccaminoſi, e la durata eterna delle pene che li ſeguono; avere eternamente nell' animo il penſiero della ſpaventevole eternità ſenza poter mai ſtornare per un ſol momento il noſtro intelletto da queſto penſiero; che ſupplizio, Dio buono! che rabbia! che diſperazione! lo comprendo io bene? e ſe lo comprendo, come poſſo trovar guſto ne' piaceri? come poſſo vivere nel peccato, e diſferire la penitenza?

PUNTO II.

Conſiderate che un dannato averà ſofferto in quelle prigioni di fuoco una eſtenſione incomprenſibile di tempo; e quello non ſarà che un iſtante, per così dire dell' eternità. Il tempo averà mandate in rovina le Caſe che averete fabbricate, averà diſtrutte le Città che vi averanno veduto naſcere, roveſciati gli ſtati ne' quali ſarete viſſuto; il fine de' Secoli averà ſeppellito tutto l' Univerſo nelle ſue proprie ceneri, ſaranno anche ſcorſi dopo il fine del Mondo tanti milioni de' Secoli, quanti il Mondo averà durato momenti; e non ſarà per anche ſcorſo un nulla di quella ſpaventevole eternità. Dopo tutte queſte rivolu-

zioni de' Servi e milioni de' Servi, dopo quell'immensa durata non immaginabile di tempo, nella quale si perde la mente: se fosse dannato, avrebbe tanto a patire, quanto ne avesse nel primo momento che in-fu immerso in quelle fiamme. Eternità, eternità, incomprensibile eternità! chi può credersi, e vivere un sol momento nel peccato! e differire per un mezzo giorno la penitenza! E dopo di ciò si considera come atto molto eroico che un Principe scenda dal trono per andare a seppellirsi dentro un diserto, o lasci il suo Palazzo, per passare i suoi giorni in un Chiostro: E' questo un atto assai generoso, è un' azione assai grande, è un atto di virtù di gran merito: ma se giungessimo a concepire che cosa sia quell' infelice eternità, che cosa sia un Inferno, non troveremmo di ammirabile in questo fatto, che la rarità di simil virtù nel Cristianesimo. Vittime infelici dello sdegno dell' Onnipotente, voi non solo fareste queste dolorose e oppressive riflessioni, le sperimentereste in ogni momento, e 'n ogni momento per tutta l' incomprensibile eternità. Voragini inestinguibili di fuoco, acceso dall' onnipotenza di Dio per punire il peccatore, Inferno, Caos infinito di eterni tormenti, è possibile che siate un oggetto di nostra fede, e che noi viviamo nell' impenitenza? Ecco ciò che credono le Persone che vivono tranquillamente nelle delizie e nel peccato. Quella Femmina mondana la qual è l' idolo il Mondo, crede i supplizj spaventevoli dell' Inferno? Que' Libertini, la vita de' quali è una catena di peccati, che scherzano sopra le

le pratiche più ſante di pietà, che ſi ridono dello ſteſſo inferno, e di coloro che lo paventano; queſti Libertini credon l' Inferno? Quelle perſone di piacere che paſſano la loro vita nell' obblivione di Dio, non hanno che una leggiera ſuperfizie di religione: tutti coſtoro credon l' Inferno e l' eternità delle pene?

Ah Signore, imprimetemi una idea sì viva di queſta terribile verità, ſicchè io non perda mai l' Inferno di viſta in queſta vita, per non averlo a conoſcere dopo la mia morte, mediante la voſtra ſanta grazia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Confige timore tuo carnes meas, a judiciis enim tuis timui. Pſalm. 118.

Penetrate la mia carne col voſtro timore, o mio Dio, affinchè io ſia più in iſtato di evitare i voſtri terribili giudizj.

Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus ſempiternis? Iſai. 33:

Chi di voi potrà dimorare nel fuoco divoratore? chi fra voi potrà ſuſſiſtere nelle fiamme eterne?

PRATICHE DI PIETA'

1. VI è un Inferno, cioè un luogo deſtinato dalla onnipotenza di Dio a tormentare eternamente col fuoco e con tutti i ſupplizj poſſibili gli Angioli ribelli, e tutti coloro che muojono in diſgrazia di Dio, che muojono in peccato mortale.

Queſti ſupplizj non debbono mai aver fine, nè que' dannati mai alcun refrigerio. Molti da me conoſciuti co' quali io viſſi, ora ſon nell' Inferno. Molti di coloro co' quali io vivo al preſente, averanno la diſavventura di eſſer dannati, ed io ſarò di quel numero ſe vivo in peccato. Ecco quello che molti gran Santi dicevano a sè ſteſſi quaſi in tutte l'ore del giorno. Abbiate la pratica ſteſſa.

2. Vi è un Inferno: nulla fate, nulla dite, nulla imprendete, che non lo aggiuſtiate, per dir così a queſto penſiero. Dite in quelle occaſioni a voi ſteſſi: V'è coſa alcuna in queſto progetto, in queſto diſegno, in queſto affare, in queſta partita di piacere, in queſto traffico, che mi debba procurare l' Inferno? E che mi ſervirebbe l' eſſer riuſcito in tutte le mie impreſe, ſe ſe foſſi dannato? Dacchè avete notizia della morte di qualche Perſona; Penſate ſubito che 'l Mondo è finito per eſſa; ch' è entrata nell' eternità: Voglio credere che Iddio le abbia fatta miſericordia, ch' ella ſia ſalva: ma ſe foſſe dannata? ec. Fate ſovente queſte rifleſſioni; elle ſono di ſomma utilità.

DELLA SETTIMANA II. DI QUARESIMA.

IL VENERDI'

L'Introito della Messa di questo giorno, è preso dall'ultimo versetto del Salmo decimosesto: *Ego autem cum justitia apparebo in conspectu tuo: Satiabor cum manifestabitur gloria tua:* Quanto a me comparirò sempre puro agli occhj vostri, e non sarò appieno contento, se non quando vi vederò perfettamente glorificato; ovvero giusta un'altra Versione, se non quando mi metterete in possesso di vostra gloria. Davidde così termina questo Salmo, da esso composto in tempo della crudele persecuzione di Saul; e al quale è stato dato per titolo: *Orazione di Davidde*, perchè il Profeta vi prega Dio con una confidenza, e con un fervore particolare. E' questo un modello d'una perfetta Orazione. Davidde vi si lagna vivamente dell'ingiustizia de' suoi Persecutori, , delle calunnie, delle quali è l'oggetto. Sicuro di sua innocenza, se ne appella al sommo Giudice, e lo prende in testimonio della rettitudine del suo cuore e di sue intenzioni. Questa orazione conviene perfettamente a Gesucristo calunniato, perseguitato crudelmente dagli Ebrei, malgrado la moltitudine de' suoi benefizj, e l'evidenza del suo essere innocente. Ella conviene in ispezieltà all'Ufizio di questo giorno, il quale tanto bene ci rappresenta sotto due figure il Figliuolo di Dio maltrattato, e rigettato dagli Uomini, a' quali era

ſtato mandato dal Padre Eterno. L'una di queſte figure è preſa dal Geneſi, nella perſona di Giuſeppe, Figliuolo diletto del Patriarca Giacobbe; mandato a' ſuoi Fratelli, e da eſſi venduto agli Egizj: l'altra dal Vangelo, nel qual è riferita la Parabola d'un Padre di Famiglia, che avendo mandato il ſuo proprio Figliuolo, erede d'un Regno, a' ſuoi Sudditi ribelli, lo vide anche più maltrattato, che tutti i ſuoi favoriti che lor aveva mandati. La Storia di Giuſeppe figura di Geſucriſto è 'l ſoggetto della *Piſtola*.

Giuſeppe Figliuolo di Giacobbe e di Rachele, il più giovane de' ſuoi Figliuoli, fu quello fra tutti i ſuoi Fratelli che fu più amato da ſuo Padre; non ſolo perchè lo aveva avuto in ſua vecchiezza, ed era fra tutti i ſuoi Figliuoli il più bello, ma 'n iſpezieltà a cagione di ſua modeſtia, di ſua manſuetudine, e di ſua ſaviezza, ch'era ſuperiore alla ſua età. Queſta predilezione concitò contro di lui la geleſia e l'odio de' ſuoi Fratelli, e ſi aumentarono da certi ſogni che Giuſeppe raccontò ad eſſi, alla preſenza di ſuo Padre; e 'n occaſion di una veſte che 'l ſanto Vecchio gli aveva fatta di lino fino, e di varj colori; il che non aveva mai fatto ad alcuno de' ſuoi Fratelli. Giuſeppe s'era ſognato, che legando inſieme con eſſi le biade in faſcj, nel tempo della ricolta, il ſuo faſcio ſtava in piede, e i loro ſi chinavano avanti ad eſſo per adorarlo: Un'altra volta credette vedere in ſogno il Sole, la Luna, ed undici Stelle ſcendere dal Cielo in Terra, e proſtrarſi innanzi ad eſſo, come per rendergli omaggio. Si vede in tutto il racconto ch'egli

fece

fece di ſue viſioni, il candore, e l'innocente ſemplicità di Giuſeppe, che ſenza diffidare della mala volontà de' ſuoi Fratelli, lor racconta ſchiettamente i ſogni de' quali non ricomprefero che troppo il ſenſo, e non potevano ſe non inaſprirli, ogni giorno più, contro di eſſo. Benchè Giacobbe riconoſceſſe in que' ſogni qualche coſa di miſterioſo e ſoprannaturale, prevedendo tuttavia il cattivo effetto, che 'l racconto poteva produrre in cuori geloſi e di già ulcerati, da' quali non uſcivano in ogni occaſione che parole dure; lo ripreſe, correggendo la ſua picciola preſunzione, e ſe gli faceſſe credere che ſua Madre, i ſuoi Fratelli, ed egli, doveſſero un giorno onorarlo come lor Signore, e lor Padrone. Come la Madre di Giuſeppe morì avanti la ſua elevazione, Sant' Agoſtino fa vedere, che que' ſogni preſi ſecondo il rigore della lettera, non furono perfettamente compiuti riſpetto a Giuſeppe, ma ſolamente nella perſona di Geſucriſto, di cui Giuſeppe era la figura. I ſuoi Fratelli ſpinſero più innanzi il lor odio, riſolvettero di ucciderlo, per liberarſi da un nojoſo Cenſore, che ſembrava più d'una volta averli ſcreditati, riferendo al Padre i lor cattivi coſtumi. N'ebbero ben preſto l'occaſione. Un giorno che Giacobbe lo aveva mandato per ſapere qualche nuova di eſſi, appena lo videro comparire, che la lor geloſia, e l'odio ſvegliandoſi, propoſero di ucciderlo. Credeſi che Simeone foſſe il primo di queſto parere, perciò ne fu ben punito e nella ſua poſterità, e nella ſua perſona. Avrebbono eſeguito il lor pernizioſo diſegno, ſe Ruben non ne li aveſſe ſtor-

... preghiere, e colle sue rim-
stranze. Non potendo trarlo dalle lor ma-
ni, consigliò ad essi il calarlo dentro una
vecchia cisterna: era questa una spezie di
pozzo scavato in mezzo alla Campagna, ch'
era allora secco, e nel quale l'acque delle
pioggie. e le nevi strutte adunandosi, ser-
vivano ne' gran calori ad abbeverare il be-
stiame, e a spegnere la sete a i Pastori.
Era suo disegno il lasciar passare il primo
fuoco dell'ira ne' suoi Fratelli, concedendo
qualche cosa a' loro trasporti, e poi il trar
Giuseppe dalla cisterna, e rimandarlo a suo
Padre. Fu 'l suo parere seguito. Il giovane
Giuseppe fu fatto scendere nel pozzo, sen-
za che i suoi gemiti e le sue lagrime risve-
gliassero in essi la tenerezza. Ne lo trasse-
ro però ben presto, per venderlo ad alcu-
ni Mercanti Ismaeliti ovver Arabi, secondo
il Testo Ebreo, i quali venivano di Galaad
co i lor Cammelli carichi di ragia, di mir-
ra, di balsamo, e d'ogni altra sorta di aro-
mati che portavano in Egitto; e n'ebbero
vinti Sicli, cioè, trenta lire o circa di mo-
neta Francese, che sono di nostra moneta
Veneziana Lire 84. ovvero secondo alcuni
esemplari antichi, trenta monete d'argen-
to: *Triginta argenteis*: ch'è il prezzo on-
de doveva esser venduto Gesucristo, di cui
Giuseppe era la figura. Que' Mercanti lo
vendettero in Egitto a Putifar Mastro di
Campo, o Capitano delle Guardie di Fa-
raone; il quale vedendo che 'l suo schia-
vo null'aveva di servile ne' suoi costumi
e scoprendo un'aria di nobiltà, e un fondo
di saviezza e di probità nelle sue parole,
nelle sue maniere e 'n tutte le sue azioni,
si ri-

si riposò sopra di esso nella direzione del-
la sua Casa, della quale diede ad esso la
sopraintendenza. Non vi è, cui non sieno
note le avventure di Giuseppe; la calunnia
onde fu diffamato, la prigione dalla quale
non uscì che per diventar Signore di tutto
l'Egitto. Qual figura più simile a i cattivi
trattamenti che 'l Salvatore ha ricevuti da-
gli Ebrei, quanto i trattamenti che rice-
vette Giuseppe da' suoi Fratelli? e qual fi-
gura anche meglio espressa del trionfo di
Gesucristo, che quello di Giuseppe? La ma-
lignità del cuore umano e la gelosia d'uno
spirito di partito, sembrano trionfare per
qualche tempo, con successi che abbaglia-
no, e sembrano mettere in isconcerto tutta
l'economia della Provvidenza; e la stessa di-
vina Provvidenza si serve de' lor pretesi trion-
fi per giugnere a' suoi fini. L'inumanità, la
crudeltà de' Fratelli di Giuseppe sono le stra-
dee, delle quali Iddio si serve per farlo ascen-
der sul trono; come l'orribil Deicidio degli
Ebrei è stato la via onde Gesucristo si è ser-
vito per manifestare la sua divinità a tutta
la terra.

L'Evangelo della Messa di questo giorno ha
per Pistola una relazione perfetta. Il Fi-
glio di Dio aveva rinfacciato agli Ebrei
i crudeli trattamenti, che avevano fatti a tut-
ti coloro che Iddio lor aveva mandati per la
loro conversione, e pe 'l lor ammaestramento;
e lor raccontò una Parabola ch' era
un' immagine de' trattamenti indegni che
avean fare anche ad esso; trattamenti ch'
erano per mettere il colmo alla loro ripro-
vevole

dire di Famiglia, disse loro, aven-

ltpe, vi fece un torcolo, vi circondò d' un torre; indi diede la Vigna ad affitto ad alcuni Vignajuoli, e se ne andò a fare un viaggio in paese molto lontano, dove fece un assai lungo soggiorno. La Vigna, che il Padre di Famiglia aveva posta in istato di essere coltivata, e di produr molto frutto, è la Sinagoga, o la Nazione Ebrea, che Iddio aveva eletta per suo Popolo favorito, alla quale aveva data la sua Legge, e l'aveva provveduta di tutte le cose necessarie per produrre frutti di giustizia in abbondanza. Gli Ebrei erano i Vignajuoli, da'quali doveva essere coltivata, o piuttosto che dovevano coltivar sestessi coll' osservanza della Legge e colla pratica delle virtù, che la Legge lor prescriveva. Il Padre di Famiglia s'era allontanato dopo aver affittata la Vigna, cioè, Iddio aveva dato al suo Popolo tutto il tempo necessario per far valere quel fondo, e per raccogliere i frutti che se ne dovevano esigere dalla sua coltura. La siepe che doveva difenderla da gli Animali e da' Passanti, erano i suoi Comandanti, ch' essendo ben osservati la difendevano dal male attaccaticcio, dal cattivo esempio delle Nazioni straniere. Vi aveva fabbricato un torcolo ed una torre, cioè 'l suo Tempio e 'l suo Altare, che dovevano metterla in sicuro da ogni insulto. La Vigna nulla più aveva a desiderare per divenire feconda: *Quid debui ultra facere Vineæ meæ, & non feci?* Che ho dovuto far alla mia Vigna, dice il Signore, e non abbia fatto? e ciò da molti Secoli. Essendo venuto il tempo di raccogliere i frutti, il

Pa-

Padre di Famiglia mandò i suoi Servi ai Vignajuoli per prendere i frutti della Vigna. Ma i Vignajuoli in vece di riceverli con onore, come mandati dal lor Padrone, gli prendono, gli trattano con indegnità estrema, battono l'uno, uccidono l'altro, ne accoppano molti. Il Padre di Famiglia manda ancora altri Servi in maggior numero dei primi, e non ne son meglio trattati. Questi Servi del Proprietario, che son venuti ad eligere i frutti, sono i Profeti che Iddio ha mandati in varj tempi agli Ebrei, ed eglino han maltrattati e fatti morire; come Isaia, Geremia, Zaccheria e gli altri in maggior numero, che si dinominan Profeti Minori, che a i Maggiori sono succeduti. In fine il Padre di Famiglia, continua il Salvatore, intendendo con qual disprezzo e crudeltà quei Vignajuoli avessero trattati i suoi Servi, risolvette di mandar loro la Persona che gli era più cara, cioè, l'unico suo Figliuolo, sperando dovessero avere almeno del rispetto verso l'Erede, che per ragione era Padron loro; ma restò delusa la sua speranza. Gli sciagurati venire l'unico Figliuolo del lor Padre, e conoscendolo bene per tale, risolsero di ucciderlo, sperando rendersi Signori di sue facoltà, e di mantenersi possesso della Vigna. Infatti, avendolo preso, lo strascinarono fuori della Vigna, e l'uccisero. Quando dunque verrà il Padre per castigar quei ribelli e omicidi, cioè il Salvatore, con qual pena vi credete gli punirà? Tutti dissero ad una voce, che non vi erano supplizj grandi abbastanza per gastigare sì orribili attenten-

tentati ; e non averebbe laſciato di farne una punizion eſemplare ; ch' era coſa chiara ch' egli averebbe data ad affitto la ſua Vigna ad altri Vignaj, i quali averebbono un' operare ben differente, e gliene darebbono i frutti ſecondo la loro ſtagione. Credeſi che i Sacerdoti foſſero quelli che daſſero queſta riſpoſta : e Geſucriſto confermandola, lor fece a ſufficienza comprendere che contro ſe ſteſſi avevano pronunziata quella ſentenza. Era difficile che non ſi raffiguraſſero in quel ritratto. Perchè chi non iſcorge che gli Ebrei erano chiaramente figurati da quei Vignajuoli, e Geſucriſto dalla Perſona di quell' unico Figliuolo ? Il ſenſo di queſta Parabola fu ben preſto dichiarato e provato, allorchè non oſtanti le prove che i Sacerdoti e i Fariſei avevano della Divinità del Figliuolo di Dio, e di ſua qualità di Meſſia, lo condannarono a morte, affine di reſtar Padroni fra il Popolo, e di conſervare il lor credito nella Sinagoga. Geſucriſto fu cacciato dalla ſua Vigna, allorchè fu condotto fuori di Geruſalemme per eſſere crocifiſſo. L' Analogia *vi* è tutta intera. In fine, la ſentenza prodotta dagli Ebrei contro quei Vignajuoli, è ſtata eſeguita colla riprovazion degli Ebrei e colla vocazion dei Gentili. Quanto Iddio è giuſto nei ſuoi giudizj, poichè coſtrigne i ſuoi nemici a farſi giuſtizia, e a pronunziare da ſeſteſſi la ſentenza della loro condannazione ! Sentivano abbaſtanza nella loro coſcienza che tutta quella Parabola era per eſſi ; aggiunſero perciò, dice San Luca, queſta preghiera ; *Abſit* ; a Dio non piaccia che ciò

ſucce-

ſucceda: Iddio] ci guardi da tal diſavventura. Intanto il Salvatore che rinfacciando ad eſſi il lor delitto, aveva ſempre a cuore la lor ſalute, fece lor venire in memoria un paſſo della Scrittura, che veniva maravigliosamente al ſuo ſoggetto. Queſto è quello, in cui il Profeta rappreſentandoci la Chieſa ſotto la figura di un gran Palazzo, che Iddio ha fabbricato colle proprie ſue mani, dice, che la pietra rigettata da coloro che fabbricavano, è quella ond' è ſtata fatta la punta dell' angolo che tutto l' edifizio uniſce e lega. Come ſe il Salvatore diceſſe: Voi mi avete rigettato come inutile, avete diſprezzato e la mia Perſona, e la mia Dottrina: ma il Signore ſi riderà di voſtra elezione, ſaprà mettermi nell' angolo dell' edifizio; io diventerò la pietra d' unione, che unirà inſieme le due mura, cioè l' Ebreo e il Gentile in una medeſima Legge, come dice San Paolo, la Sinagoga e la Chieſa. La pietra dell' angolo è Geſucriſto, fondamento ſtabile della Chieſa. Gli Architetti che l' hanno rigettata, ſono gli Scribi e i Fariſei che hanno impedito agli Ebrei lo ſtabilire la loro fede e la lor confidenza ſopra il Meſſia.

L' applicazione di tutto queſto diſcorſo era facile; ma quei Dottori della Legge erano troppo orgoglioſi per condannarſi da ſeſteſſi. Gesù fu dunque obbligato a dir loro con ogni chiarezza: A voi è diretto tutto queſto diſcorſo, e vi dico, che in gaſtigo del diſprezzo che voi fate delle grazie del Cielo, il Regno di Dio ch' è ſtato ſino a queſto punto fra voi,

non

Sacerdozio ſaranno annichilati, quanto per-
chè non averete parte a i beni della Leg-
ge di grazia, (Geſucriſto principalmen-
te parlava a i Fariſei, e a i Sacerdoti,)
farete privi della luce del Vangelo; el-
la ſarà portata ai Gentili, e la Simago-
ga ſarà affatto diſtrutta. I beni ſpiritua-
li ch' io avevo diſegno di ſpargere ſopra
di voi, ſaranno trasferiti ad altri più ri-
conoſcenti e più fedeli. In fine, il Salva-
tore terminando l' importante diſcorſo, ſap-
piate, diſſe loro in tuono di Signore,
ſappiate, che colui che caderà ſotto queſta
pietra, reſterà ſchiacciato: cioè, coloro
che continueranno a diſprezzarmi, e ricu-
ſeranno di riconoſcermi; gli ſpiriti incre-
duli orgogliosi, ai quali la mia croce ſarà
uno ſcandalo, la mia dottrina una follìa;
gli Uomini che non averanno ſe non lo
ſpirito del Mondo, ed urteranno contro di
me nella lor cecità, ſaranno rovinati, per-
duti, riprovati; e la ſteſſa pietra ſchiaccie-
rà coloro ſopra i quali ella caderà; cioè,
nel Giudizio finale, nel quale il mio brac-
cio onnipotente diverrà grave ſopra tutti i
peccatori, e farà ſentir loro tutto il peſo
della mia collera e del mio ſdegno: *Super*
quem vero ceciderit, conteret eum. Queſta
Parabola non riſguarda ſolo gli Ebrei: non
vi è alcuno fra noi che non vi poſſa tro-
vare un fondo d' iſtruzioni ſalutari, ed un
ſoggetto di confuſione. Abbiamo tutti una
Vigna, per dir così, da coltivare: queſta
è l' Anima noſtra. Iddio col batteſimo l' ha
ridotta in iſtato di produrre in avvenire

molti

molti frutti: Quanto ſoccorſo nei Sacramenti, negli eſercizj di pietà, nell'orazione! Le iſtruzioni non ci hanno mancato: Iddio non ſi è ſcordato di mandarci i ſuoi Servi. Quanti zelanti Predicatori! Quanti Savj e Santi Dottori! Quante forti iſpirazioni, quante ſalutari lezioni nei Libri di pietà e nei buoni eſempj! tutto ciò è ſtato diſprezzato e reſo inutile dalla noſtra pura malizia. Geſucriſto è venuto egli ſteſſo realmente in noi nell'Eucariſtia; ma vi è ſtato egli meglio ricevuto? Con quante comunioni ſacrileghe, non ha egli veduti rinnovare in quell'adorabile Sacramento gli obbrobrj di ſua Paſſione, e di ſua morte ignominioſa? Temiamo che Iddio ſtanco per le noſtre infedeltà, e giuſtamente irritato ci riprovi, e conceda ad altri più riconoſcenti e più fedeli la ricompenſa e i beni ſpirituali che a noi egli aveva deſti-

Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

Quæſumus, omnipotens Deus, ut ſacro noſtros purificante jejunio, ſinceris mentibus Sanctæ venturæ facias pervenire. Per &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro del Genesi. *Cap.* 37.

IN diebus illis: Dixit Joseph fratribus suis: Audite somnium meum, quod vidi: putabam nos ligare manipulos in agro: & quasi consurgere manipulum meum, & stare, vestrosque manipulos circumstantes, adorare manipulum meum. Responderunt fratres ejus: Numquid rex noster eris? aut subjiciemur ditioni tuæ? Hæc ergo causa somniorum atque sermonum invidiæ & odii fomitem ministravit. Aliud quoque vidit somnium, quod narrans fratribus, ait: Vidi per somnium, quasi Solem, & Lunam, & Stellas undecim adorare me. Quod cum patri suo, & fratribus retulisset, increpavit eum pater suus, & dixit: Quid sibi vult hoc somnium, quod vidisti? Num ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram? Invidebant ei igitur fratres sui: pater vero rem tacitus considerabat. Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem, dixit ad eum Israel: Fratres tui pascunt oves in Sichimis: veni, mittam te ad eos. Quo respondente, præsto sum; ait ei: Vade, & vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos, & pecora: & renuntia mihi quid agatur. Missus de valle Hebron, venit in Sichem: invenitque eum vir errantem in agro, & interrogavit quid quæreret. At ille respondit: Fratres meos quæro: indica mihi ubi pascant greges. Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto: audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothaim. Perrexit ergo Joseph post fratres

suos,

ſues, & invenit eos in Dothain. Qui cum vi-
dissent eum procul, antequam accederet ad eos
cogitaverunt illum occidere, & mutuo loque-
batur: Ecce somniator venit: venite, occida-
mus eum, & mittamus in cisternam veterem:
dicemusque, Fera pessima devoravit eum: &
tunc apparebit quid illi prosint somnia sua.
Audiens autem hoc Ruben, nitebatur liberare
eum de manibus eorum, & dicebat: Non in-
terficiatis animam ejus, nec effundatis sangui-
nem: sed projicite eum in cisternam hanc, quæ
est in solitudine: manusque vestras servare in-
noxias: hoc autem dicebat, volens eripere eum
de manibus eorum & reddere patri suo.

Il Geneſi è il primo Libro della Bibblia, così dinominato, perchè comincia dalla Storia della Creazione del Mondo, Mosè n' è l' Autore. Contiene in cinquanta capitoli la Storia della Creazione del Mondo, la Genealogia dei Patriarchi, la Narrazione del Diluvio, il Catalogo dei Diſcendenti di Noè fino ad Abramo, la vita di Abramo, d' Iſacco, di Giacobbe, e di Giuſeppe, e la Storia dei Diſcendenti di Giacobbe fino alla morte di Giacobbe, e comprende così la Storia di 2369. anni, o circa dalla Creazione del Mondo.

RIFLESSIONI.

Hic ergo causa ſimultatum atque ſermonum,
invidiæ & odii ſomitem miniſtravit. Queſte
ee maligne e vili paſſioni ſi trovan di ra-
diſgiunte; hanno amendue lo ſteſſo prin-
iio; l'odio ſegue l'invidia; e collo ſteſ-
principio, hanno lo ſteſſo motivo, lo
lo oggetto, e lo ſteſſo fine. L' Invidia
è la

è la passione dell' anime vili, dei genj
fi, dei cuori malvagj. Bisogna esser tu
ciò per affliggersi delle altrui felicità.
avere delle prosperità è offendere un inv
dioso. Si trovò mai una più irragionev
passione! le buone qualità altrui la irrita
no, la sua malignità non dà d' ordinario i
suoi assalti che alla virtù. Ella è un odio
enorme, e mesto contro l' altrui merito:
non vi sarebbe alcun invidioso, se l' invi-
dioso non trovasse alcuno che avesse più
merito e più virtù di esso. Simile agli ani-
mali notturni, che non possono soffrire la
luce, perch' ella scopre quanto sieno orri-
di da vedersi; ed ecco quello irrita il lo-
ro fiele e la loro bile; il canto più armo-
nioso degli altri uccelli, la varietà e lo
splendore che alletta delle lor piume, gl'
inaspriscono. L' invidioso sarebbe contento
se non volesse alcuno che non fosse più
malvagio, nè più disprezzabile di esso. Qual
passione, Dio buono, più odiosa! S' ingan-
na sestesso, se pretendesi placarla, ovver mo-
derarla a forza di operar bene; nulla più
la inasprisce. La stessa moderazione nella
Prosperità la rende più pungente e più al-
tiera. Quello che guadagna il cuore delle
persone, la spigne a sollevarsi, la buona for-
tuna le dispiace, la stessa modestia la of-
fende; l' altrui riputazione è suo supplizio.
Basta non essere infelice, ovvero aver del
merito per esser reo al suo tribunale. So-
spetti ingiuriosi, interpretazioni maligne,
scherzi pungenti, maldicenze enormi, ca-
lunnie, soperchierie, affronti, tutto ciò
che può oscurare, tutto ciò che può nuo-
cere, è di suo uso: l' ingiustizia più enorme

è uno

è uno degli artifizj ch' ella mette in opera quando l' altre ſue macchine non han buon ſucceſſo. L' invidia è tanto antica, quanto il Mondo. Abele n' è ſtato la prima vittima; Giuſeppe ne ha ſentita tutta la malignità. Si può fare ciò che ſi vuole: finattanto che vi ſarà virtù, vi ſarà invidia; ella non ſi riconcilierà mai colle Perſone dabbene; ma le perſone dabbene debbon molto temere una paſſione sì diſprezzabile e sì ingiuſta, in iſpezieltà dopo ch' ella non ha nemmeno riſpettato, nè riſparmiato il Salvatore del Mondo. *Sciebat quod per invidiam tradidiſſent eum.* (Matth. 27.) La virtù è ſua irreconciliabil nemica; e la virtù parimente è ſempre ſuo ſcoglio. Dal tumore d' un cuore ulcerato ſi forma ſempre il veleno ond' ella procura avvelenare le azioni migliori. Non v' è mai invidia ſcenz' orgoglio, ma orgoglio vile, maligno, e nemico, che non tanto tende ad innalzarſi, quanto ad oſcurare, a ſcreditare, ad abbaſſare il merito. Ella non è animata dall' amor della gloria, è ſua anima un mal-mo diſpetto di trovarne negli altri. Lor alcuno alla preſenza d' un invidioſo è accendere la ſua bile: quanti maligni ri- per non far vedere la virtù degli al- che in un falſo ſplendore! Quanti artifi- per abbaſſare il merito! il ſuo ſdegno, o veleno paſſano ſino ſopra coloro che mo più giuſtamente, o per lo meno aritativamente di eſſo. Non mira mai uon occhio tutto ciò che riſplende. a luce offende occhj che ſono infer- vano ſi opera per motivi più pu- vidioſo ſcende a frugare nel cuo-

re,

re, e vuol ſempre trovarvi delle intenzioni difettoſe; non può perſuaderſi, che gli altri ſieno migliori di lui, e non crediate che l'amicizia più naturale e meglio legata ſia un riparo contro i ſuoi dardi. Quali ſtragi non fa ella nelle più religioſe Società e nelle Famiglie? Il ſuo veleno ſi ſparge per tutto. Qual orrore non ſi dee avere d'una paſſione sì oppoſta allo ſpirito della religione e alla tranquillità della vita civile?

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo.
Cap. 21.

IN illo tempore: Dixit Jeſus turbis Judæorum, & Principibus Sacerdotum parabolam hanc: Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, & ſepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificavit turrim, & locavit eam agricolis, & peregre profectus eſt. Cum autem tempus fructuum appropinquaſſet, miſit ſervos ſuos ad agricolas ut acciperent fructus ejus. Et agricolæ, apprehenſis ſervis ejus, alium cæciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt. Iterum miſit alios ſervos plures prioribus, & fecerunt illis ſimiliter. Noviſſime autem miſit ad eos Filium ſuum, dicens: Verebuntur Filium meum. Agricolæ autem videntes Filium, dixerunt intra ſe: Hic eſt hæres: venite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem ejus. Et apprehenſum eum, ejecerunt extra vineam, & occiderunt. Dum ergo venerit Dominus vineæ, quid faciet agri-

agricolis? Ajunt illi: Malos male perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis. Dixit illi Jesus: Numquam legistis in Scripturis: Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum. Et cum audissent Principes Sacerdotum & Pharisæi parabolas ejus, cognoverunt quod de ipsis diceret. Et quærentes eum tenere, timuerunt turbas: quoniam sicut Prophetam eum habebant.

MEDITAZIONE.

Del prezzo della salute.

PUNTO I.

Considerate di qual prezzo sia il Sangue adorabile di Gesucristo: Egli è per appunto ciò che vale la mia salute: tal è il prezzo della salute dell'anima mia. Ma è forse questa l'idea che abbiamo di nostra salute?

Questo è un tesoro, poichè racchiude tutti i beni, e la stessa sorgente di tutti i beni nel possesso del medesimo Dio. Ma ben si dee dinominarlo tesoro nascosto, poichè sì pochi ne conoscono il prezzo; nascosto, poichè nulla si vuol dare, nulla quasi si vuol fare per comprarlo: nascosto,

ſto, poichè ſi perde ſenza pena; e pure tutto il Mondo conviene, che ſi diventa infelice dacchè ſi ha perduto. Quanto il noſtro operare è degno di compaſſione! Si ha operata la propria ſalute? non è più occaſione di eſſer afflitto; ſi è ſommamente felice? nulla più ſi ha da temere. Si è dannato? quando ſi aveſſe avuto in vita un buon ſucceſſo in ogni impreſa; quando ſi foſſe ſtato il più felice, l'unico felice fra tutti i mortali, ſi ha perduta ogni coſa; nulla ſi ha fatto; il ſommo dell'infelicità, l'aggregato di tutti i mali, e di tutti i mali eterni è noſtra porzione. Che ve ne pare? La ſalute è ella di qualche prezzo? La ſalute merita ella la noſtra diligenza? Per operare la propria ſalute, ſi dee ſacrificar qualche coſa.

Mio Dio, in che conſiſte la noſtra ſavviezza? che s'è fatto di noſtra ragione? ov'è il buon ſenno? E a che ſi riduce la noſtra credenza? ſi fanno delle ſpeſe immenſe, ſi conſuma ſeſteſſo, ſi ſpende più di quello che ſi poſſede, per comprare una carica, per avere una terra, per acquiſtar ſovente un nuovo capitale d'inquietudini, di fatiche e di afflizioni; e per il Cielo, e per acquiſtare quel capitale inalienabile di felicità, quella ſorgente ineſauſta di beni eterni, ſi nega ſovente di dare anche il ſuperfluo; non ſi vorrebbe dare ai poveri ciò che ſi ha perduto nel giuoco; un'aſtinenza, un digiuno di Quareſima ſembrano precetti troppo gravoſi. A quanti la ſalute eterna ſembra poſta a tropp'alto prezzo? e pure che proporzione, Dio buono, fralla beatitudine, frall' eterna felicità, e tutto ciò

che

che poſſiamo fare, e patire in queſta vita?

Mio Dio, quanto i noſtri errori ci coſtano cari, e quanto il noſtro operare diſdice alla noſtra credenza! Sapere che coſa è ſalute eterna; credere quanto la mia ſalute ha coſtato, e dire, che troppo coſta il ſalvarſi; qual più empia, più indegna ſtravaganza!

PUNTO II.

Conſiderate quanto i Santi hanno fatto, quanto hanno patito per eſſer ſalvi. Gli uni diſperando poter operare per la loro ſalute nel Mondo, ſono andati a cercare dentro i più orridi diſerti un aſilo alla loro innocenza, e gli altri coſtretti dal loro ſtato a dimorarvi, hanno invidiata la ſorte dei ſolitarj, ſono viſſuti in una vigilanza continua, e ſono conſiderati come perſone battute dalla tempeſta, e ſempre nel pericolo di far naufragio. Ecco perſone ſavie che hanno avuta una giuſta idea del prezzo e dell' importanza della ſalute. Siamo noi più illuminati, o più virtuoſi di queſt' anime grandi? Una Sante Perpetua, una Santa Felicita, tanti milioni di Martiri ſono ſtati perſuaſi che il Cielo lor era dato per nulla, benchè lor coſtaſſe tutto il lor ſangue. Noi ricuſiamo una lieve mortificazione, appena vogliamo dare una lagrima. Da quando in quà il Cielo è a un prezzo sì vile?

Iddio non ci ha fatto un precetto di dar tutto per aver il Cielo; ma non è un precetto il preferire la propria ſalute a tutto? E Iddio ſteſſo potrebbe forſe diſpenſarci da

queſto precetto? Che ſerve all' Uomo guadagnar tutto l' Univerſo, ſe vien a p der ſeſteſſo? ovvero, che darà egli in c bio per ſeſteſſo, ſe ſi perde?

Queſte gran verità hanno fatti queſti cellenti modelli di ſantità, queſti gra eſempj di mortificazione, di ſtaccamen di penitenza. Qual impreſſione fanno e no oggidì nel mio cuore, e nell' animo m Fannoſi ancora tutto giorno delle conver ni; perchè non ſarò io nel numero di loro, che ſi convertono? Credo io fatto abbaſtanza per eſſer ſalvo? E ſe no coſtretto a confeſſare, che non ho anche fatto quaſi nulla, perchè non con cierò di preſente? Credo io che la mia lute abbia da eſſere un giorno a prezzo nore, o quello che io faccia abbia ad re di un maggior merito?

Ma Iddio è buono; Geſucriſto ha m tato il Cielo per noi; la ſua morte ſo ta per tutti gli Uomini dà a tutti loro diritto alla ſua gloria. Quanto è bello ſto principio, e quanto ci ſarebbe sal re, ſe ſapeſſimo dedurne più giuſte le ſeguenze! Iddio è buono; e perchè mo noi cattivi? Iddio è buono; e p dunque l' offendiamo? Geſucriſto è per ſalvarci; perchè ricuſeremo di gliare per la noſtra ſalute? Bella ſta da dare al Figliuolo di Dio: Si non avevate voi ſofferta ſufficiente a ne? era forſe coſa giuſta che io ne a Voi ſiete morto per me: era nec che io viveſſi per voi? Si oſa forſe lerſi di ſua paſſione, ſinchè ſi è della croce? Applichiamocene il mer

me l'Appostolo. Quando diremo noi com' egli? Io adempio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Gesucristo.

Ciò farò in questo punto, mio dolce Gesù; perchè più non dirassi che io differisco. Ciò che avete fatto per salvarmi, mi dà una giusta idea del prezzo di mia salute, e m' insegna perfettamente ciò che far debbo. Concedetemi la vostra grazia, o Signore, perchè io non renda inutili tutte queste risoluzioni. Da questo punto tutto è per cedere alla mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dic animæ meæ, salus tua ego sum. Ps. 34.
Fatemi udire, o Signore, nel mio interno, che voi siete la mia salute.

Momentaneum & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis. 2. Cor. 4.
Che gioja, o mio Dio, quando io penso che le nostre afflizioni presenti, le quali non durano che un momento, e sono tanto leggiere, ci producono un peso eterno di gloria!

PRATICHE DI PIETA'.

1. POichè non vi è vera gloria nè bene reale senza la salute, e la salute è il possesso del medesimo Dio, si può mai credere che giunga ad essere a troppo alto prezzo? Qual idea non ne dobbiamo

avere? Qual caso non ne dobbiamo fare E' troppo il vendere tutte le proprie facoltà per comprar questo tesoro? (*Matth.* 13.) E troppo il sacrificar tutto per avere questa perla? Qual ricchezza non averemo quando siamo giunti a posseder Dio? Che mancherà alla nostra felicità, se giungeremo ad esser salvi? Qual oggetto più degno di nostra ambizione? Qual gloria più strepitosa? Non si sa, se sia mancanza di fede o di buon discernimento il non comprendere questa verità. Per verità lo è l'uno e l'altro. Cessate in questo momento di esser sì poco Cristiano, e sì poco savio. Formatevi una giusta idea di vostra salute, e operate in avvenire giusta a quell' idea. Nulla imprendete senza aver prima consultato questo modello. Pensate il tutto sul peso della salute; misurate sopra questa regola il tutto. Affari, imprese, negozj, viaggj, cariche, stabilimenti, condizione, fortuna, impiego: tutto sia riferito a Dio, tutto sia per rapporto alla salute; nulla fate secondo il consiglio dell' Apposto lo, che non vi serva per l'altra vita. Dite alla vostra concupiscenza, o piuttosto al tentatore: Questo piacere illecito, quest' impiego acquistato per mezzi tanto cattivi, questa ricchezza mal accumulata, sono forse di tanto valore quanto la mia salute? E'l possesso di tutto ciò, durevole al più sino alla morte, mi risarcirà della perdita dell'anima mia? Quanto pochi errori sarebbono da noi commessi, quanto poco pentimento sarebbe da noi a noi stessi procurato, se di codesta maniera sempre si discorresse! A voi era già sta-

ta

ta data una ſimil regola? l'avete voi ſeguita? Vi approfitterete di vantaggio di queſta?

2. Vedete quale ſtima abbiano avuta i Santi della loro ſalute, e di quanto poteva contribuire a meritar loro una eternità beata. Per qual altra fortuna hann'eglino ſoſpirato? E per meritare queſta felicità, quanti ſacrifizj, quanti combattimenti, quante vittorie! Scorrete tutte l'età e tutti gli ſtati: per tutto, che grandi eſempj di virtù, di modeſtia, di mortificazione, in tutte le condizioni, quanti modelli eccellenti! Tutti queſti gran Santi, ai quali noi ſiamo sì poco ſimili, ſon eglino ſtati ſavj col non eſſere ſtati tanto vili, tanto imperfetti quanto noi? Siamo noi ſavj col non eſſere tanto divoti, tanto umili, tanto mortificati quant'eglino? Averemo l'ardimento di dire, che hanno troppo fatto per eſſer Santi? Averemo ardimento di penſare che facciamo a ſufficienza per meritare la medeſima ricompenſa? E' coſa chiara che da noi è tenuta una ſtrada, dalla loro molto diverſa: giungeremo noi allo ſteſſo termine? E ſe la noſtra ſorte è tanto dalla loro diverſa, quanto la noſtra vita è diſſimile da quella di queſti gran modelli; che ſarà di noi? Paſſate per lo meno un quarto d'ora oggi o domani nel meditare ſopra queſte verità in tutto pratiche; adunate con comodo tutte queſte rifleſſioni importanti. Non vi contentate di confeſſare freddamente come fanno tanti, che noi nulla facciamo per la noſtra ſalute, che gli affari temporali aſſorbiſcono tutto il noſtro tempo,

e tutte le nostre applicazioni, e che non siamo occupati che nei trattenimenti di questa vita. Tutto ciò è vero, questa confessione sopra la ragione è fondata; ma a che ci servirà se non è seguita da un cambiamento di azioni? Riformate i vostri costumi, domate le vostre passioni, mettete in pratica questi ammaestramenti, e cominciate da questo giorno a menare una vita più cristiana.

IL SABATO.

DELLA II. SETTIMANA DI QUARESIMA.

LA parabola del Vangelo di queſto giorno ha troppa relazione colla ſtoria ch' è raccontata nella Piſtola, per non vedere che l' intenzione della Chieſa in queſta ſcelta è il farci celebrare in queſto giorno, non ſolo la vocazion dei Gentiii alla fede, ma anche la lor preferenza ſopra gli Ebrei, dacchè queſto Popolo colmato di beni, per così dire, ſi è reſo indegno del ſuo diritto di primogenitura: queſto è il ſenſo allegorico, e della Parabola del Figliuol Prodigo, e della ſtoria di Giacobbe e di Eſaù. Si vede nell' una e nell' altra la miſericordia di Dio ben eſpreſſa nella predilezione del minore preferito al maggiore: e come coll' oſſervanza della Legge divina ſi dee travagliare alla propria ſalute, così la Chieſa fa vedere nell' Introito della Meſſa di queſto giorno il carattere e l' elogio della divina Legge.

Lex Domini irreprehenſibilis, convertens animas: teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis. La Legge del Signore pura, riſplendente, irreprenſibile, converte l' anima, riformando i coſtumi, e mette l' ammirazione in tutti coloro che la contemplano. Ella è fedele nelle ſue promeſſioni, cambia il cuore, e ſomminiſtra ai più ſemplici la ſapienza. Il Salmo 18. da cui queſt' Introito è tratto, è un' opera eccellente di Morale. Davidde confeſſa a prima

giunta che i Cieli e tutti i Corpi celeſt pubblicano altamente la grandezza, e l'onnipotenza di Dio che gli ha creati; e l'idea ch'egli dà poi della ſantità della ſua Legge, è tutta acconcia a rendere ſanti e ſenza taccia i ſervi di Dio. Gli Appoſtoli e i Padri hanno applicato queſto Salmo, parte a Geſucriſto, parte ai Predicatori del Vangelo. Teodoreto riconoſce in queſto Salmo tre ſorte di leggi, o dichiarazioni della volontà di Dio agli Uomini. Queſte ſono tre voci, dice, le quali c'inſegnano, ognuna nel ſuo linguaggio particolare, a conoſcere, ad amare, e a ſervir Dio. La prima è quella della Natura, che ci parla nell'Opere del Creatore; la ſeconda è quella della Legge Scritta, che ci eſprime più in particolare i ſuoi voleri, e le noſtre obbligazioni; la terza è la legge di Grazia, data da Geſucriſto, e impreſſa nei noſtri cuori dallo Spirito Santo, molto più perfetta e più efficace di tutte l'altre.

La Piſtola che leggiamo nella Meſſa di queſto Sabato, ci rappreſenta la ſtoria di Giacobbe, il di cui nome è interpretato: *Colui che ſoppianta*. Egli era figliuolo d'Iſacco e di Rebecca; venne al Mondo inſieme con ſuo Fratello Eſaù, l'anno 2168. e prima di Geſucriſto 1835. ovvero 40. Benchè foſſero gemelli, Eſaù eſſendo nato il primo aveva il diritto di primogenitura; ma poco dopo vendette, o cedette queſta prerogativa a Giacobbe per una ſcodella di lente; e queſto diritto tanto prezioſo nell'antico Teſtamento, dicono i Santi Padri, che foſſe il Sacerdozio ch'era proprio della perſona dei primogeniti, come pure una

dop-

doppia parte dell' eredità dei beni paterni, e una ſuperiorità a tutti i ſuoi Fratelli. Eſaù avendo ſpoſata una Donzella Cananea, nomata Giuditta, contro la volontà dei ſuoi Genitori, perdette di molto l' eſſere in grazia del Padre e della Madre. Tuttavia Iſacco divenuto molto vecchio e cieco, lo fece venire a sè per dargli la ſua benedizione, conſiderandolo ſempre come il primogenito. Col mezzo di queſta cerimonia i primogeniti entravano in poſſeſſo delle loro prerogative. Ma com' Eſaù era gran Cacciatore, il ſanto Vecchio gli diſſe, che non gli averebbe data la ſolenne benedizione, ſe non dopo che gli aveſſe portato qualche coſa della ſua Caccia, e l' aveſſe condita a ſuo guſto. Rebecca avendolo udito, laſciò partire Eſaù, e avendo chiamato Giacobbe, gli manifeſtò il diſegno ch' ella aveva di proccurargli quella ſolenne benedizione di ſuo Padre. Per riuſcirvi, era duopo prevenire il ritorno del Cacciatore e prendere il ſuo poſto. Rebecca diſſe a Giacobbe di andare a prendere con ogni diligenza due dei migliori Capretti dal gregge, affinch' ella preparaſſe da mangiare a ſuo Padre; della maniera ch' ella ſapeva che Iſacco amava, e voleva. Queſto diſſeguo era troppo vantaggioſo al ſecondogenito per non recargli piacere; ma Giacobbe temeva ch' eſſendo l' artifizio ſcoperto, gli foſſe di nocumento. Voi ſapete, diſſe a ſua Madre, che mio Fratello ha il corpo peloſo, ed io non ho punto di pelo. Se mio Padre viene a toccarmi, e ſe ne accorga, non laſcierà di credere che io lo abbia voluto ingannare.

lua disgrazia. Non temete, o Figliuol mio, rispose sua Madre: io mi prendo sopra di me la maledizione; fate solo ciò che io vi dico; voi non sapete il misterio. E' cosa chiara ch' ella non lo ignorava, e quello che la faceva operar e parlare di quella maniera, era la confidenza ch' ella aveva di veder compiuto ciò che il Signore le aveva detto in tempo della sua gravidanza, cioè che il Primogenito sarebbe stato soggetto al Secondogenito.

Giacobbe ubbidì, e avendo portati i due capretti, gli diede a sua Madre, che ne preparò il mangiare a suo Padre secondo ella sapeva esser suo gusto. Fece prendere di poi a Giacobbe, le più belle vesti d' Esaù che da essa erano conservate. Gli pose d' intorno al collo parte delle pelli dei capretti, e coll' altra parte ne coprì le di lui mani. Così travvestito entra nella cammera, portando ciò che sua Madre aveva preparato per alimento a suo Padre. Isacco dimanda chi egli fosse: Io son Esaù vostro Primogenito, risponde Giacobbe: ho fatto quanto mi avete imposto, mangiate di mia cacciagione, come lo avete desiderato affinchè ci diate poi la vostra benedizione. Egli poteva senza menzogna dirsi Primogenito, dacch' Esaù gli aveva venduto o ceduto il suo diritto di Primogenitura. Il rimanente, dicon gl' Interpreti per rapporto alle promissioni di Dio, non consisteva che in circostanze figurate ch' erano necessarie per accompagnare e so-

ſoſtenere la principal verità. Si conviene del miſterio, ma è difficile il giuſtificare della menzogna Giacobbe, allorchè aſſerisce eſſer Eſaù. Tutto quello ſi può dire con San Girolamo e Sant' Agoſtino, e molti altri dotti Interpreti, è che Iddio permette alle volte degli errori nei Santi, dai quali egli non laſcia di trar la ſua gloria, e di ſervirſene ancora per l'eſecuzione dei diſegni di ſua Provvidenza, in iſpezieltà nel Teſtamento antico, ſotto il quale la virtù era men depurata. Era quello uno ſtato di ſervitù, uno ſtato imperfetto: non dee recare ſtupore, ſe quello che non era ſe non la figura ſemplice della legge pura, immacolata, irreprenſibile di Geſucriſto, vi ſi trovaſſe alle volte accompagnato da circoſtanze difettoſe; la ſola Legge di grazia eſclude ogni peccato nei ſuoi ſacrj Miſterj.

Ripigliamo la ſtoria di noſtra Piſtola.

Iſacco ſtupitoſi di udir ſuo Figliuolo, gli manda come aveva potuto trovar sì preſto la cacciagione ch'era andato a cercare: Dio ha voluto, riſponde Giacobbe, che io deſideravo ſi preſentaſſe a me in un'iſtante. Era coſa ordinaria nel Teſtamento antico il riferire a Dio tutto ciò che ſuccedeva di vantaggioſo nel corſo delle cose. Accoſtatevi, Figliuol mio, ripigliò Iſacco, affinchè io vi tocchi, e conoſca ſe voi ſiete il mio Figliuolo Eſaù. Giacobbe ſi accoſtò, e Iſacco avendolo toccato, diſſe: Alla voce, ella è la voce di Giacobbe, ma le mani ſon le mani di Eſaù. Era verisimile che Iſacco riconoſceſſe il miſterio, e che quantunque ſi foſſe accorto dell'errore in favore del Secon-

dogenito, ſi contentaſſe di benedirlo, e colla ſua benedizione ſtabilirlo ſuperiore a ſuo fratello, e trasferire nella ſua Perſona tutti i vantaggj che appartenevano al primogenito; come la Chieſa di Geſucriſto, benchè ſecondogenita, per dir così, quanto alla Sinagoga, doveva avere tutta l'eredità, e tutte le benedizioni del Cielo, che ſembravano appartenere a quella Figliuola primogenita; e i Gentili, benchè gli ultimi venuti dovevano prendere il poſto degli Ebrei nel Regno di Dio. Queſta è la realtà, della quale la ſtoria di Giacobbe era figura.

Giacobbe era appena uſcito dalla cammera di ſuo Padre, quando entrò Eſaù: Gli preſentò quanto aveva preſo alla caccia, e gli domandò la ſua benedizione. Iſacco gli riſpoſe ch'egli era ſtato prevenuto dal ſuo ſecondogenito, e che la ſua benedizione con tutti i vantaggj e le prerogative che vi erano dipendenti, era data. Eſaù diſolato mandò alte ſtrida, pianſe, ſi lagnò, adiroſſi. Iſacco che illuminato dalla luce dello Spirito Santo ſcopriva in tutto la direzione della Provvidenza divina, non ne reſtò commoſſo ed anche meno ſdegnato. Procurò ſolo di conſolarlo; e non potendo rivocare ciò che aveva fatto, ſi contentò di deſiderargli qualche proſperità temporale. *In pinguedine terræ, & in rore cæli, deſuper erit benedictio tua.* La voſtra benedizione, gli diſſe, ſarà nell'abbondanza della terra, e nella rugiada del Cielo. Tali ſono d'ordinario le proſperità e le benedizioni degli empj. Iddio lor concede delle proſperità temporali in queſta vita,

che

che nell'altra ſono ſeguite dall'eterna diſavventura. Così ſi mettono ad ingraſſarſi i buoi, dice San Gregorio, i quali debbono fra pochi giorni eſſer condotti al macello.

La Parabola del Figliuol Prodigo ch'è 'l ſoggetto del Vangelo di queſto giorno, ha gran relazione colla ſtoria che nella Piſtola ſi contiene. Il Salvatore ch'era venuto ſingolarmente in prò de' peccatori, veniva a dar ad eſſi coraggio, e ad invitarli a convertirſi, manifeſtando a tutti coloro che lo aſcoltavano, l'allegrezza che cagiona nel Cielo, la converſione d'un'Anima peccatrice. E per muoverli di vantaggio, aggiunſe la Parabola che quì ſegue.

Un Uomo, diſſe, aveva due Figliuoli. I Padri antichi per la maggior parte credono che *queſti* due Figliuoli rappreſentino gli Ebrei e i Gentili: ciò non impediſce che queſta Parabola poſſa anch'eſſer applicata a i giuſti e a i peccatori. In fatti ſi vedono in tutte le azioni di queſto Figliuolo diſſoluto tutti i paſſi del peccatore beniſſimo eſpreſſi. Il più giovane dei due Figliuoli diſſe a ſuo Padre di dargli la ſua porzione, o la ſua legittima; cioè, dicono i Padri, la libertà di vivere a genio di ſue paſſioni. *La libertà che i figliuoli ſoſpirano*, non è propriamente che 'l libertinaggio. Qualunque ſia il dolore che ſente il Padre, vedendo il mal partito ch'è preſo dal ſuo figliuolo, ha la condiſcendenza di concedergli quanto domanda. Iddio non manca mai di far ſentire al peccatore colle ſegrete ſue iſpirazioni la diſavventura, nella quale va a precipitarſi allontanandoſi dalla Caſa

di

di ſuo Padre: ma Iddio non vuol violentare la noſtra libertà. Il giovane libertino laſcia ſuo Padre ſenz'averne ricevuto alcun diſguſto, e appena è uſcito dalla Caſa, che ſe ne va molto lontano in una terra ſtraniera. Quando ſi è viſſuto qualche tempo nell' innocenza, e ſi ha laſciato Dio, non ſi va mai lontano da eſſo per metà; *In regionem longinquam*. Si va più che ſi può lontano dagli occhj del buon Padre, e un Giovane libertino fugge con iſtudio tutto ciò che potrebbe richiamargliene la memoria. Non più uſo di Sacramenti, non più eſercizj di pietà, la famigliarità con perſone virtuoſe gli diventa odioſa ed incomoda. *Et ibi diſſipavit ſubſtantiam ſuam vivendo luxurioſe*. Appena ha fatto lega co' Libertini ſuoi pari, che allentando liberamente la briglia alle ſue paſſioni, poco tarda a conſumare quanto gli reſta di facoltà; perde tutti i frutti della educazione più bella, tutte le più lodevoli inclinazioni del più bel naturale; perde perſino la memoria de i doveri più ordinarj di Religione, e ſi dà in preda a i maggiori eccеſſi e alle più orrende laſcivie. Il libertinaggio non nudriſce gran tempo. Dopo che 'l Figliuol prodigo ebbe mangiato il tutto, ſopraggiunſe una gran careſtia in quel paeſe: *Facta eſt fames valida*, ed egli ſi trovò in un' orribile neceſſità. Il Prodigo non averebbe mai conoſciuta la neceſſità, ſe foſſe reſtato in Caſa del ſuo Genitore. Il Peccatore laſcia Dio per eſſere felice; e non vi è ſtato, non vi è condizione che ſia più infelice; ha più afflizioni a divorare, più faſtidj a ſoffrire in un giorno, che non averebbe a ſoffrire

nel

nel ſervizio di Dio per lo corſo di molt' anni. Il Prodigo ingannato dal Mondo, abbandonato da tutti i Compagni di ſue diſſolutezze, i quali non ſono amici, che della borſa de' giovani pazzi, non ſapendo più che fare, ſi poſe alla ſervitù di uno degli Abitanti del paeſe, che lo mandò ad un ſuo podere in cuſtodia de' porci. Il Prodigo aveva giudicato troppo duro il vivere ſotto le leggi del migliore fra i Padri; e per averlo abbandonato, eccolo ridotto alla più ignominioſa ſervitù: tal è la ſchiavitù rigoroſa, nella quale geme il peccatore, per avere ſcoſſo il giogo della divina Legge. Ha tanti Padroni, quante ſon le Paſſioni che lo dominano. Ma oimè, che Padroni! Padroni duri e ſpietati, ch' eſigono da lui delle azioni più vili, che non gli laſciano alcun ripoſo, lo riducono a deſiderare il più ſozzo alimento. Un Figliuolo di Famiglia ridotto a nudrirſi degli avanzi del cibo de' Porci! Peccatori, empj, e libertini, naſcondete quanto vi piace il voſtro miſerabile ſtato, la voſtra condizione non è migliore: *Cupiebat implere ventrem ſuum de ſiliquis: & nemo illi dabat:* Averebbe voluto ſaziarſi con quanto mangiavano i porci, ma alcuno non gliene dava: *Ex ſiliquis.* Alcuni ſpiegano queſt' alimento de' porci, per *bacelli*, o carrubbe roſſe che ſolo poſſon mangiarſi da que' vili animali. L' eſtrema miſeria, in cui ſi vede ridotto, lo fa rientrare in ſe ſteſſo: *In ſe reverſus.* Ovvero, diciamo meglio, la miſericordia di Dio che lo ſegue in tutti i ſuoi ſmarrimenti, e ha cura di ſpargere tanta amarezza ſopra tutti i ſuoi piaceri, che lo coſtrigne in fine

a rien-

a rientrare in ſeſteſſo: felice ancora per non aver eſtinto quel lume della grazia, e di non eſſerſi indurito contro quegl' impulſi pietoſi. Allora mettendo in paragone ciò che ha perduto con quello che ha ritrovato; mettendo in paragone la pace, la dolcezza e tutti i vantaggj che godeva in caſa di ſuo Padre, nella vita Criſtiana, vita piana, vita divota, collo ſtato orribile della ſua vil ſervitù; trova le ſorti del minore de' ſervi di ſuo Padre infinitamente da preferirſi alla ſua, e pieno della confidenza, che la grazia iſpira, riſolve alla fine di andare a gettarſi nelle ſue braccia: *Ibo ad Patrem*. Queſto è 'l primo paſſo del peccatore, il quale penſa a convertirſi. Un raggio di ſperanza che viene a riſplendere attraverſo alle tenebre de' ſuoi ſmarrimenti, termina, per dir così, l' opera di ſua converſione. Delineando nel ſuo ſpirito i tratti di bontà che ha veduti in ſuo Padre, prende un ſentimento di confidenza; e benchè ſuo Padre ſia il ſolo ch' egli ha offeſo, è 'l ſolo in cui egli ſpera: *Ibo ad Patrem*. Non penſa a cercar un aſilo in caſa degli Amici che aveva potuto acquiſtarſi nel corſo di ſue diſſolutezze: falſi Amici, Amici infedeli, che dopo di eſſerſi approfittati de' ſuoi diſordini, ſarebbono ſtati i primi a biaſimare il ſuo ritorno. Sì, voglio andare a mio Padre, conoſco il ſuo cuore; dacchè mi vederà rientrare nel mio dovere, metterà ogni altra coſa in dimenticanza. S' io non aveſſi altro rifugio che negli Uomini, entrerei in diſperazione; troppo altieri per la loro virtù, inſulterebbono alla mia miſeria; ma troverò nel cuore del mio Padre

cele-

celeſte un fondo di bontà, che dalle mie offeſe non ha potuto eſſere indebolito, ed anche men reſo eſauſto. Egli mi minaccia di fuochi eterni; ma più egli teme che io vi cada, che io di cadervi. Ecco quali ſono i veri ſentimenti d'un' anima penitente; e ſe gli errori del Figliuol prodigo ſono il vero ritratto degli errori del peccatore, il ſuo ritorno e tutte le ſue azioni ſono la vera immagine d'un' anima con verità penitente.

Il ritorno del Figliuol prodigo ſegue davvicino la ſua riſoluzione: *Surgam*; Son per partire, e parte. Anderò a ritrovare il mio Padre; *Ibo ad Patrem*, ed è già a' piedi di ſuo Padre. Ogni indugio in materia di converſione è pernizioſo: non ſi giugne a convertirſi quando ſi differiſce il convertirſi: *Cum adhuc longe eſſet*. Tuttochè ancor lontano, ſuo Padre lo raffigura; tocco di compaſſione, gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia. Iddio quì fa il ſuo ritratto dopo aver fatto quello del Figliuol prodigo. Qualunque allegrezza aveſſe il Padre del ritorno di ſuo Figliuolo, non doveva egli diſſimularla? non doveva per lo meno rinfacciare a quel giovane libertino e'l ſuo eſſerſi allontanato, e i ſuoi diſordini? Così gli Uomini più teneri e più compaſſionevoli penſano e fanno; ma Iddio ben opera d'altra maniera. Appena dà egli il tempo al peccatore convertito di dirgli: Mio Padre, io ſono colpevole contro il Cielo e agli occhj voſtri; io più non merito di eſſer chiamato voſtro Figliuolo; trattatemi come uno de' voſtri ſervi: *Cito proferte ſtolam primam*. Subito gli fu portata la ſua pri-

prima veſte: *Cito*, gli ſia poſto un anello in dito, e gli ſieno date le ſcarpe più pulite. Dio buono, che miſterioſa deſcrizione! come conſola! quante coſe ella dice! Può egli il Demonio ſervirſi del numero e dell' enormità de' noſtri peccati, della ſeverità anche della giuſtizia di Dio, per metterci in diſperazione, e per eſtinguere la noſtra confidenza? Ah! la liberalità ſucceda alla tenerezza; viene riſtabilito ne' ſuoi diritti nel punto ſteſſo ch' entra nel ſuo dovere; è veſtito tanto ſontuoſamente, quanto ſe non aveſſe diſſipata la ſua legittima. Se il Figliuolo preſto ritorna dalla ſua ribellione e da' ſuoi diſordini, il Padre è anche più pronto a reſtituirgli la ſua amicizia. Vuole anche ſi paleſi la ſua allegrezza con una feſta. Conducete un Vitello graſſo, mangiamo, banchettiamo: perchè il m'o Figliuolo ch' è quì, era morto, ed è riſuſcitato, era perduto, e s' è ritrovato. Quanto queſte figure, o Signore, mi ſon vantaggioſe! Voi avete preſo piacere nel dipigner voi ſteſſo, nel farvi conoſcere co i tratti di bontà che vi ſono sì proprj, e fanno il voſtro carattere. Le voſtre carezze, le voſtre liberalità in favor d' un peccatore convertito, tanto ſi avanzano, che mettono in geloſia, per così dire, i giuſti.

Eraſi alla menſa, e la muſica accompagnava il paſto, quando il Primogenito ritornando dalla campagna, udì il ſuono degli ſtromenti, ed inteſe il ſoggetto della feſta. N' è geloſo, n' eſprime la ſua maraviglia, e fa anche qualche lamento col Padre. Ma 'l Padre egualmente Padre dell' uno e dell' altro, dopo aver moſtrata al pri-

mo

mo la conſiderazione ch'egli ha per eſſo lui, prende in mano la cauſa del ſecondo: *Epulari*, dice, *& gaudere oportebat*. Potevo io diſpenſarmi dal regalar voſtro Fratello nell'occaſione preſente? non era neceſſario moſtrargli l'allegrezza che ho del ſuo ritorno? Ma qual neceſſità, dite voi, di fare una feſta per un ſoggetto sì indegno? Voi parlate da foreſtiero; non penſate che ſon ſuo Padre e ch'è mio figliuolo: *mortuus erat & revixit; perierat & inventus eſt*. Era perduto per me; io più nol mettevo nel numero de' miei, ed io lo rivedo; rivedo queſto Figliuolo, per cui tante lagrime avevo ſparſe, di cui credevo certa la perdita; lo vedo viver di nuovo contro ogni ſperanza. Il Salvatore poteva forſe incuorare, ſollecitare, impegnare di una maniera più amoroſa e più efficace il peccatore a convertirſi? poteva egli ſcoprire i ſentimenti del ſuo cuore verſo i peccatori d'una maniera d'impegno maggiore? Oh quanto queſto ben prova quello che l'amabile Salvatore altrove ci aveva detto! cioè, che nel Cielo maggiore è l'allegrezza per un ſol peccatore, il quale fa penitenza, che per novantanove giuſti, i quali non ne han biſogno: *Qui non indigent pœnitentia*. Ma vedendo come il Figliuol prodigo è accolto da ſuo Padre, e con qual prontezza è veſtito della ſua prima veſte nell'iſtante del ſuo ritorno, ſi troverann'eglino de' Miniſtri di Criſto, che rigettino aſpramente il peccatore, che gli neghino per tempi infiniti la ſua riconciliazione con Dio, e che facciano ridurre a nulla la ſua converſione con durezze, con difficoltà che ſon condannate

da

da Dio? Non ſi debbono tuttavia biaſimare le ſavie dilazioni che i Miniſtri della Chieſa mettono anche alle volte alla riconciliazione del peccatore. Eglino non vedono come il Signore, il fondo de' cuori. Vi ſono delle circoſtanze, nelle quali debbono aſſicurarſene col mezzo delle opere.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DA quæſumus Domine, noſtris effectum jejuniis ſalutarem: ut caſtigatio carnis aſſumpta, ad noſtrarum vegetationem tranſeat animarum. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro del Geneſi. *Cap.* 27.

IN diebus illis: Dixit Rebecca Filio ſuo Jacob: Audivi Patrem tuum loquentem cum Eſau fratre tuo, & dicentem ei: Affer mihi de venatione tua, & fac cibos ut comedam, & benedicam tibi coram Domino, antequam moriar. Nunc ergo, Fili mi, acquieſce conſiliis meis, & pergens ad gregem, affer mihi duos hædos optimos, ut faciam ex eis eſcas Patri tuo, quibus libenter veſcitur: quas cum intuleris, & comederit, benedicat tibi priuſquam moriatur. Cui ille reſpondit: Noſti quia frater meus homo piloſus ſit, & ego lenis: ſi attrectaverit me Pater meus, & ſenſerit, timeo ne putet me ſibi voluiſſe illudere: & inducam ſuper me maledictionem pro benedictione. Ad quem mater: In me ſit,

ait,

ait, ista maledictio, Fili mi: tantum audi vocem meam, & pergens, affer quæ dixi. Abiit, & attulit, deditque matri. Paravit illa cibos, sicut velle noverat Patrem illius, Et vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi, induit eum: pelliculasque hædorum circumdedit manibus, & colli nuda prætexit: Dedítque pulmentum, & panes, quos coxerat, tradidit. Quibus illatis, dixit: Pater mi? At ille respondit: Audio. Quis es tu, Fili mi? Dixitque Jacob: Ego sum Primogenitus tuus Esau: feci sicut præcepisti mihi. Surge, sede, & comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua. Rursumque Isaac ad Filium suum: Quomodo, inquit, tam cito invenire potuisti, Fili mi? Qui respondit: Voluntas Dei fuit, ut cito occurreret mihi quod volebam. Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, Fili mi, & probem, utrum tu sis Filius meus Esau, an non. Accessit ille ad Patrem: & palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem, vox Jacob est: sed manus, manus sunt Esau. Et non cognovit eum: quia pilosæ manus similitudinem majoris expressérant. Benedicens ergo illi, ait tu es Filius meus? Respondit: Ego sum. At ille, Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, Fili mi, ut benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei etiam vinum. Quo hausto, dixit ad eum: Accede ad me, & da mihi osculum, Fili mi. Accessit, & osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor Filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Det tibi Deus de rore cæli, & de pinguedine terræ, abundantiam frumenti & vini. Et serviant tibi Populi, & adorent te Tribus. Esto Dominus fratrum tuorum,

& in-

& inturventur ante te Filii matris tuæ. Qui maledixerit tibi, ſit ille maledictus: & qui benedixerit tibi, benedictionibus replcatur. Vix Iſaac ſermonem impleverat: & egreſſo Jacob foras, venit Eſau, coctoſque de venatione cibos intulit Patri, dicens: Surge Pater mi, & comede de venatione Filii tui, ut benedicat mihi anima tua. Dixitque illi Iſaac: Quis enim es tu? Qui reſpondit: Ego ſum Filius tuus primogenitus Eſau. Expavit Iſaac ſtupore vehementi, & ultra quam credi poteſt admirans, ait: Quis igitur ille eſt, qui dudum captam venationem attulit mihi, & comedi ex omnibus priuſquam tu venires? benedixique ei, & erit benedictus. Auditis Eſau ſermonibus Patris, irrugiit clamore magno: & conſternatus, ait: Benedic etiam & mihi, Pater mi. Qui ait: Venit germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam. At ille ſubjunxit: Juſte vocatum eſt nomen ejus Jacob: ſupplantavit enim me en altera vice: Primogenita mea ante tulit, & nunc ſecundo ſurripuit benedictionem meam, Rurſumque ad Patrem: nunquid non reſervaſti, ait, & mihi benedictionem? Reſpondit Iſaac: Dominum tuum illum conſtitui, & omnes fratres ejus ſervituti illius ſubjugavi: frumento, & vino ſtabilivi eum: & tibi poſt hæc, Fili mi, ultra quid faciam? Cui Eſau: Num unam, inquit, tantum benedictionem habes, Pater? Mihi quoque obſecro ut benedicas. Cumque ejulatu magno fleret, motus Iſaac, dixit ad eum: In pinguedine terræ, & in rore cæli deſuper erit benedictio tua.

Il Libro del Geneſi è 'l primo del Pentateuco, che ſignifica cinque Volumi: queſto è 'l nome che i Greci hanno dato alli cin-

cinque libri ſcritti da Mosè. Questi cinque libri ſono: il Geneſi, l'Eſodo, il Levitico, i Numeri, e'l Deuteronomio. Il Geneſi contiene la ſtoria di 2369. anni e circa, dopo la creazione del Mondo.

RIFLESSIONE.

Dixit Rebecca filio ſuo Jacob. Tutto è Miſterio, tutto è figura del nuovo Teſtamento, ciò ch' è nel vecchio. Eſaù e Giacobbe gemelli, prodotti nello ſteſſo tempo, nel medeſimo ſeno, nati nella ſteſſ' ora, qual ſorte diverſa non hanno eglino? Il Primogenito ſi vede privato delle ragioni della Primogenitura, e di tutte le prerogative e benedizioni che aveva diritto di attendere, e delle quali ſuo Padre voleva colmarlo; il Secondogenito entra in tutti i diritti del Primogenito, e prende il ſuo luogo. Chi non vede in queſta figura, il Popolo Ebreo e i Gentili chiaramente rappreſentati? Iddio è ſtato da tutta l'eternità il Padre comune di tutti gli Uomini, ma la predilezione era ſempre ſtata per lo Popolo Ebreo. Era queſti il Primogenito nella Caſa del Padre di Famiglia. Tutti i favori, tutti i privilegj eran per eſſo. Solo illuminato dalla cognizione del vero Dio, ſolo depoſitario de' ſuoi ſegreti, e de' ſuoi miſterj, ſolo conſacrato al ſuo vero culto. Quanti miracoli del Cielo in ſuo favore! qual bontà di Dio verſo quella privilegiata Nazione! malgrado la rozzezza del di lei umore, la perverſità del di lei naturale, l'indocilità del di lei ſpirito, l'ingratitudine del di lei cuore, e'l capriccio di tutte le ſue azioni. Ma alla fine

aven-

avendo posto il colmo alla sua iniquità col deicidio commesso nella persona adorabile del Messia, ella si è veduta soppiantata, per dir così, da i Gentili, a' quali si può dire ch' ella avesse come venduto il suo diritto di primogenitura, colla sua idolatria, prestando tante volte un culto sacrilego a lor falsi Dei. I Gentili convertiti alla fede hanno potuto dire a Dio come Giacobbe: Siamo noi il vostro primogenito; cioè, noi siamo entrati in possesso di tutti i favori, che avevate avuto disegno di farle, se fosse stata fedele alla vostra Legge, se avesse osservati i vostri Comandamenti, se avesse voluto riconoscere il Messia. Essendosi resa indegna de' vostri benefizj, noi abbiamo preso il suo posto. Per verità noi siamo venuti nell' ultima ora; ma pronti ad ubbidirvi, abbiamo soggettato il nostro intelletto alla fede, dacchè abbiamo veduto comparire il suo lume, e siamo andati alla fatica, dacchè ci avete chiamati. Vestiti degli abiti più belli, ma degli Ebrei non più portati, cioè posti in possesso de' santi libri, de' quali gli Ebrei più non facevano che un mal uso? vi abbiamo riconosciuto il carattere dello Spirito Santo, ond' eglino non erano più animati. Approfittandosi dunque di quanto gli Ebrei avevano di più prezioso, e più non se ne servivano, non abbiamo potuto, o Signore, lasciar di piacervi; e divenuti i diletti della vostra Chiesa, figurata, per dir così, da Rebecca, vi abbiamo presentati i cibi ch' ella stessa avera secondo il vostro gusto già preparati: vi sono piacciuti, non meno che la nostra prontezza in ubbidirvi, la nostra sollecitudine in

pia-

piacervi, e ci avete benedetti: *Vox quidem, vox Jacob est; sed manus, manus sunt Esau.* Le belle parole non son quelle che traggono le benedizioni; alle mani si fa attenzione, all'opere si conosce il Figliuolo diletto. I discorsi delle cose belle non saranno giustificati, ma bensì coloro che le mettono in pratica. In materia di salute, le mani sono più eloquenti e più persuasive che la lingua. La voce inganna. De' frutti l'albero si conosce. Colui solo che mette in pratica le verità, è sincero; egli è quello, dice San Jacopo, che dalle sue azioni sarà reso felice. *Hic salvus erit.*

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 15.

In illo tempore: Dixit Jesus Pharisæis & Scribis Parabolam istam: Homo quidam habuit duos Filios, & dixit adolescentior ex illis Patri: Pater, da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. Et divisit illis substantiam. Et non post multos dies congregatis omnibus, adolescentior Filius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, & ipse cœpit egere. Et abiit, & adhæsit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat. In se autem reversus dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo!

Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater, peccavi in cœlum, & coram te, jam non ſum dignus vocari filius tuus: fac me ſicut unum de mercenariis tuis. Et ſurgens venit ad Patrem ſuum. Cum autem adhuc longe eſſet, vidit illum Pater ipſius, & miſericordia motus eſt. Et accurrens cecidit ſuper collum ejus, & oſculatus eſt eum. Dixitque ei Filius: Pater peccavi in cœlum, & coram te; jam non ſum dignus vocari filius tuus. Dixit autem Pater ad ſervos ſuos: Cito proferte ſtolam primam, & induite illum: & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus: & adducite vitulum ſaginatum, & occidite, & manducemus: & epulemur: quia hic filius meus mortuus erat, & revixit: perierat, & inventus eſt. Et cœperunt epulari. Erat autem filius ejus ſenior in agro: & cum veniret, & appropinquaret domui, audivit ſymphoniam, & chorum: & vocavit unum de ſervis, & interrogavit, quid hæc eſſent. Iſque dixit illi: Frater tuus venit, & occidit Pater tuus vitulum ſaginatum, quia ſalvum illum recepit. Indignatus eſt autem, & nolebat introire. Pater ergo illius egreſſus, cœpit rogare illum. At ille reſpondens, dixit Patri ſuo: Ecce tot annis ſervio tibi, & nunquam mandatum tuum preterivi, & nunquam dediſti mihi hædum, ut cum amicis meis epularer. Sed poſtquam Filius tuus hic, qui devoravit ſubſtantiam ſuam cum meretricibus, venit, occidiſti illi vitulum ſaginatum. At ipſe dixit illi: Fili, tu ſemper mecum es, & omnia mea tua ſunt: epulari autem, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & revixit, perierat, & inventus eſt.

M E-

DITAZIONE.

Parabola del Figliuol Prodigo.

PUNTO I.

dierate quali siano gli smarrimenti:
alli le disavventure, nelle quali si va-
cipitarsi, dacchè disgustati del ser-
Dio, si scuote il giogo soave e leg-
el migliore di tutti i Padri, per più
eguire che 'l suo proprio capriccio, il
roprio genio, e l' inclinazione viziosa
sua propria libertà, che degenera ben
in libertinaggio. Gesucristo ha preso
nusiero di descriverci tutte le azioni del
attore nella parabola del Figliuol Pro-
.. *Il più giovane disse a suo Padre: Pa-*
nnio, datemi la mia porzione; e 'l Padre
acconsente. La Gioventù fu sempre l'
più funesta all' innocenza. Il difetto di
aturità, il mancamento di sperienza, la
vacità e la furia delle passioni, la leggie-
ezza; il cattivo esempio; tutto concorre
u una persona ch' è giovane a farle scuote-
e il giogo della indipendenza, e a farla usci-
e di strada. Che motivo aveva quel giova-
me di lasciar suo Padre? Dilicatamente nu-
drito, servito da un gran numero di Do-
mestici, amato, riverito viveva nell' abbon-
danza, e alieno dalle cure. Erano preveni-
te le sue più picciole necessità; tutto con-
correva a renderlo felice e tranquillo, e la
speranza di una eredità abbondante mette-
va il colmo alla sua felicità; quando per un
capriccio insensato rinunzia tutti i vantag-

gj,

gj, e annojato d'una dipendenza che face va tutta la ſua fortuna, laſcia la caſa di ſuo Padre, e vuol eſſer l'unico, per così dire, Artefice della ſua ſorte, e d'ogni ſua proſperità. Così opera tutto giorno il peccatore ſtanco di eſſer troppo felice nel ſervizio di Dio, ſi annoja di menare una vita regolata. Una troppo lunga tranquillità lo diſguſta; crede trovar nell'errore un piacere di nuovo guſto. Laſcia la ſorgente d'acqua viva, per andare a ſcavar ciſterne piene di loto. Qual più dolce tranquillità, qual ſorte più felice di quella di un Uomo dabbene? *Pegregre profectus eſt:* Il Figliuol prodigo non ebbe appena perduto di viſta ſuo Padre, che ſcordoſſi de' ſuoi benefizj. Fece molto cammino in poco tempo, e ſi trovò ben preſto in una terra ſtraniera, dove non eſſendo più ritenuto da reſiduo alcuno di Religione, e di decenza, e di onore, ſi abbandonò alle ſue paſſioni, e ne divenne vittima funeſta. Non ſi giugne mai ad allontanarſi da Dio, che non ſi vada ben lungi errante: Il primo paſſo è ſempre una funeſta caduta. Si viene ben preſto ad eſſere ſtraſcinato dal torrente, dacchè più non ſi ſta attaccato a queſta immobil pietra. La ſceſa è rapida, l'inclinazione è violenta; dacchè ſi è fatto il primo paſſo, più non ſi cammina, corre, ſi va a precipitarſi nell'abiſſo. Le Perſone, che ſono ſtate più religioſe, ſe vengono a pervertirſi, danno ne' maggiori eccеſſi. Si mette Dio in dimenticanza ſi mette in dimenticanza ſeſteſſo. La Fed ſi eſtingue, la ragione s' indeboliſce, ſola paſſion regna; e quali diſordini no

pro-

produce ella in un' anima, quando diviene ſchiava della paſſione? Una perſona religioſa ſi diſguſta ella del ſuo ſtato, rinunzia la ſua profeſſione, ſi allontana da Dio con una vita poco regolata? quali errori, o Signore, non commette in pochi giorni? la cecità, l' inſenſibilità, l' abbandono di Dio ſeguono davvicino i primi diſordini: *In regionem longinquam*. Si viene ben preſto a ridurſi all' eſtrema miſeria: *Cœpit egere*. Il biſogno, la careſtia, sì poco conoſciuta nella caſa di ſuo Padre, obbligò il prodigo a farſi ſervo per non morire di fame. Tal' è la ſorte di coloro che laſciano Dio. Si teme di eſſere troppo tormentato nel ſuo ſervizio: Ah, Signore, qual vile ſchiavo più violentato, più tormentato di un libertino? Felice per lo meno, ſe la viſta di ſua miſeria gl' iſpiraſſe un ſincero ritorno!

PUNTO II.

Conſiderate con qual bontà, con qual ſapienza Iddio maneggi tutte le coſe per la converſione di un peccatore. *In ſe reverſus*: Il Figliuol prodigo comincia a rientrare in ſeſteſſo: Queſto è 'l primo paſſo del peccatore, che tocco dalla grazia, penſa ſerioſamente a convertirſi. I Mondani, i libertini nulla temono tanto quanto il rientrare in ſe ſteſſi, vi vedono tante ſregolatezze che gli ſpaventano, vi odono tanti rimorſi che gl' inorridiſcono; fuggono d' entrare in quel caos, e perciò ſi vive in un tumulto continuo nel Mondo; partite di piaceri, adunanze, paſſeggj,

ſpettacoli profani, giuoco. Con qual occhio una Donna mondana riſguard' ella alcuni giorni di ritiramento? mio Dio; quanto è amabile la voſtra miſericordia! Nel tempo in cui il peccatore più vi mette in dimenticanza, e ſi allontana di vantaggio da voi; Voi più vi avvicinate ad eſſo! *In ſe reverſus*: le rifleſſioni ſalutari, che fa il Prodigo ſopra lo ſtato miſerabile, nel quale ſi vede ridotto: il paragon tenero, ch' egli ne fa coll' eſſere lontano dalla ſua caſa, e con quello ch' era nella caſa di ſuo Padre, gli fanno conoſcere la ſua follìa, e 'l ſuo compaſſionevole ſmarrimento. Felice momento in cui il peccatore col favore del lume ſoprannaturale, ſcopre i ſuoi errori e conſidera col ſuo agio l'indegnità di ſua ſchiavitù! rappreſentatevi un infermo, il qual' è ſtato per qualche tempo in delirio; allorchè il ſuo ſangue ſi è acquietato, e i ſuoi ſpiriti ſon poſti in calma, ſcopre, ovvero teme tutte le ſue ſtravaganze. Era punto di ſua follìa l' immaginarſi di eſſer Re; affettava aria di Sovrano, parlava, comandava da Principe, mentr' era incatenato come uno ſchiavo, e tutte le perſone di ſenno, e i ſuoi veri e ſavj amici piagnevano in udire le ſue ſtravaganze, e deploravano la ſua diſavventura. Quando la ragione non è fatta prigioniera dalla paſſione, per poco diſcernimento che ſi poſſeda, ſi condannano i diſordini di una vita ſregolata: un buon' animo può egli trovar diſguſto in quello che dee recargli orrore, e farlo gemere per tutta l'eternità? Ah, Signore, un poco di rifleſſione ſopra le diſavventure inevitabili che accompagnano

no lo ſtato del peccatore, eziandio in queſta vita, quant' anime ritirerebbe da i loro ſmarrimenti! E perchè non far queſte rifleſſioni, nel tempo che io poſſo trarne profitto? Attendo io 'l farle nell' ora della motte, o per tutta l' eternità, allorchè mi ſaranno inutili, allorchè non ſerviranno che ad accreſcere i miei tormenti, la mia rabbia, la mia diſperazione? Ma quanto quelle che fa 'l Prodigo, ſono efficaci! *Surgam, & ibo ad Patrem.* Su via, non più dilazione, non più domani. Si riſolve di partire, per ritornarſene al ſuo Genitore; e parte. Progetti di riforma, converſioni determinate per l' avvenire; fiori ſenza frutti, allettamento che addormenta il peccatore, e lo manda in perdizione. *Ibo ad Patrem.* Una vera converſione iſpira ſempre della confidenza. Io, ſono peccatore, è vero, mio Dio; ma voi ſiete mio Padre: merito di eſſer punito, e voi avereſte ragione di mandarmi in perdizione; ma non laſciate di ſalvarmi: potete voi ſcordarvi di quanto io vi coſto? Penſate che colui il quale implora la voſtra miſericordia, è Figliuol voſtro: e malgrado tutti i miei diſordini, Voi non avete laſciato di eſſer mio Padre; per quanto io ſia colpevole, Voi vi ricorderete ancora che ſono voſtro Figliuolo. Il Salvatore dopo averci fatto il ritratto del peccatore nella Perſona del Figliuol prodigo, ci fa 'l ſuo nella Perſona del Padre di quel Figliuol convertito. Il Padre del Figliuol prodigo vedendolo di lontan che viene, corre per abbracciarlo, e in vece di rinfacciargli la ſua ingratitudine e i ſuoi errori, ha tanta allegrezza del ſuo ritorno, che non può con-

tenere la ſua gioja. Feſta, convito, allegrezza; ecco a che ſi riduce tutta la collera, per dir così, di un Padre tanto giuſtamente irritato! La liberalità accompagna la tenerezza. *Cito proferte ſtolam primam*. E' riſtabilito in tutte le ſue ragioni, nel momento che rientra nel ſuo dovere. Oh mio Dio! e dopo di ciò vi ſon peccatori che ricuſino di ritornare a voi per mancamento di confidenza!

Non farò quell' io, o Signore; perchè ſenza indugio, ſenza ſpavento, ritorno a Voi per non me ne ſeparare giammai coll' ajuto di voſtra grazia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Surgam, & ibo ad Patrem. Luc. 15.

Non voglio più reſtarmene nel mio ſmarrimento, o miglior di tutti i Padri, e vengo a voi per ſempre.

Beati qui habitant in Domo tua, Domine. Pſalm. 83.

Felici, o mio Dio, coloro, che non ſi allontanano mai da voi.

PRATICHE DI PIETA'

1. RAvvisate in questa Parabola del Figliuol Prodigo e la follìa e gli errori del peccatore, e la bontà infinita del Padre delle misericordie. Ma detestando quelli, e ammirando questa, comprendete il sentimento di amendue. Non rimettete la vostra conversione, e ritornate senza indugio con confidenza a Dio, da cui si vien ad essere sempre ben accolto, quando con sincerità ad esso si ritorna. Rifate sovente questa Meditazione, rileggetela di quando in quando; nulla è più acconcio per rianimare la nostra confidenza, e per eccitarci ad una vera contrizione. Dite sovente a voi stesso: Ho necessità di convertirmi; certamente io non voglio morire nel mio smarrimento, e 'n disgrazia del mio Dio, del mio Padre. Voglio ritornare ad esso. Se voglio ritornarvi un giorno, perchè non oggi? Temo forse che sia troppo presto, se lo facessi in questo giorno? Temo forse di essere troppo presto in sua grazia, se vi rientro men tardi? Temo forse che mi perdoni troppo presto i miei errori, se me li perdona in questo punto? Queste riflessioni son concludenti, sono sode; fatele sovente.

2. Non vi arrestate mai un momento nel peccato. Se avete la disavventura di esservi caduto, domandatene perdono con tutto il vostro cuore nel punto stesso; e non passate il giorno, s' è possibile, senza ricor-

rere alla confeſſione: *Non tardes converti ad Dominum*. Che errore! ma che pericolo rimettere la ſua converſione ad una Domenica, ovvero ad un giorno di Feſta! Quanti ſono dannati per non aver differita la lor converſione che un ſolo giorno! Guardatevi bene dal fondarvi troppo ſopra la bontà di Dio, ſperando trovarlo ſempre pronto a ricevervi a penitenza. Queſta non è confidenza, è una colpevole preſunzione, la qual'è d'ordinario ſeguita dall'impenitenza finale. Abbiate un operar più criſtiano. Fondatevi ſulla miſericordia del Salvatore, ma non ve ne abuſate.

LA DOMENICA III.
DI QUARESIMA.

LA Domenica terza è comunemente dinominata la Domenica del *Demonio muto*, di cui 'l Vangelo della Messa di questo giorno contiene la storia. Si chiama anche la Domenica: *Oculi*, dalla prima parola dell' Introito, com' è stato dato il nome di *reminiscere*, per la stessa ragione, alla Domenica precedente, e quello di *Lætare* alla Domenica quarta. Chiamavasi anticamente la Domenica degli *Scrutinj*, cioè dell' esame de' Catecumeni, i quali si disponevano per ricevere il Battesimo nel fine di Quaresima, perchè il primo degli Scrutinj facevasi in questo giorno. I Greci l'hanno dinominata la Domenica del *Legno prezioso e vivificante*, cioè della *Croce*, ch' eglino nominano con una sol parola *Scauroprosc-ynese*. Come questa è la settimana della metà di Quaresima, i Fedeli hanno sempre raddoppiata la lor divozione e 'l loro fervore, a misura dell' avvicinarsi a i sacri giorni, ne' quali la Chiesa celebra i gran Misterj di nostra Redenzione, celebrando i santi Misterj della Passione, della Morte e della Risurrezione del Salvatore del Mondo.

L' introito della Messa è preso dal Versetto sedicesimo del Salmo ventesimo quarto: questo Salmo, come abbiamo già detto, è un' affettuosa orazione di un Uomo estremamente afflitto, il quale perseguitato dagli stessi ch' egli ha più colmati di beni,

non trova consolazione nell' amarezza del suo cuore, che 'n Dio solo, in cui egli mette tutta la sua confidenza. Davidde perseguitato vivamente dal suo Figliuolo Assalonne, implora l'ajuto di Dio nella sua afflizione, e considerando i mali come giuste pene de' suoi peccati, entra in gran sentimenti di penitenza. Non vi è persona afflitta, e 'n ispezieltà nel tempo delle tentazioni più violente, alla quale questo Salmo non convenga: *Oculi mei semper ad Dominum, quia ipse evelles de laqueo pedes meos.* Il fuoco della persecuzione tutto giorno vieppiù si accende, i nemici mettono il tutto in uso per la mia rovina, averò sempre gli occhj attaccati sopra il mio Signore, persuaso che mi libererà dalle insidie de' miei nemici; e purchè io non perda giammai di vista questo punto fisso del Cielo, quest'Astro benefico che regola tutto l' Universo, non ho a temere alcun naufragio: *Respice in me, & miserere mei, quoniam unicus, & pauper sum ego.* Ma inutilmente averei gli occhj c 'l cuore rivolti verso voi, o mio Dio, se voi non gettaste sopra di me favorevole il vostro sguardo. Non vi rispingano i miei peccati, o Dio di misericordia, degnatevi di volgere i vostri occhj verso di me, privo d' ogni soccorso, fate che io diventi l' oggetto di vostra compassione. Non trovo che infedeltà ne' miei migliori Amici, che ingratitudine in quelli che ho più colmati di benefizj, che dissimulazione e mala fede fragli Uomini. Finchè la fortuna mi arrise, finchè sono stato nella prosperità, mi sono veduto circondato da adulatori e da cortigiani; ma mi son

ve-

veduto diſolato, abbandonato, dacchè ſono ſtato veduto nella diſavventura: *Unicus & pauper ſum ego*. Voi ſolo, o mio Dio, ſiete tutta la mia conſolazione, il mio appoggio, e la mia forza: *Ad te, Domine levavi animam meam*. Nulla mi ſoſtiene ſe non la voſtra bontà, e il riflesſo ſopra la voſtra miſericordia. Non ceſſo perciò di alzare il mio cuore verſo di voi, o Signore; metto in voi ſolo la mia confidenza, o mio Dio: *In te confido, non erubeſcam*. Fate che io non abbia, o mio Dio, il roſſore di vedermi abbandonato da voi!

La Piſtola di queſto giorno è una eſortazione che San Paolo fa agli Eſeſi di farſi immitatori di Dio, e di Geſucriſto, amando il noſtro Proſſimo come Iddio ci ha amati; gli eſorta regolare le loro parole, ad eſſere ſempre riconoſcenti per le grazie di Dio, ed a vivere come Figliuoli di luce *Eſtote imitatores Dei*, dice ad eſſi, *ſicut Filii chariſſimi*. Siate immitatori di Dio, come dilettiſſimi ſuoi Figliuoli. Il modello è molto perfetto, è grande, ma il conſiglio, per non dire il comandamento, è ſenza replica. Geſucriſto non ce ne propone un meno elevato, uno men nobile: *Eſtote perfecti, ſicut Pater veſter celeſtis perfectus eſt*. (*Matth. 5.*) Siate perfetti come il voſtro Padre celeſte è perfetto. Qual dev' eſſere l'innocenza, la ſantità, la perfezione di un Criſtiano avendo un tal modello! Avete ricevuta la grazia dell' adozione, loro dice San Paolo, Iddio ſi contenta che lo dinominiate voſtro padre; abbiate dunque la tenerezza, la confidenza, la gratitudine che debbon avere i Figliuoli ben nati, verſo

ſo

ſo un Padre sì buono; immitate la ſua dolcezza e la ſua clemenza; e come vi ha perdonato, ſoggiugne San Girolamo, perdonate ai voſtri Fratelli, trattateli della ſteſſa maniera, della quale Iddio vi ha trattati. San Paolo non eſorta gli Eſeſi ad immitare le perfezioni di Dio, le quali ſono inimitabili, come la ſua ſapienza infinita, la ſua onnipotenza, ec. ma la ſua dolcezza, la ſua bontà, la ſua pazienza nel ſopportar coloro che l'offendono, la ſua miſericordia ſenza termini, la ſua inclinazione al perdonare, e a far del bene a coloro che l'hanno più offeſo. Si può non arrenderſi a queſto motivo? ſi può ricuſar di ſeguire un tal eſempio? *Ambulate in dilectione, ſicut & Chriſtus dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis oblationem, & hoſtiam Deo in odorem ſuavitatis.* Camminate in uno ſpirito d'amore, come Geſucriſto ci ha amati, e ha dato ſeſteſſo per noi in qualità di oblazione e di vittima, di un odor grato a Dio. I voſtri coſtumi, le voſtre azioni, tutto il voſtro operare provino che amate Geſucriſto, come tutta la vita e la morte di Geſucriſto provano quanto egli ci ami. Iddio vuol eſſere ſervito con amore. Noi non ſiamo i Figliuoli della Schiava, per ſervir Dio per forza; ſiamo i Figliuoli di Colei ch'è libera, e per conſeguenza dobbiamo amar Dio, come i Figliuoli amano il loro Padre, temendo più di recargli diſpiacere, che i gaſtighi per avergli diſpiaciuto: *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis.* Non ſi oda nemmeno fra voi il nome di fornicazione, o di qualunque altra impurità,

avarizia, come conviene ai Santi. colo vuole che i Fedeli abbiano una e alienazione da questi vizj, che rino persino il nome. San Girola- tende, che il termine di *Avarizia* in luogo significhi ogni sorta di vergo- passione. Il cuore dell' Uomo sia cor- la corruttela sia generale: la purità empre la virtù favorita dei Santi, e la za più risplendente, e meglio espres- ii veri fedeli. A questa fattezza, si ri- scono oggidì molti Cristiani? Non si a cosa alcuna fra voi, che offenda la destia, o tenda a discorsi impertinenti e sioni: *Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas*. Che avrebbe detto il San- Appostolo, se si fosse trovato nelle adu- anze mondane del nostro secolo? L' inuti- tà non è quello che oggidì è il più de- gno di riprensione nei discorsi delle perso- ne mondane: che licenza scandalosa in quello ch' è il soggetto della conversazio- ne? che sozze immagini in quelle allusio- mi? che disonestà in quei termini? Non più si ha rossore, di quanto per l' addietro fa- ceva arrossire i Pagani. Senza questo sa- le, la conversazione languisce; intrighi d' amore, storiette, opere d' un animo guasto per la corruzione del cuore, poesie amoro- se; ecco quello che oggidì divertisce, quello ch' è soggetto dell' occupazione. Ma queste parole oscene, questi troppo liberi discorsi, questi motteggiamenti, questi scher- zi lascivi; quei libri scritti con tanta puli- zia, nei quali non si trova che troppo sa- le, che troppo ingegno, ma dai quali lo spirito del Cristianesimo è affatto bandito,

oh quant' anime mandano in perdizione! Perchè ſiate ben perſuaſi, ſegue l' Appoſtolo., che ogni fornicatore, ogni impudico, e ogni avaro, il vizio dei quali è una idolatria, ſono eſcluſi dall' eredità del Regno di Geſucriſto e di Dio. Ah! Signore, quanti rinunziano oggidì queſta eredità! L' impurità è nomata avarizia, perchè a cagione di queſto vizio l' Uomo nega il ſuo cuore a Dio, per non darlo che al ſuo piacere. Nell' Eſodo, nel Levitico, nel Deuteromonio, e in molti altri luoghi della Scrittura la fornicazone è dinominata Idolatria, perchè nell' una e nell' altra, l' Uomo fa il ſuo Dio della Creatura, e le ſacrifica il tutto: *Nolite ergo effici participes eorum*: non abbiate dunque comunicazione con eſſi. Non vi è divozione che non ſi guaſti dalla converſazione coi Libertini. Nulla è più contagioſo di queſto commerzio. San Paolo dinomina gl' Impudichi Figliuoli di tenebre. In fatti, nulla rende tanto ottenebrato lo ſpirito, nulla tanto oſcura la ragione, nulla eſtingue di vantaggio la fede, quanto queſto vizio infelice. Spirito, naturalezza, educazione, ſenſo eziandio comune, tutto degenera, tutto ſi oſcura, ogni lume ſi eſtingue in un Uomo impuro. Camminate come Figliuoli di luce: *Ut filii lucis ambulate*. La Fede è una luce; i noſtri coſtumi, i noſtri ſentimenti, le noſtre azioni, tutto il noſtro operare è una prova la più ſenſibile, e la meno equivoca di noſtra Fede. Dio buono, quanti Criſtiani ſaranno un giorno trattati come infedeli! L' impurità eſtingue la Fede.

Il Vangelo della Meſſa di queſto giorno rac-

sucristo aveva convertita nella Casa di Si-
mone il Fariseo la famosa *pubblica Pecca-*
trice. La conversione miracolosa *di quell'*
anima tanto impegnata nel vizio, *fece che*
molti si *affezionassero* ad esso, e *risolvesse-*
ro di *seguirlo*: quando gli fu condotto un
pover' Uomo, il quale aveva tre grandi
infermità, delle quali non poteva esser gua-
rito coi naturali medicamenti. Era posseduto
dal Demonio, era mutolo, ed era cie-
co. Il Demonio in un'anima cagiona sem-
pre la cecità e la sordaggine. L'Uomo
posseduto non era mutolo, nè cieco di na-
tura: il Demonio era quello che gli toglie-
va l'uso della parola e degl'occhj. Il De-
monio troppo conosce il vantaggio, e il
soccorso che si trova nello scoprire le pro-
prie pene e le proprie debolezze ad un
Direttore illuminato: egli si applica nel fo-
mentare un falso rossore *che chiude la boc-*
ca; ma questo appunto *ci dee ispirar del*
coraggio per aprire tutto il nostro cuore a
coloro che *Iddio ci ha dati per guide nel-*
le strade della salute. Si può dire che ogni
peccatore è cieco. Qual cecità più misera-
bile del preferire un breve ed amaro pia-
cere al possesso dello stesso Dio, sorgente
inesausta di tutti i beni; e per un piacer
d'un momento, precipitarsi in un'eternità
di supplizj? Gesù discacciò il Demonio, e
nel medesimo istante il mutolo parlò, e ri-
cuperò la vista. Questo è il miracolo che
noi vediamo succedere tutto giorno *nella*
conversione del peccatore. Il peccato ap-
pena è perdonato, che si vede, si pensa,
si parla molto diversamente da quello face-

vasi

vaſi quando ſtavaſi immerſo nel diſordine. Tutti coloro ch'eran preſenti, n' ebbero dell' ammirazione; ma la geloſia volge in mala parte ſino i miracoli maggiori. L' intelletto ſente ſempre della corruttela del cuore. Si trovarono in quella folla alcuni, i quali erano ſtati teſtimonj del miracolo che il Salvatore aveva fatto, i quali diſſero che in virtù di Beelzebub Principe dei Demonj, quel Demonio era ſtato diſcacciato. Il Fariſeo, il Dottore, ciechi per la geloſia, non credono vedere, ſe non l'opere del Demonio, dove il ſemplice Popolo riconoſceva chiaramente gli effetti della divina Potenza. Ecco nel rimanente con che conſolare i Servi di Dio, quando per non poter condannare le loro azioni eſteriori, ſi attribuiſce il bene che fanno, ad altro principio che allo Spirito di Dio, da cui ſono animati. Altri gli domandavano qualche prodigio celeſte, dice San Luca. L' incredulo cerca nuove prove della Religione, alle quali non ſi arrende: come il peccatore vorrebbe per convertirſi nuove grazie, alle quali non farebbe minor reſiſtenza, che a quelle ch'egli poſſiede e diſprezza. Gesù vedendo quanto penſavano, ſoffrì ſenza lagnarſi, una sì enorme e sì rozza calunnia. Si contentò ſolo dir loro colla ſua doicezza ordinaria: io mi affatico nel diſtruggere il regno di Satanaſſo, diſcacciandolo dai corpi, e togliendogli l' anime colla ſantità della Morale che io predico, e metto in pratica: come può egli dunque far ſervire la ſua poſſanza ai mici diſegni, e trovarſi tant' oppoſto a ſeſteſſo? Il Regno dei Demonj, è l' imperio ch' eſer-

ci-

citano sopra gli Uomini. Se dunque gli uni contribuiscono a far discacciare gli altri dai corpi umani, si distruggono da se' stessi, e non può sussistere il loro imperio. Avete fra voi degli Esorcisti, che discacciano alle volte i Demonj invocando il Dio di Abramo, molti anche dei vostri Figliuoli gli discacciano in mio nome; e voi siete testimonj, che i miei Discepoli hanno ricevuta da me la stessa virtù: direte che gli discacciano in nome di Beelzebub? Ma s'io discaccio i Demonj in virtù dell' Onnipotente, riconoscete da questa sol azione il vostro Messia. Questo discorso era senza replica. Ma quando la cecità è volontaria, tutti i lumi insieme fan poca luce. Il Salvatore confonde ancora l'ostinazione e la malignità degli Ebrei con un paragone *assai concludente*. Quando un Uomo *valoroso è ben armato custodisce l'ingresso della sua Casa*, non vi è che un più potente di lui che possa discacciarnelo, e rendersene padrone. Conoscete anche in questo il mio supremo potere sopra tutte le Podestà delle tenebre, e confessate non esservi che Iddio solo, il quale possa discacciare il Demonio. I nemici del Salvatore nulla avendo a rispondere, *soggiunse*: *Io sono tanto lontano dall'avere la minor intelligenza col Demonio, che considero come mio nemico, chiunque non lo è suo. Qui non est mecum, contra me est.* Non ammettesi neutralità alcuna fra Gesucristo e il Principe delle tenebre; o tutto dell'uno, o tutto dell'altro. Ogni riguardo in materia di Religione o di Morale, è una illusione. Si ricusa di credere un punto di fede?

si è

si è infedele. Si osserva tutta intera la Legge? se vienſi a mancare in un ſol punto, dice S. Jacopo, di tutto il rimanente vienſi ad eſſer reo. Siete caſto? ma avete dell' orgoglio: Siete moderato, auſtero, divoto: ma parlate male dei voſtri fratelli: Fate delle limoſine? ma ricuſate di perdonare? non ſiete tutto di Geſucriſto; egli vi laſcia tutto al Demonio. Con Dio non ha luogo di riguardo, eſcludeſi ogni partaggio. Siete del Mondo? non vi luſingate di eſſere di Geſucriſto. Siete di Geſucriſto? ſiete dunque in tutto oppoſto allo ſpirito del Mondo. Dio buono! Quanti ſpaventati in punto di morte, i quali luſingandoſi di eſſere di Geſucriſto, perchè ne portavano la diviſa, ſentiranno dirſi dal Giudice ſupremo: *Neſcio vos!* Non vi conoſco. In fine il Figliuolo di Dio ſdegnato, ſtanco ancora dell' oſtinazione, e dell' indocilità di quella Nazione ingrata, le prediſſe d'una maniera ben eſpreſſa la lor fatale riprovazione, facendo lor ſentire la Parabola ſeguente: *Allorchè lo ſpirito immondo è uſcito dal corpo d' un Uomo, va per luoghi aridi, e non trovando dove arreſtarſi; ritornerò, dice, in mia caſa, dalla quale ſono uſcito; e avendola trovata ſpazzata, parte ſubito, e prende ſeco ſette altri ſpiriti peggiori di eſſo; vi entrano, vi ſi fortificano, vi dimorano; e l' ultima condizion di quell' Uomo è peggior della prima. Lo ſteſſo avverrà a queſt' empia Nazione.* Geſucriſto vuol far intendere ad eſſi, eſſere molti Secoli che il Demonio fa tutti i ſuoi ſforzi per rendeſi padrone di un Popolo, ch' è l' unico il quale ſegua la buona Religione, l' unico il quale non ſia ſoggetto alle ſue leggi, l' uni-

...l'anico, il quale non ſia ſeppellito nelle te-
...nebre dell' Idolatria. Quanto fin quì ha tro-
...rata la caſa ornata ! ma in caſtigo del diſ-
...prezzo che gli Ebrei fanno del lor Salvato-
...re, ſono per eſſere abbandonati alle poteſta-
...ze dell' inferno, ch' eſſendoſene rese padro-
...ne a cagion di nuove forze, ſono per ren-
...dere quel Popolo tanto più infelice, quan-
...to era ſtato ſino a quel punto, il più amā-
...to, il più favorito da Dio. Ma chi non ve-
...de ancora nella ſteſſa Parabola il vero ritratto
...di quei Regni ſventurati, di quei Popoli che lo
...Sciſma e l' Ereſia hanno ſeparati dalla Chie-
...ſa? Seppelliti per l'addietro nelle tenebre
...del Paganeſimo, la Fede Criſtiana gli avea
...illuminati, e la grazia avendo ſpezzati i loro
...legami, gli aveva fatti entrare nel ſen della
...Chieſa. In vano il Demonio avea fatti gli
...ſforzi maggiori per rientrarvi; non vi avea
...ſcoperto che innocenza, che purità di co-
...ſtumi, che divozione, che fervore, che pe-
...nitenza. Che gran Santi in *Inghilterra*; che
...innocenza, e che divozione in tutti i Po-
...poli del Settentrione; che zelo; che pietà,
...che affetto alla Chieſa di Geſucriſto in tutta
...la Germagna! *Scopis mundatam, & ornatam.*
...Lo ſpirito delle tenebre è andato a prendere
...altri ſpiriti peggiori di sè; lo ſpirito
...d'errore, lo ſpirito di libertinaggio, lo
...ſpirito d'indipendenza, lo ſpirito d'orgo-
...glio, lo ſpirito d'indocilità, lo ſpirito parti-
...colare, lo ſpirito di diviſione e di ſciſma;
...e ſono entrati in quei paeſi ſino a quei
...giorni ſimili in virtù e in ſantità, hanno
...trovato tutto diſolato, e ad armata
...mano ſtabiliti. *Et facti ſunt noviſſima pe-*
...*ioribus*. E l' ereſia ha reſa l' ultima

con-

condizione di quei Popoli ſventurati, pèggior della prima.

I Fariſei e i Dottori della Legge aſcoltàvano Geſucriſto ſenza dir parola, perchè non ſapevano che riſpondere; ma non abbaſſavano in conto alcuno il lor orgoglio, nè la lor oſtinazione. Quando una ſemplice Donna, più di eſſi illuminata, alzò la voce in mezzo all' adunauza; e rapita dalla dottrina di Geſucriſto, eſclamò: *Beate le viſcere che vi hanno portato, e felici le mammelle che voi ſucchiaſte! Ma piuttoſto*, ripigliò Gesù, *felici coloro che aſcoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica*. Il Salvatore diede queſta riſpoſta per iſtruzion di coloro che lo aſcoltano, e aſcoltandolo non divenivano nè più docili, nè meno empj. Queſte parole; *Ma piuttoſto*, in vece di ſervire quì di correttivo, ſono piuttoſto una conferma di quanto aveva eſpreſſo quella Femmina religioſa. Il Salvatore frattanto ſenza inſiſter di vantaggio ſopra la felicità ſingolare della ſanta ſua Madre, prende occaſione di far conoſcere ai ſuoi uditori qual è la felicità che lor è propria, e alla quale poſſono tutti aſpirare. Come ſe lor aveſſe detto: E' vero che il privilegio e la felicità di mia Madre è grande, e maggiore di quello poſſon comprendere gli Uomini e gli Angioli. La ſua eminente ſantità, il ſuo credito onnipotente appreſſo mio Padre e me, la ſua auguſta e ſublime dignità di vera Madre di Dio, debbono rapire all' ammirazione tutti gli animi, guadagnarle tutti i cuori, meritarle tutti gli omaggj; ma ſappiate, che ſe l' elezione che Iddio aveva fatta di eſſa per una sì eminente dignità, non foſſe ſtata

ac-

accompagnata dal canto suo da una perfetta docilità, da una umiltà profonda, da una fede, da una purità, da una santità senza esempio; tutta la predilezione che mio Padre ed io avevamo avuta per esso lei, non le averebbe a cosa alcuna servito. Il Salvatore voleva far intendere agli Ebrei, che la predilezione che Iddio aveva avuta per lo Popolo Ebreo, eleggendolo per suo Popolo, non servirebbe che a renderlo più infelice rendendolo più colpevole, se non mettevano in pratica ciò che lor insegnava, se non prestavano fede alla sua parola.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

QUæsumus, omnipotens Deus, vota humilium respice: atque ad defensionem nostram, dexteram tuæ majestatis extendem. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Pistola dell' Apostolo San Paolo agli. Esesj. *Cap.* 5.

FRatres, Estote imitatores Dei, sicut Filii charissimi: & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suavitatis. Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos: aut turpitudo aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet, sed magis gratiarum actio. Hoc enim

enim ſcitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus aut avarus, quod eſt idolorum ſervitus, non habet hæreditatem in regno Chriſti & Dei. Nemo vos ſeducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in Filios diffidentiæ. Nolite ergo effici participes eorum. Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino. Ut Filii lucis ambulate: Fructus enim lucis ſt in omni benitate, & juſtitia, & veritate.

La Città di Eſeſo, Metropoli dell' Aſia minore, era molto dedita all' Idolatria, e in iſpezieltà al culto di Diana; il vizio dell' impurità vi regnava: Gli Eſeſj erano anche di molto dediti alla Magia, e San Paolo vi fece bruciare in un giorno per la ſomma di cinquantamila danaj, di Libri Magici. Il Santo Appoſtolo vi andò per la prima volta a predicare il Vangelo verſo l' anno di Geſucriſto.

RIFLESSIONI.

Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis, aut turpitudo, aut ſtultiloquium, aut ſcurrilitas quæ ad rem non pertinet. Oh quanto queſta lezione oggidì è importante, quanto è neceſſaria, ma quanto è mal oſſervata! Nulla meglio prova l'orribil corruttela di queſto Secolo, quanto la licenza sfrenata che ſi ha di parlare di tutto ciò che offende la modeſtia. Non vi è età, non vi è ſeſſo che non imbratti la ſua lingua con quanto contamina l' immaginazione, e macchia il cuore. La modeſtia che fin quì naſceva coi Criſtiani, ſembra oggidì eſſere eſiliata dal Mon-

do.

rossore del pravo sentimento, nè *delle* sozze immagini che producono. *L'animo vi* brilla, se *ne ride*, si giugne ad essere tanto poco Cristiano, tanto sfrontato per far *applauso* a tutto ciò che muove il Riso. *Che* se n'è fatto di quel savio ed onesto rossore che tanto conviene alla gioventù? di quella modestia cristiana che alla virtù serviva d'ornamento? di quella dilicatezza di coscienza ch'era la lode del Cristianesimo? *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* (Jerem. 4.) le parole sentono della licenza dei costumi. Quando la corruttela ha guadagnato il cuore, si cambia ben presto linguaggio: *Loquela tua manifestum te facit.* (*Matth.* 26.) il vostro linguaggio fa vedere quello che siete. La dissimulazione regna nel mondo; ma il libertinaggio del cuore poco finge nelle conversazioni mondane. L'anima vi fa il suo ritratto. L'Apostolo mette i discorsi impertinenti e buffoni nello stess' ordine di quello che offende l'orecchie caste. Non sono perciò men perniziosi, in ispezieltà quando offendono la Religione. *Si motteggia con isciocchezza, si scherza con iscandolo sopra quanto vi è di più venerabile e più santo.* Un Giovane libertino crede far mostra d'ingegno scherzando con empietà sopra la Religione; e non ha neppure ingegno bastante per conoscere, che appunto con quel mezzo egli fa una pubblica prova della più insigne follìa. In fatti, n'è mai stata alcuna espressa con miglior

modo? Ma che ſdegno non muove l' udire certe perſone ozioſe, per la maggior parte quaſi ſenza Religione, delle quali la diſſolutezza ha reſo beſtiale l' intelletto, ha indebolita la ragione, ed ha imbaſtardito il ſenſo comune; ſcherzar con diſprezzo ſopra le più terribili verità, e parlar da Pagano dei noſtri più tremendi miſterj! Che indegnità l' udire certe Feminucce, il talento delle quali è sì limitato, e null' hanno di grande che un fondo ineſauſto di preſunzione, e di ſfacciataggine, diſputare ſopra la Grazia, decidere arditamente dei punti di Religione, rigettare con inſolenza le più ſante deciſioni della Chieſa! Che averebbe detto il ſanto Appoſtolo di queſta ſtravagante imbecillità, di queſta ſpezie di Fanatiſmo, ſe aveſſe trovato tra i Fedeli del ſuo tempo la ſteſſa licenza, la ſteſſa irreligione nelle parole, che trovanſi nei Criſtiani del noſtro Secolo? *Stultiloqnium*. Diſcorſi impertinenti, inſipidi e miſerabili trattenimenti, converſazioni ridicole, nelle quali tutto porta un carattere d' empietà e di follìa. In fatti, che coſa più ſtravagante del ſottomettere ai lumi sì limitati e sì deboli dello ſpirito umano che non può comprendere una ſemplice formica, una foglia d' albero, gli abiſſi impenetrabili della Divinità, i Miſterj più imperſcrutabili di noſtra Religione, i ſegreti adorabili della grazia e della predeſtinazione, tutto ciò che le Intelligenze celeſti ſi contentano di adorare ſenza comprendere? Queſta licenza sfrenata di Perſone private ed anche dei Laici di voler renderſi come i Giudici dei punti di Fede, e Dottori ſupremi in materia

ria di Religione, ha data la naſcita a tutte l'ereſie, e le nudriſce. Lo ſpirito particolare ha ſempre caratterizzati tutti gli Eretici. Troppo luſinga l'orgoglio del ſeſſo Femminile, e degli animi borgheſi ed ignobili, per non attaccarli oſtinatamente ad un partito che gli rende Giudici in materia di Religione, e li rende ſuperiori a i più eminenti Dottori della Chieſa: Ed ecco ciò che aumenta tutte le Sette, e rende oppoſte al ravvederſi le Femmine e le Genti del Volgo, quando hanno avuta la diſavventura di laſciarſi prevenir dall'errore.

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca.
Cap. 11.

IN illo tempore: Erat Jeſus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum. Et cum ejeciſſet Dæmonium, locutus eſt mutus, & admirata ſunt turbæ. Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia. Et alii tentantes, ſignum de cælo quærebant ab eo. Ipſe autem ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in ſeipſum diviſum, deſolabitur, & domus ſupra domum cadet. Si autem & Satanas in ſeipſum diviſus eſt, quomodo ſtabit regnum ipſius? quia dicitis, in Beelzebub me ejicere Dæmonia. Si autem ego in Beelzebub ejicio Dæmonia: Filii veſtri in quo ejiciunt? Ideo ipſi judices veſtri erunt. Porro ſi in digito Dei ejicio Dæmonia; profecto pervenit in vos regnum Dei. Cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt

ex qua poſſidet. Si autem fortior illo ſuperveniens vicerit eum, univerſa arma ejus auferet, in quibus confidebat, & ſpolia ejus diſtribuet: Qui non eſt mecum, contra me eſt, & qui non colligit mecum, diſpergit. Cum immundus ſpiritus exierit ab homine, ambulat per loca inaquoſa, quærens requiem: & non inveniens, dicit: Revertar in domum meam unde exivi. Et cum venerit, invenit eam ſcopis mundatam, & ornatum. Tunc vadit, & aſſumit ſecum ſeptem alios ſpiritus nequiores ſe, & ingreſſi habitant ibi. Et fiunt noviſſima hominis illius pejora prioribus: Factum eſt autem, cum hæc diceret: extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit; & ubera, quæ ſuxiſti. At ille dixit: Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.

MEDITAZIONE.

Delle grandezze, e prerogative della Santiſſima Vergine.

PUNTO I.

COnſiderate che Iddio può fare una infinità di Mondi, più belli, più ampj, più maravigliosi di queſto ch' egli ha creato, e nel quale viviamo; può fare degli aſtri più brillanti, dei Cieli più riſplendenti, una terra più ricca in produzioni e coſe di maraviglia, e ne può far ſenza numero: ma tutto che onnipotente non può fare una Madre più nobile, più eccellente, più degna di noſtra venerazione, di noſtra di-

vo-

vozione, dei noſtri riſpetti, del noſtro culto, che la Madre di Dio: *Majorem mundum Deus facere poteſt*, dice San Bonaventura, *majorem Matrem, quam Matrem Dei facere non poteſt*. Il Vangelo perciò ſi contenta di dire per ogni elogio; che Maria è la Madre di Geſucriſto: *De qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus*. Che poſs' io dire, o Beata Vergine, di voſtra perſona e delle voſtre grandezze, eſclama Sant' Agoſtino, atteſochè quanto ne potrò dire è inferiore alle lodi meritate dalla voſtra dignità? *Cum de te quid dixero, minor laus eſt, quam dignitas tua meretur*. Volete voi ſapere qual ſia l'eccellenza, il merito, la ſublime dignità della Madre? dice Sant' Eucherio, concepire, s' è poſſibile, il merito e l' eccellenza del Figliuolo: *Quæritis qualis Mater? quærite potius qualis Filius*. Concepite che ſia un Figliuolo di Dio, dice San Gregorio, e concepirete che ſia ſua Madre. Dire ſolo che la Beata Vergine è Madre di Dio, dice Sant' Anſelmo, è un' innalzarla ſopra tutte le grandezze che poſſono eſprimerſi o immaginarſi al diſſotto di Dio: *Hoc ſolum quod Dei mater eſt, excedit omnem altitudinem, qua poſt Deum dici, aut cogitari poteſt*. In ſomma non vi è che l' Artefice, il quale ſia ſuperiore all'opera ſua, *dice il dotto Pier Damiani*: tutto ciò che potete immaginarvi di grande, di ſublime, di eccellente, è inferiore alla Vergine Santa: *Videbis quidquid majus eſt, minus eſſe Virgine*. Da queſto traggon l' origine tutti i titoli pompoſi che la Chieſa le attribuiſce, di Regina degli Uomini e degli Angioli, di Mediatrice appreſſo il ſuo Figliuolo; di Avvocata onnipotente de' pec-

catori appresso il Padre eterno, di Stella del Mattino, di Porta del Cielo, di Arca di Alleanza. Giudichiamo di sua gloria dalla sua dignità, giudichiamo del suo merito dalla sua eccellenza e dalla sublimità di sua gloria. Quando Iddio elesse Maria per innalzarla alla Maternità divina, non considerò in essa, nè la grandezza di sua nascita, nè i talenti del suo spirito, nè le perfezioni di sua persona. E' vero, Maria anche appresso il Mondo, era la più compita di tutte le Creature; uscita da Davidde, e da tanti altri Re, ch' ella numerava fra i suoi Antenati, aveva ereditata tutta la loro gloria; dotata delle qualità naturali che aveva ricevute da Dio, era, come parla San Bernardo, il Capo d' opera di tutti i Secoli; ma nulla di tutto ciò impegnò Iddio nell'elezione che fece di essa per esser Madre del Messia, e per dare al Mondo il Redentore. Quello dunque che decise in favor di Maria, fu la sua santità, furono l' eminenti virtù che aveva sopra tutte l' altre: fu la purità senza esempio, la bellezza senza macchia, l' umiltà senza termini, la carità, l' amor puro di Dio, che superava quello dei Serafini. La Donna del nostro Vangelo non ha forse avuta ragione di esclamare: Beate le viscere che vi hanno portato, e felici le mammelle che voi succhiaste? Dopo Dio, vi è egli altr' oggetto più degno di nostra ammirazione, dei nostri profondi rispetti, di nostra tenerezza? e dopo il culto dovuto a Dio, qual venerazione, qual culto non dobbiamo prestare alla Madre di Dio?

PUN-

PUNTO II.

Considerate quanto la risposta che fece Gesù a queste parole: *Beate le viscere che vi hanno portato*, c' insinua quì l' eminente santità di Maria, col darci ad intendere ch' ella è anche più distinta dalla sua fedeltà a tutti i doveri della Religione, che dalla prerogativa di Madre di Dio: *Quinimmo, beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Ma piuttosto ripigliò Gesù, beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica; e questo parimente c' insegna, che il vero mezzo di onorare degnamente la Santa Vergine, è l' immitare le sue virtù. Il culto che le prestiamo, allora sarà sincero, quando sarà sì religioso; e la nostra confidenza le sarà troppo grata, per poter esser vana. Per verità la venerazione, la confidenza, la divozione verso la Santa Vergine son nate insieme colla Chiesa: non vi è vero Fedele che non abbia un amor filiale verso questa amabil Madre di tutti gli Eletti. Si può dire che siccome la divozione verso la Santa Vergine cresce colla fede, così vedesi che la fede, onde il giusto vive, non s' indebolisce giammai, che non s' indebolisca la divozione verso la Madre di Dio. Non si può essere accolto dalla Madre, quando si è nemico del Figliuolo. Le grandezze e le prerogative della Santa Vergine, la sua possanza, il suo credito debbon essere il soggetto di nostra consolazione, e di nostra confidenza. Di quanta dolcezza, di quanta consolazione è l' aver per Madre la Madre di Dio, e l' es-

ser sicuro ch ella ha gran piacere, per dir così, d'esser nostra Madre! Si sa che Gesucristo solo ha redento il Mondo col suo Sangue, ma non si può ignorare che il Sangue da esso sparso, è stato formato dalla sostanza medesima di Maria; e per conseguenza che Maria ha somministrato, ha offerito, ha dato per noi, il sangue che ci ha servito di riscatto; e sopra questo si è fondata la Chiesa per attribuirle la qualità di Mediatrice, e tutti gli altri titoli onde la onora. Maria prende troppa parte, ha troppo interesse nella nostra salute, per risguardare con indifferenza la nostra perdita. Sa dall' altra parte che se non vi fossero stati peccatori da salvarsi, non vi sarebbe stata Madre di Salvatore; tutto ciò alimenta la sua tenerezza verso di noi, e dee autorizzare la nostra confidenza verso di lei. Quali vantaggj non si traggono da una tenera divozione! quante grazie, quanti ajuti in vita in prò dei Servi di Maria! e qual confidenza, qual consolazione nell' ora della morte! Quanto è dolce il vivere sotto la protezione di una tal Protettrice! ma qual dolcezza nel morire quando si ha meritato colla propria fedeltà nel suo servizio, la sua protezione! Nulla è tanto bastante a darci coraggio, contro il timore sì giusto dei giudizj di Dio, e contro gli orrori della morte, quanto la confidenza nella Santissima Vergine, fondata e sopra la sua bontà, e sopra una perseverante divozione verso di essa. Che abbiamo noi a temere, se la Madre di Dio s'interessa per noi? Tutto l'Inferno si armi contro di me, la protezione della Santa Vergine è un forte inaccessibi-

le

le a tutti i nemici della ſalute. Ella è la miſterioſa Torre di Davidde, munita d'ogni ſorta d'armi. Maria è la Stella del Mare che regge la navigazione; baſta il mirarla ſovente, per evitare e gli ſcoglj, e 'l naufragio. Guai a chi non ha ſe non dell' indifferenza per una sì amabil Madre! Quanto ſi vien ad eſſer deplorabile, quando non ſi ſente nè divozione, nè zelo per la Madre di Dio! Pochi ſono i contraſſegni meno equivoci di riprovazione.

Signore, che avete tanto a cuore la gloria, e il culto della voſtra degna Madre, accreſcete in me per voſtra bontà la mia tenerezza e il mio zelo verſo Colei, nella quale ho poſta tutta la mia confidenza, dopo di voi. Io mi conſacro per ſempre al ſuo ſervizio, ſicuro che non poſſo laſciar di piacervi, ſin che averò la felicità di eſſer nel numero dei ſuoi Figliuoli.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Monſtra te eſſe Matrem. Inno dell' Ufizio.

Vergine ſanta, fate vedere, che ſiete mia Madre.

Maria, mater gratiæ, mater miſericordiæ, tu nos ab hoſte protege, & mortis hora ſuſcipe.

Maria, madre di grazia, madre di miſericordia, difendeteci di continuo contro i noſtri nemici, e riceveteci ſotto la voſtra protezione nell' ora di noſtra morte.

PRATICHE DI PIETA'

1. MIrate con qual zelo, con qual ſentimento di divozione, dice San Bernardo, Iddio ha voluto che onoraſſimo la Santa Vergine, nella qual egli ha poſta tutta la pienezza del bene come in un gran ſerbatojo, dal quale ſcorreſſero a tutti i ſuoi Servi le grazie maggiori: *Intuemini quanto devotionis affectu eam a nobis voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria.* Non è ſtato perciò Santo alcuno nella Chieſa, che non abbia avuta queſta tenera divozione verſo Maria: direbbeſi che queſta divozione foſſe il carattere degli Eletti, tanto è ordinaria nell'Anime giuſte; e ſi ha oſſervato, che ſe vi ſono ſtati peccatori, i quali abbiano conſervata qualche ſingolar venerazione per la Santa Vergine, anche in mezzo le loro ſregolatezze, la lor converſione ha preſto o tardi fatto vedere, che la divozione verſo la Madre di Dio non è mai infruttuoſa. Siate uno dei più zelanti e dei più affettuoſi ſuoi ſervi. Fate altamente profeſſione di eſſere del numero dei ſuoi Figliuoli. Non paſſate alcun giorno ſenza darne delle prove. Fatevi una Legge di dire ogni giorno la Corona in ſuo onore; queſta orazione l'è grata in eſtremo; ma abbiate cura di dirla ogni giorno con una nuova attenzione, con un nuovo guſto.

2. La Chieſa comincia tutte le ore del ſua Uffizio, dal *Pater*, e dall'*Ave Maria*, e le termina tutte con queſta bella orazione: *Beata viſcera Mariæ Virginis, quæ portave-*

verunt Æterni Patris Filium; & beata ubera, quæ lactaverunt Christum Dominum.
Beate le viscere che hanno portato l'unico Figliuolo del Padre Eterno; e felici le mammelle che hanno allattato Gesucristo nostro Signore. Rendetevi familiare questa breve orazione. Abbiate l'Immagine della Vergine, non solo nel vostro Oratorio, ma anche nei principali appartamenti di vostra casa. Ed abbiate cura di celebrare con una singolar divozione tutte le sue feste. Fate sempre in quei giorni qualche limosina, o altra opera buona per lo stesso motivo; e non lasciate cosa alcuna atta ad ispirare a tutti coloro che sono a voi soggetti, e a tutti i vostri amici, la divozione verso la Santa Vegine. Tal'è sempre stata la pratica *di tutte le persone dabbene.*

IL LUNEDI'

DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA.

COme la Paſſione e la morte del Salvatore ſono il principal oggetto, che la Chieſa ſi propone in tutti i ſuoi Uffizj di Quareſima, non è giorno alcuno nella Quareſima, il di cui Uffizio divino non abbia qualche parte a qualche circoſtanza della vita laborioſa e ſofferente del Salvatore, o a qualche tratto particolare che dimoſtri la malignità degli Ebrei, la loro perſecuzione e la loro ingratitudine. L'Uffizio di queſto giorno è una prova di quanto dice S. Giovanni del Figliuol di Dio, cioè, ch'è venuto nella ſua propria eredità, e non è ſtato ricevuto dai ſuoi; *In propria venit, & ſui eum non receperunt*. Queſto è quanto ci racconta il Vangelo della Meſſa di queſto giorno, e la Piſtola ci fa ſapere, che gli ſtranieri traggon profitto dai ſoccorſi, che dai Figliuoli del Regno ſon rigettati.

L'Introito della Meſſa è la continuazion dell'orazione che fa a Dio Davidde, fuggito dalle mani dei ſuoi nemici, e perſeguitato eziandio dai ſuoi Proſſimi.

Davidde avendo inteſo da Gionata ſuo Amico che Saul era riſoluto di farlo perire e di mandarlo in rovina, ritiroſſi appreſſo Achis Re di Get. Non iſtette gran tempo nella Corte di quel Principe ſenza eſſere conoſciuto. Fu riſoluto di aſſicurarſi di ſua Perſona; Ma Davidde avendo ritrovato il modo di fuggire, ſi ritirò nella caverna

na di Odollam, dove si dice che compo-
nesse il Salmo, che comincia da queste pa-
role; *Miserere mei Deus, quoniam conculca-
vit me homo, tota die impugnans tribulavit
me*: Abbiate pietà di me, ò mio Dio, voi
che vedete con quale indegnità io sia trat-
tato dagli Uomini, e come non prendono
riposo alcuno nella guerra, e nella perse-
cuzion che mi fanno. *Conculcaverunt me
inimici mei, tota die; quoniam multi bellan-
tes adversum me*: I miei nemici mi fanno
sentire di continuo gli effetti del lor odio;
e 'l numero de' nemici tutto giorno si ac-
cresce. *In Deo laudabo verbum, in Domino
laudabo sermonem*; egli soggiugne; e da que-
sto versetto oggi comincia la Messa. *In Deo
sperabo, non timebo quid faciat mihi homo*;
Loderò un giorno, colla grazia del Signo-
re, loderò la sua fedeltà nel mantener la
parola che mi ha data di una intera libe-
zione: spero in esso, e non temo in conto
alcuno gli sforzi degli Uomini. Questo è
quanto potea dire con maggior ragione il
Salvatore, allorchè fu costretto a fare un
miracolo per uscire dalle mani de' suoi Con-
giunti in Nazaret, come si vedrà nel Van-
gelo.

La Pistola contiene la storia di Naaman-
no *Generale dell' Esercito del Re di Siria*.
*Quest' Uffiziale passava per uno de' più va-
lorosi Uomini del suo tempo*; aveva ripor-
tate molte vittorie contro i nemici di sua
Nazione, ed aveva segnalato il suo corag-
gio in mille occasioni; era perciò molto in
grazia del Re, ed era considerato come la
seconda Persona del Regno. Ma nel mez-
zo di tanta gloria, e fra tutte queste pros-

peri-

perità, era afflitto da una lebbra che lo rendeva orribile, e gl' impediva godere i frutti della sua alta riputazione, e delle sue gran ricchezze. Per verità la lebbra di Naamanno non gl' impediva il comparire in Corte, nè il servire al Re di Siria; gli altri Popoli non avevano lo stesso orror de' lebbrosi che ne avevano gl' Isdraeliti. La lebbra era stimata fra loro piuttosto una deformità che una malattia; e la Scrittura stessa si serve più sovente del termine di *nettato* verso i lebbrosi, che di quello di *guarito*. *Mundatus est*. Luc. 4.

Alcuni ladri essendo usciti di Siria, avevano condotta schiava una Fanciullina del paese d' Isdraele, la quale fu posta alla servitù della Moglie di Naamanno. La Siria è sempre stata abbondante di Ladri, non men che l' Arabia e tutti gli altri Popoli dell' Oriente. Nulla era più ordinario fra loro che 'l mettersi in truppe e fare delle scorrerie ne' paesi nemici, col rubare quanto vi trovavano, e col condur seco sempre più schiavi. Una Fanciullina Ebrea fu del numero de' Cattivi, e fu data alla Moglie di Naamanno, perchè le prestasse la sua servitù negli affari di Casa. La Fanciulla vedendo il motivo dell' afflizione del suo Signore, e de' suoi sospiri, piacesse a Dio, disse un giorno alla sua Padrona, che 'l Signor mio, e vostro Sposo fosse andato a ritrovare il Profeta ch' è 'n Samaria: ardisco assicurarlo che sarebbe restato infallibilmente guarito. Naamanno fece venire a sè la Fanciulla, l' interrogò, e avendone intesa la virtù che Iddio aveva data ad Eliseo, e tutti i miracoli ch' egli aveva prodotti, va a ritrovare

il Re, e gli racconta quanto aveva inteſo dalla Fanciulla. Il Re di *Siria* che amava teneramente il ſuo Miniſtro, gli ordina di partire ſenza indugio, e gli dà una lettera di raccomandazione per lo Re d' Iſdraele, che 'n queſti termini era conceputa: *Allorchè averete ricevuta queſta lettera, vi ſarà noto avervi io mandato Naamanno mio ſervo, affinchè facciate ch' egli guariſca dalla ſua lebbra:* Naamanno avendo portato ſeco dieci talenti d' argento, che ſono per quello vien detto, quarantottomila e ſeicento lire di moneta di Francia, e di moneta Veneta 136080 lire: ſeimila monete d' oro, e dieci paja d' Abiti, partì con un gran treno per la Samaria. Giunto ch' egli vi fu, preſentò la lettera del Re di Siria a Jorammo Re d' Iſdraele, che avendola letta, s' immaginò che 'l Re di *Siria* non cercaſſe che un preteſto di dichiarargli la guerra, e a queſto fine gli ſcriveſſe di far guarire il ſuo Favorito. Traffitto di dolore, lacera le ſue veſti alla preſenza di tutta la ſua Corte, dicendo: *Son io forſe un Dio per poter togliere e reſtituire la vita? perchè mandarmi così un Uomo, affinchè io lo guariſca dalla lebbra? Voi vedete che queſto Principe non cerca che un' occaſione di romperla meco.* Non è un cercar litigj a capriccio, l' eſigere da me ch' io faccia un miracolo.

Il Profeta Eliſeo avendo inteſa la diſolazione, nella qual era il Re, gli mandò a dire: Perchè aveſſe lacerate le ſue veſti? che altro non richiedevaſi ſe non che gli mandaſſe il Foreſtiere, e ch' egli averebbe fatto vedere ben preſto, che Iſdraele ha ancora il Profeta. Jorammo rimeſſoſi dalla ſua

affli-

afflizione alle parole dell' Inviato, prega Naamanno di andare a ritrovar Eliseo. L' Uffiziale portossi alla casa del Profeta con tutto il suo equipaggio; ma restò molto sorpreso allorch' Eliseo gli mandò a dire di andare a lavarsi sette volte nel Giordano. Se ne mostrò offeso, e cominciò a ritirarsi, dicendo in tuono di disgustato: Io credevo che codesto Profeta fosse venuto per lo meno a vedermi; parmi di essere Signore a sufficienza grande, perch' egli si prendesse questa pena. Averei creduto ch' egli avesse invocato sopra di me il nome del Signor suo Dio, e toccandomi colla sua mano, io dovessi restar guarito dalla lebbra. Non abbiam noi in Damasco dell' acque migliori di tutte quelle del Regno d' Isdraele? Era necessario il farmi fare quasi cento leghe di cammino per dirmi di andare a prendere i bagni del Giordano, e sarei libero dalla mia lebbra? Palesando così il suo sdegno, ordina si ripigli il cammino verso la Siria. Allora i suoi Servi che discorrevano con minor alterazione d' animo che la sua: Signore, gli dissero, se 'l Profeta vi avesse ordinato qualche cosa molto difficile, avereste dovuto pur farla, e certo l' avereste fatta: perchè ricuserete l' ubbidirlo, quando altro non vi ordina che un bagno per esser guarito dalla vostra lebbra? Naamanno si rese alla savia dimostranza. Scende nel Giordano, vi si lava sette volte; e a un tratto eccolo sì ben guarito, che non resta sulla sua carne alcun contrassegno di lebbra. La Scrittura dice, che la sua guarigione fu tanto perfetta, che la sua carne divenne netta, bianca, vermiglia come quella di un

Bam-

Bambino: ognuno perciò vi riconobbe il miracolo. I sentimenti di gioja, di ammirazione, di riconoscimento succedettero a i sentimenti di sdegno. Naamanno ritorna alla casa dell'Uomo di Dio, e per quanto potè vederlo di lontano, esclamò: *So di certo non esser altro Dio in tutta la terra, che quello ch'è in Isdraele*. La Pistola della Messa di questo giorno quì termina colla confessione e colla conversione sincera di questo Signor Pagano: Si sa con qual ardore pregò il Profeta di accettare i ricchi presenti che gli faceva. Ma l'alienazione dall' interesse fu sempre la virtù comune di tutti i veri Servi di Dio, e'n ispezieltà degli Uomini Appostolici. Eliseo ricusò con ogni costanza tutto ciò che Naamanno lo stimolò ad accettare: Fu necessario il rendersi al perfetto staccamento dall'interesse del Profeta. Ma prima di partire, gli disse il Signor convertito: *Vi supplico permettermi il portar meco il carico di dúe muli della terra di questo paese; perchè in avvenire il vostro servo non offerirà più olocausti, ovvero vittime agli Dei stranieri; ma non sacrifiche-à se non al Signore*. S'immagina Naamanno che'l culto del vero Dio sia di tal maniera attaccato al al paese degli Ebrei, che non si possano offerirgli altrove sacrifizj che sien grati. E come non si sentiva coraggio e risoluzion sufficiente per lasciar la sua Patria, i suoi impieghi, e le sue ricchezze, s'immagina poter egualmente servire a Dio, nella Siria, purchè vi faccia portare della terra d'Isdraele. Eliseo animato e diretto dallo Spirito di Dio, ammira e loda la sua fede e'l suo zelo, e gli fa sapere che'l culto del ve-

ro Dio non è attaccato ad un paeſe, nè a una terra particolare; e che in ogni luogo ſi può amare e ſervir Dio. La Scrittura ſoggiugne, che Giezi ſervo del Profeta, non eſſendo tanto nemico dell' intereſſe quanto il ſuo Padrone, corſe dietro a Naamanno per domandargli un talento d' argento e due veſti, facendo credere eſſer ciò per ordine del Profeta. Naamanno volle che prendeſſe due talenti, e lo licenziò. La ſera eſſendoſi Giezi preſentato ad Eliſeo, il Profeta gli dimandò donde veniſſe; Il voſtro Servo non è ſtato in alcun luogo, riſpoſe Giezi. Ma Eliſeo gli diſſe: Il mio ſpirito non era forſe preſente a voi, allorchè quell' Uomo è ſceſo dal ſuo carro, per venirvi incontro? Voi dunque avete ricevuto del danajo e delle veſti per comprare delle piante d' Ulivi, e delle Viti, e de' Buoi, delle Pecore, dei Servi, e delle Serve; ed io vi dico che la lebbra di Naamanno reſterà ſopra di voi, e infetterà per ſempre tutta la voſtra diſcendenza. Giezi ſi ritirò dal ſuo Padrone tutto coperto di lebbra.

I Santi Padri ravviſano nella guarigione di Naamanno la figura del Sacramento del Batteſimo, che purga l' Anima dalla lebbra del peccato. Naamanno Gentile e ſtraniero, mandato ad Eliſeo dalla ſua Serva cattiva, è ancora la figura della Gentilità chiamata dal Vangelo ed a Geſucriſto, dalla Sinagoga ch' è ſchiava co' ſuoi Figliuoli, come ſi eſprime l' Appoſtolo. Naamanno ſi bagna ſette volte, e riceve una intera guarigione, come per moſtrare i ſette peccati capitali, dice Tertulliano, de' quali il Batteſimo ci concede la rimeſſione. Naamanno in fine,

riſtabilito nella purità d'un Fanciullo ſenz' alcun veſtigio di lebbra, *rappreſenta l'* effetto del Sacramento, dal *quale tutti i pec*cati ſono cancellati, ſenza reſtarne *alcuna* macchia, dice Sant' Ambrogio. *Trovaſi* anche nella riſoluzion di Naamanno il modello d' una converſione perfetta con un' intero cambiamento di vita e di coſtumi.

E' ſtata eletta per queſto giorno la Piſtola che abbiamo riferita; perchè il Vangelo di queſto giorno parla della guarigione miracoloſa di Naamanno, Favorito del Re di Siria.

Il Salvatore aveva fatti molti miracoli nel Territorio di Cafarnao, allorchè venne in Nazaret, dove aveva paſſata la maggior parte della ſua infanzia e della ſua gioventù. *Eſſendo entrato ſecondo il ſuo coſtume nel*la *Signagoga, in giorno di Sabato*, ſi alzò per *leggere*. Gli *Ebrei ſi adunavano* ogni Sabato nella Sinagoga *per farvi* orazione, e *per udirvi la lettura e l'eſplicazione* della Scrittura ſacra. Colui che *doveva legge*re, ſtava *in piede* apprendo *il Libro*, leggeva alcuni verſetti del ſacro Teſto, de' quali poi faceva una Traduzione ampliata. Geſucriſto ſi alzò dunque per leggere. o ſi foſſe da *sè* preſentato, o foſſe ſtato *invitato* dagli *Anziani*. *Aprendo; Ut revolvit*, il Teſto Greco e *Latino ſignificano* propriamente, *ſvogliendo*, e *ſviluppando*, perchè i Libri degli Ebrei, come per la maggior parte quelli degli antichi, erano compoſti di molti foglj ſcritti ſolo da una parte, e cuciti eſtremità ad eſtremità. Que' foglj eſſendo ſvolti facevano come una lunga faſcia che ſi avvolgeva. Da queſto traſſe l'origine la paro-

la

la Volume: *Volumen:* Così dove noi apriamo un Libro per leggere, gli Antichi lo ſvolgevano. L' ordine ch' era oſſervato in quella ſorta di Adunanze, era che tre perſone di varj ordini leggevano alla preſenza del Popolo alcuni Capitoli della Scrittura. Il primo era un Sacerdote, il ſecondo un ſemplice Levita, e 'l terzo un Laico. Geſucriſto eſſendoſi alzato, ſi offerì in queſta qualità a far la Lettura.

Il Libro che gli fu preſentato, fu ſecondo l' uſo di quel tempo, una ſpezie di Volume, nel qual era ſcritta la Profezia d' Iſaia, che allor ſi leggeva. Come nulla ſuccedeva ad eſſo a caſo, gettò lo ſguardo nello ſvolgere il Libro, ſopra un paſſo del Profeta, che lo riſguarda perſonalmente, e di cui ecco il ſenſo: *Lo Spirito del Signore è ſopra di me, per queſto ho ricevuta l' unzione da eſſo, che mi ha inviato per predicare il Vangelo a i poveri; per guarir coloro che hanno il cuore oppreſſo dalla meſtizia; per annunziare la libertà a carcerati, e 'l ricuperamento della viſta a' ciechi: per liberar coloro che ſono nell' oppreſſione; per pubblicare l' anno felice del Signore, e 'l giorno, nel quale egli farà giuſtizia.* Tutti lo conſiderava e l' udivano con ammirazione. Come vide che tutti avevano gli occhj fiſſi ſopra la ſua perſona, preſe la parola, e avendo letto il Libro, lor fece veder chiaramente che 'l tempo era venuto, del compimento di quella Profezia nella ſua perſona. Parlò ad eſſi con tanta grazia, con tanta dolcezza e con tanta forza, ch' erano tutti come rapiti in eſtaſi, e confeſſavano che mai alcuno aveva com' egli parlato. Si domandavano vicendevolmente: Non è queſti il Figliuolo di Giuſep-

pe? Restarono molto più maravigliati, quando prendendo occasione da quanto lor aveva detto, cominciò a discendere a certe particolarità che lor dispiacevano, a riprenderli de' loro vizj, ad esorterli alla pratica di certe virtù, che lor erano come ignote. Voi senza dubbio, soggiunse, siete per esprimermi il Proverbio: *Medico guarite voi stesso:* non vi lasciate morire, voi che restituite agli altri la sanità. Abbiamo udito parlare delle cose ammirabili che avete fatte in Cafarnao; perchè non ne fate quì ancora di somiglianti? Avete voi forse considerazione maggiore per gli stranieri, che per quelli del vostro paese; e più per Cafarnao che per Nazaret, che dovete considerare come vostra Patria? Alcuno non aveva osato far questi riprocci al Salvatore; ma *egli che penetrava l'interno de' cuori, gli* prevenne, facendo lor vedere che conosceva perfettamente e i loro più nascosti sentimenti, e i loro più segreti pensieri. Averebbe fatti in Nazaret miracoli non meno grandi di quelli che aveva fatti in Cafarnao, se vi avesse trovato negli Abitanti le stesse disposizioni e la stessa docilità, che 'n quella Città straniera: *Non fecit ibi virtutes multas*, dice S. Matteo, *propter incredulitatem eorum. A cagione di lor incredulità vi fece pochi miracoli*, come gli *Abitanti di Nazaret lo avevano veduto fra* loro fino dalla sua infanzia, non lo consideravano che come il Figliuolo di un povero Artigiano, e non prestavano fede nè alle sue parole, nè a i suoi miracoli. Così spesso succede che i Saceedoti, le Persone

Reli-

Religioſe, gli Eccleſiaſtici, applicati a i più ſanti e a i più tremendi Miſterj, e alle più terribili verità della Religione, ſono men commoſſi, hanno minor divozione e fede delle Perſone ſecolari: il Signore perciò fa minori miracoli in favor di quelli, che mancano nelle diſpoſizioni.

A queſto Proverbio: Medico guarite voi ſteſſo, al quale penſavano tutti coloro che componevano quell' Adunanza, Gesù riſponde con un altro, eh' era appreſſo il Popolo aſſai comune: Un Profeta non è ſenza ſtima, che nel proprio paeſe, e nella ſua caſa. Le voſtre ſtorie, ſoggiunſe il Salvatore, ve ne ſomminiſtrano molte prove: perchè, ditemi, quante Vedove erano in Iſdraele nel tempo di Elia? e pure allorchè 'l Cielo era chiuſo, come lo fu per lo ſpazio di tre anni e mezzo ſenza che cadeſſe ſopra la terra nè pioggia, nè rugiada; e quando la più orribil careſtia diſolava tutto il paeſe; a chi mandò Iddio il ſuo Profeta? non lo mandò ad una vedova foreſtiera di Sarepta nel paeſe di Sidone? Quanti eran Lebbroſi in Iſdraele, al tempo di Eliſeo? e pure l' Uomo di Dio, non guarì da una malattia tanto incurabile che 'l ſolo Naamanno, Favorito del Re di Siria.

Tutto queſto ragionamento del Salvatore che doveva eſſere aſcoltato come ſalutare avvertimento, fu maliſſimo ricevuto in una Sinagoga piena di Gente appaſſionata; comprendevano a ſufficienza che Geſucriſto voleva laſciargli, e far parte agli altri de' ſuoi benefizj, de' quali gli giudicava indegni: e coll' eſempio di Naamanno, gli aveva di-

ſegno

ſegno di andare a predicare a i Gentili, con gran diſprezzo della Sinagoga. Il che tanto irritolli contro di eſſo, ch' eſſendoſi precipitoſamente alzati, lo prendono con violenza, lo ſtraſcinano fuori della loro Città ch' era fabbricata ſopra la pendice di un monte, e lo conducono perſino alla ſommità della rupe, riſoluti di farlo morire, gettandolo nel precipizio: tanto la collera e l' odio de' Compatrioti ha del furore. Queſta ſorta di eſecuzioni popolari erano tollerate; e ſotto preteſto di zelo per la legge facevaſi morire un Uomo ſenza formalità di giuſtizia. Ma Geſucriſto che ſi contentò di laſciarſi guidare ſino alla ſommità del monte, lor non permiſe eſeguire il cattivo diſegno: Si traſſe ſenza difficoltà dalle lor mani, o gli rendeſſe come ciechi verſo di eſſo, o lor toglieſſe a un tratto tutte le forze e 'l moto con miracolo: paſsò tranquillamente in mezzo ad eſſi, e ſenza fatica ſi ritirò. Quanto i Diſcepoli del Demonio, dice Sant' Ambrogio, ſono più cattivi del lor Maeſtro! queſti aveva tentato ſolo di ſpignere il Salvatore a precipitarſi; e quelli proccurano di precipitarlo. Gli Uomini che un momento fa facevano applauſo a' diſcorſi del Salvatore, vogliono dargli la morte, ſubito ch' egli ſcopre ad eſſi la corruttela del loro cuore. Geſucriſto ha ſcorſi molti luoghi della Giudea, ha predicato in molte Città, non l' ha mai perdonata al vizio, ha ripreſa per tutto la corruttela de' coſtumi, e in alcun luogo non ſi ebbe l' ardimento nel corſo di ſua predicazione, di tentare di torgli la vita, ſe non in Nazaret, ch' era come ſua

Pa-

maggiormente favoriti; quanto giungono a pervertirsi. Un cattivo Sacerdote, un Religioso pervertito, una Persona ch' è stata divota, ed è caduta nel libertinaggio, danno sempre negli ultimi eccessi, o quanto alla licenza de' costumi, o quanto all' errore. Gli Abitanti di Nazaret volevano vedere il Salvatore operar fra loro gli stessi miracoli che aveva operati in Cafarnao: ma i miracoli fatti in Cafarnao non erano certi? a che dunque avevano bisogno di vederli per credere in Gesucristo? Cominciamo a trar profitto dalle grazie che ci ha fatte, se vogliamo ottenerne di più forti. Noi non soddisfaremo al Giudizio di Dio, dicendo che gli altri hanno avuti più potenti soccorsi di noi, per fare il bene. La poca stima, il disprezzo stesso che hanno per Gesucristo i suoi Concittadini, dee consolare i Servi di Dio nel vedersi alle volte disprezzati da coloro co' quali vivono. I Forestieri ammirano sovente la virtù e 'l merito d' una persona ch' è sovente poco stimata, e sovente anche disprezzata da' suoi.

L' Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Cordibus nostris, quæsumus Domine, gratiam tuam benignus infunde: ut sicut ab escis carnalibus abstinemus; ita sensus quoque nostros a noxiis retrahamus excessibus. Per Dominum, &c.

Lezione tratta dal Libro quarto de' Re, *Cap.* 5.

IN diebus illis: Naaman Princeps militiæ Regis Syriæ, erat vir magnus apud Dominum suum, & honoratus: per illum enim dedit Dominus salutem Syriæ; erat autem vir fortis, & dives, sed leprosus. Porro de Syria egressi fuerant latrunculi, & captivam duxerant de terra Israel puellam parvulam quæ erat in obsequio uxoris Naaman: quæ ait ad Dominam suam: Utinam fuisset Dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria: profecto curasset eum à lepra, quam habet. Ingressus est itaque Naaman ad Dominum suum, & nuntiavit ei, dicens: Sic & sic locuta est puella de terra Israel. Dixitque ei Rex Syriæ: Vade, & mittam litteras ad Regem Israel. Qui cum profectus esset, & tulisset secum decem talenta argenti, & sex millia aureos, & decem mutatoria vestimentorum, detulit litteras ad regem Israel, in hæc verba: Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman Servum meum, ut cures eum a lepra sua. Cumque legisset Rex Israel litteras, scidit vestimenta sua, & ait. Numquid Deus ego sum, ut occidere possim, & vivificare, quia iste misit ad me, ut curem hominem a lepra sua? Animadvertite, & videte, quid occasiones quærat adversus me. Quod cum audisset Eliseus vir Dei, scidisse videlicet Regem Israel vestimenta sua, misit ad eum, dicens: Quare scidisti vestimenta tua? veniat ad me, & sciat esse Prophetam in Israel. Venit ergo Naaman cum equis & curribus, & stetit ad

oſtium domus Eliſei: miſitque ad eum Eliſeus nuntium, dicens: Vade, & lavare ſepties in Jordane, & recipiet ſanitatem caro tua, atque mundaberis. Iratus Naaman recedebat dicens: Putabam quod egrederetur ad me, & ſtans invocaret nomen Domini Dei ſui, & tangeret manu ſua locum lepræ, & curare me. Nunquid non meliores ſunt Abana, & Pharphar, fluvii Damaſci, omnibus aquis Iſrael, ut laver in eis, & munder? Cumergo vertiſſet ſe, & abiret indignans, acceſſerunt ad eum Servi ſui, & locuti ſunt ei: Pater, & ſi rem grandem dixiſſet tibi Propheta, certe facere debueras: quanto magis quia nunc dixit tibi: Lavare, & mundaberis? Deſcendit, & lavit in Jordane ſepties, juxta ſermonem viri Dei & reſtituta eſt caro ejus, ſicut caro pueri parvuli, & mundatus eſt. Reverſaſque ad virum Dei cum univerſo comitatu ſuo, venit, & ſtetit coram eo, & ait: Vere ſcio quod non ſit alius Deus in univerſa terra, niſi tantum in Iſrael.

Il quarto Libro de i Re contiene la Storia di trecent' otto anni, dalla morte di Gioſafat, ſeguita l'anno del Mondo 3115. ſino alla rovina del Regno di Giuda l'anno 3416. I Profeti Elia ed Eliſeo, ſoſtennero con forza e con ogni zelo poſſibile, la Religione ſcoſſa e vacillante ne' Regni d'Iſdraele e di Giuda dall' empietà di molti Re, e dalla licenza de' Popoli.

RIFLESSIONI.

Si rem grandem dixiſſet tibi Propheta, certe facere debueras quanto magis quia nunc dixit tibi: Lavare, & mundaberis? A quanti

ſa-

sarà fatto questo rimprovero nell' ora della morte? A quanti può esser fatto in vita? Quando Iddio avesse domandato a tutti i Fedeli, che si fossero seppelliti nel diserto; quando avesse richiesto da tutti la più austera mortificazione, la più severa penitenza per essere salvi; quando la salute avesse dovuto essere il frutto di un continuo digiuno; quand' anche fosse stato necessario per evitare l' Inferno il sacrificare la propria vita col più orribile supplizio, e i soli Martiri avessero potuto entrare nel Cielo, ovvero i soli più austeri Penitenti avessero potuto evitare l' eternità infelice, vi sarebbe stato da deliberare? O fuochi eterni, o pochi giorni ne' rigori della penitenza? o privarsi per una vita sì breve di tutti i piaceri, o esser privato per tutta l' eternità delle celesti delizie? Qual Uomo ogni poco ragionevole averebbe dovuto esitare un sol momento sopra l' elezione? *Quanto magis quia nunc dixit tibi: lavare & mundaberis?* Quanto dunque dobbiamo subito ubbidire a Dio, allorchè non esige da noi per esser salvi che l' amarlo con tutto il nostro cuore, che 'l servirlo, che 'l piacergli? Con sincerità; che domanda da noi il Signore che non sia di tutta soavità, di tutta agevolezza? Domanda che l' amiamo con tutto il nostro cuore; merita egli il nostro amore? Vi è difficoltà nell' amare un Dio infinitamente amabile, e che infinitamente ci ama? Domanda che osserviamo i suoi Comadamenti. Ve n' ha egli un solo, che non sia di nostro vantaggio? Si trovò mai giogo più dolce del suo, o fardello più lieve da portarsi? Gesucristo medesimo ce ne dà sicurezza. Mettiamo in

paragone quello che Iddio domanda da suoi Servi fedeli, con quello che 'l Mondo, Padrone chimerico, esige da' suoi Schiavi: Mettiamo in paragone quello siamo tenuti a fare per una Famiglia, per soddisfare a i doveri d' un impiego, per istabilirci una fortuna molto caduca; nell' armi, nel traffico, nel servizio di un Padrone nojoso, difficile, fantastico; per far piacere ad un Amico, per obbligare un ingrato, per acquistarsi riputazione e nome nel Mondo: Quante fatiche da soffrirsi, quanti fastidj da sopportarsi, quante afflizioni da divorarsi: quanti sudori, quante vigilie! Si consuma seslesso in ispese vane, si logora la propria santità, si abbreviano i proprj giorni; e tutto ciò a puro rischio. A qual alto prezzo non sarebbe la salute, secondo *il parere* eziandio de' mondani, se per riuscirvi, fosse necessario il farsi tante violenze e 'l sottomettersi a tanta soggezione? E dopo di ciò si trova una Quaresima troppo lunga, alcuni giorni di astinenza e di digiuno sono troppo duri, la minor mortificazione per Dio, è impraticabile? Si vede esser coperto di lebbra, carico di peccati, l' iniquità ci rende deformi; ci vien detto: *Lavare & mundaberis*. Gesucristo ci fa un bagno salutare del suo Sangue, siamo esortati a ricorrere al Sacramento di penitenza, in virtù del quale possiamo ricuperare l' innocenza dell' anima: e si ricusa il servirsi di questi mezzi! Ma qual rimprovero più crudele e più giusto da farsi a molte Persone Religiose, che impegnate dal loro stato a tendere alla perfezione, dopo aver fatti tutti i passi, vanno strascinando in tutta lor vita

nella

nella polvere d'un viver tiepido, languente, imperfetto, e pericoloso per la salute, e ciò per trascurare le più leggiere osservanze! Non si domanda a questa Persona che ha solennemente lasciato il tutto per Dio, che un poco più di raccoglimento interiore, un poco più di puntualità, l'osservanza delle minori sue regole, per gustare la dolcezza del suo stato, per godere della più dolce pace, per assicurarsi la più preziosa morte, per trarne tutto il frutto dal suo gran sacrifizio: e pure per la maggior parte amano meglio il gemere per tutto il corso della lor vita nell'avviluppamento amaro di loro rilassatezza, che 'l procurarsi tutti questi vantaggj, osservando ciò ch'eglino stessi chiaman minuzie: *Si rem grandem dixisset tibi, certe facere debueras: quanto magis quia nunc dixit tibi; Lavare, & mundaberis.*

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 4.

In illo tempore: Dixit Jesus Pharisæis: Utique diceris mihi hanc similitudinem: Medice cura teipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria sua. In veritate dico vobis, multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Israel, quando clausum est cælum annis tribus & mensibus sex, cum facta esset fames magna in universa terra, & ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarephta Sidoniæ, ad mulie-

rem vidimus. Et multi leprosi erant in Israel sub Eliseo Prophetâ, & nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus. Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes. Et surrexerunt, & ejecerunt illum extra civitatem, & duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat ædificata, ut præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum, ibat.

MEDITAZIONE.

Delle contraddizioni, che debbono aspettarsi le persone dabbene.

PUNTO I.

COnsiderate che per quanto amari sieno i fastidj che si ricevono, dacchè si fa professione di essere sodamente divoto, nulla è più vantaggioso alle Persone dabbene che la moltiplicità delle contraddizioni; nulla è più salutare. Servono di antidoto contro il veleno dell'amor proprio. Nulla serve di vantaggio ad indebolire, ad ammortire le passioni.

Il rimedio è amaro, egli è vero: ma egli è efficace. E' duro il vedersi bersaglio alla malignità del cuore umano, e al motteggiamento. Se fra tutti i partiti che vi son a prendere, quello della virtù fosse il peggiore, vi si troverebbono più contraddizioni, più ostacoli? Toltone un piccolo numero di Persone ragionevoli, che lodano la vostra risoluzione, e applaudiscono segre-

ta-

tamente alla vostra scelta, quanti ingiusti Censori, quanti Critici maligni interpretano sinistramente le vostre migliori azioni, e vogliono che la leggierezza, il dispetto, un colpo di avversa fortuna, la vanità, la dispperazione sieno sempre il motivo principale della riforma? Quello ch'è più stravagante si è, chepoco vi vuole non si attribuiscano alla divozione tutti i mali della vita. Così gli Amici e la Moglie di Giobbe attribuivano alla pietà di quel sant'Uomo una parte delle disavventure che gli erano sopraggiunte. Alla vita eguale, alla probità esatta, all'assiduità, all'orazione si attribuiscono tutte le infermità, mentre i mondani consumano e mettono in rovina la lor sanità con una continuazione opprimente di contese, di fatiche, e con ogni sorta di eccesso; e alcuno non esclama. Non ne restiamo stupiti: il Mondo non ama se non ciò ch'è suo, ed odia tutti coloro, che non sono del Mondo. Queste contraddizioni fanno l'elogio delle Persone virtuose. Il Servo non è maggior del Padrone. Se Gesucristo ha servito di bersaglio alla contraddizione, qual servo di Dio ne sarà esente? mio Dio, quanto poco ho compreso, e ancor meno gustato questo Misterio!

PUNTO II.

Considerate che la pietà delle persone dabbene non ha solo a patire per la licenza de' Libertini; Iddio permette per depurare la virtù de' suoi Servi, ch'ella sia tenuta in esercizio degli stessi che ne doverebbon essere gli ammiratori, i protettori e i modelli. I pri-

vilegj di rado son per li più ferventi? l'esenzioni, le predilezioni sono d'ordinario in favore degl' imperfetti. Cosa strana! oguno crede essere in diritto di tenere in esercizio la virtù di un Uomo dabbene: Sino il più vile de' Censori libertini osa prendere la libertà di mettere la vostra virtù alla prova.

Si pesano tutte le parole; si fa la critica a tutti le azioni; s'interpretano le intenzioni; si viene anche a farsi giudice de' pensieri; e mentre tutto si passa agl' imperfetti, si riprende tutto, nulla si perdona a una Persona divota. Questa inumanità infastidisce; ma considerate che nulla tanto contribuisce alla perfezione di un'anima divota, quanto le attenzioni vive e maligne, che tanti hanno di non passare cosa alcuna. Si ha torto di considerare queste persecuzioni domestiche, queste contraddizioni, come ostacoli nojosi che rendono la strada della virtù più cattiva: son spine, è vero, ma che servono di siepi, e allontanano tutto ciò ch'è nemico, e può nuocere.

Giuseppe non sarebbe mai divenuto la seconda Persona dell'Egitto, se i suoi proprj Fratelli non lo avessero perseguitato. Le virtù brillanti e applaudite son d'ordinario molto superficiali e poco sode. I climi ne' quali regna una primavera eterna non son fecondi che in fiori e foglie. I Verni più lunghi son d'ordinario seguiti da molte frutta.

Vogliamo noi comprendere il valore, e'l merito di queste piccole croci? non perdiamo di vista i nostri modelli. Qual Santo senza persecuzioni? qual'Anima fervente senza ostacoli? Quelli Eroi Cristiani de' quali non è degno il mondo, sono sempre stati maltrattati

tatti: rallegratevi, dice il Salvatore, allorchè avete una simil sorte: queste prove, queste croci sono tanti pegni della ricompensa.

Dio mio, quanto poco ho compreso questo misterio di consolazione! quanto si viene ad essere deplorabile, quando si giunge ad' essere a gusto de' mondani! No, Signore, non risguarderò più le contrarietà, queste piccole persecuzioni, come disavventure. Fate colla vostra grazia ch'io ne faccia in avvenire un sant' uso.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Placeo mihi in contumeliis, in persecutionibus, in angustiis pro Christo 2. Cor. 12.

Sì, o Signore, ben lungi da lagnarmi giammai delle contraddizioni che si trovano nel vostro servizio, vi troverò in avvenire tutto il mio diletto.

Pone me juxta te; & cujusvis manus pugnet contra me. Job. 17.

Purchè io sia vicino a voi, mio Salvatore, mi metto poco in pena, che 'l tutto si armi contro di me.

PRATICHE DI PIETA'.

MIO *Figliuolo*, dice lo Spirito Santo, *allorch' entrerete nel servizio di Dio, siate costante nella giustizia e nel timore: e preparatevi a molte prove, e a molte maligne contraddizioni.* (Eccl. 2.) Non più vi lagnate dunque, se siete trattato con disprezzo, ovvero con inumanità, dacchè avete preso il partito della divozione. Ogni

virtù adulata è degenerante. Certe brine nelle strade di Dio, sono più utili che non si pensa. Il freddo e i venti purifican l'aria, e fanno morire gl'Insetti, che in una stagione più dolce, mettono il tutto in rovina. Non date motivo agl'Imperfetti colle vostre ostinazioni, colla vostra immortificazione, colla vostra mancanza di pulizia, di screditare la divozione, e di metterla alla prova; ma quando siate tenuto come nojoso, perchè siete troppo regolato; quando si troverà che dire contro di voi, perchè fate il vostro dovere; perchè siete troppo avveduto, troppo religioso, perchè regolate i vostri costumi sopra il Vangelo: benedite il Signore, e guardatevi bene dal prendervene afflizione. S'io fossi del gusto degl'Imperfetti, diceva S. Paolo, sarei poco del gusto del mio divino Maestro. Assicuratevi, prendete coraggio contro le vostre sensibilità e contro la vostra dilicatezza, e considerate in avvenire come favore insigne queste tali quali amarezze; sono un'eccellente rimedio contro il veleno delle passioni. Prendete in questo giorno la risoluzione di esser fedele in questa pratica. Abbiate di continuo presenti allo spirito queste parole dell'Appostolo S. Pietro: *Si quid patimini pro rer justitiam, beati.* (1. Petr. 3.) Se soffrite qualche cosa per la giustizia, siete beati.

2. La persecuzione è vantaggiosa alla virtù; ma i persecutori son deplorabili. Guardatevi bene dall'aumentarne il numero co' vostri motteggiamenti poco cristiani, o colle vostre inumanità contro le persone divote. La vostra stima, le vostre predilezioni sieno sempre a favore della virtù. Avete voi de' Do-

me-

meſtici, avete voi de' Figliuoli, de' Sudditi; ſiete voi in poſto? Sappiano i voſtri Inferiori, che voi non iſtimate nè l' ingegno, nè i talenti, nè le belle qualità, ſe la pietà non n' è come la baſe. Se avete una grazia da concedere, una diſpenſa da dare, una gratificazione da eſſer fatta, ciò ſia ſempre a favore de' più virtuoſi; la pietà dev' eſſer ſempre il primo titolo. Se ſi aveſſe la cura di farla valere, inſpezieltà riſpetto a i Figliuoli e a i Domeſtici, l' indivozione e la licenza non farebbono tanti progreſſi. Parlate ſovente con lode del merito, della virtù, alla preſenza de' voſtri inferiori: provate la ſtima che ne fate, colle voſtre azioni. Fate applauſo all' eſatta regolarità, e alla pietà edificativa di coloro che danno sì belli eſempj. Lodate *in preſenza de' voſtri Figliuoli la modeſtia, la pietà, la regolarità* di coloro che ſono della medeſima età. Nulla tanto nuoce alla perfezion religioſa, quanto i riguardi che i Superiori hanno per li più Imperfetti, mentre tengon sì poco conto de' più Ferventi.

IL MARTEDI'
DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA.

COmincia anche in questo giorno l'Introito della Messa dall'Orazione che Davidde perseguitato da *Saul*, fa a Dio, e convien sì bene a Gesucristo, e può sì ben convenire al Giusto perseguitato. *Ego clamavi quoniam exaudisti me Deus*. Come voi mi avete sempre esaudito, o mio Dio, vi chiamo ancora in mio ajuto: *Inclina aurem tuam, & exaudi verba mea*: Ascoltatemi, ed esaudite la mia orazione: *Custodi me, Domine, ut pupillam oculi*: Custoditemi come la pupilla dell'occhio; *Sub umbra alarum tuarum protege me*: Copritemi colle vostr'ale a vista di quegli empj che mi perseguitano di continuo. Se Iddio lo ha esaudito, perchè alza la voce verso di esso? Perchè lo ha esaudito, egli si volge di nuovo a Dio ancora con maggior fervore, e con nuova confidenza: Come se dicesse, dicono i Santi Padri: Signore, a voi di nuovo rivolgo i miei voti e le mie preghiere, con tanta maggior confidenza, quanto fin quì ho sperimentati in ogni occasione gli effetti di vostra misericordia; le vostre bontà precedenti mi son come un pegno e una sicurezza delle future. A misura che Iddio ci esaudisce, dice Sant' Agostino, aumentarsi in noi l'amore dell'orazione; non si domanda mai con maggior confidenza, che dopo di essere stato di già esaudito. Metteremi in sicuro dalla malizia, e da i dardi penetranti de'

miei

mici nemici come la gallina mette in ſicuro ſotto le ſue ale i ſuoi pulcini, dacchè ſi fa vedere qualche Uccel di rapina, e difenderemi dalla loro perſecuzione, come avete difeſa da mille accidenti la pupilla dell'occhio che avete coperta con tante difeſe, e circondata di palpebre e di ſopracciglia come di tanti ripari. *Exaudi, Domine, juſtitiam meam, intende deprecationem meam:* Laſciatevi muovere, o Signore, dalla mia innocenza, ed aſcoltate la mia preghiera. Davidde non nega di eſſere peccatore, ma rappreſenta ſolo a Dio che ſa tutte le coſe, quanto egli ſia innocente dei delitti ond'è accuſato, e per li quali gli vien fatto il proceſſo. Vengo a Voi, o mio Dio, coll'innocenza e colla ſincerità del mio cuore, a preſentarvi la giuſtizia del mio procedere, e la calunnia onde io ſon diffamato. Non ho fatto torto ad alcuno. Bensì lungi dall'eſſere ribello al mio Principe, Voi ſapete, o Signore, quello che ho fatto e ſon pronto a fare contro i nemici dello Stato. Pure ſono trattato come uno ſcellerato, come un perfido: Fatemi giuſtizia, ſommo Giudice, e non mi abbandonate.

La Piſtola nella Meſſa di queſto giorno, tratta dalla Storia del Profeta Eliſeo: vi legge il miracolo della moltiplicazione prodigioſa che fece di un poco d'olio ad una povera Vedova oppreſſa dai debiti, e ſufficiente per pagare tutti i ſuoi Creditori, e per farla poi ſuſſiſtere inſieme coi ſuoi figliuoli. Eſſendo Eliſeo in Samaria, la vedova ch'era ſtata Moglie d'uno dei ſuoi, venne un giorno ad eſporgli la diſav-

disavventura, nella quale si trovava ridotta dopo la morte di suo marito, che gli aveva lasciate poche facoltà, e molti debiti. La povera Donna afflitta gli disse, che non avendo con che soddisfare ai Creditori di suo Marito, eglino dovevano venire a prendere i suoi due Figliuoli, e fargli loro schiavi. Era diritto del Creditore appresso gli Ebrei, come appresso la maggior parte degli altri Popoli, il prendere i Figliuoli d' un Padre, il quale non aveva con che pagare, e farli schiavi, come si ha da Isaia nel cap. 50. e da S. Matteo nel capo 18. Eliseo mosso a compassione, le domandò che cosa avesse in sua casa. Ella gli rispose che tutta la sua facoltà ristringevansi in un poco d' olio. Andate, le disse il Profeta, prendete subito dai vostri vicini in prestanza quanti vasi potete avere, e chiudendovi in casa insieme coi vostri Figliuoli versate in quei Vasi dell' olio che avete, sinchè tutti quei Vasi sien pieni, e con questo avrete con che pagare i debiti vostri. Questa Donna piena di confidenza, fece puntualmente quanto il Profeta le aveva prescritto. Prese in prestito tutti i vasi che aver potette, ed essendosi chiusa senza strepito nella sua casa, coi suoi Figliuoli, si fece portar tutti i vasi. I Figliuoli gli presentavano ad essa, ed ella vi versava l' olio, il quale non cessò di moltiplicarsi, se non quando i vasi furono tutti pieni. Portossi ella poi a visitare Eliseo per rendergli conto di quanto aveva fatto, e raccontogli il miracolo. Andate a vender l' olio, le disse il Profeta, pagate tutti i vostri Creditori, e col rimanente vivete voi e i vostri Figliuoli. *Non ha-*

habeo nisi parum olei quo ungar. Non consiste la mia facoltà che in poco olio per ugnermi; cioè, per nudrirmi. L' espressione è un poco forte e figurata; ma queste sorta di allegorie son ordinarie fragli Orientali: l' unzione appresso quei Popoli è dinominata una spezie di nutrimento, e vedesi che Mosè e Michea minacciano agli Ebrei, il non aver olio per ungersi, come gran disavventura. Come la Chiesa ha eletta la moltiplicazione miracolosa che fece Gesucristo di cinque pani, onde alimentò cinquemila persone, per lo Vangelo della Domenica seguente; così ha giudicato a proposito il raccontare in questa Settimana il miracolo che fece Eliseo della moltiplicazione dell' olio.

Il *Vangelo della Messa* di questo giorno contiene una importantissima istruzione sopra la correzione fraterna, e della maniera di farla utilmente. Gesucristo alquanto dopo la sua Trasfigurazione, essendo ritornato in Cafarnao, passò quasi tutto il tempo che vi dimorò, nel dare varie istruzioni agli Appostoli per regolare le lor azioni, e per mostrar loro di quanto fossero al Prossimo debitori. Lor insegnò in ispezieltà la maniera, della quale potevano riprender coloro ch' erano in peccato, e come dovevano sempre perdonare le offese, ed avvere per esso loro un fondo inesausto di carità. Aveva lor addotta la Parabola del buon Pastore, e del Padre del Figliuol Prodigo, allorchè disse loro, che se l' esempio d' un Padre sì buono, e d' un sì buon Pastore ispirava ad essi il zelo dell' anime, voleva che questo zelo fosse savio, be-

BIBLIOTECA C. MONTE

benefico, e pieno di dolcezza. Voi dovete essere come Medici caritativi verso i peccatori, diceva ad essi, dovete lasciargli le piaghe che si son fatte, e non farne loro di nuove. Risguardate dunque gli altrui errori, non con noja, ma con compassione; non n' eccettuo neppure quelli che si saranno commossi contro di voi; per lo contrario, per questi più che per gli altri, voglio avvezzarvi ad esiliare dal vostro cuore ogni asprezza, ogni risentimento, ogni amarezza. Se dunque il vostro Fratello vi ha offeso, o vi scandalezza, andate a rappresentargli in privato il suo errore; ma come non dovete aver altro motivo che il guadagnarlo, parlategli con bontà e con dolcezza; scegliete il tempo proprio, si veda che voi non cercate nè d' infastidirlo, nè di vendicarvi, nè di confonderlo, ma sol di guarirlo, e che voi siete più commosso dal male che fa a se stesso, che da quello egli ha fatto a voi. Non s' ispirano sentimenti di carità, se non ne siamo pieni noi stessi. Una correzione dolce, caritativa, fatta a proposito, è sempre salutare; ma s' è fatta con asprezza, con collera, o fuor di tempo, mette in ribellione la mente e inasprisce il cuore. Si conosce il torto, si condanna il proprio errore; ma la maniera altiera e dura, colla quale si riprende, fa che si difenda, e si giustifichi. Pochi sarebbon quelli che non aggradissero la nostra correzione, s' ella fosse sempre fatta con dolcezza e con carità. Gesucristo ce ne somministra de i grandi esempj. Vuole in ispezieltà che la correzione si faccia in segreto: *Inter te & ipsum solum.* Ogni

cor-

correzione fatta in pubblico, muove a ſdegno; la pubblicità fa tante piaghe nel cuore di colui che ha errato, quanti vi ſon teſtimonj. Sembra che allora piuttoſto ſi cerchi di cagionargli la confuſione, che di dargli un rimedio: non conſiſte nello ſcoprire la piaga, il guarirla. S'egli riceve in buona parte la voſtra rimoſtranza, ſoggiugne il Salvatore, non averete guadagnato poco, poichè averete contribuito a ſalvar l'anima del voſtro Fratello: *Lucratus eris fratrem tuum*. Non ſolo ve lo ſarete riconciliato, lo averete anche guadagnato a Dio, averete impedito ad eſſo il perderſi: *Si autem te non audierit, adhibe tecum unum vel duos*. Se non vi aſcolta, prendete ancora con voi una o due perſone, ſavie, diſcrete, anche amiche, e che abbiano qualche autorità ſopra di eſſo. La carità è paziente: e l'inutilità de' voſtri primi ſforzi per far ravvederſi il voſtro Fratello, non vi dà il diritto nè di adirarvi contro di eſſo, nè di abbandonarlo. Egli è un Infermo, che voi ſolo non avete potuto guarire; prendete dell'ajuto per terminare la ſua guarigione; ma procurando di ſaldare la piaga del cuore, non gliene fate una nuova, col render pubblica la ſua oſtinazione. Il penſiero che voi averete di eſſer con eſſo lui circoſpetto ſu queſto punto, lo potrà muovere; ma col far del rumore, lo rendereſte più incurabile. Biſogna che veda che queſto nuovo paſſo non è l'effetto che d'un nuovo zelo e d'una carità più patente; poichè voi non ammettete quei teſtimonj, dice San Giangriſoſtomo, ſe non affinchè aggiugnendo le lor preghiere

re

re alle voſtre, elle abbiano effetto maggior nel ſuo cuore e nel ſuo animo. Quello che il Figliuolo di Dio ſin quì ha detto della correzione fraterna, può intenderſi e delle ingiurie particolari che ci ſon fatte, e dello ſcandalo che ci è dato. Quello che ſegue, ſembra non dover intenderſi che dei peccati gravi, dei ſentimenti erronei, e di quanto ſcandalezza i Fedeli: la carità che dobbiamo avere per li noſtri Fratelli, dee iſpirarci queſto zelo per la loro ſalute.

Se quanto faceſte in privato, perchè ſi ravveda il voſtro Fratello, è inutile, avviſatene la Chieſa, accuſatelo appreſſo i Prelati; e ſe non ſi corregge, ſe perſevera nel ſuo errore, ſe non aſcolta queſta buona Madre, conſideratelo come un Etnico e un Pubblicano. Quanti paſſi un Criſtiano è obbligato a fare prima di eſſere autorizzato a dividerſi affatto dal ſuo Fratello, o ad abbandonarlo, dice un Interprete di gran dotrina! Dee prima correggerlo in privato. Biſogna poi lo corregga alla preſenza di alcune Perſone ſavie che lo ajutino a guadagnarlo, e ſieno teſtimonj che per farlo non ha laſciato coſa alcuna. In fine dee intereſſar la Chieſa nella riconciliazione e nel cambiamento che brama. Di qual uſo ſono oggidì queſte ſavie e ſante maſſime fra i Criſtiani? Lo dico a voi in verità, continua il Salvatore; tutto ciò che averete legato ſopra la terra, ſarà legato nel Cielo; e tutto ciò che averete ſciolto ſopra la terra, ſarà ſciolto nel Cielo. Geſucriſto lo dice: ſi oſerà riderſi di queſt' Oracolo? Quale ſtato più terribile

ribile di quello di un Cristiano, che colla sua indocilità si farà legare dai Pastori della Chiesa! in ispezieltà se fosse tanto cieco per non conoscere il suo male, e per lusingarsi che il Cielo, contro la parola espressa di Gesucristo, non ratifichi il giudizio dei legittimi suoi Pastori! Che follìa, e che disavventura il burlarsi delle censure sì formidabili dei Vescovi e del Vicario stesso di Gesucristo! Le nostre passioni, le nostre frivole prevenzioni, le nostre opinioni e le nostre pazze idee, prevaleranno sopra i divini Oracoli, nel formidabil Tribunale del giudice supremo? Ah! si penserà ben altrimenti a questo punto nell'ora della morte, da quello si ha fatto in vita. Quanto è funesto, quanto è orrendo, allo sparir dei prestigj, l'accorgersi di esser vissuto e di morir nell'errore!

Io amo tanto lo spirito di pace e di carità, soggiugne il Figliuolo di Dio, che in qualunque luogo io veda due o tre Persone, così uuite e adunate in mio nome, non lascio di ritrovarmi fra loro per istruirle, per sollevarle, e per esaudire le loro orazioni. San Pietro aveva udito tutto il discorso del Salvatore colla sua applicazione e col suo fervore ordinario; e come voleva osservare esattamente i Precetti del suo Maestro, principalmente quello del perdono delle ingiurie, che gli sembrava più difficile, interruppe il Salvatore, per domandargli quante volte sarebbe obbligato a perdonare al suo Fratello da cui fosse stato offeso: Non basterà forse (disse) s' io gli perdono sette volte, cioè più volte? perchè questo d' ordinario significa il numero di

sette

sapere ciò che diede luogo a questa domanda di San Pietro. Gesù aveva detto; *Se il vostro Fratello vi offende sette volte il giorno, perdonategli altrettante volte*. Ma l'espressione di sette volte, non significa un numero determinato. San Pietro domanda se un Uomo cui sovente si ha perdonato, si renda alla fine indegno di ottenere il perdono. E Gesucristo gli risponde: *Io non vi dico, perdonategli sino a sette volte, ma sino a settanta volte sette volte*. Ciò vuol esprimere, perdonate altrettante volte, e per il lungo tempo che sarete offeso. Sarete offeso un milione di volte, e anche di vantaggio, perdonate altrettante volte. Si vede chiaramente che la carità infinita di Dio verso di noi, è la regola di quella che noi dobbiamo avere gli uni verso gli altri. La carità di Dio verso noi è senza *termini*; vuole che la carità nostra sia senza misura. Iddio c' insegna col suo esempio a soffrir tutto dai nostri Fratelli, e lor perdonar tutto. Ma ricordiamoci che noi lo preghiamo tutto giorno a trattarci della stessa maniera, della quale noi trattiamo i nostri Fratelli, col dirli: *Rimetteteci i nostri debiti, come noi lo facciamo verso i nostri debitori*. (Matth. 6.)

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

EXaudi nos omnipotens & misericors Deus: & continentiæ salutaris propitius nobis dona concede. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal quarto libro dei Re. *Cap.* 4.

IN diebus illis: Mulier quædam clamabat ad Elisæum Prophetam, dicens: Servus tuus vir meus mortuus est: & tu nosti, quia Servus tuus fuit timens Dominum. Et ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad serviendam-sibi. Cui dixit Elisæus: Quid vis ut faciam tibi? Dic mihi, quid habes in domo tua? At illa respondit: Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei quo ungar. Cui ait: Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca. Et ingredere, & claude ostium tuum, cum intrinsecus fueris tu & filii tui: & mitte inde in omnia vasa hæc: & cum plena fuerint, tolles. Ivit itaque mulier, & clausit ostium super se, & super filios suos: illi offerebant vasa, & illa infundebat. Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: Affer mihi adhuc vas. Et ille respondit: Non habeo. Stetitque oleum. Venit autem illa, & indicavit homini Dei. Et ille; Vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo; tu autem & filii tui vivite de reliquo.

Credesi che l' Autore del terzo e quarto Libro dei Re, sia Esdra, sommo Sacerdote in tempo della cattività: Egli era Figliuolo di Saraja sommo Pontefice, fatto morire da Nabuccodonosor. Essendo stato in istima appresso Artaserse Longimanno, fu rimandato in Giudea con ricchi donativi, vi fabbricò il Tempio, ristabilì il culto del vero Dio; e le cerimonie della Religione, raccol-

colle turti f Libri Canonici, e scrisse i due ultimi Libri dei Re per l'ispirazione dello Spirito Santo, 466. anni o circa prima di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

La cognizione e la benevolenza dei Servi di Dio è sempre utile; non mai si frequentano senza frutto, la saviezza che sempre si trova nelle loro parole, la dolcezza e la modestia che brillano sempre in ogni lor azione, la lor rettitudine, i lor buoni esempj e il loro credito appresso il Signore, sono sempre di un gran soccorso. S'imparano appresso di essi, e i doveri di Religione, e le convenienze della vita civile. Tutto è istruzione, tutto è esempio nelle Persone veramente sante; sino da i lor naturali difetti, sino dalle loro involontarie imperfezioni impariamo ad approfittarcene. Iddio lascia alle volte nei suoi Servi maggiori certe imperfezioni che servono a tenerli di continuo nell'umiliazione, e lor facendo esercitare delle gran virtù, sono ad essi occasione di molti meriti; e per poco che ben si considerino, per poco si osservino, si scopron attraverso a quell'ombre deboli, de i grand'atti di virtù, che tutte hanno il lōro splendore. La conversazione dei veri Uomini dabbene, non è solo di edificazione, è anche grata; la virtù ha i suoi vezzi, è do'ce, è onesta, è anche polita; e i difetti che le son rinfacciati, le sono stranieri. Ignora ogni doppiezza, abborrisce ogni dissimulazione; non vi è cosa che possa farle mentire la sua esatta probi-

tà.

tà. L'accusarla d'essere ostinatamente attaccata ai suoi proprj sentimenti, di essere schiava della sua propria volontà, di essere unicamente attenta ai suoi interessi, alle sue eziandio più piccole comodità, di avere dell'ambizione, dell'orgoglio, di amare la distinzione, di affettare i primi posti; è calunnia. Questi difetti sì materiali possono trovarsi nelle Persone che si lusingano di avere della virtù, ma la virtù n'è esente; il difetto di polizia non entra mai nel vero ritratto della divozione. Lo stesso spirito che porta tutti i Servi di Dio a soddisfare con tanta puntualità ai minori doveri di Religione, lor insegna nello stesso tempo tutti i doveri della convenienza: Si è pieno dello spirito di Dio, si ha una virtù eminente? *quando anche si fosse d'una nascita oscura, ed anche vile*, non si avesse avuta educazione alcuna, si viene ad esser umile, docile, onesto, preveniente, mansueto, polito; mentre le Persone d'una qualità distinta, di una educazione esquisita, divengono colleriche, nojose, inumane, senza polizia, dacchè cadono nella sregolatezza. L'animo si accosta all'esser di bruto co i costumi, e la corruttela del cuore corrompe le *più belle maniere*. *Ma se la famigliarità co i gran Servi di Dio è tanto vantaggiosa per rapporto ai beni della vita civile, lo è molto più per rapporto agli ajuti soprannaturali*, nei più pressanti bisogni. In qual'estremità dolorosa non trovavasi quella povera Vedova, vedendosi in procinto di perdere i suoi due Figliuoli, e di vederli in una mesta servitù? Ella conosce Eliseo; ha ricorso al servo di Dio; questo è

tutto

tutto il suo rifugio. Il Profeta è mosso a compassione. I Santi sono sempre sensibili ai nostri mali, e la lor carità è sempre efficace. Hanno del credito appresso un Padrone, cui nulla costano i miracoli; ed eglino non ricusano mai d'impiegarlo a favore di coloro che gli pregano. Amici sicuri, Protettori potenti, Avvocati lontani dall' interesse, Guide fedeli, ecco quali sono i Servi di Dio. Non meritan' eglino che si ambiscano la lor protezione e la loro benevolenza?

IL VANGELO.

La continuazione del Santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 18.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. Si autem te non audierit, adbibe tecum adhuc unum vel duos, ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus. Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcumque solveritis super terram, erunt soluta & in cælo. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in cælis est. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me Frater meus, & dimit-

mittam ei? usque septies? Dixit illi Jesus: Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.

MEDITAZIONE.

Della Carità Cristiana.

PUNTO I.

COnsiderate di qual importanza sia il primo Comandamento della Legge: Voi amerete il Signore Dio con tutto il vostro cuore, e con tutta la vostr'anima: *il secondo* che ordina di amare il prossimo come sestesso, è simile al primo. Sono due Comandamenti, *ma non è quasi, per dir così, se non la stessa cosa ch'è comandata*, poichè si può dire, che l'amore onde i Cristiani si aman fra loro, non è che una stessa virtù, uno stesso amore coll'amore, onde Iddio medesimo vuol esser amato. Noi non amiamo che una stessa cosa, o amiamo Dio, o amiamo i nostri Fratelli colla carità Cristiana, perchè non amiamo che Dio nei nostri Fratelli, e perchè non amiamo i nostri Fratelli che in ordine a Dio. *Quanto Iddio è buono coll'aver uniti sì strettamente questi due Precetti!*

Ecco il mio Comandamento, dice il Salvatore; (*Joan.* 15.) Amatevi fra voi come io vi ho amati. Questo è il Comandamento del nostro buon Maestro, dice S. Giovanni. (*Joan.* 3.) e se lo facciamo, è fatto *il* tutto. Il contrassegno, dice il Figliuolo di Dio, (*Joan.* 13.) al quale tutti conosceranno che

siete miei Discepoli, è l'amarvi fra voi. Oh eccellente ragione per muoverci ad amare i nostri Fratelli! E' necessario il proporci altro motivo? Questo è il Comandamento singolare e favorito di Gesucristo; questo è il contrassegno, al quale si conoscono i suoi Discepoli, questo è quanto possiamo fare di più grato a Gesucristo.

Che errore l'immaginarsi di amar Dio, se non si ama il Prossimo! Quando non vi fosse che una sola Persona nel mondo, la quale da noi non fosse amata come noi stessi, in vano si lusingheremmo di amar Dio. Divozion falsa, Amor di Dio immaginario, dacchè trovasi la minor gelosia, la minor asprezza, la più leggiera avversione nel cuore. Qual dunque sarà la sorte di coloro che ritengono le altrui facoltà, o si compiacciono nell'oscurare *la riputazione* dei loro fratelli? Che debbono aspettarsi quei cuori maligni, quegli animi aspri, che per mostrare la loro vendetta, o per le meno la lor invidia, o qualche altra passione, pretendono non odiare che gli altrui difetti, e vogliono farsi un merito di tutta la malignità del loro falso zelo!

La Carità Cristiana ignora questi capricciosi rigiri. E' proprietà de' velenosi Insetti l'attaccarsi alle piaghe: la carità non iscorge che le virtù nei Fratelli; ella scusa, e la interpreta in buona parte anche i loro difetti.

Ah, Signore, quanto il contrassegno che caratterizza i vostri Figliuoli, è poco il mio carattere! e quanto la poca carità, che fin a questo punto ho avuta verso il mio Prossimo, mi prova sensibilmente

te il poco amore che ho avuto verso di voi!

PUNTO II.

Considerate che l'amor di Dio è troppo legato coll'amor del Prossimo per poter sussistere senza questa carità fraterna. *Se alcuno dice ch'egli ama Dio*, dice il Discepolo diletto, *quando egli non ama il suo Fratello, mentisce: Mendax est*. Ma qual dev'essere la misura, e per dir così, il modello di questa carità? L'amore che abbiamo per noi stessi. Ah, Signore, pochi dunque son nel Mondo che abbiano la carità!

Consideriamo tutte le qualità del nostro amor proprio. Qual attenzione nel ricercare le proprie comodità, e nell'allontanare tutto ciò che può recar la mestizia, tutto ciò che può essere di nocumento? Nulla più ingegnoso a nascondere, a dissimulare i nostri difetti. Che severità nel difendere i proprj interessi; che ardore nel procurarsi tutti i proprj vantaggj? L'amor proprio è il maggiore di tutti gli adulatori, scusa perfino le più gravi imperfezioni, approva tutto ciò che lo lusinga. A queste fattezze, riconoscete voi l'amore che avete verso i vostri Fratelli? è egli lo stesso affetto, la stessa sensibilità, la stessa dolcezza, la stessa indulgenza? quelle atroci invidie, quelle sdegnose ireddure, quelle maligne interpretazioni, quelle spietate sentenze, quelle mordaci censure, quelle inumanità provan elleno che noi amiamo il nostro Prossimo come noi stessi? Pure questo è uno dei punti essenziali della Religio-

ne; e come la baſe di tutta la Morale Criſtiana. *In hoc cognoſcent omnes.* (Joan. 13.) Queſto è il contraſſegno, al quale ſi conoſcono i Diſcepoli di Geſucriſto: e il Comandamento ſpeziale e diſtintivo del Salvatore. Non oſſervarlo, è un eſſere in ſua diſgrazia: *Manet in morte.* (1. Joan. 3.) E pure ve n'ha egli uno che ſia meno oſſervato; più univerſalmente, più tranquillamente violato?

Ammiriamo la carità criſtiana di un San Giovanni di Dio; concediamo che queſta virtù ha brillato, è ſtata la principale in tutti i Santi: Ella è la virtù favorita di tutti i predeſtinati; ſenza di eſſa non ſi ha ragione alcuna ſopra la gioja del Signore, ſola entra nel decreto che fa i Beati; ella è oggidì la virtù generale di tutti i Fedeli? Oh mio Dio, che ſoggetto di riflеſſioni, di giuſti timori, e di crudeli diſpiacimenti!

In qual errore ho io ſino a queſto punto viſſuto, o Signore, luſingandomi di aver dell' amore per voi, mentre ne avevo sì poco per li miei Fratelli? Le mie azioni coll' ajuto di voſtra grazia proveranno in avvenire quanto io deteſti il mio errore.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Teſtis mihi eſt Deus, quomodo cupiam omnes vos in viſceribus Jeſu Chriſti. Philip. 1.

Sì, o Signore, permetteremi il dirvi, che Voi mi ſiete teſtimonio, quanto teneramente io ami tutti i miei Fratelli nelle viſcere di Geſucriſto.

Si

si diligamus invicem, Deus in nobis manet. 1. Joan. 4.

Se ci amimo fra noi, Iddio dimora in noi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. QUanto è da temere che il diffetto di carità renda inutili, ed esecrabili anche agli occhj di Dio molti digiuni, molte orazioni, molte mortificazioni e fatiche sofferte (sembra) per Gesucristo, ma divenute aride per difetto di carità cristiana! Quante persone, (a quel che apparisce) molto divote, dopo mille e mille esercizj di pietà, dopo aver passati i loro giorni nella solitudine, o consumate le lor facoltà e le loro vite nel servizio del prossimo, si troveranno colle mani vuote nell' ora della morte, per aver trascurato di rendersi perfette nella carità cristiana! A che servirà l'aver consumato il proprio corpo colla penitenza, l'aver esercitate sopra se stesso tante crudeltà, quante i Tiranni ne hanno esercitate sopra i Martiri, se non si possono soffrire le imperfezioni, e le perfezioni dei proprj Fratelli? Io porto tutte le mie croci con una forza invincibile; non vi è persecuzion che mi scuota; mi rallegro anche in mezzo alle avversità: ma mi affliggo delle altrui prosperità, i suoi successi mi danno pena: *Nihil sum*. Tutta la mia pretesa virtù, tutta la mia pazienza è istimata un niente. Mi reco a piacere il prestare i maggiori servizj a Poveri; mi umilio, mi disprezzo anche senza difficoltà: ma sento un segreto piacere di vedere

gli altri abbassati: *Nihil mihi prodest.* Esteriori ingannevoli, falsa apparenza di pietà, ipocrisia! Non misurate la vostra divozione che sopra la carità. Prendete una forte risoluzione da questo punto, di essere eccellente coll' ajuto della grazia, nella carità cristiana, cioè, non solo nel visitare, nel soccorrere, nell' onorare tutti i Poveri come vostri Fratelli, ma anche nell' avere in avvenire, maniere dolci ed oneste verso di tutti. Lasciate quell' aria altiera, quei termini ingiuriosi, quei tuoni eternamente iracondi, quelle maniere aspre e pungenti. Ricordatevi che i vostri Servi, e tutti i vostri Domestici sono vostri Fratelli; siate di una dilicatezza infinita sopra l' altrui interesse, sopra l' altrui riputazione. Scusate sempre il vostro Prossimo, siate inteneriti dalle sue disavventure, rallegratevi *delle* sue prosperità, abbiate verso tutti una carità benefica, costante, universale: il vostro amor proprio sia, per dir così, la regola della vostra carità.

2. Se la carità cristiana domanda un amore, una compassione, una benevolenza sincera per tutti gli Uomini, è facile il comprendere quanto escluda e condanni fino la più leggiera freddezza, fino la minore indifferenza. Non ascoltate mai la vostra passione, nè il vostro amor proprio quando si tratta del vostro prossimo. Non abbiate mai, sotto qual si sia pretesto, il minor risentimento: Gli avete perdonato sette volte? se continua a disgustarvi, ad offendervi, a nuocervi, non vi stancate di fargli del bene; quanto più vi fa del male, tanto più la vostra virtù cresce col

vo-

voſtro perdono. Io non vi dico di perdonar le ingiurie, dice il Salvatore, ſino a ſette volte, cioè molte volte, ma ſino a ſettanta volte ſette volte, cioè tante volte quante il voſtro fratello vi averà diſobbligato; quando ciò foſſe in tutte l'ore del giorno e in tutti i giorni della vita, dovete perdonare, ſe volete che il Signor vi perdoni.

IL MERCOLEDI'

DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA.

DInominavasi anticamente questo giorno, il Mercoledì delle Tradizioni, a cagion delle Tradizioni ricevute appresso gli Ebrei, delle quali parlasi nel Vangelo; come dinominavasi il giorno precedente, il Martedì della Correzione fraterna, per la stessa ragione.

L' Introito della Messa è preso dal Salmo trentesimo, col quale Davidde discacciato di Gerusalemme da Assalonne, e costretto a ritirarsi dalla Corte e dalla sua propria Casa nella crudele e ingiusta persecuzione di Saule, implora nella sua fuga il soccorso dal Cielo. Gesucristo essendosi applicato il sesto versetto di questo Salmo, allorchè esclamò spirante sopra la Croce. *Mio Padre, rimetto nelle vostre mani l' anima mia*, ha mostrato con questo, che le persecuzioni di Davidde erano la figura delle sue. La Messa di questo giorno comincia dal versetto ottavo: *Ego autem in Domino sperabo, exultabo, & lætabor in tua misericordia: quia respexisti humilitatem meam*. Quanto a me, non ispero che in voi, o Signore, averò perciò la gioja di sentire gli effetti della vostra misericordia. Voi avete in fatti sempre gettati gli occhj sopra le mie afflizioni; e l' umiliazione nella quale voi mi vedete, eccita anche più la vostra compassione e la mia confidenza: *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum, in justi-*

tia

tia tua libera me, & eripe me. Ho ſempre ſperato in voi, o Signore; non permettete che io abbia mai la confuſione di avervi ſperato in vano: la voſtra giuſtizia vi armi per la mia liberazione.

La Piſtola è tratta dal Libro, dell' Eſodo; contiene la ſeconda tavola del Decalogo, cioè, i Comandamenti che riſguardano il Proſſimo. Quello che il Salvatore allega del Comandamento di onorare il Padre e la Madre nel Vangelo aſſegnato in queſto giorno, ſembra aver dato luogo alla elezione di queſta Piſtola.

Il ſeſto giorno del terzo meſe dell' Anno ſanto, ch' era il cinquanteſimo dopo la Paſqua, ovvero l'uſcita d' Egitto; Mosè eſſendo ſalito per comando di Dio ſul Monte *Sinai*, che compariva tutto fuoco, da cui uſcivano di continuo baleni e tuoni, che mettevano lo ſpavento in tutto il Popolo; Iddio volendo con quell' orrendo ſpettacolo iſpirare il ſuo timore ad un Popolo rozzo e terreſtre, che non ſi alzava mai ſopra i ſenſi: il Signore gli manifeſtò i ſuoi Comandamenti ridotti a dieci punti, che noi per codeſta ragione chiamiamo Legge del Decalogo. I tre primi riſguardano *Dio*, e *i* ſett' altri riſguardano il *Proſſimo*: tutta *la Legge*, come dice il *Salvatore*, eſſendo compreſa in queſti due *Precetti*: Voi amerete il voſtro Dio con tutto il voſtro cuore, e il voſtro proſſimo come voi ſteſſo.

L'amore e il riſpetto che ſono dovuti a i Genitori, ſono in fronte a queſta ſeconda parte del Decalogo. Dopo i Precetti che riſguardano Dio, la Scrittura propone

immediatamente quello che riſguarda i Genitori, perchè dopo Dio, eglino ſono quelli che meritano con più giuſtizia il noſtro amore, i noſtri riſpetti e la noſtra ubbidienza: *Honora patrem tuum, & matrem tuam:* Onorate voſtro padre e voſtra madre. Il termine d' onorare d' ordinario ſi prende nella Scrittura, non ſolo per riſpettare, ma anche per far del bene, preſtar ſervizio, ſomminiſtrare le coſe neceſſarie alla vita, eſercitare tutti i proprj doveri: *Honora Dominum de tua ſubſtantia...* (Prov. 3.) preſentate al Signore de i donativi di voſtre facoltà, dategli le primizie dei voſtri frutti, e riconoſcete con queſto il ſuo dominio ſupremo: *Viduas honora*, dice San Paolo ſcrivendo a Timoteo, abbiate cura delle Vedove, preſtate loro l' aſſiſtenza. La Legge preſcrive quì con queſto termine, onorate voſtro padre e voſtra madre, tutti i doveri che la Natura e l' Umanità domandano dai Figliuoli verſo i lor Genitori, come ſono l' ubbidienza, e la riverenza, l' amore, il riconoſcimento, il ſoccorſo nei loro biſogni temporali e ſpirituali, e nulla è più eſpreſſamente raccomandato nella Scrittura, che queſti doveri. Iddio ordina che ſi puniſcan di morte coloro, che percuoteranno, o daranno delle maledizioni a i loro padri o alle loro madri. *Qui percuſſerit patrem aut matrem, morte moriatur.* Ciò non s' intende ſolo della morte dell' anima a cagione di un sì grave peccato, ma anche della morte del corpo, a cagione dell' atrocità del delitto. Il Signore per dare un' idea più ſenſibile del merito di queſto dovere e dell' eccellenza di queſto Precetto, vi applica il

maggiore di tutti i beni temporali, ch' è una lunga vita che promette ai Figliuoli, i quali porteranno ai lor Genitori il rispetto ch' è lor dovuto: *Ut sis longævus super terram. Non occides*: Non ucciderete. I migliori Interpreti credono che dovendosi prendere i Precetti del Decalogo in tutta la lor estensione, con questo Precetto sia vietato, non solo l' omicidio effettivo, ma anche le ferite, ed ogni sorta di violenza: l' odio, la gelosia, i litigj, le inimicizie, la vendetta sono compresi in questo divieto di uccidere; o non sol l' omicida, ma ancora coloro che gli danno consiglio o soccorso, e si rendono complici del suo delitto, di qualunque maniera, sieno colpevoli d' omicidio. Nella stessa estensione, e nel medesimo senso si dee intendere il divieto dell' adulterio: *Non Mœchaberis*. Ogni peccato d' impurità è vietato da questo Precetto, dice Sant' Agostino. *Non furtum facies*. Non ruberete. Questo Precetto vieta ogni sorta di latrocinio: l' usurpazione, la detenzione delle altrui facoltà, o per fraude, o per astuzia, o per violenza, o per seduzione. Così il latrocinio, la rapina, la ruberia fatta al pubblico, l' usura, gl' inganni, le soperchierie, le male procedure, la mala fede nel traffico, nei pagamenti degli Artefici e dei Creditori; tutte in somma le ingiustizie sono vietate espressamente da questo Precetto. *Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium*. Non produrrete falsa testimonianza contra il vostro Prossimo. Non si dee ristrignere questo Precetto alla sola falsa testimonianza fatta in Giudizio. Questa Legge risguarda tutti i precetti di falsi-

tà, tutte le menzogne, le maldicenze, le calunnie, la contaminazione dei Giudici, degli Avvocati, dei Testimonj, dei Delatori, delle lettere; in somma tutto ciò che offende la buona fede e la giustizia. *Non concupisces domum proximi tui, non uxorem ejus, non servum, &c.* Non desiderarete la Casa del vostro Prossimo, nè sua Moglie, nè il suo Schiavo, nè la sua Serva, nè il suo Bue, nè il suo Asino, nè altra cosa di suo. E' cosa chiara, che con questo Precetto Iddio vieta tutti gl' ingiusti desiderj dell'altrui facoltà. Quest' ultimo Comandamento, dicono gl' Interpreti, comprende una *spezie di* supplemento ad alcuni degli ordini precedenti nei quali Iddio ci vieta il far male. Avrebbe potuto cader in pensiero ad alcuno, che quando si giugnesse ad astenersi dalle azioni cattive, non si venisse ad esser colpevole col nudrire i cattivi desiderj. Iddio quì ci fa sapere, che non basta il non commettere adulterio, il non uccidere, il non rubare: vuole che ognuno si astenga dai cattivi desiderj, che parimenti ci rendono rei: *Chiunque mira una Femmina con occhj di concupiscenza*, dice il Salvatore, *ha già commesso nel suo cuor l' adulterio.*

Mentre Iddio dettava la sua Legge a Mosè sopra la sommità del Monte Sinai nel mezzo alla nuvola di fuoco che copriva la cima del Monte, tutto il Popolo ch'era nella pianura, era in una mesta costernazione, spaventato dai baleni e dal rumore de' tuoni; *Cunctus populus videbat voces, & lampades, & sonitum buccinæ, montemque fumantem.* Udivano il suono della tromba, e vedevano i baleni, e tutto il Monte coperto di fumo. Nel timore

more e nello ſpavento, onde furono preſi. Dacchè ſi allontanarono dal piè del Monte. Dacchè ſi accorſero che Mosè ſcendeva, diſſero ad alta voce; Mosè, parlateci voi; vi aſcolteremo con docilità in avvenire: ma il Signore non ci parli, perchè temiamo morire nel punto ſteſſo. Mosè vedendoli così ſpaventati, fa loro coraggio: Non temete, dice loro, il Signore è venuto per riempirvi del ſuo timore, affinchè non pecchiate. Moisè avendo lor fatto coraggio, aſcende di nuovo alla ſommità del Monte, ed entra nella nuvola denſa ed infiammata, dove Iddio gli parlava. Allora il Signore gli diſſe: Ecco ciò che direte al mio Popolo; Voi avete veduto con qual maeſtà Iddio vi ha fatta ſentir la ſua voce: ecco quello vi comanda, ſotto pena d'incorrere nella ſua diſgrazia: Non farete Idolii d'oro o d'argento; ma mi ergerete un Altare di terra, cioè fatto di zolle coperte d'erba, ſopra il quale mi offerirete i voſtri olocauſti, le voſtre oſtie pacifiche, le voſtre pecore, i voſtri buoi, in tutti i luoghi conſacrati alla memoria del mio nome, cioè, che ſaranno deſtinati e conſacrati a mia gloria. Prima dell'erezione del Tabernacolo e poi del Tempio voleva che gli foſſero offeriti de i ſacrifizj, ma ſempre in luoghi e ſopra Altari conſacrati a queſto ſol uſo di religione, o non in luoghi profani.

Il Vangelo che ſi legge nella Meſſa di queſto giorno, e ha dato luogo all'elezione che la Chieſa ha fatta di queſta Piſtoia, è preſo dal capitolo decimoquinto di S. Matteo.

I Scri-

I Scribi e i Farisei avendo congiurata la morte del Salvatore, malignamente l' osservavano, per procurare di scoprire in esso, o ne' suoi Discepoli qualche cosa per imputargli a delitto. Dopo quasi tre anni, ne' quali in ogni luogo lo seguirono, nulla avevano potuto scoprire nella sua dottrina, o ne' suoi costumi, che fosse degno di riprensione. Alcuni essendo venuti a ritrovarlo in Galilea, dov' erasi ritirato in uscire da Gerusalemme, ebbero l' ardimento di domandargli, perchè i suoi Discepoli non si lavassero le mani prima di mettersi alla mensa. Eransi introdotte fragli Ebrei, di Padre in Figliuolo, certe superstiziose osservanze, delle quali erano osservatori più religiosi, che della Legge: come di non osar mettersi alla mensa senz' essersi *lavate* più volte le mani, ed anche il braccio, persino al gomito; di tuffar sovente nell' acqua i bicchieri ne' quali dovevano bere, le tazze di rame, e i lor altri vasi; lavavano persino le letta sopra le quali giacevano nel tempo del cibarsi. I Farisei facevano consistere la purità e la santità in quelle lavature esteriori, mentre l' anime loro eran macchiate da' peccati più enormi. Distinguevano due sorte di Leggi; la Legge scritta, della quale poco curavano l' osservanza; e la Tradizione da essi dinominata Legge di bocca, perchè non era stata data per iscritto; ed era un' adunanza di superstizioni, onde i Farisei facevano pompa, e consistevano nelle glose, ovvero interprerazioni che i Dottori facevano al Testo della Legge scritta, le quali erano pure invenzioni dell' ingegno e della corruttela

del

del loro cuore. Iddio dice che si debbon onorare e soccorrere il proprio Padre e la propria Madre: La glosa o interpretazione diceva: consacrate a Dio ciò che vostro Padre necessitoso potrebbe attender da voi, e sarete dispensati dal prestargli assistenza. Intanto i Farisei interessati ed avari applicavano a sestessi quelle obblazioni ch' erano fatte a Dio. Così i santi Padri intendono questo luogo dell' odierno Vangelo. Il Figliuolo di Dio volendo far conoscere l' ipocrisia e la malignità d' una censura sì mal fondata fra persone, che violavano senza scrupolo le più sante Leggi, rispose ad essi: E perchè trasgredite voi stessi i Comandamenti di Dio in favore della vostra tradizione sì mal conceputa? Così anche giornalmente si suole appigliarsi scrupolosamente a certe pratiche esteriori di Religione, mentre si trascurano i doveri più indispensabili e più essenziali. La Legge dice espressamente: Onorate vostro Padre e vostra Madre, cioè, ajutateli colle vostre facoltà, ne' loro bisogni; e soggiugne che colui, il quale averà oltraggiato suo Padre, ovvero sua Madre, sia punito colla morte. Voi per lo contrario, allorchè vostro Padre e vostra Madre vengono nelle loro necessità a domandarvi qualche ajuto, vi contentate dir loro: Ho consacrate al Signore tutte le mie facoltà, non sono più mie; tutto quello che io posso fare, è l' ammettervi alla partecipazione del merito di mia obblazione; tutto ciò che ho consacrato ed offerito, giovcrà a voi come a me: *Munus quodcumque est ex me, tibi proderit*; e con questa scusa specioſa che una cru-

crudele avarizia ha introdotta, e una recente tradizione autorizza, lasciate morire dalla fame e di pura miseria i vostri Genitori. I Farisei con uno spirito d' interesse persuadevano a' Figliuoli il consacrare a Dio e al servizio del Tempio ciò che sarebbono stati tenuti a somministrare per lo mantenimento de' lor Genitori, pretendendo che dopo questo dono e sacrifizio pretesa di lor facoltà, delle quali avevano tuttavia l' uso, fossero dispensati da un' obbligazione tanto essenziale, e allora appartenesse a Dio il provvedere alla sussistenza de' lor Genitori. Nulla è più positivo, diceva loro il Salvatore, nulla è più chiaro, che questo Comandamento di Dio, il quale indispensabilmente vi obbliga a soccorrere colle vostre facoltà vostro Padre e vostra Madre se sono Poveri; e pure voi non pensate che a far riempiere la cassetta di limosine, delle quali sapete con tanta destrezza approfittarvi contro tutte le leggi della giustizia e della carità. Voi innalzate di tal maniera il merito delle offerte che vi sen portate, che oggidì, se a voi prestasi fede, ad un Figliuolo è non solo una scusa legittima, ma un atto di virtù il dire a suo Padre e a sua Madre: tutto ciò che da me attender potete per vostro sollievo, e per vostra sussistenza, è già consacrato a Dio, è una facoltà della quale più non posso disporre; ho promesso di offerirla al Tempio; sarebbe un sacrilegio e a me il darla a voi ed a voi il riceverla da me.

Ipocriti, continuò il Salvatore, a voi ben appartiene il riprendere un errore al più contro la civiltà e la politia, mentre violate

uno

uno de' maggiori Comandamenti di Dio? A voi propriamente ha parlato Isaia con uno spirito profetico, quando ha detto: Questo Popolo mi onora colle labbra, ma 'l loro cuore è da me molto lontano: Voi parlate di continuo con enfasi della legge, e la violate di continuo con empietà. Siete esatti osservatori fino allo scrupolo, di non so quali costumi che nulla significano e sono stati introdotti dalla rilassatezza, mentre violate sfacciatamente gli ordini più essenziali, e i Comandamenti di Dio, a i quali sostituite le vostre vane tradizioni. Pensate voi che Iddio prenda il contracambio? Il Salvatore volgendosi poi a tutto il Popolo che lo ascoltava, disse: Non contamina l'Uomo ciò ch'entra nella bocca, ma bensì quello che viene da un cuore corrotto. *Quello* che contamina l'Uomo, è *ciò che dice*, ciò che desidera, non ciò che mangia. I cibi non sono cattivi se non in quanto sono vietati; in sestessi sono indifferenti: non contaminan l'anima se non col mal uso che vien fatto. Allora i suoi Discepoli, avvicinandosi ad esso, gli dissero; Non sapete, o Signore, che quanto avete detto, ha furiosamente offesi i Farisei, ed è stato per esso loro un fondamento di scandalo? Ogni falsa dottrina che non viene da Dio, lor risponde Gesù, dev'essere combattuta e sterminata. Ogni sorta di piante non alligna nella terra, della quale ho presa la coltura, ch'è la mia Chiesa. Quelle sole che 'l mio Padre celeste vi ha piantate, vi regnano; l'altre che vi crescono da sestesse, e non si soggettano alla mia coltura e alla mia diligenza, vi muojono,

e vi

e vi debbon essere diradicate, Lasciate quest' Anime ingrate che non vi possan metter radice; sono ciechi che guidano altri ciechi, che vanno a gettarsi con esso loro nel precipizio. Lo scandolo de'deboli è un gran male, si dee, per quanto si può, prevenirlo, o toglierlo. Ma quando per pura malignità, o per prava dilicatezza, o per altre ragioni anche più deboli o più ingiuste si prende dello scandalo sopra quanto non si può tacere senza offendere la verità, si dee disprezzare questa considerazione, dice San Bernardo, dopo San Gregorio, S. Giangrisostomo, e Sant' Agostino: *Melius est ut scandalum oriatur, quam ut veritas deseratur.*

Avendo il Salvatore congedato il Popolo, San Pietro coll' ordinaria sua ingenuità prese la libertà di domandargli a nome di tutti i Discepoli, una esplicazione ancora più chiara di quello aveva detto, quanto al cibo che non reca alcuna contaminazione. Gesù lor rispose: Siete voi sì poco intelligenti come gli altri, voi che da tanto tempo siete da me ammaestrati? Ignorare voi forse che 'l cibo che si prende, non serve che a nudrire il corpo senza passar fino all' anima, e che sol quanto viene da un cuor corrotto, può renderla contaminata? Non vengono dal cuore i cattivi pensieri, i pravi desiderj, gli adulterj, le fornicazioni, i latrocinj, gli omicidj, le false testimonianze, le bestemmie? Ecco ciò che produce un cuor vizioso, ed ecco ciò che contamina l' anima; ma 'l mangiare senza aversi lavate le mani, è al più una schifezza esteriore, ma non è un peccato. Non è

vera

vera contaminazione nell'Uomo se non quella della colpa; e pure è quella della quale si ha minor orrore. Che strana condizione avere una cura eccedente e scrupulosa della pulizia del corpo, mentre si ha 'l cuore contaminato! Si fugge un Uomo, di cui l'esteriore troppo trascurato infastidisce, e non si hanno a schifo una lingua impura, mani sacrileghe e costumi corrotti?

L'Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Præsta nobis, quæsumus Domine, ut salutaribus jejuniis eruditi, a noxiis quoque vitiis abstinentes, propitiationem tuam facilius impetremus. Per Dominum, &c.

Il Vangelo.

Lezione tratta dall'Esodo. *Cap.* 20.

Hæc dicit Dominus Deus: Honora Patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longævus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi. Non occides. Non mœchaberis. Non furtum facies. Non loqueris contra Proximum tuum falsum testimonium. Non concupisces domum Proximi tui; nec desiderabis Uxorem ejus, non Servum, non ancillam, non bovem, non asinum, non omnia quæ illius sunt. Cunctus autem populus videbat voces, & lampades, & sonitum buccinæ, montemque fumantem: & perterriti, ac pavore concussi, steterunt procul, dicentes Moysi: Loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur. Et ait Moyses

ad

ad Populum: Nolite timere, ut enim probaret vos, venit Deus, & ut terror illius esset in vobis, & non peccaretis. Stetitque Populus de longe: Moyses autem accessit ad caliginem in qua erat Deus. Dixit praterea Dominus ad Moysen: Hæc dices Filiis Israel: Vos vidistis, quod de cœlo locutus sim vobis: Non facietis Deos argenteos, nec Deos aureos facietis vobis. Altare de terra facietis mihi, & offeretis super eo holocausta & pacifica vestra, oves vestras, & boves in omni loco, in quo memoria fuerit nominis mei.

Il Pentateuco, che significa cinque volumi, è l' nome che i Greci hanno dato a i cinque libri scritti da Mosè, questi cinque libri sono il Genesi, l' Esodo, il Levitico, i Numeri, e 'l Deuteronomio. L' Esodo significa l' uscita, perchè comprende il racconto dell' uscita degl' Israeliti dall' *Egitto*. Contiene la storia di cento quarantacinque anni, dalla morte di Giuseppe, sino all' erezione del Tabernacolo appiè del Monte Sinai.

RIFLESSIONI.

Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, ut sis longævus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi. Questo Comandamento di Dio è troppo conforme a i sentimenti che ispira la ragione e somministra la natura, perchè sembri aver avuto bisogno di una ricompensa anche temporale per renderlo agevole e soave. Che più naturale e più giusto dell' amare, dell' onorare coloro a' quali dopo Dio, siamo debitori della vita? che più ragionevole del soccorrere colla uo-

noſtre facoltà, nel biſogno, coloro che ce le hanno date, o per lo meno ci hanno poſti in iſtato di acquiſtarle? Qual penſiero non prendono i Genitori di nudrire e di allevare i figliuoli in una età incapace di ſuſſiſtere ſenza l' altrui ſoccorſo? e quanti diſpendj, quante ſollecitudini, quante fatiche, quante afflizioni per lo corſo di molt' anni affine di mantenerli, di provvedere a tutte le loro neceſſità, di dar loro una educazione acconcia a renderli felici? Di che non ſi viene ad eſſere debitore all' amor di un Padre che conſuma la ſua ſanità, abbrevia anche i ſuoi giorni per iſtabilire vantaggioſamente figliuoli che gli debbono ſopravvivere? e di che non ſi viene ad eſſere debitore alla tenerezza d' una Madre, la quale non ſoſpira che per rendere i ſuoi Figliuoli felici? Che ſpavento al ſol penſiero di un pericolo! quante lagrime alla ſola apparenza d' una leggiera infermità! quando ſi ama da Padre e da Madre, ſi ſentono vivamente più ch' eglino ſteſſi, i mali de' proprj Figliuoli. Qual più enorme, qual più moſtruoſa ingratitudine di quella di un Figliuolo inumano che manca di riconoſcimento; La durezza verſo i Genitori è ſempre ſtata ſtimata appreſſo tutti i Popoli un moſtro d' empietà. Ma quali terre producono oggidì queſti Moſtri! Non ſi vedon mai fra noi di que' cuori inumani, di quegli umori brutali, di quell' anime feroci, di quei Figliuoli ſenz' affetto, che ſcordandoſi de' doveri più indiſpenſabili, opprimendo l' amore più naturale e i ſentimenti più ragionevoli, non conoſcono i lor Genitori, diſprezzano coloro, verſo de' quali la natura loro ha iſpi-

rato

rato il maggior rispetto, lasciano morir di fame coloro, che lor hanno data la vita? No, non si trovano Figliuoli di questo carattere fra Barbari, ma fra' Popoli meglio costumati, ma fra' Cristiani. E dopo di ciò si trovano de i Padri e delle Madri assai deboli per ispogliarsi di tutti i loro beni, e per abbandonarsi alla discrezione sempre rischiosa de' lor Figliuoli, che presto o tardi non mancano di farli pentire della loro sciocchezza? A questo sono esposti dalla loro smisurata ambizione di strignere delle parentele, nelle quali è consultato il sol orgoglio, e di più innalzare una Famiglia che quella de' lor Antenati. Se l'amore disordinato de' Genitori è tanto severamente punito in questa vita, quali orribili gastighi non dee aspettarsi l'inumanità enorme di que' Figliuoli, che ingrassati colla sostanza de' lor Genitori, lor negano ancora quello ch' è necessario? Pochi peccati saranno più rigorosamente puniti. Si trovano pochi di questi Figliuoli inumani che non divengano infelici. Si vede apertamente presto o tardi la mano di Dio a gravarsi sopra gl' ingrati. Il minor gastigo è 'l vederli più maltrattati da' loro Figliuoli, di quello eglino abbiano maltrattato il lor Padre. L'ira di Dio si fa sentire d' ordinario sopra quelle Case fabbricate, per dir così, col sangue de' lor Genitori. I flagelli del Cielo vengono a piombare sopra questi empj cuori. Ma a quali orribili supplizi la giustizia divina non riserba nell' altra vita quei i Figliuoli inumani!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 23.

IN illo tempore: Accesserunt ad Jesum ab Jerosolymis Scribæ & Pharisæi, dicentes: Quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas cum panem manducant. Ipse autem respondens, ait illis: Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit: Honora Patrem, & Matrem: & qui maledixerit Patri, vel Matri, morte moriatur. Vos autem dicitis. Quicumque dixerit Patri, vel Matri: Munus quodcumque ex me, tibi proderit; & non honorificabit Patrem suum, aut Matrem suam: & irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram. Hypocritæ, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens: Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum. Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, & intelligite. Non quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem. Tunc accedentes Discipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia Pharisæi, audito verbo hoc, scandalizati sunt? At ille respondens ait: Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cœlestis, eradicabitur. Sinite illos: Cæci sunt: & duces cæcorum. Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt. Respondens autem Petrus, dixit ei: Edissere nobis parabolam istam. At ille dixit: Adhuc & vos

sine

ſine intellectu eſtis? Non intelligitis, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, & in ſeceſſum emittitur? Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt: & ea coinquinant hominem: de corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falſi teſtimonia, blaſphemiæ. Hæc ſunt quæ coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

MEDITAZIONE.

Del buon uſo del Tempo.

PUNTO I.

COnſiderate che queſta vita è propriamente il giorno, nel quale dobbiamo affaticarſi pe 'l Cielo; dopo di queſto viene la notte, nella quale non ſi può far coſa alcuna. Che diſavventura ſovraſta a colui, il quale non ha ben impiegato queſto giorno!

Nulla è tanto prezieſo, quanto il tempo di queſta vita; non vi è un momento che non vaglia una eternità; poichè l' eternità felice è 'l frutto delle grazie, le quali non ſi concedono che nel tempo. La beatitudine infinita, la gloria ineffabile onde godono i Beati, il prezzo del ſangue del Redentore, non ſono che la ricompenſa, per dir così, del buon uſo ch' è ſtato fatto del tempo.

Il tempo è una coſa tanto prezioſa, che tutti gli onori, tutte le ricchezze del Mondo non vagliono quanto vale un momen-

mento ; e quando non si *avesse impiegato* che un momento per acquistare *tutti i be*ni del Mondo, se altro non si *ha guada*gnato, si può dire che al giudizio *di Dio* che giudica sanamente di tutte le cose, è un'aver *perduto il proprio tempo*.

Non vi è dannato che non fosse pronto a *dare* tutti i Regni, e tutte le ricchez*ze del* Mondo, se ne fosse il Padrone, per avere un momento di quel tempo, che ha perduto in vani trattenimenti, e del quale noi non ne facciamo un uso migliore. Pure è vero il dire, che ad ogni momento che noi non abbiamo *impiegato* in servizio di Dio, abbiamo fatta perdita maggiore, che se avessimo perduto tutto l'Universo.

Quello che i Santi non potranno fare nel Cielo per tutta l'eternità, con tutti gli atti più perfetti delle maggiori virtù, che è'l meritare un nuovo grado *di gloria*, lo posso fare con un sol atto d'amor di Dio in ogni istante.

Ciò che i Reprobi non potranno fare per tutta l'eternità co i loro pianti, colle loro afflizioni, e col soffrire tutti i tormenti più spaventevoli, ch'è'l placare l'ira di Dio, e l'ottenere il *perdono del minore* de'loro *peccati*, *lo posso fare ad ogni momento con un sospiro*, con una *lagrima*; *posso in ogni momento*, con un sol atto di contraddizione perfetta, ottenere il perdono di tutti i miei peccati.

E come, mio Dio, la felice, o la infelice eternità dipende dalla sorte del mal uso del tempo! La nostra salute non si può conseguire che nel tempo: Il numero di

queſti giorni è determinato, e nulla paſſa più veloce di queſto tempo; e ſi trovan perſone che non impiegano queſto tempo che 'n coſe inutili! che non ſanno che fare! perſone che non cercano ſe non di paſſare, conſumare, perdere queſto tempo! Non ſono io forſe di queſto numero?

Ah, Signore, qual uſo ho io fatto di queſto tempo? Aimè! i miei giorni più belli ſono paſſati, e ſono perduti; il giorno è nel ſuo cadere, la notte è imminente: che fondamenti di rifleſſioni, Dio buono! che fondamenti di afflizioni, di ſpaventi, e di pentimento!

Punto II.

Conſiderate che la noſtra *ſalute* non ſi può acquiſtare che pel tempo; e *che tutto* il tempo della vita non ci è ſtato conceſſo che per affaticarci in queſto affare sì grande: con qual diligenza non dobbiamo noi ſervirci di queſto tempo, tutti i di cui momenti ſono tanto prezioſi, e la perdita n' è ſenza riparo?

Pure ſi reſta forſe da queſta perdita molto commoſſo? è ella neppure come perdita conſiderata? Ah! ſi dinominano oggidì divertimento, le partite di piaceri, i grandi affari, tutto ciò che più ſerve a farci perdere il tempo. Eſaminiamo qual uſo facciamo noi ſteſſi di queſto tempo. L' abbiamo noi impiegato, l' impieghiamo noi tutto intero nel noſtro grande intereſſe?

Verrà un tempo, nel quale daremmo tutto per avere ancora alcuno di que' prezioſi momenti che perdiamo, e ci contentiamo di

perde-

perdere; qual' afflizione, Dio buono! qual disperazione in vedere che tutto questo tempo è passato, e tutto questo tempo è perduto!

Ah, s' io fossi ora, diremo in punto di morte, com' ero nel tal e nel tal giorno di mia vita, allorchè io meditavo sopra il buon' uso del tempo; se io avessi ora la medesima sanità, l' età stessa; mio Dio, che non farei? ma infelice che io sono, perchè pensando allora all' afflizione che un giorno dovevo avere, di non essermi approfittato del tempo, non mi approfittai e di quel pensiero, e di quella grazia, e di quel tempo? la gioventù, la nobiltà, il posto, la dignità, le gran rendite, l' abbondanza, erano forse titoli per menare una vita oziosa, inutile? titoli per perdere il tempo?

Quanto quell' Anime fedeli, tutti i giorni delle quali sono stati pieni, quanto que' gran Servi di Dio, che hanno passati tanto santamente i loro giorni, sono stati savj! Considerate il B. Niccolò nella sua propria Casa, nella sua Famiglia, nell' Esercito, e nel Diserto: qual applicazione a tutti i suoi doveri! qual orrore per tutto delle cose frivole, e dell' ozio! qual uso santo del tempo! e qual penitenza!

Signore, io stesso mi faccio tutti i rimproc- cj che questi servi fedeli a me faranno, e voi stesso mi farete sopra il mal uso che averò fatto di un tempo tanto prezioso: rendete colla vostra grazia utili questi rincrescimenti rendendoli efficaci: e poichè voi vi contentate di concedermi ancora del tempo, sono per approfittarmi in avvenire, coll' ajuto di vostra grazia, di tutti i momenti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dum tempus habemus, operemur bonum. Gal. 6. Facciamo del bene quando ne abbiamo il tempo.

Non defraauderis a die bono, & particula boni doni non te praereat. Eccli. 14.

Facciamo un buon'uso di questi giorni preziosi, e non perdiamo un sol momento d'un tempo, che Iddio non concede che per nostra salute.

PRATICHE DI PIETA'

1. IN vedere la vita oziosa, molle, inutile delle persone mondane, e alle volte ancora dell'Ecclesiastiche, non direbbesi che questa irrevocabil sentenza: *Voi mangierete il vostro pane a forza del sudore del vostro volto, sinchè ritorniate nella terra dalla quale voi foste tratto*, non risguardi ogni sorta di Persone, e vi sieno de' privilegiati? Pure la sentenza non eccettua alcuno. Tutti non son obbligati a menare una vita laboriosa; ma non vi è chi sia in diritto di menare una vita inutile e molle, l'ozio e la morbidezza tanto al Principe, quanto al Suddito sono vietati. Direbbesi oggidì che basta esser ricco, avere un posto, esser nobile, esser in dignità, per aver ragione di perdere il tempo; l'inquietudine anche nella quale si vive per non sapere in che si abbia da perdere il tempo, è d'ordinario l'unico pensiero che tenga occupato. Si fa a sestesso una legge, e sovente

te anche un merito di non ſaper far coſa alcuna. Direbbeſi che una Donna, la quale dalla fortuna del Marito è ſtata tratta dalla miſeria, credeſſe far prova di eſſer ignobile, s'ella ſi applicaſſe al lavoro. Evitate un vizio ch' è la ſorgente di molti altri; ma ricordatevi che ſi può perdere il tempo ſenz' eſſere ozioſo. L' inutilità di tutto ciò che non è per la ſalute, è un ozio colpevole. I doveri del voſtro ſtato facciano ſempre la voſtra principal occupazione; avete del comodo: non lo laſciate vacuo. Le opere di carità, il lavoro delle mani, l' orazione, la lettura, ſono occupazioni degne d' una Perſona Criſtiana. Fuggite l' ozio ſino nelle voſtre ricreazioni, ne' voſtri ſollievi, nelle voſtre viſite. Un lavoro ſta ſempre bene nelle mani di una Dama Criſtiana. *La conocchia e 'l fuſo*, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura, entrano nelle lodi che lo Spirito Santo dà alla Donna forte. E non ſi dica che la civiltà vieta queſte ſorte di pratiche; le leggi del Secolo non poſſono annullare le maſſime della Pietà Criſtiana. Vedonſi Donne della prima nobiltà, Principeſſe anche di un merito diſtinto, che non iſtanno mai ſenza applicarſi a qualche leggiero lavoro, in tempi, e 'n circoſtanze, nelle quali Perſone di condizion volgare crederebbon diſonorarſi.

2. Ma quando ſi ha certa ſqualità, quando ſi tiene un certo poſto, quando ſi è giunto a certa età, non ſi ſa che fare. E come non avete voi alcun dovere da ſoddisfare, alcuna opera buona da mettere in pratica, alcuna orazione da farſi? E' egli poſſibile che ſi trovino de' poveri infermi negli Spedali,

de' poveri vergognosi dentro le case, degl' infelici nelle prigioni; è egli possibile che Gesueristo sia giorno e notte sopra gli Altari, e vi sieno Fedeli i quali non sanno che fare? Ed osservate che noi non sappiamo che fare, se non quando abbiamo maggior comodo di amare e di onorar Dio; perchè quando siamo oppressi d'affari temporali, quando si passa il giorno intero in vani divertimenti, quando si tratta di offendere Dio, e di perder l'anima propria, non si giugne mai ad annojarsi; non se ne ha mai tempo che basti. Fuggite adunque con orror l'ozio. Fate che tutti i vostri giorni sien pieni. Abbiate cura che i vostri stessi ripos non sieno vacui; accompagnateli sempre da qualche pratica di pietà. Andate a Gesucristo nel Santissimo Sacramento. Una *lettura* di edificazione nudrisce l'anima; *la visita* dei poveri nelle prigioni, negli Spedali, nudrisce la carità. E' una occupazion molto degna d' una Dama Cristiana l' impiegare il suo ago e le sue mani nel travagliar per le povere genti. Non si stà mai ozioso, quando si conosce il valore del tempo, quando si fa professione di essere veramente Cristiano.

IL GIOVEDI'

DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA.

Detto la Mezza-Quaresima.

QUesto giorno è sempre stato considerato da i Greci e da i Latini, come il centro, ovvero il mezzo della Quaresima, perciò da noi pure dinominato la *Mezza-Quaresima* com' essendo il ventesimo de' quaranta digiuni dopo il Mercoledì delle Ceneri, e l' ultimo della prima metà. I Greci lo nomano *Mesonestimo*, cioè il mezzo de' digiuni, com' essendo appresso di essi il primo della seconda metà. Eglino hanno fatto del lor Mesonestimo una Festa solenne; ma se ne ignora qual ne sia stato il misterio e 'l motivo: i Latini non hanno pensato per verità a fare giorno di Festa il Giovedì della Mezza-Quaresima: ma se ne sono trovati alcuni, i quali hanno proccurato di farne per lo meno un giorno privilegiato per la dispensa dal digiuno; ma la Chiesa ha condannata questa licenza, e ne ha riformato l' abuso. Sembra che la buona Madre sempre attenta a i bisogni spirituali ed anche corporali de' suoi Figliuoli, vedendoli giunti in questo giorno alla metà della faticosa carriera del digiuno, proccuri col suo Ufizio ottener loro dal Cielo nuovi soccorsi, e una nuova protezione appresso il Signore, per la conservazione della lor sanità sino al fin del digiuno. L' Introito della Messa, l' Ora-

de' poveri vergognosi dentro le case, degl' infelici nelle prigioni; è egli possibile che Gesueristo sia giorno e notte sopra gli Altari, e vi sieno Fedeli i quali non sanno che fare? Ed osservate che noi non sappiamo che fare, se non quando abbiamo maggior comodo di amare e di onorar Dio; perchè quando siamo oppressi d'affari temporali, quando si passa il giorno intero in vani divertimenti, quando si tratta di offendere Dio, e di perder l'anima propria, non si giugne mai ad annojarsi; non se ne ha mai tempo che basti. Fuggite adunque con orror l'ozio. Fate che tutti i vostri giorni sien pieni. Abbiate cura che i vostri stessi riposi non sieno vacui; accompagnateli sempre da qualche pratica di pietà. Andate a Gesucristo nel Santissimo Sacramento. Una lettura di edificazione nudrisce l'anima; la visita dei poveri nelle prigioni, negli Spedali, nudrisce la carità. E' una occupazion molto degna d' una Dama Cristiana l' impiegare il suo ago e le sue mani nel travagliar per le povere genti. Non si stà mai ozioso, quando si conosce il valore del tempo, quando si fa professione di essere veramente Cristiano.

IL GIOVEDI'

DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA.

Detto la Mezza-Quaresima.

QUesto giorno è sempre stato considerato da i Greci e da i Latini, come il centro, ovvero il mezzo della Quaresima, perciò da noi pure dinominato *la Mezza-Quaresima* com' essendo il ventesimo de' quaranta digiuni dopo il Mercoledì delle Ceneri, e l' ultimo della prima metà. I Greci lo nomano *Mesonestimo*, cioè il mezzo de' digiuni, com' essendo appresso di essi il primo della seconda metà. Eglino hanno fatto del lor Mesonestimo una Festa solenne; ma se ne ignora qual ne sia stato il misterio e 'l motivo: i Latini non hanno pensato per verità a fare giorno di Festa il Giovedì della Mezza-Quaresima: ma se ne sono trovati alcuni, i quali hanno proccurato di farne per lo meno un giorno privilegiato per la dispensa dal digiuno; ma la Chiesa ha condannata questa licenza, e ne ha riformato l' abuso. Sembra che la buona Madre sempre attenta a i bisogni spirituali ed anche corporali de' suoi Figliuoli, vedendoli giunti in questo giorno alla metà della faticosa carriera del digiuno, proccuri col suo Ufizio ottener loro dal Cielo nuovi soccorsi, e una nuova protezione appresso il Signore, per la conservazione della lor sanità sino al fin del digiuno. L' Introito della Messa, l' Ora-

zione di queſto giorno, la Stazione, il Vangelo tutto ſembra aver del rapporto a queſta intenzione, e la memoria ſingolare che ſi fa di S. Coſimo e di S. Damiano nell' Orazione di queſto giorno, n' è una prova.

La Meſſa comincia da queſte parole di conſolazione: *Salus populi ego ſum, dicit Dominus: de quacumque tribulatione c amaverint ad me, exaudiam eos, & ero illorum Dominus in perpetuum.* Io ſono la ſalute del Popolo, dice il Signore: in qualunque afflizione egli ſia, io lo eſaudirò allorchè m' invocherà, e ſarò in eterno ſuo Signore. Iddio è noſtra ſalute: inutilmente la cerchiamo altrove. La vita, la ſanità, e tutti i beni che poſſiamo deſiderare, ſi trovano in Dio ſolo: egli n' è la ſorgente; qual follia attenderli da altra mano! non abbiamo che ricorrere ad eſſo con confidenza; in qualunque afflizione noi ſiamo, ci prome te l' aſſiſterci: *De quacumque tribulatione*. Iddio è fedele nelle ſue promeſſioni. Contro chi dobbiamo prendercela, ſe ci manca il ſoccorſo ne' noſtri biſogni? Non ſi ha ricorſo a Dio, ſe non dopo aver tentato ogni altro rimedio: Il difetto di noſtra fede, rende le noſtre orazioni inefficaci. La noſtra confidenza vacillante, è l' effetto delle noſtre infedeltà. Vogliamo eſſere eſauditi nell' afflizione? oſſerviamo la ſua Legge, aſcoltiamo con docilità le ſue parole: *Attendite, Populo meus, legem meam; inclinate aurem veſtram in verba oris mei.* La noſtra diſtrazione di mente c' impediſce il comprendere il ſenſo de' ſuoi Oracoli; e la corruttela del noſtro cuore ne impediſce i più ſalutari effetti.

La

La Pistola di questo giorno contiene un rimprovero che Iddio fa al suo Popolo per bocca di Geremia, per la vana confidenza ch' egli aveva nel culto esteriore che gli prestava, senza curarsi di piacergli colla purità de' suoi costumi, e coll' osservanza esatta de' suoi divini Comandamenti. Gli Ebrei si fondavano tanto sopra il vantaggio singolare da essi posseduto, di avere fra loro, in preferenza di tutte le altre Nazioni, l' unico vero Tempio consacrato al culto del vero Dio, che credevano quella preferenza esser loro una sicurtà della protezione di Dio, e poter ella supplire l' inosservanza della Legge, della quale ben conoscevano di esser rei. Il Signore lor dichiara col mezzo del suo Profeta l' iniquità di questa vana presunzione, e l' errore della lor folle confidenza.

Iddio ordina a Geremia di andarsi a mettere alla porta del Tempio, e di annunziare al Popolo queste verità eterne: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti Abitatori di Giuda ch' entrate per queste porte, affine di fare al Signore le vostre adorazioni: Volete che io abiti con voi in questo Luogo santo; volete che io ascolti le vostre orazioni, ed esaudisca i vostri voti; volete che io vi sparga le mie benedizioni in abbondanza? *Bonas facite vias vestras, & studia vestra*: dirigete le vostre vie, riformate i vostri costumi, correggete le vostre azioni; e non vi venite che con un cuor puro, non vi comparite che con disposizioni religiose; e 'l vostro rispetto e la vostra modestia, sieno una prova di vostra fede. Ma non mettete la vostra confidenza.

...ro suo Tempio. *Nolite verbis mendacii, dicentes Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini.* Non era menzogna, ne' errore il credere e 'l dire, che 'l Tempio di Gerusalemme fosse il Tempio del Signore: ma in bocca degli Ebrei, e ne' sentimenti che avevano nel gloriarsi di aver quel Tempio era un errore, una illusione, una menzogna. Credevano che per quanto enormi fossero le abbominazioni che si commettevano nel Luogo santo, per quanto irritato potesse essere il Signore da i lor peccati, egli avesse troppo a cuore la sua gloria, per permettere che 'l suo Tempio fosse profanato dagli stranieri, e anche meno che 'l suo Popolo favorito, fosse discacciato dal paese, che Iddio gli aveva dato, e che gli Ebrei fossero un giorno senza Tempio, senz' Altari, senza Sacrifizj. Assicuriamoci, dicevan eglino, contro le minacce di Geremia. *Templum Domini*: abbiamo il Tempio del Signore, quest' unico Tempio è per noi un riparo contro ogni sorta di disavventure, ed anche contro gli effetti del suo sdegno. Ciechi ch' erano, di non vedere che disonoravano più il sacro Tempio del Signore colla loro idolatria, e colla loro empietà, di quello che gl' Infedeli averebbono potuto fare col bruciarlo, e col distruggerlo da' fondamenti! Volete che questo Tempio sia mia casa? non ne fate una spelonca di ladri e d' empj. *Quoniam si bene direxeritis vias vestras, & studia vestra, habitabo vobiscum.* Io dimorerò con voi, come l' ho pro-

promesso; abiterò in questo Tempio maniera particolare, vi ascolterò le v orazioni, vi riceverò le vostre offerte vederò con compiacenza i vostri sacrifi e mi vi renderò favorevole a' vostri vo se voi avrete la diligenza di camminar p le strade de' miei Comandamenti; se non il pargerete in quel luogo il sangue innocen- te, se non seguirete gli Dei stranieri, se non profanerete il Tempio co' vostri catti- vi desiderj, colle vostre empietà, e con co- stumi in tutto Pagani. Quello che mi dis- caccia da questo sacro Tempio, quello che mi obbliga a cambiare questo Trono di mia misericordia in Tribunale di mia più seve- ra giustizia, sono i peccati che vi commet- toete, le usure, le ruberie che vi esercita- e; quello che mi costrigne ad uscirne, è incenso sacrilego che agl' Idoli vi offeri- e. Vivete come mio Popolo, e vi regne- come vostro Dio; sieno puri i vostri co- i, e vi sarà benefica la mia presenza. wi fidate sopra la falsa sicurezza che i Profeti vi danno di mia protezione. che io dimori fra voi, e sia con questo luogo per tutti i Secoli? sia- così, osservate la mia Legge, non ad alcuno, e allora il mio Tem- r voi un pegno eterno di mia mia benevolenza: *Habitabo vobis- sto a sæculo & usque in sæculum.* della Messa di questo giorno, oria di molte guarigioni: e 'n miracolo che 'l Salvatore fe- Suocera di San Pietro, l letto, e aveva

Gesù essendo uscito dalla Sinagoga di Cafarnao in un giorno di Sabato, entrò in casa di Simone, cioè, in casa di San Pietro, o la casa appartenesse all' Appostolo, o fosse di sua Suocera, o San Pietro ch' era di Betsaida, vi alloggiasse quando era in Cafarnao. Ciò seguì avanti la terza vocazion degli Appostoli, e prima della lor intera rinunzia di quanto era in lor possesso: il Salvatore non aveva per anche se non cinque Discepoli. Dacchè vi fu entrato, gli fu detto che la Suocera di Simone, suo Discepolo, che albergava in quella casa, era con estremo pericolo inferma d'una febbre continua, e lo supplicarono tutti insieme di restituirle la sanità. Non fu necessario lo stimolarlo di molto, poichè egli aveva più desiderio di conceder loro, quanto domandavano, ch' eglino di ottenerlo. Il divin Medico va subito a visitare l' inferma, si avvicina al letto, e d' un tuono che non può esser conveniente se non a quel Signore ch' è padron della morte e della vita, comanda alla febbre di lasciarla, e nello stesso istante la febbre la lascia. L' inferma sentendosi, non solo senza febbre, ma anche piena di sanità, si alza, fa apprestare il pranzo, e secondo l' uso del paese, serve alla mensa e 'l Maestro e i Discepoli. L' allegrezza tanto fu grande quanto l' ammirazione. Si conobbe allora, che 'l Salvatore non sapeva veder soffrire coloro che lo amano, senz' esservi commosso, e senza recar loro il sollievo. Egli vede tutte le nostre necessità, e vuole che noi gliele scopriamo. Il seno della divina misericordia è sempre pronto ad aprirsi; ma

l' ora-

l'orazione n'è come la chiave. La Donna appena ha ricuperata la sanità col mezzo dell'onnipotenza di Gesucristo, che il primo uso ch'ella ne fa, è il servire allo stesso Gesucristo. Dopo la malattia, facciamo noi lo stesso uso di nostra sanità?

Questo miracolo fece molto rumore. Non fu perciò a gran pena passata la Festa del Sabato, la quale terminava al tramontar del Sole, che tutta la Città accorse in folla alla Casa, nella qual era Gesù. Tutti coloro che avevano Infermi, rompevano la calca per portarli avanti ad esso, persuasi che s'egli li avesse toccati, la lor guarigion foisse certa. La lor fede non fu vana. Per prodigioso che ne fosse il numero, tutti toccoli, e tutti nel punto stesso restaron guariti. Noi non abbiamo mali veri nella vita, se non le malattie dell'anima: come può essere che il Corpo e il Sangue stesso di Gesucristo da noi ricevuto nell'Eucaristia, come un sommo rimedio, non operi delle maravigliose guarigioni? Soggetto secondo di riflessioni sopra le disposizioni di coloro che si comunicano senza frutto, e ricevendo tanto sovente Gesucristo, restano sempre tanto infermi.

Furono condotti parimente a Gesucristo degli spiritati in gran numero: alla prima parola che il Salvatore pronunciò in tuono di Padrone, furono veduti i Demonj uscire frettolosi dai corpi, non lasciando di pubblicare altamente la gloria di Colui che gli discacciava. Non avevan eglino per loro fine il proccurargli dell'onore; ma quei maligni spiriti orgogliosi temendo di comparir vinti da un Uomo ordinario, gridavano

usceu-

uſcendo dai corpi: Voi ſiete il Figliuolo di Dio: non ne avevano però ſe non una cognizione imperfetta, e fondata ſopra le congbietture. Tuttavia Gesù che non voleva aver tali pubblicatori, nè alcuno foſſe debitore ad eſſi di quella verità, gli minacciava, e lor imponeva il ſilenzio. Fralle molte ragioni che ſi adducono di queſto divieto quí fatto dal Salvatore, è forſe la più naturale quella che aſſeriſce, non eſſer allora quei Popoli per anche ben diſpoſti ad udire a parlare della ſua Divinità. Biſognava deſtreggiare colle lor debolezze, e preparargli a poco a poco con una lunga ſerie di miracoli e d'iſtruzioni. La lezion di Morale che quì ci dà il Salvatore, è il rigettare le lodi, e l'evitarle, per quanto eſſer poſſano ben fondate; e il motivo che ſe ne può avere che Iddio ne poſſa eſſer glorificato, dev'eſſere ſempre ſoſpetto.

Il Salvatore paſſò quaſi tutta la notte nel liberare gli ſpiritati, e nel guarire ogni ſorta d'infermi. Dacchè ſpuntò il giorno, uſcì ſegretamente, e ſe ne andò in un Diſerto, inſegnandoci con queſto, che per ſante ſieno le fonzioni degli Operaj Evangelici, hanno ſempre biſogno di proccurarſi dell'ore di ritiramento per rientrare in ſeſteſſi, per ripigliar nuove forze nell'orazione, per purificarſi da quanto hanno potuto contrarre d'imperfezione nella famigliarità avuta cogli Uomini, e per trattarvi con Dio, ed imparare da eſſo nella orazione, quello debbono inſegnare di poi. Geſucriſto non iſtette gran tempo ſolo nel Diſerto; il Popolo ve lo venne a ritrovare, e lo arreſtava, temendo che lo laſciaſſe. Quando ſi è giunto a cono-

ſcere Geſucriſto, e quando ſi ama, non è facile il ſepararſi da eſſo. Dacchè vi furono giunte quelle Genti, lo circondarono per ogni parte, lo pregarono inſtantemente di non laſciare la lor Città, e non tralaſciarono coſa alcuna per obbligarlo a dimorare con eſſi. Ma il ſuo zelo per cui era troppo angusto il Mondo, non ſi riſtrigneva ad una Provincia, o ad una Città. Riſpoſe perciò ad eſſi: Vi ſon quì d'intorno Caſtella e Città infinite che hanno biſogno di mie iſtruzioni non men che Cafarnao; non è giuſto che io laſci perire tanti Popoli per mancanza di diſtribuir loro l'alimento ſpirituale, che primi voi avete ricevuto. Se il Vangelo che vi ho annunciato, vi dà una certa ſicurezza del Regno di Dio, ch'io venni a ſtabilire; queſto Regno non dev'eſſere di tal maniera a voi proprio, che non diventi comune a tutte le Nazioni del Mondo, le quali ſi uniranno in avvenire per non fare che una ſol Chieſa. Nel diſegno di unirla, mio Padre mi ha mandato, ed io ſono ſceſo dal Cielo. Così pieno d'ardore per la converſione di tutto il Mondo, andava da un luogo all'altro, predicando in tutte le Sinagoghe della Galilea, facendo del bene ovunque paſſava, e liberando ſpiritati, e ſanando infermi: *Pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes.* (Act. 10.)

Se l'Orazione della Meſſa di queſto giorno fa menzione dei Santi Coſmo e Damiano, è perchè la Stazione dei Fedeli era indicata in Roma, nella Chieſa di queſti due Santi, Medici di profeſſione, i quali vengono invocati affine di ottenere la continuazione della ſanità, per la metà che reſta della Quareſima.

L'Ora-

Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Geremia.
Cap. 7.

IN diebus illis: Factum est verbum Domini ad me, dicens: Sta in porta Domus Domini: & prædica ibi verbum istud, & dic: Audite verbum Domini omnis Juda, qui ingredimini per portas has, ut adoretis Dominum: Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Bonas facite vias vestras, & studia vestra, & habitabo vobiscum in loco isto: Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes, Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est. Quoniam si bene direxeritis vias vestras, & studia vestra: si feceritis judicium inter virum & proximum ejus, advenæ & pupillo & viduæ non feceritis calumniam, nec sanguinem innocentem effuderitis in loco hoc, & post deos alienos non ambulaveritis in malum vobismetipsis: habitabo vobiscum in loco isto, in terra quam dedi patribus vestris, a sæculo, & usque in sæculum, ait Dominus omnipotens.

prima del fuo nafcimento [illegible] di Profeta: e l'Ecclefiaftico parlando di Geremia fo, diffe che gli Ebrei hanno dichiarato colui ch'è ftato confacrato Profeta fino nell'utero di fua madre.

RIFLESSIONI.

Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes: Templum Domini eſt. Che mancanza di ragione, tuttavia affai comune, è il credere, che per avere il vantaggio e la forte di eſſere d'una Società augufta per la fua antichità, ſtimabile per la perfezione del fuo iſtituto, famoſa per lo numero dei Santi, venerabile per la dignità delle ſue funzioni, ſanta per l'eccellenza dei ſuoi dogmi, per la moltiplicità dei ſuoi ajuti ſpirituali, e per la moltitudine dei buoni eſempj, ſi poſſa far fondamento ſicuro ſopra la propria ſalute; e come ſe la partecipazione delle ſue grazie di predilezione, effetti di un ajuto ſpeziale; una ſervirà anche a rendere la noſtra vilà più colpevole, col renderla meno degno di ſue. E come, ci ſarà detto

detto un giorno, quei grandi impieghi che avevate di continuo, non dovevan eglino avervi inſegnate le ſtrade della ſalute? quelle virtù domeſtiche non vi rinfacciavano aſſai vivamente le voſtre irregolarità? Ell'erano lezioni mute, ma preſſanti; come ſiete voi ſtati tanto indocili, a sì concludenti iſtruzioni, a ſollecitazioni sì eloquenti? Quale ſcuſa alla voſtra viltà? la voſtra puſillanimità può ella giuſtificarvi a viſta di tanti buoni eſempj? Come? ci ſarà detto un giorno, non avete potuto fare ciò che tant' altri hanno fatto? allevati nella medeſima ſcuola, trapiantati nel medeſimo campo, coltivati dalla medeſima mano, irrigati dalla medeſima ſorgente? Tanti altri più giovani, più dilicati di voi, di un temperamento più logoro, di un naturale meno felice, con paſſioni più vive, hanno potuto col ſoccorſo delle medeſime grazie, le quali vi erano comuni con eſſi, oſſervare i medeſimi voti, le medeſime regole, le medeſime obbligazioni, alle quali eravate egualmente tenui, ed avete tanto ſovente violate, e credute eſſer un giogo troppo amaro, un fardello troppo peſante, una violenza troppo auſtera; *Et tu non poteris, quod iſti & iſti?* Qual confidenza più frivola, più vana del far mo to fondamento ſulla ſantità d' uno ſtato, di cui non ſi oſſervano le obbligazioni! Dacchè Saul ſi è veduto rigettato dal Signore, dopo una vocazione sì eſpreſſa; dacchè Salomone ci ha laſciati nell' orribile incertezza di ſua ſalute, dopo aver ricevuto un dono sì eccellente di ſapienza; dacchè un Giuda ſi è perduto ſotto gli occhj del Salvatore e nella compagnia degli

Appo-

Appoſtoli; chi può far fondamento ſulla bontà di ſua vocazione, ſopra i ſuoi rari talenti, ſopra la ſantità del ſuo ſtato, ſopra la proſſimità dei ſoccorſi, ſopra il vantaggio di vivere nella Caſa del Signore, e di portare la ſua diviſa? *Templum Domini, Templum Domini*. Non mettiamo la noſtra confidenza in predizioni ſuperſtizioſe, in falſe prevenzioni, in una ſicurezza proſontuoſa. Non ſaremo ſanti in uno ſtato ſanto, ſe non in quanto ſantamente viveremo; L'innocenza dei noſtri Fratelli non ci renderà grati al Signore, bensì la noſtra. Le ſoddisfazioni poſſono trar l'origine da una cauſa ſtraniera, ma il merito è perſonale.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca. *Cap.* 4.

IN illo tempore: Surgens Jeſus de Synagoga introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, & rogaverunt illum pro ea. Et ſtans ſuper illam, imperavit febri, & dimiſit illam. Et continuo ſurgens, miniſtrabat illis. Cum autem Sol occidiſſet, omnes qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille ſingulis manus imponens, curabat eos. Exibunt autem Dæmonia a multis, clamantia, & dicentia: Quia tu es Filius Dei: & increpans non ſinebat ea loqui, quia ſcibant ipſum eſſe Chriſtum. Facta autem die egreſſus ibat in deſertum locum, & turbæ requirebant eum, & venerunt uſque ad ipſum, & detinebant illum, ne diſce-

de-

deret ab eis, Quibus ille ait: Quia & aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Ddi: quia ideo miſſus ſum. Et erat prædicans in Synagogis Galilææ.

MEDITAZIONE.

Qual diſavventura ſia l' uſcire da queſto mondo ſenz' eſſere preparato.

PUNTO I.

COnſiderate qual ſia l' orrore, quale il turbamento, e qual la diſperazione d' un' Anima, nel momento ch' ella è citata a comparire avanti a Dio, allorch' ella non ſi aſpettava veder giugnere sì preſto il Giudice ſupremo. Non ſi è preparato, e giugne il Padrone; non ſi è preparato, e biſogna render conto; non ſi è preparato, e biſogna eſſer giudicato. Paſſato, preſente, futuro, tutto ſpaventa. Oh quanto è orribile il trovarſi nel momento deciſivo dell'eterna ſua ſorte, con fondamento di temere!

Eraſi ancora in una età da prometterſi per lo meno un' anno per prepararſi. Una gioventù in fiore, un capitale di ſanità erano come mallevadori di queſto comodo preteſo; ci venivano anche date delle ſicurezze aſſai poſitive di riaverſi da quella malattia, ma Iddio non ci ha domandato il noſtro parere ſopra il numero dei noſtri giorni. Baſta ch' egli ci abbia avviſati che verrà per farci render conto di noſtra amminiſtrazione nell' ora in cui men l' attenderemo:

che

che imprudenza attendere per prepararsi quell' ora critica! ma che disavventura non esser in quell' ora preparato! Non si rimette la vostra causa a un' altra udienza; non vi è più misericordia, non vi è più indulgenza, non vi è più indugio.

I peccati gravi, non espiati, le riconciliazioni, le restituzioni differite; tutti i progetti di conversione, modelli di vita sempre rimessi, tanti religiosi sentimenti soffogati, tante pressanti sollecitazioni della grazia poco ascoltate, tutto ciò si presenta in folla per opprimere, per lacerare, per mettere in disperazione una pover' anima con mille disgusti.

Si avrà allora l' ardimento di dire che non si ha avuto tempo? e quel numero di giorni che si sono perduti; e quella serie di tant' anni che si son consumati nel far delle chimere, non era quello forse un tempo che Iddio ci aveva dato per aspettarlo, e per prepararci a riceverlo? Abbiamo avuto questo tempo, e l' abbiamo impiegato in ogni altra cosa; abbiamo avuto questo tempo, e l' abbiamo perduto: contro chi se l' abbiamo a prendere? Iddio mi domanda conto di tanti talenti seppelliti, di tanti precetti violati, di tanti consiglj vilipesi: mi trovo in un' orribile confusione; nulla è preparato; non ho nè ragion d' allegare, nè soddisfazione a produrre. E sarò ben ricevuto col dire: Non ho avuto tempo a pensarvi?

Punto II.

Conſiderate: in quali inquietudini non ſi vive, quando ſi ha una lite di qualche conſeguenza? Il deſiderio di guadagnarla, il timore di perderla ci tengono affatto occupati. Si conſulta, ſi ſcrive, ſi ſollecita, ſi prendono cautele infinite; ſi ſtudiano tutti i paſſi della parte contraria; ſi ſta preparato a riſpondere a tutte le ſue ragioni; ſi prevengono tutte le ſue domande, ſi medita quanto ſi ha da dire; e, Dio buono! in quali amare inquietudini ſi paſſano i giorni e le notti, ſe n'è differito il giudizio!

Abbiamo a dar fine a un grand' affare; non ve ne fu mai uno di maggior importanza, nè di maggior dilicatezza; la mia ſorte eterna ne dipende. Il giorno del Giudizio che doveva decidere il tutto, mi è ignoto: ſono ſolamente avviſato di ſtarmene pronto ſopra tutti i capi: grazie, regole, talenti, impieghi, anni, giorni, ore di quei giorni, momenti di quell'ore, tutto dev' eſſervi eſaminato, tutto vi dev' eſſere giudicato con eſtrema ſeverità; e non vi ſi penſa, e ſenza avervi mai ben penſato, ſi ſente che viene il Padrone, ſi trova di eſſere appiè del tribunale; giugnendo il ſommo Giudice ci avviſa che giugne. Che turbamento, Dio buono! che ſpavento! che dolore! che rabbia! Come comparire avanti a Dio per render conto, e i conti non ſon preparati! Eſſer citato al tribunale di Dio, e nulla avere per giuſtificarmi ſu tanti fatti, onde la propria coſcienza mi accuſa! e nulla ho fatto per guadagnare il mio Giudice!

dice! la mia fede, la mia religione, la ragione ſteſſa mi fanno lite; tutto mi aſſicura, ed io lo vedo, che debbo perderla: e ſi tratta della mia ſorte eterna.

Comprendete, s'è poſſibile, gli ſpaventi, i diſpiaceri, la diſolazione che in quel momento fatale ſon cagionati dalla ſorpreſa. Ah! ſe per lo meno non aveſſi avuto il tempo; ma l'ho avuto. S'io aveſſi ignorato il pericolo d'eſſer ſorpreſo; ma l'ho ſaputo, S'io non aveſſi mai penſato alle conſeguenze funeſte di queſto mancamento di attenzione e di antevedimento; ma le ho prevedute! e tutto ciò ſenza frutto!

Mio Dio! quanto i Santi ſono ſtati ſavj coll'aver ſempre avuta in mano la lampada acceſa! Quanto un S. Abramo è ſtato felice coll'aver paſſati cinquant'anni ſolo dentro un Diſerto, col non penſare che a quel momento deciſivo, per non eſſer colto all'improvviſo nell'arrivo del ſommo Signore! Sarebbe poſſibile, o Signore, che dopo tutte le rifleſſioni che ho fatte io aveſſi ancora la diſavventura di eſſer ſorpreſo! Non permettete che la riſoluzione che io prendo in queſto momento, o Signore, ſia ineffica-ce: Non voglio alcun giorno, alcun'ora in tutta la mia vita, nei quali in avvenire io non penſi a quell'ultimo momento.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum. Pſal. 101.

Non mi arreſtate, o Signore, nel mezzo di

di mia carriera, perchè io non resti colto all' improvviso.

Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea. Psal. 136.

Resti arida la mia mano, mi diventi inutile, s' io perdo mai di vista la celeste Gerusalemme.

PRATICHE DI PIETA'.

1. CHe direbbesi di una persona, la quale avendo una lite di conseguenza infinita, in procinto di esser giudicata, pensasse ad ogni altra cosa, e in vece d' istruire i suoi Giudici, di sollecitarli, di prepararsi a rispondere, passasse i giorni nel divertirsi, e non mettesse che in cose inutili il suo pensiero? Ci portiamo noi con savizza maggiore? l' analogia non vi è compiuta. Quanto è orribile l' esser colto all' improvviso in punto di morte, dopo di essere stato cento volte avvertito che lo faremmo! Non differite di tener tutto in pronto. Voi non vorreste comparire avanti a Dio quale voi siete. Comparirete forse con disposizioni migliori? E vivendo come fate, avete fondamento di credere, di morire con tutta tranquillità? Non ascoltate lo spirito, che vi porta a rimettere ad altro tempo una conversione, una riforma che doverebbono esser fatte da molt' anni. Avete da condurre a fine qualche riconciliazione, da pagare qualche stipendio, da regolar certi conti, da fare una restituzione? eravate di già stato avvertito a non rimettere ad altro tempo, ciò che non si differisce giammai senza rischio. Tutto era

ri-

risoluto; e tutto ancor resta da farsi. Così prendesi in ischerzo la propria ingenuità in tutta la vita. Non siate più lungo tempo lo scherzo delle vostre risoluzioni; l'affare è di troppo gran conseguenza. Consultate oggi un savio e zelante Direttore, e determinate con esso lui ciò che avete a fare per esser preparato, per comparire avanti a Dio in questo stesso giorno.

2. Risguardate ogni giorno come l'ultimo di vostra vita; e non ne cominciate alcuno senza pensare che forse non lo finirete. E' una pratica santa il terminar sempre l'orazione della mattina e della sera con un atto di contrizione, e col *De profundis*. E' questa un'orazione che dovete fare per voi, come per gli altri. S. Paolo si considerava come moribondo in ogni ora. *Quotidie morior.* (1. Cor. 15.) Santa Teresa non udiva mai suonar l'oriuolo, che non dicesse a sestessa, che il supremo Signore non era men lontano d'un'ora. In fine fate da questo momento, che gli affari di vostra coscienza sieno in istato sì buono, fate che tutti i vostri conti sieno sì bene ordinati, che dopo *Ave Maria*, che dovete recitare ogni volta che udite suonar l'ora, possiate soggiungere queste belle parole del Profeta: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* (Psal. 56.) il mio cuor è preparato, o Signore, il mio cuore è preparato; vi attendo a tutte l'ore. *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, venerit sic faciendem.* (Matth. 24.) Beato quel servo, che il suo Signore in arrivando, troverà esercizio di questa pratica di pietà. Prendete la risoluzione in questo giorno

di eſſere il ſervo vigilante e fedele. Per quanto ſiaſi avanzato nelle vie di Dio, ſi ha biſogno di queſte piccole pratiche di pietà, per prevenire la ſtanchezza, e per riſvegliare il fervore. L'incoſtanza nel ſervirſi di queſte induſtrie di pietà, e l'obblivione, indeboliſcono la maggior volontà, e fanno naſcere il diſguſto. Non mancate di coraggio: il nemico della ſalute ſi approfitta ſovente del noſtro diſguſto. Traſcurate voi, vi ſcordate per la maggior parte codeſte piccole pratiche? non vi perdete d'animo; rinnovate ogni giorno la voſtra riſoluzione: domandate a Dio un nuovo ſoccorſo; dite ogni giorno, e in tutte l'ore del giorno: in queſto momento comincio: *Dixi, nunc cœpi*. La perſeveranza in volere non è mai ſenza frutto.

IL VENERDI'

DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA,

Che parimente si dice della Samaritana.

SI può dire che la Messa di questo giorno è piena di Misterj, e contiene in ristretto tutta l'economia della salute il desiderio sincero che ha il peccatore di convertirsi, ed è come la prima disposizione alla conversione, apparisce nell' Orazione colla quale comincia la Messa. La Pistola è una figura di quanto segue nella conversione del peccatore, e il Vangelo ne fa il ritratto.

Fac mecum signum in bonum, diciamo nell' Introito della Messa: *ut videant qui me oderunt, & confundantur; quoniam tu, Domine adjuvisti me, & consolatus es me.* Datemi, Signore, un contrassegno patente di vostra bontà verso di me: i miei nemici vi vedan soccorrermi, e consolarmi, e per codesta ragione vedansi eglino stessi coperti di confusione. *Inclina, Domine aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops & pauper sum ego.* Signore, ascoltate la mia orazione, ed esauditemi; perchè sono nell' abbandonamento e nell' indigenza. Questa è l'orazione che fa Davidde nel Salmo 85. Davidde perseguitato da Saul, o da Assalonne, è divenuto errante, esposto all'ultime disavventure nel tempo di sua disgrazia. Se lo stato compassionevole in cui trovavasi allora

il Re Profeta, è la figura del peccatore, l' orazione ch' egli fa a Dio può ſervir di modello a quella che dee fare al Signore colui ch' è in ſua diſgrazia. Sant' Agoſtino ſpiega tutto queſto Salmo di Geſucriſto carico di noſtre iniquità, il quale domanda a Dio ſuo Padre la ſua aſſiſtenza nell' andare alla Paſſione, e predice la ſua Riſurrezione, e la vocazione dei Gentili alla Fede e alla Chieſa.

La Piſtola contiene la Storia del miracolo che fece Mosè facendo uſcire da un ſaſſo una ſorgente d' acqua viva in favore degl' Iſdraeliti, i quali trovandoſi in un diſerto ſecco e ſterile, morivan di ſete. La relazione di quell' acqua miracoloſa, coll' acqua viva che il Salvatore offerì alla Samaritana, nel Vangelo di queſto giorno, ha fatta eleggere queſta Piſtola. Ella è preſa dal Capitolo venteſimo del Libro dei Numeri.

Gl' Iſraeliti, due anni o circa dopo l' uſcita dall' Egitto, eſſendo paſſati per lo Diſerto di Sin andarono ad accamparſi in Cades Barnè. La careſtia d' acqua fece mormorare il Popolo contro Mosè ed Aronne. Perchè non ci avete laſciati morire in Egitto? dicevano ad eſſi. Non mancavan già ſepolcri per ſeppellirci. Era dovere farci fare un viaggio sì lungo, per venir a farci morir di ſete in queſto miſerabil paeſe, nel quale non ſi può ſeminare, e non produce nè fichi, nè viti, nè melagrani, e non ſi trova neppur acqua per bere? *Inſuper & aquam non habet ad bibendum*. Perchè avete condotto il Popolo del Signore in queſto Diſerto, affin-

finchè vi moriamo di ſete e noi, e i noſtri animali? *Ut & nos, & noſtra jumenta moriamur*. Eſſendo la mormorazione divenuta generale, la ribellione di tutto il Popolo andava a ſcoppiare contro Mosè; quando l'Uomo di Dio, e ſuo Fratello Aronne entrarono nel Tabernacolo che avevano eretto in mezzo al Campo, ed ivi proſtrati colla faccia a terra: Signore, diſſero ad alta voce, aſcoltate le grida di queſto Popolo, e aprite loro il teſoro di voſtra miſericordia, avendo pietà di eſſi, fate colla voſtra onnipotenza una fontana d' acqua viva, affinchè eſſendo diſſetati, ceſſino di mormorare, e contro di noi e contro di voi. La lor orazione fu eſaudita. La gloria del Signore ſi fece vedere ſopra di eſſi; e fu veriſimilmente una nuvola luminoſa, dal mezzo della quale ſi fece udire la voce del Signore: Prendete in mano la Verga, diſſe Iddio a Mosè, e avendo adunato il Popolo appreſſo la rupe di Orebbe, parlate alla pietra in lor preſenza, ed ella gli darà una ſorgente abbondante, che non giverrà mai ſecca, e ſomminiſtrerà in abbondanza l'acque e al Popolo, e al beſtiame, come pure alle ſue beſtie da ſoma.

Verga era la bacchetta miracoloſa, onde Iddio tanto ſpeſſo ſi era ſervito per fare tanti prodigj col miniſterio di Mosè. Il Legislatore non ſempre la portava in mano; la laſciava nel Tabernacolo, come coſa ſacra. Mosè preſe la Verga, e avendo adunato il Popolo avanti il Saſſo, alzò la voce per farſi intendere dalla moltitudine, diſſe: Aſcoltate, Popolo ingrato: » Gente di poca fede, popolo ribel-

lo ; penſate che noi poſſiamo trarvi dell' acque da queſto ſaſſo , e far uſcire una ſorgente d' acqua viva da queſta pietra? *Num de petra hac vobis aquam poterimus ejicere?* Allora Mosè alzando la mano percuote due volte colla ſua bacchetta la pietra , e al ſecondo colpo , ecco n' eſce una ſorgente abbondante , che ſomminiſtra in gran copia dell' acqua a tutto il Popolo e al beſtiame . Sant' Agoſtino e molti altri Padri , trovano in queſte parole di Mosè una non ſo quale perpleſſità , la quale fa credere ad eſſi , che Mosè temeſſe che la promeſſa del Signore non aveſſe il ſuo effetto , e credono foſſe vacillante la ſua confidenza : non che dubitaſſe del poter aſſoluto di Dio , ma dubitaſſe , ſe in quella circoſtanza della mormorazione del Popolo , e del loro ſpirito di ſedizione , Iddio voleſſe dargli de i contraſſegni di ſua bontà e di ſua poſſanza ; per codeſta ragione egli ſembra prevenirli , lor rimproverando la loro incredulità e la lor ribellione . L' animo del Legislatore inaſprito e turbato dalla viſta dell' ingratitudine del Popolo , dice il Salmiſta , (*Pſal.* 105.) diffidò della promeſſa del Signore , e dubitò , s' egli foſſe per mantenere la ſua parola . Per queſto , dicono i Padri , Iddio irritato per la ſua diffidenza , non conceſſe il miracolo al primo colpo ; biſognò percuotere due volte il ſaſſo : queſta ſoſpenſion dell' effetto , fu il caſtigo del ſuo dubbio .

Mosè ed Aronne fecero un altro errore in quell' occaſione . Iddio lor aveva ordinato di parlare ſemplicemente alla pie-

tra

tra ; *Loquimini ad petram coram eis:* parlate alla pietra alla loro presenza : questo era senza dubbio ordinato, perchè il miracolo fosse più patente agli occhj del Popolo. Mosè seguendo piuttosto il suo spirito, che l' ordine di Dio, non parla, percuote : il Signore irritato perciò di questa disubbidienza, severamente li punisce. Vi ho eletto, dice Iddio, per condurre il mio Popolo nella terra di Promissione ; ma perchè avete mancato di confidenza, la vostra fede si è fatta veder vacillante alla presenza di tutto questo Popolo, cui avete dato con questa una bassa idea del mio potere, lo avete col vostro esempio confermato nella sua incredulità, e reso più ingrato alla memoria dei miei benefizj e dei miei miracoli; non farete entrar questo Popolo nel paese che darò ad esso, e voi stessi non vi entrerete: *Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.* Esempio formidabile che insegna a tutti i Fedeli, ma singolarmente ai Ministri di Gesucristo, a tutti coloro ai quali Iddio ha data la cura dell' altrui salute, quanto importi essere ubbidiente ai suoi ordini, Quanto è da temere che molti dopo aver condotti gli altri nella via del Cielo, eglino stessi non vi entrino, e per sempre ne sieno esclusi! *Hæc est aqua contradictionis:* Questa è l'acqua detta di contraddizione, vicino alla quale i Figliuoli d' Israele si ribellarono al Signore, e lor fu concessa per acquietare la lor sedizione, e le loro mormorazioni. *Et sanctificatus est in eis.* Il Signore non lasciò di

trarne la ſua gloria, facendovi pompa di ſua poſſanza.

Il Vangelo contiene la ſtoria della converſione della Samaritana. Geſucriſto dopo aver celebrata in Geruſalemme la prima Paſqua poſteriore alla ſua predicazione, vedendo che i Fariſei cominciavano ad avere della geloſia ſopra i miracoli ch' egli operava, e ſopra il gran numero dei ſuoi Diſcepoli, laſciò la Giudea per qualche tempo, e preſe il cammino verſo la Galilea. Com' era neceſſario ch' egli paſſaſſe per la Provincia di Samaria, giunſe ad una delle Città del paeſe, nomata Sicar, anticamente Sichem, due leghe o circa diſtante dalla Città di Samaria, aſſai vicino alla terra che Giacobbe aveva data in poſſeſſo a ſuo Figliuolo Giuſeppe. Ducento paſſi o circa diſtante dalla Città, era il pozzo famoſo di Giacobbe, che a tutta la Città ſerviva di fontana. Accanto a queſto pozzo il Salvatore ſtanco dal viaggio, e battuto dal caldo, ſi poſe a ſedere per ripoſarſi, mentre i ſuoi Diſcepoli erano andati alla Città per comprarvi ciò, ch' era neceſſario al loro vitto. Era l' ora ſeſta del giorno o circa, cioè mezzogiorno, quando una Donna Samaritana di naſcita e di religione, venne ad attignere dell' acqua. L' averſione che avevano gli Ebrei contro i Samaritani, e i Samaritani contro gli Ebrei, era vicendevole; diviſi di religione, quanto di coſtumi, non potevan ſoffrirſi, e non averano inſieme commerzio alcuno. Gli Ebrei potevano bensì comprare dei viveri dai Samaritani, ma non

potevano riceverne in dono, perchè il dono è un contraſſegno di amicizia, la qual era loro vietata. Il Salvatore che aveva il ſuo diſegno, le diſſe di contentarſi di dargli da bere. Geſucriſto domanda alla Samaritana un poco d' acqua, per farle naſcere il deſiderio di un' acqua aſſai più eccellente, ch' egli ſolo poteva darle. Così il Signore ci domanda dapprincipio poca coſa per aver motivo di colmarci dei ſuoi donativi maggiori; e concedendogli il poco, ci mettiamo in iſtato di ricevere la pienezza dei donativi celeſti che ci prepara. La Donna che conobbe al veſtito e al linguaggio, eſſer egli Ebreo, parve maravigliarſi di ſua domanda. Come, riſpoſe, ſiete Ebreo, e mi domandate da bere? ignorate voi forſe, non eſſer comunicazione alcuna fra queſte Nazioni? Io non l' ignoro, ripigliò il Figliuolo di Dio, ma voi ignorate chi è Colui che vi parla. Se conoſceſte Colui che vi domanda dell' acqua di queſto pozzo, lo avereſte di già pregato di darvi d' un' altr' acqua viva, della qual egli ſteſſo è la ſorgente. Queſta riſpoſta la riempiè di ſtupore. Che volete voi dire? o Signore, replicò ella: qual è l' acqua viva che mi promettete, e dove n' è la ſorgente? Queſta è perfetta, e non n' è di tanto buona in tutti queſti contorni: Sarete voi forſe più potente di Giacobbe noſtro Padre, di cui noi ſiamo gli Eredi? Egli ha fatto far queſto pozzo per se, per li ſuoi Figliuoli, e per le ſue greggi, e ſappiamo che queſt' acqua gli era in iſtima, e non ne beve-

Via si lusingavano di discendere da Giacobbe, ma gli Ebrei gli consideravano come Gentili, avendo unite le superstizioni Pagane alle cerimonie Ebree. Gesù vedendo ch' era già disposta ad ascoltarlo, cominciò colla sua dolcezza ordinaria ad istruirla. Chiunque beverà dell' acqua di questo pozzo, risponde il Salvatore, non estinguerà la sua sete che per un tempo; ma coloro che beveranno dell' acqua ch' io somministrerò ad essi, non averanno mai sete, e quest' acqua diventerà in essi una sorgente d' acqua viva, che ascenderà persino alla vita eterna. Così il Salvatore sempre più ammirabile nella conversione dei peccatori, si accomoda allo spirito, alle idee anche rozze e materiali di questa Femmina. L' attende appresso al pozzo, dove ben sapeva sarebbe venuta ad attigner l' acqua; non le domanda da bere se non per seco legarsi in discorso. Prende occasione da quello ella gli diede, per svilupparle a poco a poco i maggiori Misterj, e la costrigne insensibilmente a domandargliene l' esplicazione, facendole nascere il desiderio di averne notizia.

Signore, risponde la Samaritana, confesso che l' acqua della quale voi mi parlate, è migliore senza paragone di tutte le nostre: datemene dunque, affinchè io sia liberata per sempre e dall' incomodo della sete, e dalla fatica di venire ad at-

attigner l' acqua con tanto disagio. Il Salvatore voleva ch' ella desideraſſe la grazia ch' egli voleva farle, e gliela domandaſſe. Iddio non ci converte mai noſtro malgrado. La vera volontà di convertirſi, è ſempre una diſpoſizion neceſſaria ad una converſion efficace. Gesù deſiderava concedere alla Samaritana la ſorgente d' acqua viva ch' egli offeriva ad eſſa; ma voleva diſporla a renderſene degna colla converſione e col dolore dei ſuoi ſpeccati e colla cognizion del Meſſia. Sono pronto a concedervi ciò che mi domandate, le diſſe il Salvatore; ma andate, fate venire voſtro Marito, affinch' egli abbia parte nella grazia che voglio farvi: Io non ho Marito, riſponde la Donna. Voi avete detto aſſai bene, replica il Salvatore, poichè l' Uomo, con cui ora vivete, non è voſtro Marito più di quello foſſero i cinque coi quali viveſte, come ſe foſte ſtata legittimo matrimonio. Così lo ſpiega S. Grisoſtomo.

queſte parole reſtò attonita la Sa-
na; ma il roſſore di ſentire ſcoper-
Nue diſſolutezze, e di ſoffrirne il
ero, le fece cambiare deſtramen-
ſcorſo. Signore, diſs' ella, cono-
voi ſiete Profeta, nè alcuno è
e' di voi d' illuminarmi ſopra una
che da un tempo infinito divi-
rei e i Samaritani nella creden-
a certa, che i noſtri Antenati
re adorato Dio nel Tempio che
ricato ſul Monte di Gari-
ale ſi dice che Abramo abbia
care il ſuo Figliuolo, e Gia-

nar nel Tempio di Gerusalemme. Ch
s' inganna? Il Salvatore il quale ben co-
nosceva che quella Donna colle sue que-
stioni fuor di proposito, non cercava che
mutar discorso, (pittura fedele d'un' Ani-
ma peccatrice ch'è dalla grazia seguita,
e procura fuggir dalla grazia) non per-
questo si disgusta. Risponde anche con una
dolcezza e con un' amabile condiscenden-
za alle sue artificiose domande; ma vi ris-
ponde ammaestrandola, senza perder di
vista il suo fine ch'è la conversione e la
salute di quella peccatrice. Credetemi,
le disse; ecco il tempo in cui le prati-
che superstiziose di vostra falsa religione,
e le cerimonie Giudaiche, ancorchè san-
te, debbono cessare per dar luogo all' uni-
co e vero culto. L'errore è per cedere
alla verità, e l'ombre alle luce. Le os-
servanze esteriori del Giudaismo sono per
cambiarsi in un culto interiore e spiritua-
le, che non sarà attaccato nè al Luogo,
nè a i Tempj. Si potrà adorare Dio in
ogni luogo, purchè in ogni luogo in ispi-
rito e verità si adori; cioè, purchè non
si faccia consistere tutto il culto che a Dio
si presta, e tutto lo spirito della religio-
ne, in pure cerimonie esteriori: Elleno
sono sante, sono anche necessarie; ma il
merito del culto si prende dallo spirito, e
dal cuore, coi quali si presta; e questo
culto non è nè attaccato al luogo, nè in-
viluppato da figure; dev' essere puro, af-
fettuoso, disinteressato, religioso, sincero;

e co-

e come Iddio è ſpirito, domanda un cult vero e ſpirituale.

Mentre il Salvatore ſviluppa Miſterj s grandi alla Samaritana, la grazia avanzava di molto nel ſuo cuore il miracolo di ſua converſione. Ell'era allettata, ed anche toccata dal diſcorſo del Salvatore, ma ricuſava ancora di arrenderſi alle preſſanti ſollecitazioni della grazia; e non ſapendo che riſpondere, ſe ne appella al Meſſia, il quale inſegnerà a che ſi debba attenerſi, e dirà ciò che dee farſi. Allora il Salvatore vedendola in una sì ſanta diſpoſizione: Ecco il Meſſia che voi attendete, le diſſe: Son io che vi parlo.

Appena ebbe ciò detto, che giunſe i ſuoi Diſcepoli. Reſtarono maraviglia in vederlo diſcorrere con una Donna, n oſarono tuttavia domandargli qual e' foſ il ſoggetto di qual colloquio. Intanto ema il Figliuolo di Dio ebbe manife con ogni chiarezza alla Samaritana gli foſſe, che la fede ſpargendo nel lei mente il ſuo lume, e la grazia ndo del di lei cuore, ella laſcia ivi mezzina, corre alla Città, e ſi met dare per tutte le ſtrade: Venite a n Uomo che mi ha dette tutte della mia vita, egli è Criſto, Meſſia che attendiamo: egli è deſ he mi ha detto, mi fa conoſce egli è. Tanto ella diſſe, che ſolvettero di andare a vedere ſtraordinario. Intanto i Di uali ſapevano che 'l loro Mae o e famelico, lo pregaro-

no

gione che i Discepoli dicesse-
10: Gli averà forse alcun portato da man-
giare? Volete sapere, soggiunse egli al-
lora, qual sia il cibo onde mi nudrisco?
Egli è 'l fare la volontà di colui che mi
ha inviato, e 'l dar compimento alla sua
grand' Opera, ch'è la salute degli Uomi-
ni. Voglio che voi meco vi affatichia-
te in questo: ella è una gran mietitura,
nella quale ho risoluto di occuparvi, e
molto vi è a fare. Mi direte forse: che
mancano ancora quattro mesi al tempo del-
la mietitura; ed io vi dico, che la mie-
titura è in pronto. Non avete che a con-
siderare tutti i Popoli della terra; ecco
il campo che vi è destinato; li vedere-
te tanto pronti per la mietitura spiritua-
le, onde io vi parlo, quanto son le cam-
pagne per la mietitura ordinaria, quando
le biade son gialle, e 'n tutto mature.
In questa spezie di mietitura tutti coloro
che si affaticano, sono ricompensati: Co-
lui che semina, come colui che miete,
hanno di che rallegrarsi: Vi mando a far
la ricolta in terre che non avete nè lavo-
rate, nè seminate. Quelli che vi hanno
preceduti, voglio dire i Patriarchi, i Pro-
feti, i Dottori che Iddio ha dati al suo
Popolo per instruirlo, le hanno disposte,
perchè producessero il frutto sotto la vostra
diligenza.

Mentre il Salvatore così ammaestrava i
suoi Discepoli gli Abitanti di Sicar a'
qua-

quali la Samaritana lo aveva annunziato, e del qual ella aveva lor raccontate tante cose ammirabili, accorsero ad esso in folla. La sua aria, la sua modestia, la sua dolcezza, le sue parole, confermarono ad essi quanto lor aveva detto la Donna. Avendolo pregato, ed avendo ottenuto da esso, ch'egli si degnasse di dimorare due giorni nella loro Città, appena l'ebbero ascoltato, che quasi tutta la Città credette in esso. Dicevano alla Samaritana: Quello che voi ce ne avete detto, non è più quello che ci obbliga a credere che egli è 'l Messia: quello abbiamo udito noi stessi dalla propria bocca, non ci permette più il dubitare ch'egli non sia il Salvatore del Mondo, che gli Ebrei e noi attendiamo.

E' cosa da stupirsi, dice Sant' Agostino, che la Samaritana non abbia compreso qual sia l'acqua, della quale Gesucristo parlagiacchè i Discepoli stessi non comprendqual sia il cibo, di cui lor favella; om è ancora cosa più da stupirsi, che atore riguardi il pensiero di travaalla nostra salute, come il più presogno di sua vita, e noi riguardiaensiero di nostra salute, come un 'n nulla ci prema? Se la Samariaaveste creduto, non averebbe anGesucristo a' suoi Concittadini, e averebbono stimolato il Salvatore nella loro Città. Così con un emetrabile de' Giudizj di Dio, una Città, di un Regno intelte dipendente dalla salute di un

Se

Se quella Femmina del Mondo, ſe quel Libertino ſi convertiſſero a Dio, ne muoverebbono forſe co' loro eſempj una infinità d'altri, i quali periranno inſieme con eſſi. Ma qual docilità in un Popolo mezzo infedele, mentre ne ha sì poca il vero Popolo di Dio! Il Samaritano crede in Geſucriſto aſcoltando ſolo i ſuoi diſcorſi, e l'Ebreo non crede in eſſo nemmeno allorchè lo vede produrre i miracoli maggiori. Non predica che due giorni in Sicar, e ſi convertono i Samaritani. Predica, opera le più patenti maraviglie per lo ſpazio di tre anni nella Giudea, e gli Ebrei ve lo fanno morire. Così vedeſi alle volte il Criſtiano vacillar nella fede, perdere la credenza in in mezzo a' maggiori ajuti ſpirituali a' più vivi lumi; mentre il Barbaro docile alla voce d'un Uomo Appoſtolico, crede, e vive conforme alla ſua fede.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

JEjunia noſtra, quæſumus Domine, benigno favore proſequere, ut ſicut ab alimentis abſtinemus in corpore; ita a vitiis jejunemus in mente. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Libro de' Numeri. *Cap.* 20.

IN diebus illis: Convenerunt Filii Iſrael adverſum Moyſen & Aaron: & verſi in ſeditionem, dixerunt: Date nobis aquam, ut biba-

bibamus. Ingressusque Moyses & Aaron, dimissa multitudine, in tabernaculum fœderis, corruerunt pronti in terram, clamaveruntque ad Dominum, atque dixerunt: Domine Deus, exaudi clamorem Populi huius, & aperi eis: thesaurum tuum fontem aquæ vivæ, ut satiati, cesset murmuratio eorum. Et apparuit gloria Domini super eos. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Tolle virgam & congrega Populum tu & Aaron frater tuus. & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas. Cumque eduxeris aquam de petra, bibet omnis multitudo, & jumenta ejus. Tulit igitur Moyses virgam, quæ erat in conspectu Domini, sicut præceperat ei: congregata multitudine ante petram, dixitque eis: Audite rebeles & increduli: Num de petra hac vobis aquam poterimus elicere? Cumque elevasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita ut Populus biberet, & jumenta. Dixitque Dominus ad Moysen & Aaron: Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram Filiis Israel, non introducetis hos Populos in terram, quam dabo eis. Hæc est aqua contradictionis, ubi jurgati sunt Filii Israel contra Dominum & sanctificatus est in eis.

Il Libro dal quale questa Pistola è tratta, è'l quarto del Pentateuco; i Greci e gli Ebrei, lo hanno intitolato, i Numeri, perchè i tre primi Capitoli contengono la dinumerazione del Popolo e de' Leviti.

Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram Filiis Israel, non introducetis hos Populos in terram quam dabo eis. Qual peccato hanno commesso Mosè ed Aron-ne, per essere tanto severamente puniti? Iddio aveva detto a Mosè: Parlate al Sas-so, e vi darà dell'acqua. Mosè credette che bastasse il percuoterlo colla Verga, col-la quale aveva già fatti tanti prodigj, e que-sta maniera di trarr'acqua da una pietra fos-se più conveniente, che 'l parlare. Iddio non ha che fare de' nostri ragionamenti; vuole un'ubbidienz- semplice e cieca; egli non consulta nè proporzione, nè conve-nienza, quando vuol fare un miracolo; la sua volontà onnipotente non ha bisogno di soccorso. Disse: Sia fatta la Luce, e fu fatta. Il puro niente è stato l'unico fondo da cui ha tratte tutte le cose: e sì poco gli costa il trar l'acqua da un Sasso col di-re una parola, che battendolo con una Ver-ga. Ma quanto questa leggiera disubbidien-za di Mosè gli costò cara! Un Favorito di Dio sì distinto, sì amato, dotato da Dio del dono di tanti miracoli sì patenti; con cui Iddio tanto famigliarmente discorreva, ch'era stato eletto da Dio per Legislatore del suo Popolo, del quale Iddio si era ser-vito per trarre quel Popolo dalla schiavitù dell'Egitto, e per condurlo in quella ter-ra deliziosa che gli aveva promessa; quell' Uomo straordinario, quel gran Servo di Dio, quell'Operator di miracoli, non farà entrare il Popolo nel paese promesso, egli

stesso

ſteſſo non vi entrerà, in gaſtigo di ſua leggiera diſubbidienza. Dio buono! Quanto gli errori leggieri ſono ſeguiti da gravi disſavventure! Saul contro l' ordine di Dio, riſparmia alcune pecore per offerirle di poi in ſacrifizio, ed è rigettato dal Signore, perde anche il regno. Una leggiera compiacenza del Re Ezechia nel far vedere ad alcuni Foreſtieri i ſuoi teſori, fa ch' egli li perda. Se 'n vece di tre volte, Joas aveſſe percoſſa cinque o ſei volte la terra colla freccia, averebbe diſtrutta affatto la Siria. Da qual gaſtigo ſono ſeguite queſte ommiſſioni, e queſti errori, che per quanto appariſce ſon sì leggieri? Servi di Dio, Miniſtri del Signore, Anime prevenute dalle benedizioni, Perſone religioſe, voi traſcurate certi piccoli doveri, certe regole leggiere; voi conſiderate come minuzie certi punti della legge, l' ommiſſione de' quali non può eſſer peccato grave, trattate da ſcrupolo una puntualità di ubbidire a Dio nelle coſe minori. Un giorno ſaprete di qual funeſta conſeguenza ſarà ſtata la poca voſtra fedeltà. E voglia che l'eſcluſione dalla Terra promeſſa, rifpetto al Legislatore, e condottiere del popolo d' Iſdraele, non ſia una figura, e riprovazione di tant' anime prevenute dalle grazie quaſi fin dalla cuna; colmate di molti doni, privilegiate cogl' impieghi, ed elette per l' altrui converſione? Se la pietra, e l' acqua n' eſce, ancorchè ſiaſi imperfetto, Iddio non laſcia di benedire l' opera del noſtro miniſterio, per operare ſimili coſe. Un Direttore vile, poco zelante, e che non mette egli ſteſſo in pratica ciò ch' egli ordina alle Perſone

da

... poco di-
... a far versare le la-
... fa uscir l' acqua da un
... bench' egli stesso sia forse poco com-
mosso dalle gran verità da esso predicate.
Un Padre di Famiglia, un Padrone può
correggere il vizio nelle Persone che gli so-
no soggette, bench' egli sia forse un pessimo
modello: così Iddio tira la sua gloria dal
niente stesso; ma non si trovano forse più
di quegli Uomini destinati per convertir gli
altri, a' quali Iddio dica: *Perchè non mi a-
vete santificato avanti ad essi, non farete en-
trar questo Popolo nel paese che darò ad esso?*

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo
secondo San Giovanni. *Cap.* 4.

IN *Illo tempore: Venit Jesus in civitatem
Samariæ, quæ dicitur Sichar: juxta præ-
dium, quod dedit Jacob Joseph Filio suo. Erat
autem ibi fons Jacob: Jesus ergo fatigatus ex
itinere, sedebat sic supra fontem. Hora erat
quasi sexta. Venit Mulier de Samaria hau-
rire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibe-
re. Discipuli enim ejus abierant in civita-
tem ut cibos emerent. Dicit ergo ei Mulier
illa Samaritana: Quomodo tu Judæus cum
sis, bibere a me poscis, quæ sum Mulier Sa-
maritana? Non enim coutuntur Judæi Sama-
ritanis. Respondit Jesus, & dixit ei: Si
scires donum Dei, & quis est qui dicit ti-
bi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab
eo,*

eo, & dedisset tibi aquam vivam. Dic
Mulier: Domine: neque in quo haurias
bes, & puteus altus est: unde ergo habe
quam vivam? Numquid tu major es pa
nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, & ip
ex eo bibit, & filii ejus, & pecora ejus
Respondit Jesus, & dixit ei: Omnis qui bi
bit ex aqua hac, sitiet iterum: Qui autem
biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non si
tiet in æternum: sed aqua, quam ego dabo
ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam
æternam. Dicit ed eum mulier; da mihi
anc aquam, ut non sitiam, neque veniam
ac haurire. Dicit ei Jesus: Vade, voca vi
m tuum, & veni huc. Respondit Mulier,
dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus:
dixisti, quia non habeo virum. Quin
enim viros habuisti: & nunc quem ha
non est tuus vir: hoc vere dixisti. Di
Mulier: Domine, video quia Prophota
Patres nostri in monte hoc adorave
vos dicitis, quia Jerosolymis est lo
adorare oportet. Dicit ei Jesus: Mu
e mihi, quia venit hora, quando
monte hoc, neque Jerosolymis ado
rem. Vos adoratis quod nescitis:
s quod scimus, quia salus ex Ju
venit hora, & nunc est, quan
res adorabunt Patrem in spiri
. Nam & Pater tales quærit,
. Spiritus est Deus, & eos
in spiritu & veritate oper
it ei Mulier: Scio: quia
dicitur Christus. Cum ergo
nuntiabit omnia. Dixit ei
loquor tecum. Et conti
ii ejus, & mirab

quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quaris, aut quid loqueris cum ea? Reliquit ergo hydriam ſuam Mulier, & abiit in civitatem, & dicit illis hominibus: Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci: Numquid ipſe eſt Chriſtus? Exierunt ergo de civitate, & veniebant ad eum. Interea rogabant eum Diſcipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dixit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis. Dicebant ergo Diſcipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare? Dicit eis Jeſus: Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me, ut perficiam opus ejus. Nonne vos dicitis: quod adhuc quatuor menſes ſunt, & meſſis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos veſtros, & videte regiones, quia albæ ſunt jam ad meſſem. Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam æternam: ut & qui ſeminat, ſimul gaudeat, & qui metit. In hoc enim eſt verbum verum: quia alius eſt qui ſeminat, & alius eſt qui metit: Ego miſi vos metere quod vos laboraſtis: alii laboraverunt: & vos in labores eorum introiſtis. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris teſtimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quæcumque feci. Cum veniſſent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret. Et manſit ibi duos dies. Et multo plures crediderunt in eum propter ſermonem ejus. Et mulieri dicebant: Quia non jam propter tuam loquelam credimus. Ipſi enim audivimus: & ſcimus, quia hic eſt vere Salvator mundi.

MEDITAZIONE.

Della Grazia.

PUNTO I.

COnsiderate che la Grazia è quell'acqua viva che ascende persino all'eterna vita, e sola può dissetarci in questa. Felice chi ne conosce il merito e 'l valore! Felice chi ne sa fare un buon' uso! La Grazia è 'l dono di Dio per eccellenza: ella supera infinitamente tutti i doni della natura, senza di essa nulla possiamo, e con essa possiamo tutto. La Grazia c' illumina, ci attrae, ci persuade, ci converte. È 'l dono perfetto che ci vien di lassù, e discende dal Padre de' Lumi; dopo superiore a tutti i doni; dono de i doni, che Gesucristo solo ha potuto meritarci, e noi riceviamo dalla misericordia infinita di Dio, da sì pochi conosciuto: questo è 'l dono per cui siamo tutto ciò che siamo, come dice l' Appostolo, se pure siamo qualche cosa avanti a Dio: *Gratia Dei sum id quod sum*. La Grazia è 'l valore del Sangue di un Uomo Dio; comprendete, s' è possibile, quanto vale questa Grazia. E pure, cosa strana! questo è lo stesso dono, che per una ignoranza crassa non conosciamo, e per una ingratitudine anche più colpevole non ci mettiamo in sollecitudine di conoscere. Da questo nasce che tanto sovente lo riceviamo in vano; ed in vece di servircene per glorificar Dio, e per san-

quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid queris, aut quid loqueris cum ea? Reliquit ergo hydriam ſuam Mulier, & abiit in civitatem, & dicit illis hominibus: Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quæcumque feci: Numquid ipſe eſt Chriſtus? Exierunt ergo de civitate, & veniebant ad eum. Interea rogabant eum Diſcipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dixit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis. Dicebant ergo Diſcipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare? Dicit eis Jeſus: Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me, ut perficiam opus ejus. Nonne vos dicitis: quod adhuc quatuor menſes ſunt, & meſſis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos veſtros, & videte regiones, quia albæ ſunt jam ad meſſem. Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam æternam: ut & qui ſeminat, ſimul gaudeat, & qui metit. In hoc enim eſt verbum verum: quia alius eſt qui ſeminat, & alius eſt qui metit: Ego miſi vos metere quod vos laboraſtis: alii laboraverunt: & vos in labores eorum introiſtis. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris teſtimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quæcumque feci. Cum veniſſent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret. Et manſit ibi duos dies. Et multo plures crediderunt in eum propter ſermonem ejus. Et mulieri dicebant: Quia non jam propter tuam loquelam credimus. Ipſi enim audivimus: & ſcimus, quia hic eſt vere Salvator mundi.

la malattia !
tutti quelli
e avuti, ma
guiti, ſono
Che perdi-
?

rebbe ſta-
gli Abi-
ttero in
a a cer-
aveva
a, e di
venuta
quale
? Se
to pre-
ſi alle
? Che
ſe non
teriore
udine,
quel-
quella
ndugio
ſarcb-
gran
volta.
ci ha
rmente
te co-
propo-
rovviſe
per

santificar noi stessi, ce ne abusiamo, fino a pervertire noi stessi, e a disprezzar Dio. Gesucristo perciò ci dice, come alla Samaritana. *Si scires donum Dei!* Se conoscesse il dono di Dio! Oh se noi conoscessimo questo dono sì eccellente, sì prezioso, sì salutare, lo disprezzeremo noi quanto facciamo? Per quanto sia prezioso, per quanto sia superiore ad ogni stima questo dono: Iddio lo concede, Iddio lo sparge con una liberalità maravigliosa. Non solo appiè degli Altari, non solo ne' giorni festivi, non solo nell' esercizio dell' opere buone Iddio ci fa parte di questo tesoro; ma anche in mezzo allo stesso Mondo, in mezzo a' nostri errori: fino in paese più lontano la Grazia va a cercare il Figliuol prodigo, per ricondurlo a suo Padre. Benchè la Grazia sia di sì gran valore, Iddio la sparge in abbondanza, e non la nega ad alcuno. La cosa sembra incredibile; e pur è vera; non solo ci rendiamo indegni di questo prezioso dono, colle nostre infedeltà; ma ostinatamente lo ricusiamo, quando Iddio ce lo concede. Ci rendiamo duri contro le sue più forti impressioni, sopprimiamo i suoi più pietosi impulsi, chiudiamo volontariamente gli occhj al suo lume. Richiamate alla memoria il numero prodigioso di grazie che avete ricevute, e delle quali avete impedito l'effetto. Quante sante ispirazioni, quanti buoni desiderj, quanti pensieri salutari, a vista di quella morte improvvisa, alla nuova di quell' accidente funesto, leggendo quel libro di pietà, ascol-

tan-

tando quel Sermone, in quella malattia! Tutte queste sante ispirazioni, tutti quelli pietosi impulsi interiori che avete avuti, ma non avete ascoltati, non avete seguiti, sono tante grazie che avete perdute. Che perdita, Dio buono! e chi n'è afflitto?

PUNTO II.

Considerate che disavventura sarebbe stata per la Samaritana, e per tutti gli Abitanti di sua Città, i quali credettero in Gesucristo, s' ella non fosse venuta a cercar l' acqua nell' ora che 'l Salvatore aveva disegno d' illuminarla, di convertirla, e di ammaestrarla: oppure, se essendo venuta non avesse voluto ascoltar Colui, il quale non le parlava che per convertirla? Se avendolo ascoltato, lo avesse lasciato precipitosamente, senza voler rendersi alle sollecitazioni interiori della grazia? Che disavventura per molti gran Santi, se non si fossero resi docili alla voce interiore che gli chiamava, gli uni alla solitudine, gli altri al chiostro; questi a rompere quella famigliarità, quelli a vincere quella passione, tutti ad affaticarsi senza indugio nell' affare della lor salute? Che sarebbe di questi Eroi Cristiani, di questi gran modelli? Richiamiamo ancora una volta que' favori singolari, onde Iddio ci ha colmati, che noi troppo leggiermente scorriamo. Quante letture sante fatte come sembra accaso, e pure tanto a proposito? quante felici occasioni, improvvise

per verità, ma acconce al diſegno che Iddio aveva di convertirci? quanti piccoli miracoli, per dir così, fatti in noſtro favore? Una iſpirazione avuta, una riſleſſione fatta, una parola ſentita, ſono ſtate ſovente la cauſa di una converſione perfetta. Se abbiamo la felicità di eſſere ſtati conſacrati al ſervizio di Dio, eſaminiamo tutto ciò ch' è ſeguito nella noſtra vocazione; conſideriamone tutte le circoſtanze, ed ammiriamo con qual bontà, con qual ſapienza Iddio ha diſpoſte tutte le coſe per la noſtra ſalute. Che ſia ſtato d' uopo che noi ci ſiamo trovati in tal tempo, con tali perſone, e 'n tal occaſione; che i piaceri del Mondo non abbiano avuta per noi alcun' attrattiva, in un tempo in cui ſi dee naturalmente ritrovarvi più allettamento; che non ci ſiamo laſciati abbagliare da cento falſi ſplendori che fanno colpo nel cuore di tanti Giovani; che l' amore ſteſſo de' Genitori non ſia ſtato un legame aſſai forte per rattenerci; che 'l torrente del mal eſempio non ci abbia rapiti; che l' autorità d' una vita, la quale null' aveva ſe non di faſtidioſo, non ſia ſtata baſtante per toglierci il coraggio; che abbiamo avuta tanta generoſità per ſuperare gli oſtacoli maggiori: Ecco tanti effetti miracoloſi della Grazia. Oh mio Dio, quanto è importante l' eſſer docili alla Grazia, e pronti a ſeguire le voſtre iſpirazioni! Quanti chiamati da voi non aſcoltano la voſtra voce! Quanti ſon poco diligenti nell' ubbidirvi, nel ſeguirvi! Il tumulto ſtordiſce, l' eſempio ſeduce, la vita molle rende vili. I pretesti ſpezioſi degli

gli affari, delle difficoltà, dell'età, dello ſtato, della qualità fanno differire, e queſto indugio fa ſvanire i migliori deſiderj. Oh quanto importa l'eſſere attento ad udire la voce del Cielo! Ma a che ſerve l'udirla, ſe non vi ſi tende più docile?

Fate, Signore, che io comprenda sì bene il valore, e'l merito del dono ineſtimabile della Grazia, che per mia indocilità, io non ne perda giammai alcuno.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Domine, da mihi hanc aquam, ut non ſitiam. Joann.

Signore, datemi queſt'acqua viva, che aſcende ſino all'eterna vita.

Gratia Dei ſum id quod ſum, & gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Cor. 15.

Sì, mio Dio, conoſco che per la voſtra grazia ſon quello che io ſono, e ſpero dalla voſtra miſericordia poter dire, ch'ella non mi ſarà ſtata conceſſa in vano.

PRATICHE DI PIETA'.

1. COncepite in queſto giorno di qual valore ſia la Grazia. Si può dire, che la minore è ſenza prezzo. Stimatela quanto ſi dee. Domandatela ogni giorno al Signor con fervore; ricevetela con riconoſcimento, e nulla più temete che 'l mancare di fedeltà a quelle, che avete ricevute. Benchè le ſante iſpirazioni ſieno ſempre ſalutari, nulla fate di ſtraordinario, per quanto perfetto vi compariſca, ſenza il conſiglio del voſtro Direttore. Iddio domanda ſempre queſta ſavia dipendenza. Nulla è più nocivo alla noſtra perfezione, e alla vera pietà, che il proprio ſpirito ch'è tanto capace d'illuſione.

2. Benchè le noſtre infedeltà ci privino di molte grazie, per quanto infedeli ſiamo alla grazia, abbiamo ſempre quella di pregare Dio, e di domandargli nuove grazie, che ci riſarciſcono in parte di quelle che abbiamo perdute, per noſtro errore, fate ogni giorno l'orazione ſeguente: *Tua nos, quæſumus Domine, gratia ſemper & præveniat, & ſequatur: ac bonis operibus jugiter præſtet eſſe intentos. Per Dominum noſtrum, &c.* Fate, o Signore, che la voſtra Grazia ci prevenga, e ſempre ci accompagni, e ci faccia paſſare i noſtri giorni in un eſercizio continuo di pietà, e di opere buone. Per noſtro Signore, ec. Pochi ſono coloro, i quali penſino a domandar

dar perdono a Dio di aver tante volte fatta resistenza alla Grazia, e di aver fatta in conseguenza una perdita irreparabile. Siate in continuo affanno, abbiate un vivo dolore, e una contrizione sincera, e pregate Dio di perdonarvi tante infedeltà, e tante ommissioni.

IL SABATO

DELLA III. SETTIMANA DI QUARESIMA.

QUeſto giorno ſi dinomina il Sabato della Donna Adultera, perchè il Vangelo ne contiene la ſtoria; e la Piſtola riferiſce quella della caſta Suſanna, accuſata di adulterio da due infami Vecchj, de' quali il Giovane Daniele ſcoprì la calunnia.

L' introito della Meſſa ha un perfetto rapporto a queſte due ſtorie. E' preſo dal Salmo quinto, che Davidde compoſe nel tempo ch' era sì vivamente perſeguitato da Saul e da' ſuoi Cortigiani; e nel quale il Profeta dómanda a Dio giuſtizia contro i ſuoi nemici, che gli appenevano con malignità il falſo.

Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum. Signore, preſtate l'orecchio alle mie parole; ſiate attento alla doglianza che io volgo a voi! *Intende voci orationis meæ, Rex meus, & Deus meus.* Applicatevi alla mia preghiera, voi che ſiete il mio Re, voi che ſiete il mio Dio: *Quoniam ad te orabo, Domine, mane exaudies vocem meam.* A voi, o Signore, averò ſempre ricorſo nelle mie neceſſità, e voi parimente ſarete pronto ad eſaudirmi. Il titolo di queſto Salmo eſprime: *Salmo di Davidde per lo fine, in favor di quella che ottiene l' eredità.* Cioè come i Santi Padri

lo ſpiegano per l'erede delle promeſſe di Geſucriſto, ch'è la Chieſa, la quale dee ſuccedere alla Sinagoga, e durare ſino al fine dei tempi. Si può anche riguardar queſto Salmo come un'orazione eccellente della mattina, e un modello dei religioſi ſentimenti, che dee avere un'Anima in mezzo al Mondo corrotto, contro le inſidie, e le calunnie; col quale ſi dee domandare di continuo a Dio il ſoccorſo, e 'n inſpezieltà nel principio della giornata.

La Piſtola è tratta dal trediceſimo capitolo del Profeta Daniele, e contiene un' enorme calunnia di due Vecchj infami, che non avendo potuto ſedurre una Giovane di rara bellezza, e di virtù anche più rara, riſolvettero di accuſarla, e di proccurar la ſua morte.

Suſanna era Figliuola di Elcia, d'una Famiglia onorata e diſtinta nella Giudea. Fu allevata nel timor di Dio, da un Padre e da una Madre, la probità dei quali era univerſalmente riconoſciuta. Iſtruita a perfezione, giuſta la Legge di Mosè della qual erano religioſi oſſervatori, ne ſoddisfece a tutti i doveri, e fu ſtimata la Fanciulla più perfetta della Giudea. Fu maritata ancora aſſai giovane ad un Uomo aſſai ricco, nomato Gioachimo. Eſſendoſi Nabuchodonoſor, impadronito di Geruſalemme, Gioachimo e Suſanna, col Giovane Daniele, ed altri Ebrei di conſiderazione, furono condotti ſchiavi in Babilonia. Nabuchodonoſor non gli ſpogliò delle lor facoltà, e lor permiſe anche di far degli acquiſti in Babilonia, la-

ſciandoveli vivere ſecondo le loro leggi, e i loro coſtumi. Gioachimo che era uno dei più riguardevoli fragli Ebrei cattivi, ſi fece ſubito una abitazione conſiderabile nella Città. Aveva un delizioſo giardino vicino alla ſua caſa; gli Ebrei andavano ſovente a viſitarlo, ed egli lor aveva permeſſo il tenere nella ſua Caſa il loro Conſiglio pubblico e le loro Adunanze.

Era poco tempo che gli Ebrei avevano formata la loro Comunità e la lor polizia nel paeſe di lor cattività, allorchè Iddio permiſe, che la caſtità di Suſanna, la qual era ſtimata la più bella fralle Donne, ma aveva anche più virtù che bellezza, foſſe poſta alla più dura di tutte le prove. Erano ſtati ſtabiliti per Giudici in quell'anno due Vecchj, de' quali il Signore aveva voluto parlare, allorchè ha detto, che *l'iniquità era uſcita di Babilonia da due Vecchj ch'erano Giudici, e parevano reggere il Popolo*. Queſti' vecchj andavano d'ordinario in Caſa di Gioachimo, dove tutti coloro che avevano delle liti da eſſere giudicati, venivano a ritrovarli. Sul mezzogiorno, allorchè il Popolo ſe n'era andato, Suſanna era ſolita di andare a paſſeggiar nel giardino di ſuo Marito. I due vecchj vedendovela entrare ogni giorno, furono percoſſi dallo ſplendore di ſua bellezza, e concepirono per eſſo lei un'ardente paſſione. Ella divenne tanto violenta, che ſconvolſe la lor ragione, ſoffocò il timor di Dio e gli abbandonò a deſiderj più peccaminoſi, e agli ultimi eccеſſi di un ſentimento

to infame. Erano amendue egualmente feriti dall' amor di Suſanna, ſenza oſar di comunicarſelo fra loro; e emendue tuttavia andavano oſſervando il modo, 'l tempo di ritrovarla ſola. Un giorno dopo aver paſſeggiato per qualche tempo, l' uno diſſe all' altro, nel diſegno di allontanarlo: Andiamcene a caſa noſtra: è ormai tempo del pranzo; ma appena ſi furono ſeparati per andare ognuno alla ſua Abitazione, che ritornarono in dietro, e reſtarono molto maravigliati di ritrovarſi amendue alla porta. Allora ſi manifeſtarono vicendevolmente l' amor colpevole, ond' erano preſi, e concertarono fra loro le miſure per ſoddisfare alla lor brutale paſſione, dacchè poteſſero trovarla ſola.

L'occaſione preſentoſſi ben preſto, quale da eſſi era deſiderata. Suſanna non mancò di entrare nel ſuo giardino, ſecondo il ſuo ſolito, accompagnata ſolamente da due Donzelle che la ſervivano. Come in quel giorno il caldo era eccеſſivo, credendo eſſer ſola, volle bagnarſi, e ordinò alle ſue Donzelle il portarle dell' olio e del profumo, e di chiudere la porta in uſcire dal giardino. Appena elleno furono uſcite dal giardino, che i due Vecchj infami, i quali eran naſcoſti, corrono a Suſanna, che reſtò ſtranamente ſorpreſa. Le ſcoprono la lor paſſione, e la ſtimolano con tutta forza a renderſi a i lor infami deſiderj. Non avendo potuto farla acconſentire, la minacciano di ſua rovina. Suſanna getta un profondo ſoſpiro, e fra i ſuoi lamenti e i ſuoi ge-

miti, dice loro: Non vedo che perico-li, che precipizj per ogni parte: perchè s' io faccio quanto desiderate, dò la morte all' Anima mia col peccato; e se non lo faccio, non posso fuggire dalle vostre mani, e son sicura di essere lapidata come adultera. Ma alla fine è meglio per me che io muoja innocente, che il viver colpevole; è meglio che io cada nelle vostre mani senz' aver peccato, che 'l peccare alla presenza di quel Dio cui servo ed amo. Ciò detto, ella gettò un gran grido, e i Vecchj ripieni di dispetto, più forte di essa alzaron le voci. L' uno di essi corse alla porta del giardino, e aprendola, chiamò delle genti in testimonj. I Servi della casa sentendo gridar nel giardino, accorrono; ma restano molto maravigliati, allorchè odono dire sfacciatamente da i due Vecchj, che hanno colta la lor Signora in adulterio con un Giovane, che avendoli veduti, aveva presa la fuga. L' accidente recò tanto maggior stupore a' Domestici, quanto consideravano la lor Padrona, come un modello di virtù, le azioni della quale erano state fino a quel punto senza taccia.

Tutta la Famiglia fu ben presto informata di quanto era seguito. Il Marito, il Padre, la Madre e tutti i Parenti restano attoniti, e Susanna non si giustifica che colle lagrime. Gli Accusatori sono due Magistrati, venerabili per la lor età, per la lor riputazione di probità, e per la lor carica. L' adulterio appresso gli Ebrei era un delitto capitale; sempre punito

nito di morte, senz' esser permesso l' intercedere a favore del Reo. Come i due Giudici eran eglino stessi Dinunziatori e Testimonj, il processo fu ben presto instruito, e la sentenza di morte contro Susanna pronunziata. Il giorno seguente, essendosi adunato il Popolo in Casa di Gioachimo, i due Vecchj vi andarono: manifestarono subito all' Adunanza e nelle forme di giustizia ordinaria, secondo le regole della Legge, che avevano una delazione in giustizia da farsi contro Susanna. *Mittite ad Susannam*. Si faccia vedere. La maniera di procedere in giudizio, che allora era in uso, era questa: Citavasi il Reo, udivansi i testimonj, si pronunziava la Sentenza, eseguivasi senza dilazione, e tutto in una mattina. Comparve la casta Susanna accompagnata da suo Padre, da sua Madre, da suoi Figliuoli, e da tutto il suo Parentado, eccettuato il Marito, perchè quella era causa d' adulterio. Ella aveva il volto coperto d' un velo come Rea, ed era coperta di confusione, a cagione del delitto, ond' era accusata. I due scellerati ch' erano nello stesso tempo e suoi Accusatori, e suoi Giudici, comandarono le si togliesse il velo, per soddisfare la lor infame passione; dice la Scrittura, mirando con comodo una Donna sì bella: *Ut vel sic satiarentur decore ejus*. Come Susanna aveva una grandissima dilicatezza di carnagione, ed una bellezza che rapiva; tutta l' Adunanza, appena l' ebbe veduta, tocca tanto dalla di lei modestia, quanto dalla sua bellezza, si strusse in lagrime.

Allora i due infami Vecchj laſciando il perſonaggio di Giudici, per prender quello di Accuſatori e di Teſtimonj, le mettono le lor mani ſul capo. Queſta era la formalità uſitata fra gli Ebrei, allorchè accuſavaſi alcuno, in iſpezieltà in caſo di morte; i Teſtimonj mettendo le loro mani ſul capo del Reo, dicevano: la voſtra malizia ha tratto ſopra di voi queſto gaſtigo, e non noi; moſtrando con ciò che ſi ſgravavano ſopra la ſua teſta di tutta la pena della ſua morte; e nello ſteſſo ſenſo, avanti il ſacriſizio, mettevaſi la mano ſul capo della vittima, traſportando in qualche maniera ſopra di eſſa l' iniquità, e la pena che confeſſavaſi aver meritata col peccato: e in queſto ſteſſo ſpirito della nuova Legge il Sacerdote ſtende le mani ſopra il Pane e ſopra il Vino, ſotto le ſpezie de' quali Geſucriſto ſi dee ſacrificare per noi a ſuo Padre nel divin Sacrifizio, come vittima carica di noſtre iniquità.

I due Vecchj tenendo dunque le mani ſopra il capo di Suſanna, prendendo Dio in Teſtimonio della verità di quanto dicevano, raccontarono pubblicamente ciò che aſſerivano eſſer ſeguito nel giardino alla loro preſenza. Tutta l' Adunanza lo credette; e ſopra la depoſizione, la caſta Suſanna fu condannata ad eſſere lapidata nel punto ſteſſo. Allorchè ella ebbe udita la ſua ſentenza, alzando gli occhj al Cielo, diſſe ad alta voce: O Dio eterno, che penetrate ciò, ch' è più naſcoſto, e cui nulla fugge alla cognizione; voi ſapete ch' è ſtata prodotta una falſa teſtimonian-

za contro di me, intanto muojo, benchè innocente. Non le fu permesso il dir di vantaggio, e le fu necessario il caminare per portarsi al luogo dell' esecuzione; ma il Signore esaudì la sua orazione; e allorch' era condotta al supplizio, suscitò lo spirito di un santo Fanciullo nomato Daniele (egli non aveva allora che dodici anni) volendo Iddio confondere col giudizio di un Fanciullo, la malizia dell' invecchiata iniquità in quei falsi Giudici. Il Giovanetto che si trovava in mezzo la folla, disse ad alta voce, Io sono innocente del sangue di questa Donna. Tutto il popolo si volse verso di esso, e volle sapere ciò che volesse dir così parlando. Egli si avanzò, e avendo ognuno fatto *silenzio*, disse: *Siete voi insensati, o Figliuoli d' Isdraele, che avete condannata tanto precipitosamente, e senz' avere esaminata la verità, questa Donna innocente? Ritornate per giudicarla di nuovo*, perch' è stata prodotta contro di essa una *falsa* testimonianza. Il Popolo maravigliato per una tal risoluzione in un Fanciullo, ritorna nello stesso istante; e si conduce di nuovo Susanna all' Audienza. Gli Anziani ch' erano *sempre* del Consiglio, e *facevano la funzione di Giudici*, tocchi d' animirazione verso il Giovanetto Daniele, di cui conoscevano di già la savizza, e non ignoravano lo splendore della nascita, poich' era del sangue de i loro Re, lo fecero venire con esso loro, e sedere in mezzo ai Giudici. Quando tutto il Popolo fu adunato, gli dissero, che essendo egli illuminato dallo Spirito

di

di Dio, lo pregavano di far parte ad essi delle sue notizie, sopra la causa di Susanna. Allora Daniele assiso in mezzo ai Giudici, domandò che fossero separati li due Accusatori; avendo poi fatto chiamare l' uno de i due, gli disse come Uomo ispirato da Dio: Vecchio scellerato, venite a mettere il colmo ai vostri delitti! Giudice iniquo, che opprimeste sin quì tanti innocenti, e contaminato dal danajo avete dichiarato il Reo come Innocente: s' è vero che avete colta questa Donna in errore, ditemi, sotto qual albero l' avete ritrovata col suo amante? Sotto un Lentisco, rispose il Vecchio. Questo è un mentire con molta costanza, rispose Daniele, ma la vostra sfacciataggine è per cadere sopra di voi. Avendo fatto ritirar questo, comanda gli sia condotto l' altro. Dacchè comparve: Stirpe di Canaan, e non di Giuda, gli disse Daniele; la bellezza di questa Donna vi ha sedotto, e la vostra brutal passione vi ha contaminato il cuore, e vi ha fatto porre in dimenticanza ch' eravate Giudice. Questo non è il vostro primo delitto; ma sarà l' ultimo. Non avete trovata in questa vera Figliuola di Giuda la stessa facilità che trovavate nelle Figliuole d' Isdraele, che avete contaminate. Poichè dite con tanta sicurezza e ardimento, che l' avete trovata con un Giovane, diteci, sotto qual albero gli avete trovati? Sotto un Leccio, risponde questi. Mentitor che voi siete, dice Daniele. Così calunniate con tanta sfacciataggine gl' innocenti? Andate; porterete ben presto la pena della vostra men-

menzogna. Tutto il Popolo, vedendo i due Vecchi sì chiaramente confusi dalla loro contraddizione, alzò la voce, benedicendo cento volte il Signore di essersi servito di un Fanciullo per confondere l' iniquità di quei Vecchi, e per far trionfare l' innocenza della casta Susanna. Non furono necessarie altre formalità. I due Vecchi scellerati furono strascinati nel punto stesso al supplizio e lapidati, come ordinava la Legge di Mosè, prodotta contro i calunniatori e i falsi testimonj, i quali erano condannati alla stessa pena, che meritava il delitto, ond' eglino accusavano falsamente gli altri. Elcia e sua Moglie andarono a render grazie a Dio per la loro figliuola, insieme con Gioachimo suo Marito, e coi suoi Parenti, perchè alla fine era stata riconosciuta la sua innocenza.

Susanna, e Giuseppe il Patriarca, sono i due maggiori esempj della castità per l' uno e l' altro sesso, che la Scrittura abbia espressi nell' antico Testamento. Susanna è anche in particolare il modello della fede conjugale, della quale son debitrici le Mogli a i loro Mariti. Questo senza dubbio è quanto la Chiesa ha voluto proporci, principalmente nel culto ch' ella ha permesso prestarle. La sua Festa è posto nel dì 26. di Gennajo. Si celebra in ispezieltà in Tolosa, sotto il titolo di santa Susanna di Babilonia.

Il Vangelo di questo giorno riferisce la bontà infinita che il Salvatore ha verso i peccatori, nella conversione della Donna adultera.

Essendo venuto il Salvatore in Gerusalemme sei mesi o circa prima della sua morte, per assistere alla Festa dei Tabernacoli, i miracoli che vi fece, e le istruzioni che vi diede, fecero molto rumore. Gli Ebrei furono molto divisi nel parere verso di esso; gli uni dicevano ch'era un Profeta, ed anche Cristo; gli altri prevenuti da i Farisei, lo consideravano come un Seduttore, e vollero anche farlo arrestare. Nicodemo che si trovò in quell' Adunanza, stornò il colpo, e il Salvatore volendo far cessare quella spezie di sollevazion popolare eccitata per sua cagione, uscì di Gerusalemme, e si ritirò secondo il suo costume sopra il Monte degli Ulivi un quarto di lega distante dalla Città. Il giorno seguente di buon mattino, ritornò nel Tempio: subito tutto il Popolo vi accorse. Gli Scribi e i Farisei, i quali non cercavano se non diminuire la venerazione che il Popolo aveva per esso, credettero avere un' occasione per iscreditarlo, e per concitargli l' odio del Popolo. Gli condussero una Donna ch' era stata colta in adulterio, e avendola constituita alla sua presenza in mezzo l' Adunanza; Maestro, dissero gl' Ipocriti al Salvatore, è stata colta questa Donna in adulterio; Mosè ci ordina lapidare tutte le Donne convinte di questo delitto; Voi che nulla ignorate, e correggete ed esplicare anche le Leggi, diteci, qual sia sopra di ciò il vostro sentimento, e quello che far dobbiamo. Ecco il carattere dell' Ipocrisia: esclamare contro gli altrui disordini; sollecitarne il castigo: voler riforma in tutto, senza

mai

mai affaticarsi per la propria riforma. I Farisei credettero imbarazzare il Salvatore; perchè se ripondeva doversi perdonare alla Donna, averebbesi avuto ragione di addossargli un delitto, perchè distruggesse la Legge; e se la condannava, si concitava lo sdegno del Popolo. Ma che può la sapienza umana contro la Sapienza divina? Era quella una insidia che gli tendevano, non dubitando che la sua risposta non dovesse lor somministrare qualche materia di calunnia; ma quei furbi avevano da fare con un Uomo Dio, che penetrando nell' interno dei cuori, ben sapeva il modo di coprirli di confusione. Gesù si abbassa, e come se non ascoltasse la lor accusa, si applica a scrivere col dito sopra la terra. Sant' Ambrogio sembra credere ch' egli scrivesse *qualche sentenza della Scrittura*, sufficiente a coprire di confusione gli Accusatori. San Girolamo e molti Interpreti credono, che quanto scriveva il Salvatore, insinuasse a i Debitori i peccati, ond' eglino stessi eran colpevoli. Ma alla fine com' eglino persistevano nel domandargli una risposta, egli si alza, si volge verso di essi, e chiude a tutti la bocca con queste parole; Chi di voi è senza peccato; primo *degli altri scagli il sasso* contro di essa. *Gesucristo non vuol dire*, che sia necessario l' essere esente dal peccato per punire legittimamente negli altri il delitto; pretende solo coll' ammirabile sua risposta, mettere i Farisei in necessità, o di dichiararsi innocenti, e senza taccia, contro la testimonianza di lor coscienza, o di servirsi verso la Donna della stessa clemenza, onde

cer-

cercavano fare un delitto al Salvatore. Fors' erano eglino ſteſſi colpevoli dello ſteſſo delitto, di cui dimandavano il gaſtigo; e il Figliuolo di Dio, cui l'interno di lor coſcienza era ſcoperto, tacitamente ad eſſi lo rinfacciava, con quello ch' egli ſcriveva ſopra la terra. In fatti ſi abbaſſò di nuovo per continuare a ſcrivere ciò che aveva cominciato: ma quei fraudolenti accuſatori non poterono ſoſtenere per maggior tempo la ſua preſenza, ſi ritirarono l' un dopo l'altro, ſenza dir parola: i più vecchi, come più vergognoſi, ſi ritirarono i primi, e in poco tempo, tutti ſparirono, temendo ſenza dubbio, che Geſucriſto rilevaſſe la loro ignominia, e lor faceſſe vedere ch' erano più rei che la Donna da eſſi accuſata. Allora alzandoſi il Salvatore; Donna, le diſſe, con quell' aria di dolcezza, che lo accompagnava per tutto, dove ſono coloro i quali vi accuſavano? neſſuno vi ha condannata? Neſſuno, o Signore, riſpond' ella. Nè io parimente vi condannerò, ripigliò il Salvatore; andate, e in avvenire non più peccate.

Quanto è ammirabile queſt' azione del Salvatore! ma quanto è grave e piena d' iſtruzione! Egli aveva detto, non eſſer venuto per condannare, ma per convertire e ſalvare i peccatori. Conoſcendo la diſpoſizione del cuore di quella peccatrice, il ſuo pentimento, la ſua contrizione ſi contenta ordinarle non più peccare. Se la Donna non aveſſe deteſtato il ſuo errore, e non foſſe ſtata perfettamente convertita, è coſa chiara, che vedendo eſſerſi ritirati i ſuoi accuſatori, non ſarebbe reſtata

avan-

avanti al ſuo Giudice. Alcuno non la teneva, e la confuſione che aveva, averebbe dovuto ſpignerla a prender la fuga. Ma non ſi ha voglia di laſciar Geſucriſto, quando ſi viene ad eſſere con verità convertito. Quanto la dolcezza del divin Salvatore verſo una peccatrice, confonde il zelo duro e amaro dei Fariſei verſo i peccatori! Tutti i Santi, ad imitazione di Geſucriſto, hanno avuto zelo ardente della ſalute dell'anime; ma zelo dolce, pacifico, compaſſionevole; non la perdonavano al peccato, ma erano pieni di compaſſione e di tenerezza per lo peccatore. Da che viene che coloro i quali per certo non ſono Santi, hanno d'ordinario una ſeverità ſempre eccedente? Pare ſi pretende mettere in calma i rimorſi della propria coſcienza, imponendo agli altri le penitenze che ben ſi ſente, ſi ſarebbe obbligato a fare. Biſogna diſtruggere il peccato, ma ſalvare il peccatore.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

Præſta, quæſumus omnipotens Deus, ut qui ſe, affligendo carnem, ab alimentis abſtinent: ſectando juſtitiam, a culpa jejunent. Per Dominum, &c.

BIBLIOTECA D. A. MONTEFUSCO (AV)

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Daniele. *Cap.* 13.

IN diebus illis: Erat vir habitans in Babylone, & nomen ejus Joakim: & accepit uxorem, nomine Susannam, Filiam Helciæ, pulchram nimis, & timentem Deum. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt Filiam suam secundum legem Moysi. Erat autem Joakim dives valde, & erat ei pomarium vicinum domui suæ: & ad ipsum confluebant Judæi, eo quod esset honorabilior omnium. Et constituti sunt de populo duo Senes judices in illo anno, de quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babylone a Senioribus judicibus, qui videbantur regere populum. Isti frequentabant domum Joakim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui. Et videbant eam Senes, quotidie ingredientem, & deambulantem: & exarserunt in concupiscentiam ejus. Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos, ut non viderent cælum, neque recordarentur judiciorum justorum. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando, sicut heri & nudius tertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario; æstus quippe erat. Et non erat ibi quisquam, præter duos Senes absconditos, & contemplantes eam. Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum & smigmata: & ostia pomarii claudite, ut laver. Cum autem egressæ es-

essent puellæ; surrexerunt duo Senes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt: Ecce ostia pomarii clausa sunt, & nemo nos videt, & nos in concupiscentia tui sumus, quamobrem assentire nobis & commiscere nobiscum. Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium; quod fuerit tecum juvenis, & ob hanc causam emiseris puellas a te. Ingemuit Susanna, & ait: Angustiæ mihi sunt undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras: quam peccare in conspectu Domini. Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem & Senes adversus eam. Et cucurrit unus ad ostia pomarii, & aperuit. Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum, ut viderent quidnam esset. Postquam autem Senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia numquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina. Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt & duo Seniores plexi iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam Filiam Helciæ, uxorem Joakim. Et statim miserunt. Et venit cum parentibus, & filiis, & universis cognatis suis. Flebant igitur sui: & omnes qui noverant eam. Consurgentes autem duo Seniores in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus. Quæ stens suspexit cælum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino. Et dixerunt Seniores: cum deambularemus in pomario soli, ingressa est hæc cum duabus puellis, & clausit ostia pomarii, & dimisit a se puellas. Venitque ad eam adolescens, qui erat ob-

scen-

RIFLESSIONI.

Appariſce con ogni evidenza da quanto abbiamo letto in queſta Piſtola, che la Vecchiezza indeboliſce bensì le forze dell' Animo e del Corpo, ma non quelle delle paſſioni, E' un ingannarſi il credere che il tempo le conſumi; elleno non ne diventano che più imperioſe, più aſſolute; e l'età che rende lo ſpirito più maturo, rende le paſſioni più intrattabili e più faſtidioſe. Il lungo poſſeſſo ſerve loro di nuovo titolo; una vecchia conſuetudine è per eſſo loro una preſcrizione: *Qui exultant in malis, conſenescunt in malo.* S' invecchia nel delitto, quando ſi ha preſa dimeſtichezza col peccato; e come l'età eſtrema eſtingue d'ordinario la vivacità dell' intelletto, e rende la ragione più tarda; da queſto viene, che le paſſioni ſono ſempre ringhioſe; vi perdono quanto avevano di vivo e brillante, e non ritengono ſe non quello che hanno di più arido e di più cattivo. Quanti ſi riſparmierebbono faſtidj, quanti ſi eviterebbono cattivi paſſi, come ſi procurerebbe una dolce vecchiezza, ſe ſi metteſſe l'applicazione di buon' ora a domare queſti irriconciliabili nemici del noſtro ripoſo, e della noſtra ſalute! Le paſſioni nei Vecchi ſono come il fuoco in un legno ſecco, in cui facilmente ſi appiglia, e tutto in un ſubito è incendio; ma in un legno verde il fuoco di vantaggio ſcoppia, ma anche più agevolmente ſi eſtingue. Tutto viene a noja coll'età, le ſole paſſioni ſono ſempre più

aſſe-

assetate: la decrepità rintuzza e lo spirito e i sensi, senza ammortire il fuoco delle passioni - L'avarizia non è mai tanto avida nè sì infuriata quanto in un Vecchio: per quanto sia ricco, teme sempre morire di fame, benchè non abbia a vivere che due giorni. Un animo sospettoso non è mai più diffidente che quando non è vecchio. La lascivia non domina mai in un Vecchio, che non sia con imperio: La forza della mente e della ragione, può servir di freno in ogni altra età; la vecchiezza avendo indeboliti, e come consumati questi argini, lascia a questa passione tutta l'impetuosità del torrente. Quanto più questa infame passione è attempata, tanto più ha dominio; e questa età che serve di scusa o, di pretesto di allontanamento dalle macerazioni del corpo, e dalla penitenza, nudrisce e fortifica un nemico che si vede poco tormentato. L'ira prende sempre facilmente fuoco nei Vecchii, ed è sempre aspra, fastidiosa, strepitosa. Si attribuiscono gli effetti delle passioni alla debolezza dell' età; perchè non attribuirli alla cattiva volontà, alla indivozione, alla corruttela dei costumi, alla sregolatezza di una vita passata senza religione? Ecco ciò che rende insolenti le passioni nell'età estrema; ecco ciò che forma, e compone le prave consuetudini che tiranneggiano, dacchè prescrivono; ed ecco ciò che dimostra l'indispensabile necessità di mortificare, di domare di buona ora le passioni. Per poco che invecchino, signoreggiano. Si nudriscono per qualche tempo? divengono domestiche, e di domestiche ben presto crudeli Tiranni.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni.
Cap. 8.

IN illo tempore: Perrexit Jesus in montem Oliveti: & diluculo iterum venit in Templum, & omnis populus venit ad eum, & sedens docebat eos. Adducunt autem Scribæ & Pharisæi mulierem in adulterio deprehensam: & statuerunt eam in medio, & dixerunt ei: Magister, hæc mulier modo deprehensa est in adulterio. In lege autem Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? Hæc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, & dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. Et iterum se inclinans, scribebat in terra. Audientes autem, unus post unum exibant, incipientes a Senioribus: & remansit solus Jesus, & mulier in medio stans. Erigens autem se Jesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? nemo te condamnavit? Quæ dixit: Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, & jam amplius noli peccare.

MEDITAZIONE.

Della Manſuetudine di Geſucriſto.

PUNTO I.

COnſiderate che la Manſuetudine è ſempre ſtata uno dei lineamenti meglio eſpreſſi del ritratto del Salvatore: entra nel ſuo carattere a perfezione. Dite alla Figliuola di Sion: Ecco il voſtro Re, che viene a voi con uno ſpirito di manſuetudine: *Ecce Rex tuus tibi venit manſuetus* Non temete, dice Iſaia, che il Salvatore compariſca mai adirato; la ſua manſuetudine ſarà inalterabile; non alzerà mai il tuono: *Non clamabit*; non ſi udirà nelle ſtrade la ſua voce: *Nec audietur vox ejus fortis*. Non terminerà nemmeno di ſpezzare la canna mezzo ſpezzata, e non iſpegnerà neppure la miccia ancora fumante: *Calamum quaſſatum non conteret, & linum fumigans non extinguet.* Sarà condotto alla morte come una pecora che ſi guida al macello, e non aprirà nemmeno la bocca per lagnarſi, dice lo ſteſſo Profeta. Sono come Agnello pieno di manſuetudine, parla egli ſteſſo per bocca del Profeta Geremia. *Ego quaſi Agnus manſuetus*. Vi ſupplico per la manſuetudine e per l'umiltà di Geſucriſto, dice San Paolo nella ſeconda Piſtola ai Corintj: *Obſecro vos per manſuetudinem & modeſtiam Chriſti*. Ecco il ritratto che ne fa lo Spirito Santo; ma nulla ci ſomminiſtra una più giuſta idea della manſuetudine del Salvatore, che il Salva-

tore ſteſſo. Qual più tenera compaſſione per gl' infelici! qual tenerezza, qual bontà verſo tutti! Più di cinquemila perſone lo ſeguono ſino nel diſerto ſenza penſare al lor alimento; il Salvatore n' è commoſſo; non vuole che tanta Gente ſe ne ritorni digiuna, vi provvede, e fa a codeſto fine il più pompoſo dei miracoli. L' affizione di una madre iſolata, di due Sorelle afflitte, lo intenerisce ſino a verſare le lagrime. Ma ſi è veduto cuore più compaſſionevole? E non penſate che la ſua manſuetudine non ſi faccia patente che in favore delle perſone dabbene. Ella ſingolarmente in prò dei peccatori riſplende. Conſiderate i ritratti che Geſucriſto fa di ſeſteſſo ſotto la figura di un buon Paſtore: con qual manſuetudine va egli a cercare la pecorella ſmarrita, con qual bontà la mette ſopra le proprie ſpalle, per riſparmiarle anche la fatica del cammino? Qual idea non ci ſomminiſtra di ſua manſuetudine ſotto la figura del Padre del Figliuolo prodigo? Con qual gioja, con qual allegrezza lo accoglie? In vece di un ſembiante freddo, in vece dei rimproccj amari, non ſi vedono che banchetti, che allegrezze, che feſte. Due dei ſuoi Appoſtoli animati da uno zelo un poco amaro, domandano che faccia ſcendere dal Cielo il fuoco per caſtigare una Città ingrata, che ha ricuſato riceverlo: con qual bontà gli riprende del loro zelo troppo ardente, e troppo aſpro? Una Donna diffamata dalla ſua mala vita, viene a gettarſi ai ſuoi piedi; un Fariſeo mormora della condiſcendenza, dell' indulgenza del Sal-

va-

vatore, e il Salvatore prende egli ſteſſo a difendere la peccatrice. Conſiderate in fine ciò ch'è riferito nel Vangelo di queſto giorno ſopra la Donna adultera: Ella è convinta del peccato, ond'è accuſata; i ſuoi accuſatori ne domandano la morte; con qual manſuetudine il Salvatore tratta quella peccatrice convertita? Donna, dove ſono coloro, ch' erano voſtri accuſatori? Neſſuno vi ha condannata? Neſſuno, o Signore, ella riſponde. Io pure, replica il Salvatore, non vi condannerò; andate, non peccate più in avvenire. Si può portare a grado maggiore la manſuetudine? E dopo di ciò, l'amarezza e l'inumanità verſo i peccatori debbon elleno entrare nel noſtro zelo?

PUNTO II.

Conſiderate che l'eſempio di Geſucriſto è una Lezione molto importante, la quale c'inſegna, che un animo aſpro, faſtidioſo, e ſdegnoſo, uno zelo duro ed amaro, una carità ſevera e poco compaſſionevole, ſon virtù falſe. L'amor proprio, l'umore, il naturale ſon quelli che prendono ſovente la maſchera di una virtù puramente ſuperfiziale; e tutte le perſone che fanno profeſſion di pietà, di carità, di zelo, e ſono tumultuanti, di mal umore, inquiete, inumane, e faſtidioſe, ſono in un error molto craſſo, s'elle penſano avere un vero zelo e una vera virtù. La prima lezione che ci fa il Salvatore, dacchè entriamo nel ſuo ſervizio, è l'imparare da eſſo ad eſſere veramente umili, e ad avere

della manſuetudine: *Diſcite a me quìa mitis ſum & humilis corde*. Si può dire, che la manſuetudine è ſtata la prima virtù in tutti i Santi; la pazienza e l'umiltà, frutti neceſſarj della ſantità, ſono inſeparabili dalla modeſtia e dalla manſuetudine, che hanno reſa in ogni tempo tanto amabile la virtù. Mancare di queſta manſuetudine, di queſta compaſſionevole carità, è un mancar di virtù. Che illuſione, il credere che la pura carità ci faccia operare, che l'amor di Dio e del Proſſimo animi il noſtro zelo, allorchè queſto zelo preteſo ſcoppia in invettive, in termini aſpri e pungenti, in ingiurie, in calunnie! Ch' errore l' immaginarſi che lo ſpirito di Dio e il motivo della ſalute dell' anime ci diano vigore, allorchè ſi vuol mandare il peccatore in eſterminio! Biſogna per verità odiare il peccato, non perdonarla al peccato, non luſingare il peccato, ma biſogna aver viſcere di Padre verſo il peccatore. Egli è un Infermo che ſi dee guarire, e non uccidere. Non ſi dee luſingar l' Infermo, ma la carità Criſtiana domanda che ſi abbiano tutti i lenitivi che poſſono ſervire a guarirlo. Biſogna per verità ſervirſi dei medicamenti amari e diſguſtoſi; ma quali artifizj non impiega un medico caritativo per addolcirli? Quante perſone, per quello apparisce, ricche in opere buone, ſi troveranno colle mani vuote in punto di morte; il naturale, l'umore, la paſſione anche non mortificata, eſſendo ſtati il gran mobile, e la principal macchina che hanno moſſe tutte le azioni ſpezioſe, alle quali ſi dava il nome d' opere buone? Si può dire

che

che la manſuetudine Criſtiana, la dolcezza di Geſucriſto, è il carattere di tutte le virtù.

Datemela, o Signore, queſta manſuetudine, della quale ci avete fatte sì belle lezioni. Non baſta l'inſegnarcela; biſogna che la voſtra grazia ce la conceda: Queſto vi domando, e queſto attendo con ogni confidenza dalla voſtra bontà.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Quam bonus Iſrael Deus, his qui recto ſunt corde. Pſal. 72.

Quanta bontà ha il Dio d' Iſdraele verſo coloro, i quali lo ſervono con rettitudine di cuore!

Fiat pax in virtute tua. 121.

Fate, o Signore, col mezzo della voſtra grazia, che la manſuetudine e la pace regnino nel mio cuore.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi è coſa che meglio dimoſtri un' Anima ſenza mortificazione, quanto il difetto della manſuetudine. Studiate d' acquiſtarvi queſta amabil virtù, che alimenta ed abbeliſce tutte l'altre. Non vi è coſa che tanto ſcrediti la divozione, quanto il mal umore e la durezza delle perſone che fanno profeſſione di Pietà. Abbiate una manſuetudine inalterabile verſo ogni ſorta di gente. Avete Figliuoli indocili, domeſtici, beſtiali, difficili, indivoti? vivete con uno Spoſo poco Criſtiano, e d'

dimante; e per grandi che sieno gli ostaco-
li, giugnerete a domare tutto coll' ajuto
del Cielo. Non parlate mai che d' un tuo-
no moderato. Evitate tutto ciò che sente
d' asprezza e d' ira. Avete zelo? Abbiate la
mansuetudine; senza di essa travaglierete
senza frutto. Uno zelo amaro reca noja; uno
zelo ardente colla mansuetudine, è presto o
tardi efficace. Non vi è alcuno che non si
rivolti contro l'ira, alcuno che non si arren-
da alla mansuetudine Cristiana, ch' è ac-
compagnata dalla saviezza, ed è animata
dallo Spirito di Dio.

LA DOMENICA IV.

DI QUARESIMA.

LA Domenica quarta di Quaresima ha sempre avuta nella Chiesa una solennità più distinta che le tre precedenti. Era una delle cinque Domeniche dell'anno, che si dinominavano *Principali*, perchè l'uffizio vi era immutabilmente fisso, senza ceder mai a quello di qual si sia Festa. La ragione di questa particolare solennità è, che in questo giorno la Chiesa fa la Festa del miracolo della moltiplicazione di cinque Pani, ch'è sempre stato considerato come uno degli effetti più strepitosi della possanza di Gesucristo; che perciò fece il Popolo a tentare di farlo Re, e di porlo sul trono. Prima che fosse stata stata in questa Domenica la Festa di questo miracolo, univasi con quella del primo [illegible] di Gesucristo, e se ne celebrava la [illegible] nel giorno medesimo dell'Epifania, [illegible] credevasi sul fondamento d'un'antica [illegible], che la moltiplicazione miracolo[illegible] cinque Pani nel Diserto, fosse seguito medesimo giorno.

[illegible] nome di *Domenica dei cinque Pa*[illegible] [illegible]ima anche più comunemente, la [illegible]*tare*. Dalla prima parola dell' [illegible] Messa *Lætare Jerusalem, & [illegible] omnes qui diligitis eam*: Ral[illegible] Jerusalemme, e voi tutti che

per esso lei avete dell' amore. *Gaudete cum lætitia, qui in tristitia fuistis.* Adunatevi per unire la vostra gioja colla sua, inebriatevi d' allegrezza, voi che siete stati oppressi dal dolore: *Ut exultetis, & satiemini ab uberibus consolationis vestræ.* Affinchè siate colmi di delizie, e saziati dalle consolazioni che scorrono dal suo seno. Quest' espressioni di gioja sono tratte dal sessantesimosesto Capitolo d' Isaia. Il Profeta dopo aver predetta d' una maniera chiara e distinta la conversione dei Gentili alla fede di Gesucristo, sotto la figura degli Ebrei liberati alla fine dalla cattività, e ritornati al lor paese, invita tutto il Popolo eletto a far patente la sua gioja alla nuova felice della conversion dei Gentili per non far più che una sola Chiesa. *Quis audivit umquam tale?* dice il Profeta, chi mai ha udita una simil cosa? *Et quis vidit huic simile?* e chi mai ha veduto cosa somigliante? chi mai averebbe pensato, soggiugne lo stesso, che Sion in sì poco tempo avesse potuto partorire un Popolo sì grande? In fatti, che vi è di più stupendo e di più ammirabile, che la prodigiosa conversione dei Gentili alla fede di Gesucristo? Chi averebbe mai potuto credere che dodeci poveri Pescatori, Gente rozza, senza lettere, senza forza, senza credito, avessero presa a riformare tutta la terra, e a persuadere ad Uomini nati nella dissolutezza, nudriti nella licenza dei costumi, abbandonati al libertinaggio dei sensi, il credere i misterj più impenetrabili dalla mente umana, i più inaccessibili ai lumi della ragione, e il sottomettersi al giogo

di

di una morale la più auſtera? Che miracolo, che una tal Religione in meno d'un Secolo ſiaſi ſparſa in quaſi tutte le parti del Mondo, e non oſtanti le oppoſizioni continue della carne e dello ſpirito, non oſtanti le più orribili perſecuzioni, queſta Religione perſeveri ſenza la minor alterazione ne la ſua morale e nella ſua Fede, non ſolo per più di dieciotto Secoli, ma fino al fine dei Secoli? Ecco ciò che il Profeta prediceva alla Figliuola di Sion, e ciò che lo muoveva a dire: *Lætamini cum Jeruſalem, & exultate in ea, omnes qui diligitis eam: Gaudete cum ea gaudio univerſi qui lugetis ſuper eam. Ut ſugatis & repleamini ab uberibus conſolationis ejus: ut mulgeatis, & deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus.* Pare che la Chieſa nel rimanente dell'Uffizio abbia voluto ſcegliere nella Scrittura dei luoghi acconcj ad eccitare nei ſuoi Figliuoli una gioja ſpirituale. La Meſſa è tutta Cantici di gioja: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi: in domum Domini ibimus.* Sono ſtato colmato di gioja nell'udire che anderemo nella Caſa del Signore. Da queſto comincia il Salmo 121. che contiene i ſentimenti d'allegrezza del Popolo Ebreo, allorchè fu in procinto di uſcire dalla cattività di Babilonia: lo Spirito Santo facendoci intendere con queſte figure quali debbano eſſere i noſtri ſentimenti verſo il Cielo, noſtra vera Patria: la Chieſa preparandoci con queſti ſentimenti di gioja alla meſtizia della Paſſione del Salvatore che ſi comincia a celebrare nella Domenica ſeguente, e all'allegrezza della Riſurrezione, figurata dal fine della cattività di Babilonia,

non meno che dall' uſcita d' Egitto. Affine anche d' iſpirare in queſto giorno ſentimenti di gioja ai ſuoi Figliuoli, la Chieſa adorna coi fiori i ſuoi Altari, e ſi ſerve dell' Organo per la celebrità della feſta. E' queſta una ſpezie di ſollievo, dicono gli Autori più critici, che ſembra la Chieſa voler proccurare a coloro che felicemente hanno paſſata la metà della carriera dei digiuni Quareſimali. E' ſtata anche alle volte eletta in Roma queſta Domenica per fare la cerimonia della coronazione degl' Imperadori Criſtiani. Il Papa Innocenzio IV. nel ſuo Sermone ſopra queſta quarta Domenica, dice, che l' uffizio di queſto giorno è tutto pieno di ſentimenti di gioja. I Cardinali laſciano il colore violeto in queſto giorno; ma il più patente dei contraſſegni che ci reſtano della feſta della Domenica *Lætare*, è la cerimonia della Roſa d' oro, che in queſto giorno ſi fa in Roma, e le ha dato parimente il nome di *Domenica della Roſa*. Queſta cerimonia conſiſte nella benedizione ſolenne che il Papa fa d' una Roſa d' oro, nella Chieſa di ſanta Croce di Geruſalemme; dopo la Meſſa, il Papa accompagnato dai Cardinali in abito di porpora, ritorna proceſſionalmente portando la Roſa d' oro in mano, e la manda poi a qualche Principe in dono.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno è tratta dalle iſtruzioni di San Paolo ai Fedeli di Galizia, nelle quali oppone la libertà della nuova legge, alla ſervitù della Legge antica, ſotto la figura dei Figliuoli di Abramo, Iſmaele nato di Agar, e Iſacco nato di Sara. Il primo ch' era Figliuolo della

Ser-

Serva, nacque secondo la carne, senza esse-re stato promesso da Dio: l'altro [illegible] Figliuolo della Donna Libera, nacque in virtù della promessione di Dio. Tutto ciò, dice l'Appostolo, non è che un'allegoria; che sotto queste due Donne si rappresentano le due Alleanze, l'una delle quali è quella degli Schiavi, e l'altra quella delle Persone che sono Libere. Alla Donna Libera, nostra Madre figura della Chiesa, si dice dal Profeta Isaia: Rallegrati, o sterile, che non partorite; prorompete in grida di allegrezza, voi che siete stata per sì gran tempo senza divenir Madre, perchè quella ch'era abbandonata, ha più Figliuoli di quella che ha marito. Quanto a noi, Fratelli miei, continua l'Appostolo, siamo Figliuoli della promessione come Isacco; non siamo dunque Figliuoli della Donna Schiava, cioè *della Sinágoga*, ma della Donna Libera, cioè *della Chiesa*, Sposa di Gesucristo; e questo divin Salvatore ci ha acquistata questa libertà colla sua morte.

Ismaele null'ha che lo distingua. E' per verità Figliuolo di Abramo, nato secondo l'ordine naturale, e d'una Donna Schiava, la quale fu poi discacciata insieme con suo Figliuolo, che fu poi Padre di dodici Figliuoli, da' quali sono discesi gl'Ismaeliti, *gli Arabi*, *i Saraceni*, e gli altri Popoli che non hanno avuto parte alle promessioni. *Ma* Isacco era stato promesso ad Abramo, e Iddio gli aveva detto che sarebbe suo vero Erede, a favor del quale sarebbono eseguite le promessioni che gli aveva fatte. Vedesi a sufficienza che nella storia di questi due Figliuoli trovasi un'allegoria misteriosa

mifte-

ſterioſa, un ſenſo miſtico e figurato. Gli Ebrei medeſimi hanno conoſciuta non ſolo in Iſmaele e Iſacco, ma anche in Agar e Sara, la figura de i due Teſtamenti ovvero alleanze. Agar ſchiava non ha potuto eſſer Madre dell'Erede, non ha potuto partorire che Schiavi. Ella è anche la figura della Sinagoga, i Figliuoli della quale, cioè, gli Ebrei, ſono ſtati ſoggetti ſervilmente alla Legge, e a tutte le cerimonie legali; perciò quella Legge è ſtata data e come partorita tra fuochi, tuoni e baleni, ſimboli naturali del timore. L' Appoſtolo continua l' allegoria ſino al fine, avendo ſempre l' intenzione di perſuadere a' Galati, che la nuova alleanza, cioè la Chieſa di Geſucriſto, rappreſentata da Sara, Madre d' Iſacco, non ha che Figliuoli liberi dalla ſervirtù della Legge, alla quale la Sinagoga rappreſentata da Agar, Madre d' Iſmaele, aveva reſi ſoggetti i ſuoi Figliuoli ſino alla venuta del Meſſia.

Sina, continua l' Appoſtolo, è un Monte nell' Arabia, che ha dell' affinità colla Geruſalemme d' oggidì, la quale è Schiava co' ſuoi Figliuoli. Tutto il mondo ſa che 'l Monte Sina o Sinai è nell' Arabia Petrea. Queſto Monte non meno che Agar madre degli Arabi o degl' Iſmaeliti, è la figura degli Ebrei carnali ſoggetti ſervilmente alla legge. La relazione e l' affinità colla Geruſalemme terreſtre ed Agar, conſiſte nell' eſſer Agar una Schiava, e nell' eſſerli pure gli Ebrei, da Geruſalemme rappreſentati; eſſendo queſti tanto ſchiavi nelle lor oſſervanze della Legge, e nel loro culto, quanto l' erano Agar e Iſmaele riſpetto ad Abramo.

mo. Quanto alla Gerusalemme di lassù, ella è libera, ed è nostra Madre. L'Apostolo intende per queste due Gerusalemme, quella nella quale dimoravano gli Ebrei del suo tempo, cioè, una Città materiale, terrestre, caduca, rappresentata dalla serva Agar, e la Gerusalemme di lassù, cioè la Chiesa di Gesucristo e sua Sposa, figurata da Sara, che da' Profeti è dinominata la nuova Gerusalemme, libera, celeste, sempre brillante, sempre ornata come Sposa dell'Agnello, ed eterna. Questa Gerusalemme venuta di lassù, è la Sposa di Gesucristo, e la Madre di tutti i Fedeli. La Chiesa non ha che Figliuoli liberi, eredi delle divine promessioni fatte ad Abramo in favore del suo Figliuolo Isacco. In questo sol Figliuolo di Abramo ch'è la figura di Gesucristo, il quale n'era il Figliuolo secondo la carne, *tutte le Nazioni dovevano essere benedette. Agar figura della Sinagoga non ha avuti* che Figliuoli schiavi. Tali sono gli Ebrei servilmente soggetti alle osservanze della legge; si può dire, che la lor intenzione, il loro culto, la loro stessa Religione, tutto in somma era materiale, tutto era naturale, tutto era servile: i soli Figliuoli della Chiesa sono veramente liberi; il privilegio di un culto spirituale e soprannaturale, l'adorazione in ispirito e in verità era propria della nuova alleanza: e se trovossi ne' Santi e ne' Giusti dell'antico Testamento, ciò avvenne perchè appartenevano a cagion della fede in Gesucristo, e della grazia al Testamento nuovo. Si può dire che nella sola Religione Cristiana Iddio è adorato in ispirito e verità, ch'è servito per amo-

timore, e nella quale non si trova che un timore figliale. Appresso i Figliuoli della Chiesa altra vera servitù non si trova che quella del peccato.

E' perciò scritto, continua l'Appostolo, rallegratevi, o sterili, che non partorite. San Paolo prende queste parole dal Profeta Isaia: Questo Profeta, a cui tutti i Misterj del Messia e della Redenzione erano manifesti, e aveva presente il ritratto della Chiesa, la felicità di sua felice fecondità, la di cui posterità si è trovata più numerosa, più ampia, più permanente cento volte che quella della Sinagoga nata prima, la quale si vantava nel numero de' suoi Figliuoli, e nel principio sembrava insultare all' oscurità, alla sterilità della Chiesa: *Quia multi filii deserte magis quam ejus, quæ habet virum*. Quanto a noi, miei Fratelli, siamo i Figliuoli della promessione, figurata da Isacco, non siate tanto vili, tanto insensati per rinunziare questa gloriosa prerogativa, cosicchè vi rendiate volontariamente Figliuoli d'Ismaele, ritornandovi a mettere nella servitù, dalla quale Gesucristo vi ha liberati, e soggettandovi con errore da non perdonarsi alle cerimonie legali.

Ma come allora colui ch'era nato secondo la carne, perseguitava quello ch'era nato secondo lo spirito, così succede al presente. Come Ismaele perseguitava il giovane Isacco; così oggidì gli Ebrei carnali e increduli perseguitano i Cristiani. Essendone stato tanto maltrattato il Salvatore, non potevasi attendere, che i Discepoli avessero un più favorevole trattamento. *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*. Tuttavia

via che dice la Scrittura? soggiugne San Paolo: Discacciate la Schiava e 'l suo Figliuolo, poichè non dee aver parte nell'eredità. Secondo il senso letterale ed allegorico, l'Apostolo fa intendere a sufficienza a' Galati, che debbono discacciare dal loro consorzio que' falsi Ismaeliti che gli perseguitano, que' falsi Apostoli che gli seducono. Secondo il senso morale; si dev' esiliare tutto ciò ch'è nemico di nostra salute; bisogna discacciar subito le occasioni prossime di peccato; è necessario togliere da noi tutto ciò che può essere un soggetto di caduta; fa mestieri evitarlo, allontanarlo senza riserva; si ha a discacciare l'amor proprio, e si hanno a domare le passioni.

Il Vangelo della Messa di questo giorno, come già si disse, contiene la storia della moltiplicazione di cinque Pani, onde il Salvatore alimentò nel diserto più di cinquemila Persone.

Gesucristo aveva guarito miracolosamente l'Uomo attratto in tutte le sue membra, il quale languiva vicino alla Piscina, erano già scorsi trentott'anni. Il miracolo aveva fatto gran romore in tutta Gerusalemme, e ne' luoghi circonvicini, e aveva somministrato il motivo al Salvatore di provar molto a lungo, e d'una maniera dimostrativa, e senza replica l'essere autentico di sua Missione, la sua Divinità, e la santità di sua Dottrina. I Farisei in vece di rendersi ad una verità sì patente, non cercavano che di prenderlo, risoluti di farlo morire; ma come il tempo determinato per lo gran sacrifizio non era per anche giun-

to;

to; il Salvatore il quale ſapeva tutto ciò che tramavaſi contro di eſſo, giudicò bene il ritirarſi. Cominciava il terzo anno della ſua Predicazione. Eſſendoſi i ſuoi Appoſtoli, ch' egli aveva mandati a predicare, raccolti appreſſo di lui nel ritorno dalla loro Miſſione, egli andò inſieme con eſſo loro ſulle ſpiagge del Mare di Tiberiade, così dinominato a cagione della Città di queſto nome, fabbricata poco tempo prima ſulle ſponde di quel gran Lago, in onore dell' Imperadore Tiberio. Eſſendoviſi imbarcato, paſsò il Lago, e ſi ritirò nel diſerto nomato di Betſaida, perch' era dirimpetto al Caſtello di queſto nome, volendo farvi ripoſare dalle fatiche dell' ultima loro Miſſione, i ſuoi Appoſtoli. Tuttavia la lor partenza non potè eſſere tanto ſegreta, che non le ne aveſſe 'l ſentore, e non foſſe pubblicata da molti che gli avevano veduti imbarcarſi. Vi ſi accorſe ſubito da tutte le parti, e non vi fu Città, non vi furono Caſtella di que' contorni, da' quali non uſcisse un gran numero di Abitanti, a' quali il deſiderio di veder Gesù, di udirlo, di parlargli ſembrava togliere il penſiero della lunghezza del cammino e della fatica.

Il Salvatore era ſalito ſopra un colle, dove aveva fatti ſedere i ſuoi Diſcepoli intorno ad eſſo. Da quell' eminenza vedendo la gran moltitudine di Perſone che ad eſſo venivano da tutte le parti, ne reſtò commoſſo; e per lor riſparmiar la fatica di ſalire, ſceſe e andò incontro ad eſſe nella pianura, dove le accolſe con un volto che ben moſtrava il tenero affetto che lor portava.

tava. La prima cosa ch'egli fece, fu 'l dar loro l'alimento spirituale, e l'insegnar loro le massime della più alta perfezione, e lo spargere ne' loro cuori le prime semenze del Cristianesimo, ch'egli d'ordinario dinominava il Regno di Dio, disponendole così alla gran Festa di Pasqua ch'era vicina. Il giorno era sul cadere, e 'l Sole cominciava di già ad abbassarsi, e perciò gli Apostoli lo supplicarono di licenziare tutto quel Popolo. Aveva guariti gl'Infermi che si erano presentati, ed era ormai tempo che quel Popolo si ritirasse ne' Villaggj vicini per ritrovar l'alloggio, e prendere qualche alimento, perchè per la maggior parte erano per anche digiuni. Ma 'l Salvatore anche più di essi pensava alle loro necessità. Volgendosi perciò ad uno de' dodeci, nomato Filippo: *cou che*, disse, compreremo del pane, per dar a mangiare a tutto questo Popolo? Tutto ciò egli diceva per esplorare il suo sentimento, dice il Vangelista, perchè ben sapeva quello doveva fare. Filippo gli risponde, che quando anche avessero pane che valesse ducento danaj, cioè venti scudi di moneta di Francia e di moneta Veneziana lire 170. appena ognuno ne avrebbe avuto un bocconcello. Sopra di ciò un altro de' suoi Apostoli, era questi Andrea Fratello di Simon Pietro, gli disse, Signore è quì un Giovane che ha cinque pani d'orzo, e due pesci; ma soggiunse, che cosa è questo per tanti? In fatti vi erano quasi cinquemila Uomini senza numerare le Donne e i Fanciulli. Ma quando si vive fondato sulla cura della Provvidenza, manca mai cosa alcuna? Fate sedere il Popolo nel pra-

to,

to, dice Gesù a' ſuoi Diſcepoli, e non dubitate di coſa alcuna. Prendendo poi quel poco pane e que' peſci, avendo alzati gli occhj al Cielo, e reſe grazie al ſuo Genitore, da cui aveva ricevuta la poſſanza di fare ogni ſorta di miracoli, li benediſſe; poi avendo ſpezzati i pani, e diviſi i due peſci, i morſelli ſi moltiplicarono di tal maniera nelle ſue mani, che i Diſcepoli, a' quali gli diſtribuiva, n' ebbero per dare a tutto il Popolo in abbondanza. Ognuno reſtò ſaziato, e ne reſtò ancora dopo il paſto per riempiero dodici grandi ſporte. I Diſcepoli raccolſero quegli avanzi prezioſi, per comando dello ſteſſo Gesù, che non voleva ſe ne perdeſſe coſa alcuna, e deſiderava ſi conſervaſſe con ogni diligenza la memoria di miracolo così grande: Inſegnandoci con queſto, che qoanto viene da Dio è prezioſo, e che la memoria de' favori del Cielo è di ſomma conſeguenza. Quì ſi vede come in molti luoghi del Vangelo, l' attenzione del Salvatore nel perſuadere a' ſuoi Appoſtoli la verità de' miracoli ch' egli operava, e la diligenza de' Vangeliſti nel moſtrarne eſpreſſe tutte le circoſtanze.

Intanto il Popolo rapito dall' ammirazione a viſta di un sì ſtrepitoſo miracolo, diceva altamente: Ecco il Profeta che ci è ſtato promeſſo. e da noi è ſtato ſoſpirato per tanti Secoli. Poveri che languite nell' indigenza, cercate Geſucriſto, ſtate appreſſo di eſſo, come queſto Popolo mettete la voſtra confidenza in eſſo, e vi ſolleverà; ſe non giudica eſſer bene per voi il trarvi dalla neceſſità, ſiate ſicuri che ve la farà ſoffrire con quella ſorta di pace che non ben

ſi co-

ſi conoſce ſe non quando ſi ſperimenta. Come il ſenſibil miracolo ſempre più rapiva quel Popolo all' ammirazione, formarono fra loro la riſoluzione di rapire il Salvatore per farlo Re; ma egli conoſcendo il lor diſegno, comandò a' ſuoi Appoſtoli ſubito l' imbarcarſi di nuovo, e il ripaſſar il Mare; ed egli, avendo licenziato il Popolo, ſi ritirò ſolo, e andò a naſconderſi nel Diſerto di Betſaida.

Domandaſi, da che proceda che avendo fatti il Salvatore tanti altri miracoli, gli Ebrei non penſaſſero a farlo Re, ed a riconoſcerlo per Meſſia ſe non dopo la miracoloſa moltiplicazione de' pani? S. Giangriſoſtomo dice, ch' eſſendo quel Popolo tutto carnale, e avvezzo a non rappreſentarſi il Meſſia ſe non ſotto l'idea di un Principe *temporale, e la felicità che doveva eſſere l' appanaggio de' ſuoi ſervi*, ſe non per rapporto a i piaceri de' ſenſi e a i beni della terra, credettero che 'l miracolo da eſſo fatto, foſſe come una moſtra e come il preludio de' gran beni, de' quali egli aveva l' intenzion di colmarli, ed eglino dovevano attendere da un Profeta che aveva tanta bontà e tanto potere, quando egli aveſſe l' autorità ſuprema. Eglino attendevano un Meſſia che doveva regnare ſopra tutto *l' Iſdraele*, e rimetterli *in una libertà perfetta*; vedendoſi adunati in più migliaja di Perſone, credettero forſe, dice San Lione, che Geſucriſto ſarebbe pronto a metterſi alla teſta di *eſſi*, dacchè aveſſe ſaputa la loro riſoluzione, e a mettere in eſecuzione i ſuoi vaſti diſegni di Monarchia, e di conquiſta. Queſta era l' idea di tutta la Nazione; e

gli

gli Appoſtoli ſteſſi reſtarono in queſte prevenzioni, ſino dopo la diſceſa dello Spirito Santo. Allora cominciarono a comprendere che 'l Regno di Geſucriſto non era di queſto Mondo. Iddio aveva riſoluto da tutta l' eternità di ſalvar gli Uomini colla morte del Meſſia, di ſtabilire la Chieſa colla pazienza e colle fatiche, di fondare l' edifizio ſpirituale della ſantità ſopra l' umiltà; e di ſpargere il cammino del Cielo di croci e di ſpine: lo ſplendore delle grandezze mondane e della dignità Reale non era conveniente al Meſſia. Che contento per lo Criſtiano che vive della fede, l' avere in voi, o Signore, un Re, che ſaprà rendere ſoddisfatti i ſuoi deſiderj per una eternità intera!

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

COncede; quæſumus omnipotens Deus; ut qui ex merito noſtræ actionis affligimur, tuæ gratiæ conſolatione reſpiremus. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Apostolo San Paolo a' Galati.
Cap. 4.

Fratres, Scriptum est, quoniam Abraham duos filios habuit: unum de Ancilla, & unum de Libera. Sed qui de Ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de Libera, per repromissionem: quæ sunt per allegoriam dicta. Hæc enim sunt duo Testamenta. Unum quidem in monte Sina, in servitutem generans: quæ est Agar. Sina enim mons est in Arabia, qui conjunctus est ei, quæ nunc est Jerusalem, & servit cum Filiis suis. Illa autem, quæ sursum est Jerusalem, libera est, quæ est mater nostra. Scriptum est enim: Lætare sterilis, quæ non paris: erumpe, & clama, quæ non parturis: quia multi Filii desertæ, magis quam ejus quæ habet virum. Nos autem fratres secundum Isaac promissionis Filii sumus, Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum: ita & nunc. Sed quid dicit Scriptura? Ejice Ancillam, & Filium ejus: non enim hæres erit Filius Ancillæ cum Filio Liberæ. Itaque, Fratres, non sumus Ancillæ Filii, sed Liberæ: quæ libertate Christus nos liberavit.

I falsi Dottori che seminavano la zizzania nella Chiesa di Galazia, avevano l' intenzione di soggettarvi i Fedeli, non solo alla Legge della Circoncisione, ma anche a tutte le osservanze legali. Questo obbligò San Paolo a provare ad essi coll' autorità, e colle

le ragioni, che Gesucristo ci aveva liberati dalla servitù della Legge, nella nuova Alleanza.

RIFLESSIONI.

Non sumus Ancilæ Filii, è vero, ma quanto pochi Cristiani oggidì godono della libertà di Figliuoli di Dio? Gesucristo nel redimerci, ci ha restituita questa preziosa libertà; ma qual caso ne facciamo, quando volontariamente e senza pena si perde? Questa libertà che ci rende liberi dalla tirannia delle passioni, dalla servitù del peccato, dalla maligna soggestione de' sensi, dal capriccio bizzarro, gravoso, e imperioso del Mondo; è ella molto in istima, molto ricercata, molto amata dalla maggior parte degli Uomini? se ne conosce il valore? se ne conoscono i frutti? se ne sanno tutti i vantaggi? La sollecitudine che si ha di mettersi, per dir così, alla servitù di tanti Padroni sì duri, d'impegnarsi di nuovo tra ferri, di vivere nella servitù, fa ben vedere quanto siasi privo di ragione, quanto anche siasi insensato in materia di salute. Si vive in peccato senza disgusto; e vi fu mai tuttavia servitù più funesta? Si va ad abbandonarsi, si va a consacrarsi come vittima infelice al furore delle passioni, a i capriccj imperiosi del Mondo: e vi fu mai una più dura cattività? Miseri schiavi di tanti diversi Tiranni, gemete in segreto, e non vi mostrate contenti se non in quanto potete rubarci l'amarezza di vostre afflizioni, le punture de' vostri rimorsi, e l'abbondanza di vostre lagrime; ma non potete rubar-

barci la vista dello stato miserabile in cui gemete. Dopo essere staro *lo scherzo* delle passioni, se ne diviene finalmente *la vittima*. Vivesi nel peccato? si viene *ad essere* il bersaglio di tutti i disgusti. Vivesi *in disgrazia del Signore?* chi può mettere in calma tanti *giusti spaventi?* chi può riparare a tanti *accidenti funesti?* chi può addolcire il *rigore* di tanti crudeli orrori? Qual è 'l *giorno* sereno nel *servizio del Mondo?* e quale il riposo sotto il giogo di un tal Tiranno? Vi fu mai cattività più insoffribile di quella nella quale si passano i giorni nel servizio del Mondo? qual dipendenza più universale? qual più tormentosa soggezione? qual violenza più fervile? Bisogna sopportar gli uni, essere circospetto cogli altri, dipendervi da tutti: Tanti Padroni, quanti Compagni, e 'n questi Compagni *della medesima* sorta e della medesima condizione, quanti umori bizzarri, capricciosi, insopportabili da soffrirsi, quanti fastidj da trangugiarsi, quanti dispiaceri da dissimularsi, e qual giusta diffidenza! Le Persone del Mondo hanno un bel mascherarsi, i Libertini hanno un bel travestirsi: l' artifizio è troppo rozzo per non essere scoperto. Le afflizioni si aprono *la strada* attraverso *alla dissimulazione; le lor catene fanno troppo romore, per non dirci che* son tanti *schiavi*. Mettiamo in paragone la lor condizione abbietta e servile colla dolce libertà, coll' innocenza, colla calma, e colla gioja pura, piena, inalterabile d' veri Figliuoli di Dio. Buon Dio! Non si conosceranno mai le pure dolcezze, l' inalterabil pace, l'esquisito piacere che si gode nel

voſtro ſervizio, e non ſi può goder altrove. La morte ſteſſa, il ſol penſiero della qual è capace d' intridere colla più viva amarezza i più dolci piaceri della vita, la morte, dico, non può alterare la pace, la dolce libertà, la felicità anticipata de' veri Uomini dabbene. Non ſi può eſſer felice ſe non a miſura dell' eſſer ſanto: è chimerica ogni altra idea di felicità.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap.* 6.

In illo tempore: Abiit Jeſus trans Mare Galilæ, quod eſt Tiberiadis: & ſequebatur eum multitudo magna, quia videbant ſigna, quæ faciebat ſuper his, qui infirmabantur. Subiit ergo in montem Jeſus, & ibi ſedebat cum Diſcipulis ſuis. Erat autem proximum Paſcha, dies feſtus Judæorum: Cum ſublevaſſet ergo oculos Jeſus, & vidiſſet quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi? Hoc autem dicebat tentans eum; ipſe enim ſciebat quid eſſet facturus. Reſpondit ei Philippus: ducentorum denariorum panes non ſufficiunt eis, ut unuſquiſque modicum quid accipiat. Dicit ei unus ex Diſcipulis ejus, Andreas frater Simonis Petri; Eſt puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos piſces: ſed hæc quid ſunt inter tantos? Dixit ergo Jeſus: Facite homines diſcumbere: Erat autem fœnum multum in loco. Diſcubuerunt ergo viri, numero quaſi quinque millia. Accepit ergo Jeſus panes: & cum gratias egiſ-

egisset, distribuit discumbentibus: similiter & ex piscibus quantum volebant. Ut autem impleti sunt, dixit Discipulis suis: Colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant. Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducaverant. Illi ergo homines cum vidissent quod Jesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere Propheta, qui venturus est in Mundum. Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.

MEDITAZIONE.

De' mezzi, che tutti abbiamo per operare la nostra salute.

PUNTO I.

COnsiderate che uno de' più crudeli e più afflittivi supplizj de' Reprobi, è la memoria viva ed eterna, è la rappresentazion chiara e distinta de' mezzi sicuri e facili che hanno avuti per operare la propria salute. Ho potuto farmi santo, Iddio lo voleva, e non mi è piacciuto il divenirlo. Comprendete tutta la forza di questa conclusione: ma concepitene tutta l'amarezza.

Non v'è Creatura, che, presa in sestessa, non ci somministri un mezzo per conoscere e per amar Dio; e se alcuna diviene un ostacolo, non lo diviene che per l'abuso che ne facciamo. I beni e i mali

di queſta vita, gli ſteſſi gaſtighi de'quali Iddio ſi ſerve per punire le noſtre infedeltà, tutto in ſomma può ſervire per la noſtra ſalute,

Le ricchezze ſono come la moneta, colla quale ſi può comprare il Cielo per via di limoſine; la povertà è un titolo per eſſer ſalvo; gli onori e la proſperità poſſono ſomminiſtrare delle grandi occaſioni a' gran ſacrifizj; le diſavventure e le averſità aprono una grande ſtrada alla gloria. Se la ſanità è un dono di Dio, e l' infermità non n' è un minore; ſoffrir molto per Dio è ancora di un maggior merito, che 'l far molto per eſſo lui. In fine, lo ſpirito è un talento, la ſemplicità è una virtù; Iddio ſi reca a piacere il comunicarſi all' anime ſemplici. Si può dire in ſomma, che ogni coſa può eſſere conſiderata come talento. Sino i noſtri difetti ci poſſon eſſer utili. Non abbiamo più mortal nemico della noſtra ſalute che 'l Demonio; le ſue aſtuzie tuttavia, e le ſue medeſime tentazioni poſſono ſervire alla noſtra ſalute. Che abbondanza di mezzi! che moltiplicità di ſante induſtrie! Tutte le coſe, dice l'Appoſtolo, (*Rom.* 8.) concorrono al vantaggio di coloro, che amano Dio.

Biſogna neceſſariamente aver la grazia per farci Santi; ſenza di lei tutti i noſtri ſforzi ſarebbono inutili; ſiamo perciò certi che noi ben poſſiamo mancare alla grazia, ma che la grazia non mancherà a noi: e che non vi è pure un Dannato, che non ſia dannato ſe non per ſuo errore; che non ſia dannato, perchè non ha voluto ſervirſi de'mezzi che aveva di operare la ſua ſalute. Che dolore!

Sia-

Siamo deboli, è vero; i pericoli ſono frequenti, le tentazioni ſono violente: ma troviamo una forza, una virtù ſingolare ne' Sacramenti: Sacramenti ne' quali i meriti di Geſucriſto ci ſono applicati: Sacramenti che ci fanno, per dir così, un bagno del di lui Sangue, e co' quali l'anima trova ſoccorſi sì grandi in tutte le ſue neceſſità: Sacramenti, rimedj ſalutari per ogni ſorta di mali, ſorgenti ineſauſte di tante grazie. Siate eternamente benedetto, glorificato, lodato, o mio Salvatore, per avermi dati mezzi tanto potenti di operare la mia ſalute; ma quanto mi duole di eſſermeli reſi fin quì inutili! Non permettete, mio dolce Gesù, che queſta confeſſione mi ſia un nuovo ſoggetto di pentimento.

PUNTO II.

Conſiderate che oltre tutti queſti mezzi comuni a tutti i Fedeli, ognuno trova nella ſua condizione e nel ſuo ſtato de i mezzi particolari per farſi ſanto. La divina Provvidenza ha diſpoſte di tal maniera tutte le coſe, e sì ben regolate tutte le condizioni, che tutte ſono ſtrade per giugnere ſicuramente al noſtro ultimo fine. Non invidiamo la ſolitudine degli uni, nè la tranquillità degli altri: tutti poſſiamo trovare gli ſteſſi frutti, o per lo meno altrettanto buoni ognuno nel noſtro proprio fondo. Non ſiamo ſervi ozioſi, nè operaj inutili: Poche ſono le terre che non poteſſero produrre il centuplo; pochi i talenti che non ſi moltiplicaſſero al doppio, ſe aveſſimo la diligenza di farli valere.

Non è ſtato alcuno, non condizione alcuna ſopra la terra, non è età alcuna nella vita che non abbia avuti de i gran Santi; e queſti Santi della ſteſſa età e nello ſteſſo ſtato che noi, non ſono andati a cercare altrove altri mezzi di farſi Santi, che quelli ci ſomminiſtrano la noſtra età, la noſtra condizione. Abbiamo anche più di eſſi, perchè abbiamo l' ajuto de' lor buoni eſempj. Mio Dio! Sarà vero che tutto mi predichi, tutto mi faciliti la mia ſalute, e tutto mi rinfaccj la mia viltà e la mia indolenza? E come? mio divin Salvatore, ſarà vero che io ſolo ſia quegli, che traſcuri, che non voglia la mia ſalute! che io ſolo ſia quegli che vi mette gli oſtacoli maggiori! Ho io tratto profitto ſin quì da' mezzi che ho avuti per operare la mia ſalute, di farmi ſanto? Che ho io fatto per divenirlo? Che non ho io anzi fatto per non eſſerlo? Mio Dio! chi può reſiſtere in punto di morte a ſimili rimproccj, in iſpezieltà quando ſi penſerà a quanto tanti Uomini illuſtri hanno fatto per eſſer ſanti?

Con qual fervore tanti Santi ſi ſono affaticati per la lor propria perfezione, e con qual zelo ſi ſono applicati all' altrui ſalute? Qual vita più laborioſa, più auſtera, e più innocente? Quante Perſone reſteranno confuſe da queſti eſempj?

Quanto poco, o mio dolce Gesù, mi ſono approfittato de' mezzi che ho di farmi ſanto, e quanto ho mal corriſpoſto a tutte le voſtre grazie! Ammiro tutto giorno ciò che i Santi hanno fatto per farſi Santi; e non traggo profitto alcuno da' lor eſempj. Continuatemi, o Signore, il ſoc-

cor-

corso di vostra grazia, e da questo momento comincio a dar fine alle mie infedeltà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vivet anima mea, & laudabit te, & judicia tua adjuvabunt me. Psalm. 118.

Non viverò più, o Signore, che per cantare le vostre lodi; perchè trovo il mio ajuto in tutto ciò che voi avete fatto.

Prope es tu, Domine, & omnes via tua veritas. Psalm. 118.

Voi mi assistete di continuo, o Signore, ed io trovo in tutti gli stati della vita delle vie, che mi conducono sicuramente a voi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. TUtti gli statti di vita sono strade differenti, che secondo l'ordine della divina Provvidenza conducono tutte al nostro ultimo fine. E' tentazione l' immaginarsi che meglio si opererebbe in uno stato diverso da quello che abbiamo abbracciato. Ch'errore non occupar la mente se non di quanto farebbesi, se si fosse in altro posto, e trascurare i doveri di quello in cui siamo! pochi sono gli artifizj, che meglio riescano al nemico di nostra salute, di questa inquietudine. Iddio ora non vi vuole, che nello stato di vita in cui siete: non vi applicate che a soddisfarne a tutte le obbligazioni.

Considerate come illusion pernizioſa, tut-

quali consumano l'anima in vani dispiacimenti, e in frivoli desiderj, dopo una elezione di vita. Non pensate dunque più che a soddisfare con puntualità a tutti i doveri dello stato, che avete abbracciato. Considerate, oggi in ispezieltà, quali ne sieno le obbligazioni, e quali sieno quelle che più sono da voi trascurate. Vi servite voi di tutti i mezzi che avete nel vostro stato, per santificarvi? Non vi è stato di vita senza croce, non vi è rosa senza spine. Le dolcezze d' una florida fortuna, le amarezze d' una Famiglia in rovina, gl' imbarazzi d'una condizione tumultuosa, le cure domestiche, le allegrezze e i pianti di questa vita, tutto in somma può servire per la salute. Esaminato qual uso fin quì ne avete fatto. Si perde egualmente la propria fortuna, o per difetto d' attenzione, o per mancanza d' industria. Esaminatevi sopra l' una e l' altra.

4. E' una santa pratica molto utile, il fare ogni mattina un' orazione, per domandare a Dio la grazia di ben soddisfare a i doveri del proprio stato. La seguente è di San Tommaso: non se ne può fare una più bella.

CONcede mihi, misericors Deus: quæ tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, perfecte adimplere, ad laudem & gloriam nominis tui. Ordina statum meum, & quod a me requiris ut faciam, tribue ut sciam, & da exequi sicut oportet, & expedit animæ meæ. Da mihi, Domine Deus meus, inter pros-

pera

pera & adversa non deficere; ut in illis non extollar, in istis non deprimar: de nullo gaudeam, vel doleam, nisi quod ducat ad te vel abducat a te. Nulli placere appetam, vel displicere timeam, nisi tibi. Vilescant mihi, Domine, omnia transitoria; & chara mihi sint omnia tua propter te, & tu Deus præter omnia: Tædeat me gaudii quod est sine te, nec aliquid cupiam quod est extra te. Largire tandem mihi, Domine Deus meus, ita tuis beneficiis uti in via per gratiam, ut tandem tuis gaudiis in patria perfruar per gloriam. Per Dominum nostrum, Jesum Christum, &c.

O Dio, pieno di bontà e di misericordia, concedetemi la grazia di conoscere con verità, di desiderare con ardenza, di ricercare con savia sollecitudine, e di eseguire con perfezione tutto ciò che vi piace, e sempre a vostra maggior gloria. Regolate voi stesso tutte le cose nello stato al quale chiamato mi avete, e fatemi conoscere quello volete che io faccia. Fate che io ne conosca tutti i doveri, e vi soddisfaccia con pontualità e con frutto. Datemi la grazia, o mio Signore e mio Dio, di non dispiacervi giammai in tutti i varj accidenti di questa vita. Fate che io sia umile nella prosperità, e le avversità non indeboliscano mai la mia confidenza: che io non senta dolore o allegrezza, se non in quello che mi allontana da voi, o a voi mi avvicina: che io non desideri di piacere se non a voi, e nulla io tema tanto, quan-

to ciò che vi diſpiace. Tutto ciò che paſſa, poco mi muova; e non ami ſe non quello che viene da voi, per amore di voi: e voi più di tutte le coſe. Tutta l'allegrezza nella quale non avete parte, mi ſia amara, e non trovi diletto ſe non in quello che a voi piace. Concedetemi in fine, o Signore, per voſtra miſericordia, la grazia di fare un uſo tale de' voſtri beneſizj in queſta vita, che io abbia la felicità di poſſedervi, e di godere della beatitudine eterna nella Patria celeſte: Per noſtro Signor Geſucriſto, ec.

IL LUNEDI'

DELLA IV. SETTIMANA DI QUARESIMA.

QUanto più si viene ad avvicinarsi al sacro tempo della Passione, tanto più le orazioni della Chiesa sono scelte e di maggior tenerezza. La Messa di questo giorno comincia dal Salmo cinquantesimoterzo. *Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua judica me.* Mio Dio, per la gloria del vostro nome, salvatemi dal pericolo in cui mi trovo; e manifestando la vostra possanza in mio favore, fate conoscere il giudizio che formate di mia innocenza; *Deus exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei.* Ascoltate, Signore, la supplica che a voi rivolgo, prestate l' orecchio a quanto io ardisco rappresentarvi: *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, & quæsierunt animam meam:* Coloro, ne' quali ho creduto poter confidare, mi sono stati contrarj, e si sono dichiarati contro di me: io mi vedo circondato per ogni parte dalle forze formidabili de' miei nemici, i quali cercano di togliermi la vita. Davidde non si era mai trovato in pericolo più evidente; non erasi perciò mai rivolto a Dio con maggior fervore e confidenza. Perseguitato dal furore di Saul, aveva cercato il suo rifugio ne' monti, e ne' boschi de' luoghi circonvicini di Zif. I Zifei andarono a darne l' avviso a Saul, che

ercito. Davidde dalla parte del monte, e Saul colle sue truppe era nella parte opposta. Il pericolo non poteva esser maggiore, e Davide più non isperava salvarsi dalle mani del suo nemico, quando ebbe ricorso a Dio, in cui solo metteva tutta la sua confidenza, Ella non fu vana: perchè nel momento ch'era per essere inviluppato dalle genti di Saul, fu avvisato Saul che i Filistei avevano fatta una irruzione dentro il paese, ed erano per impadronirsi della Capitale. Egli lascia subito la sua impresa, e se ne ritorna per rispignere i Filistei. Davidde esprime in questo Salmo l'imbarazzo in cui si era dapprincipio trovato: poi mostra la sua gran confidenza nell' ajuto di Dio; e gli rende poi grazie di averlo liberato da un pericolo così grande, contro ogni apparenza. Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio, egli saprà ben metterci in sicuro contro la malignità degli Uomini. I Zifei erano suoi Fratelli; ma vedendolo caduto dalla grazia di Saul, divengono suoi nemici, e lo tradiscono: La buona fede non regnerà mai nel Mondo; non si può far mai fondamento con sicurezza se non in Dio.

La Pistola della Messa di questo giorno, riferisce la storia del giudizio che Salomone produsse fra due Femmine che contendevano per un Bambino, di cui l'una e l'altra diceva si Madre. Nulla somministra una più giusta idea della sapienza di Salomone che questo fatto.

Due Donne che dimoravano nella medesima casa, e sono qualificate dalla Scrit-

tura

tura per Donne di mala vita; (credono alcuni Interpreti che lor non fia ſtato dato questo nome, ſe non perchè albergaſſero Foreſtieri) vennero a gettarſi a piedi del Re, domandandogli giuſtizia. L' una accuſava l' altra di avere ſuffogato il ſuo Bambino dormendo, avendolo coricato nel ſuo letto appreſſo di eſſa, e di averlo poſto ſegretamente in tempo di notte nel luogo del ſuo, ch' era vivo, e che le aveva rapito. Queſta ſoſteneva che il Bambino, il quale viveva, era ſuo, e quanto diceva la ſua Compagna era falſo. I Bambini non erano che di pochi meſi, ed erano quaſi della medeſima età. Ognuna ſoſteneva con calore la ſua cauſa: le ragioni più plauſibili non mancavano dall' una e dall' altra parte, e ogniuna colle lagrime autorizzava il ſuo dire. Il Re tuttochè ancor giovane, ma che aveva ricevuto da Dio il dono della ſapienza che gli aveva domandata, ben compreſe, che per iſcoprire la verità non era bene il riportarſene nè alle lagrime, nè alle parole delle due Madri; nulla eſſendo più equivoco e men ſignificativo, che le parole e le lagrime d' una Donna irritata; ma che altro non vi foſſero ſe non i ſentimenti materni, i quali non ſapendo nè trimerſi, nè contraſtarſi, poteſſero metter in chiaro il fatto. Avendo uditi i lamori e le ragioni d' amendue le parti ſenza poter determinar coſa alcuna la vera Madre del Bambino ch' era ſtato, fece portare una ſpada, e detto uno dei ſuoi Uffiziali, gli ordidividere in due il Bambino ch' era vi-

vivo, con ordine di darne la metà ad ognuna delle due Donne che contendevan per esso, ognuna dicendosi sua Madre. A questa sola proposizione, colei ch' era veramente la Madre del Bambino, fremette d' orrore, e colle sue viscere commosse da tenerezza verso il suo Figliuolo: Ah Signore, diss' ella con uno di quegli affetti, di quei trasporti, che non posson' essere immitati dalla finzione, nè ommessi dalla natura; ah Signore, vi supplico, non uccidete questo Bambino; acconsento si dia vivo alla mia rivale. Questa per lo contrario con gelosia maligna, e con invidia segreta di vedere che la sua Compagna perdesse il suo Figliuolo, com' ella aveva perduto il suo, esclamava: Nulla è più giusto della sentenza del Re, poichè non si sa a qual di noi due appartenga il Bambino; non sia nè vostro, nè mio; ma secondo l' ordine del Re si divida. Salomone riconoscendo da questa differenza di sentimenti la vera Madre, pronunziò subito la sentenza in favor della prima, e le restituì il suo Bambino. Tutto Isdraele ammirò il discernimento del Principe, e l' equità del suo giudizio; ognuno concepì della stima e del rispetto per esso lui, e diede le benedizioni a Dio di aver dato loro un Re, nel quale egli aveva posta tanta sapienza per amministrar la giustizia. Per quanto sia artifiziosa la finzione, per quanto ingannevole sia la falsa pietà, non può per gran tempo immitare la vera virtù, senza far vedere ben presto la maschera e l' artifizio. La vera pietà, come la Natura,

ra, ha un carattere e certe fattezze che non si copiano se non con imperfezione. La falsa virtù ama la divisione: non serve Dio sse non con qualche riserva e certi tratti di circospezione. Si vuol servire a Dio, ma non si vuol dispiacere al Mondo. Son questi due Padroni molt'oppossi: non importa; il falso divoto vuol servire ad amendue. La vera virtù odia ogni divisione; sa che non si può servire nello stesso tempo a due Padroni, e non si scorda mai dell'Oracolo: *Unum odio habebit, & alterum diliget*. O odierà l'uno, ed amerà l'altro; o se ha del rispetto per quello, averà del disprezzo per questo.

Il Vangelo della Messa di questo giorno racconta con quanto zelo il Figliuolo di Dio riprende coloro che profanavano il Tempio col loro traffico, e ne discaccia coloro che ne facevano un luogo di mercato e di cambio.

Non erano scorse che sei Settimane o circa, dacchè il Salvatore aveva cominciato a farsi conoscere in pubblico colle sue prediche, e coi suoi miracoli, quando avvicinandosi la Festa di Pasqua, la più solenne fra l'anno, egli lascia la Città di Cafarnao, nella quale dimorava da qualche giorno, per andare in Gerusalemme, affine di celebrarvi quella solennità. Gesù come supremo Legislatore poteva dispensarsi da quella Legge, ma volendo istruirci anche più col suo esempio che colle sue parole, va fra i primi alla solennità, e c' insegna con questo quanto far dobbiamo. Come il Tempio era sempre la prima di sue stazioni, vi en-

entra, e trova in entrarvi, nel luogo ſteſſo, in cui il Popolo era ſolito di pregare, e di adorare il Signore, delle tavole erette per li Banchieri, e per li Mercanti che vi vendevano dei Buoi, delle Pecore, dei Piccioni, i quali ſervivano di Vittime nei ſacrifizj. I Sacerdoti avevan dell' utile da quel traffico, e per un vile e ſordido intereſſe, tolleravano ſi faceſſe mercato in un luogo sì ſanto, cioè, nel Portico eſteriore del Tempio, dove d' ordinario facevanſi le orazioni. A viſta di profanazione sì ſcandoloſa della Caſa di Dio, il Salvatore ſi acceſe di ſanto zelo; e ſcordandoſi, ſe così è lecito il dire, di ſua manſuetudine e di ſua pazienza in quell' occaſione, fece parente il ſuo ſdegno contro quella turba ſacrilega, che diſonorava il Tempio più auguſto e più ſanto che foſſe nel Mondo: tanto importava che ſi ſapeſſe con quanta ſeverità la giuſtizia divina punirà coloro che hanno del diſprezzo per le coſe che ſono ſante. Poſe inſieme alcune funi che trovò in terra, fece una sferza, che in quella mano baſtante a far tremare la Terra e il Cielo, parve così terribile, che riempiè di ſpavento coloro che profanavano la Caſa di Dio. Diſcacciò da quel luogo ſacro, in primo luogo i Mercanti di Buoi, e di Pecore, e poſcia i Banchieri, dei quali gettò a terra il danajo e roveſciò i banchi. Trattò aſſai dolcemente coloro che vendevano delle Colombe. Non gli diſcacciò a colpi di sferza; non ſi ſervì che delle parole per obbligarli a ritirarſi, ſi contentò dir loro; togliete ciò da queſto luogo, e non fate della Caſa di mio Padre una Caſa di traffico. Il Profeta Zaccaria aveva predetto

gran

gran tempo prima, che nei giorni del Meſſia non ſarebbono più Mercanti nella Caſa di Dio: *Non erit mercator ultra in domo Domini exercituum in die illa.* (Zach. 14.) I ſuoi Diſcepoli che conoſcevano l'eſtrema ſua manſuetudine, reſtarono ſorpreſi da una ſeverità così grande; l'attribuirono al fervor del ſuo zelo, e ſi ricordarono delle parole di Davidde, il quale diceva in perſona del Meſſia. *Zelus domus tuæ comedit me*: il zelo che ho per l'onore di voſtra Caſa, è come un fuoco divoratore che mi conſuma. Che averebbe fatto il Signore, dice quì il Venerabile Beda, ſe aveſſe veduto che ſi contendeſſe nel Tempio, ſi prorompeſſe in riſa diſſolute, ſi teneſſero diſcorſi frivoli, egli che ne diſcacciò coloro, i quali compravano con che fargli dei Sacrifizj? Ma che averebbe fatto, ſe vi aveſſe veduto ciò che vediamo oggidì dentro le noſtre Chieſe, aſſai più ſante del Tempio di Geruſalemme, ſe vi aveſſe veduto, dico, le ſcandoloſe immodeſtie, le viſite peccaminoſe, l'aria di diſtrazione, le poſiture tanto indecenti? Geſucriſto vedute tutte queſte ſacrileghe profanazioni ſino appiè degli Altari nei quali ripoſa, le vede nello ſteſſo tempo, nel quale vi ſi ſacrifica di nuovo per noi, e il tutto diſſimula: ma la ſua pazienza è più formidabile, di quello ſarebbe il ſuo ſdegno.

Intanto gli Ebrei che non lo avevano veduto fare per anche alcun miracolo, gli domandavano in virtù di che egli operaſſe con tanta autorità nella Caſa di Dio, e con qual miracolo lor provaſſe ch' egli foſſe mandato da Dio in qualità di Pro-

feta? Il Salvatore che non faceva miracoli per soddisfare alla curiosità di coloro, i quali dubitavano di sua possanza e di sua missione, non ne volle far altri alla presenza di quegli animi curiosi e maligni, che quello da essi veduto: perchè, dice San Girolamo, era un miracolo assai grande, che un sol Uomo, il quale non appariva vestito d'alcuna autorità, avesse fatto senza la minor resistenza, quanto Gesucristo aveva fatto. Bisogna per certo, soggiunse il Santo Padre, che un fuoco celeste avesse allora sparsi i suoi splendori negli occhj suoi, e la Maestà Divina si fosse fatta vedere sopra il suo volto. Volle tuttavia rispondere alla loro domanda sì poco rispettosa, con una predizione che doveva dimostrare la sua Divinità, e sola più valeva di tutti i prodigj. Distruggete questo Tempio, disse loro, (cioè dopo che l'averete distrutto, perchè è una maniera di parlare comune nella Scrittura, il servirsi dell'Imperativo, per esprimere ciò che dee succedere,) voi lo distruggerete, ed io in tre giorni riedificherollo. Gesù parlava del Tempio del suo Corpo, di quel Tempio così sacro che gli Ebrei dovevano abbattere, col far morire il Messia, e che il Messia risuscitando dopo tre giorni, doveva di nuovo erigere colla sua virtù. D'ordinario a questo miracolo della sua risurrezione, che solo dimostrava più d'ogni altro la divina potenza e la divinità di Gesucristo, egli rimetteva tutti coloro che gli domandavan miracoli. Non vi fu alcuno degli Astanti che comprendesse allora il Misterio, i Discepoli stessi non lo intesero se non dopo il suo compimento. Gli Ebrei credettero ch'egli par-

lasse

lasse del Tempio di Gerusalemme, riedificato da Zorobabele, e che non fu nella sua ultima perfezione, se non dopo quarantasei anni; questo fece che gli Ebrei dicessero: Quarant' anni furono consumati nella fabbrica di questo Tempio, e voi lo riedificherete in tre giorni?

Il Salvatore avendo dimorato in Gerusalemme per tutta l' Ottava di Pasqua, vi fece molti miracoli, i quali furono la causa che molte Persone credettero in esso; fragli altri Nicodemo. Questi era un Senatore della Città, uno di coloro che componevano il gran Sinedrino, cioè il grande Consiglio degli Ebrei. Dicesi per cosa certa, ch'egli fosse Nipote di Gamaliele, sotto il quale San Paolo prima della sua conversione aveva fatti i suoi primi studj. Le istruzioni del Figliuolo di Dio e i suoi miracoli lo resero molto famoso in Gerusalemme: non parlavasi di lui se non con ammirazione; ognuno lo considerava come gran Profeta: questo era il pubblico sentimento; ma il Salvatore che conosceva con fondamento il cuore degli Uomini, e la loro incostanza, poco si curava di tutte quelle testimonianze di stima e di venerazione; ben sapendo che la maggior parte di coloro, che più allora l' ammiravano e lo esaltavano, fra pochi anni averebbe domandata la sua morte. Tal' è ancora il carattere di quei Cristiani vili ed ingrati, che dopo di essere stati divoti, divengono libertini ed empj. Qual sarà la lor sorte?

L' O-

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

PRæſta, quæſumus omnipotens Deus; ut obſervationes ſacras annua devotione recolentes, & corpore tibi placeamus & mente. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro dei Re. *Cap.* 3.

IN diebus illis: Venerunt duæ mulieres meretrices ad Regem Salomonem, ſteteruntque coram eo: quarum una ait: Obſecro mi Domine: ego & mulier hæc habitabamus in domo una, & peperi apud eam in cubiculo. Tertia autem die poſtquam ego peperi, peperit & hæc: & eramus ſimul, nullusque alius nobiſcum in domo, exceptis nobis duabus. Mortuus eſt autem Filius mulieris hujus nocte. Dormiens quippe oppreſſit eum. Et conſurgens intempeſta noctis ſilentio, tulit Filium meum de latere meo ancillæ tuæ dormientis, & collocavit in ſinu ſuo: ſuum autem Filium, qui erat mortuus, poſuit in ſinu meo. Cumque ſurrexiſſem mane ut darem lac Filio meo, apparuit mortuus: quem diligentius intuens clara luce, deprehendi non eſſe meum, quem genueram. Reſponditque altera mu-

mulier: Non est ita, ut dicis: sed Filius tuus mortuus est: meus autem vivit. Econtrario illa dicebat: Mentiris; Filius quippe meus vivit, & Filius tuus mortuus est. Atque in hunc modum contendebant coram Rege. Tunc Rex ait: Hæc dicit: Filius meus vivit, & Filius tuus mortuus est. Et ista respondet: Non, sed Filius tuus mortuus est, meus autem vivit. Dixit ergo Rex: Afferte mihi gladium. Cumque attulissent gladium coram Rege, Dividite, inquit, infantem vivum in duas partes, & date dimidiam partem uni, & dimidiam partem alteri. Dixit autem mulier, cujus Filius erat vivus, ad Regem: (commota sunt quippe viscera ejus super Filio suo:) Obsecro Domine, date illi infantem vivum, & nolite interficere eum. Econtrario illa dicebat: Nec mihi, nec tibi, sed dividatur. Respondit Rex, & ait: Date huic infantem vivum, & non occidatur: hæc est enim Mater ejus. Audivit itaque omnis Israel judicium, quod judicasset Rex, & timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum judicium.

Il terzo Libro de i Re, dal quale questa Pistola è tratta, contiene la Storia di cento dicinove anni, dall'anno del Mondo 2989. fino all'anno 3108. Vi si vedono la morte di Davidde, il Regno di Salomone, la fabbrica del famoso Tempio e dei Palazzi fatti fabbricare da questo Principe, la sua sapienza, la sua magnificenza, e la sua caduta.

RIFLESSIONI.

Nec mihi, nec tibi, sed dividatur. Questo è il linguaggio dello spirito del Mondo, e del

del nemico della ſalute: così parla l'amor proprio e lo ſpirito della carne; queſto è il gergo delle paſſioni meno violente. Si conviene che Iddio ha ragione ſopra il noſtro cuore, che dev' eſſere amato e ſervito; ma la Natura pretende far valere i ſuoi dritti; l'amor proprio non rinunzia le ſue pretenſioni, e la paſſion dominante vuole che un lungo poſſeſſo, ſia un titolo non ordinario. I ſenſi ſolleticano ſempre per l'inclinazione naturale, e l'amor proprio è ſempre per lo partaggio. Si vuol eſſer di Dio, ſenza ceſſar di eſſer del mondo, di eſſer di ſeſteſſo e dei proprj piaceri. La mattina alla Meſſa e la ſera al giuoco. Certi giorni alla predica, e molti altri agli ſpettacoli. Si dà a Dio e alla Religione una parte dei giorni di Feſta, e queſto culto è anche molto ſuperfiziale; l'attenzione, l'affetto, l'applicazione ſono tutti per gli affari temporali. L'infermità fa che ſi penſi alla ſalute, la ſanità ne fa perdere la memoria, ne allontana anche il penſiero. Tutta la vita è un cumulo di alternative e di contraddizioni. Iddio domanda tutto il cuore; ſi condiſcende ch'egli ne abbia la ſua parte, ma non ſi ſa negare al Mondo la ſua. La fede, la coſcienza, la ragione parlano, per dir così, a favore della cauſa di Dio, e domandano che il cuore ſia tutto di Dio; l'amor proprio, la conſuetudine, la paſſione perorano ancora con maggior calore per la propria lor cauſa. *Nec mihi, nec tibi, ſed dividatur.* In favor di chi è la ſentenza? Iddio non può ſoffrir diviſione: il cuore è egli tutto per eſſo lui? Come pochi ſono i Criſtiani che aſpirano ad una ſantità per-

fet-

fetta, non ve ne ſon molti parimente che ſiano riſoluti di paſſare la loro vita nell' eſtreme ſregolatezze, è grande il numero di coloro che cercano un temperamento fra queſti due eſtremi. Ecco la diſpoſizione, nella quale vivono per la maggior parte le perſone del Mondo. Il cuore è egli men diviſo nello ſtato religioſo? Si vuol dare qualche coſa allo ſpirito, e qualche coſa alla carne. Si vuol vivere criſtianamente, ma con dilicatezza, ma fralle delizie. Si vuol eſſer Criſtiano, ma non ſi pretende di eſſer divoto; ſi vuol eſſer religioſo, ſenz' eſſer molto regolato e fervente; ſi vuol fabbricare fra Babilonia e Gerusalemme una nuova Città, nella quale la carità e l'amor proprio ſieno egualmente in iſtima; ſi vuole in fine ſervire a due Padroni; ſi pretende contentar Dio e il Mondo, dividendoſi, per dir così, all' uno e all'altro; ma ciò pretendeſi in vano, perchè queſta diviſione non può contentare nè l'uno, nè l'altro. La metà è nulla quanto a Dio, e non baſterà nemmeno al Mondo. Iddio vuol tutto, e il Mondo vorrà di vantaggio. Non ſi piace al Mondo, e ſi diſpiace ſempre a Dio. Diviſione colpevole fralle genti del Mondo; partaggio orrendo fra coloro che vivono nella Religione. Ecco il ritratto di tutti coloro che vivono nella tiepidezza. Dio buono! quanto è da deplorarſi il loro ſtato!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni.
Cap. 2.

IN illo tempore: Prope erat Paſcha Judæorum, & aſcendit Jeſus Jeroſolymam, & invenit in Templo vendentes boves, & oves, & columbas, & numularios ſedentes. Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo, oves quoque & boves, & numulariorum effudit æs, & menſas ſubvertit. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte iſta hinc, & nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis. Recordati ſunt vero Diſcipuli ejus, quia ſcriptum eſt: Zelus domus tuæ comedit me. Reſponderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Quod ſignum oſtendis nobis, quia hæc facies? Reſpondit Jeſus, & dixit eis; Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Dixerunt ergo Judæi: Quadraginta & ſex annis ædificatum eſt Templum hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud? Ille autem dicebat de Templo corporis ſui. Cum ergo reſurrexiſſet a mortuis, recordati ſunt Diſcipuli ejus, quia hoc dicebat, & crediderunt Scripturæ, & ſermoni, quem dixit Jeſus. Cum autem eſſet Jeroſolymis in Paſcha in die feſto, multi crediderunt in nomine ejus, videntes ſigna ejus quæ faciebat. Ipſe autem Jeſus non credebat ſemetipſum eis, eos quod ipſe noſſet omnes, & quia opus ei non erat, ut quis teſtimonium perhiberet de homine: ipſe enim ſciebat, quid eſſet in homine.

ME-

MEDITAZIONE.

Della irreverenza nelle Chiese.

PUNTO I.

COnsiderate che forse non vi è cosa, la quale più irriti il Signore, cosa la quale più infallibilmente porti seco gli effetti funesti del giusto suo sdegno, quanto la irreverenza che si commette tutto giorno dentro le Chiese. Ogni irriverenza in questo sacro luogo è un manifesto attentato contro il nostro Dio, una empietà, uno scandalo. Si doverà sempre aver ricorso alle superstiziose Religioni dei Pagani, per ispirarci del rispetto verso i nostri santi Tempj? E' ignominioso ai Cristiani d' aver bisogno dell' esempio degli infedeli per imparare ad essere meno irreligiosi. Perchè in fatti rappresentarci di continuo il Turco nella sua moschea o il Chinese nelle sue Pagodi, per farci conoscere con qual modestia dobbiamo stare nel Luogo santo? Pure: *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione hac*, possiamo dire, *& condemnabunt eam*. Si, gli stessi Pagani, i Turchi, gli Eretici di tutti i Secoli, insorgeranno nel dì del Giudizio contro tanti Fedeli, e gli condanneranno modesti fino all' eccesso, guardinghi fino alla superstizione nei Tempj profani, nei quali non potevano offerire voti ed incensi se non al Demonio; e ciò solo, perchè quei Tempj erano luoghi che la loro superstizione dedicava a i lor Idoli; il sol concetto di Tempio, la sola idea di Religione ha ispirata

per insultarvi, per così dire, al Dio che vi adoriamo! Forse non resterà più a tanti Libertini, a tante Femmine mondane, alcuna tintura di religione che lor faccia rispettare il Luogo santo, o' per lo meno il sacro tempo del Sacrifizio? Ah! resta uno spazio sì vasto alla loro sfrenata licenza; tutto è Luogo per esso loro di dissolutezza; lascino per lo meno a Gesucristo i suoi Tempj.

PUNTO II.

Considerate che per poca Fede si abbia, non si può vedere senza fremere con qual difetto di religione si comparisca nei nostri Tempj. E' forse per prestare un culto religioso a Dio ch' è sopra i nostri Altari, che si commettono sì enormi irreverenze alla sua presenza? Gesucristo è forse stimato nell' animo di tanti Libertini come Redentore e Giudice supremo dei mortali? Non direbbesi che non lo considerano sopra i nostri Altari se non come un Fantasma di Divinità, e come un Re di teatro, eglino che non compariscono appiè di questi altari, se non con aria burlesca, per dir così, ed insultante? eglino che vi compariscono con sì poca modestia, e con sì poco rispetto? eglino che non oserebbono comparire alla presenza di un Uomo di onore, di un Magistrato colla stessa indecenza, colla medesima trascuraggine, colla medesima distrazione di mente, e colla stessa libertà, colla quale assistono all' Ufizio divino, e al santo e tremendo Misterio? Ge-

ſucriſto ſopra i noſtri Altari bene ſpeſſo circondato da una folla di Giovani Libertini, e da un' adunanza di Donne mondane, come l' era per l' addietro da una turba inſolente che lo caricava d' ingiurie e di ſputi, ſoffre forſe oggidì minori obbrobrj? Una Donna ſi adorna per la Chieſa, come per lo Teatro; aſſiſte ai divini Miſterj ſovente collo ſteſſo ſpirito, ſempre coll' iſteſs' aria di Mondo, colla quale aſſiſte poche ore dopo agli ſpettacoli, o alle converſazioni. Più riccamente parata che l' Altare, non potrebb' eſſere preſa per un Idolo animato, eſpoſto agli occhi del pubblico in mezzo al Tempio dei Criſtiani? Per lo meno, non è egli vero ch' ella vi riceve più onore da quei Libertini, che lo ſteſſo Iddio che ſi adora? E' forſe un motivo di religione, che aduna nei noſtri Tempj tanti Giovani diſſoluti a quell' ore di ſcandalo e di profanazione, per eſſer preſenti alla Meſſa maggiore? Quali ſembianti più immodeſti e più diſſoluti averebbonſi in un' adunanza profana? Quanti diſcorſi vani e ſcandaloſi nel tempo ſteſſo che ſi offeriſce al Signore la Vittima divina, ovvero ſi cantano le divine lodi? e quanti ſacrileghi deſiderj ſi meſcolano, per dir così, coll' incenſo che ſi offeriſce al Dio vivo? Si ha forſe da aſpettare il fine dei Secoli, per vedere nel Luogo ſanto l' abbominazion della diſolazione? Qual altro nome dee darſi alle irriverenze che ſi commettono tutto giorno dentro le noſtre Chieſe? Qual Padre poco geloſo di ſua autorità ſoffrirebbe che ſuo Figliuolo ſtaſſe alla ſua preſenza con sì poco riſpetto, come lo vede con indifferenza alla preſenza di Geſu-

sucristo? Qual Padrone soffrirebbe da un servo, ciò che Gesucristo soffre dai Fedeli! Si potrebbe dire, che per avvezzare i Figliuoli a quelle immodestie, lor si permette l'entrare e lo scherzare nella Chiesa; il che certo lor non si permetterebbe in propria Casa. E poi reca stupore, se vedesi così poca religione nella Gioventù? Degnatevi, o mio Signore, di farmi la grazia di emendare in avvenire col mio rispetto e colla mia divozione, le irriverenze che si commettono nelle Chiese, e di fare che il mio esempio possa accendere del medesimo zelo, e animare dello stesso spirito tutti i vostri servi fedeli.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Domum tuam, Domine, decet sanctitudo. Psal. 92.

Comprendo, o Signore, con qual profondo rispetto si dee comparire nel vostro Tempio.

Terribilis est locus iste, hic Domus Dei est, & porta cæli. Gen. 28.

Conosco, o mio Dio, quanto è terribile questo Luogo. E' qui la Casa di Dio, e la porta del Cielo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA severità colla quale Iddio castigava la minore irriverenza nell' antica Legge, ci dee far fede del rigore, col quale punisce la minore immodestia alle nostre Chiese. Qual sarebbe lo stupore di un Iro-

chieſe, che mediocremente iſtruito nelle verità di noſtra Religione, entraſſe per la prima volta nelle noſtre Chieſe ripiene di gente ſenza riſpetto, ſenza riverenza, ſenza pietà? Che penſerebbe un Turco, ſe foſſe ſpettatore di noſtre irriverenze; Prendete oggi ſentimenti Criſtiani ſopra un punto di tanta importanza. Cominciate in queſto ſteſſo giorno, a mettere in pratica ciò che avete promeſſo al Signore. Andate in Chieſa, quando non foſſe per altro che per dare a Dio, a voi ſteſſo, ed al pubblico una prova del voſtro dovere ſu queſto punto; ed entratevi, ſtatevi, ed uſcitene come Uomo ch' è penetrato dalla maeſtà e dalla ſantità del luogo ſanto.

2. Fatevi legge inviolabile; 1. di non parlarvi giammai. 2. di non dimorarvi che in una poſitura religioſa e criſtiana. 3. di non vi comparire ſe non con tutta la decenza che domanda la grandezza di Dio che vi fa il ſuo ſoggiorno. Non vi comparite giammai con quelle veſti ondeggianti, obbrobrio del noſtro Secolo, e moda del più sfrenato libertinaggio. 4. E non permettete mai che i voſtri Figliuoli, per teneri che ſieno nell' età, vi ſtieno ſenza modeſtia, e ſenza riſpetto.

IL MARTEDI'

DELLA IV. SETTIMANA DI QUARESIMA.

DAvidde coſtretto dalla ribellione di Aſſalonne ſuo Figliuolo, ad uſcire di Geruſalemme, abbandonato da quaſi tutti i ſuoi Domeſtici e Cortigiani, derelitto da tutti, rappreſenta a Dio lo ſtato compaſſionevole, nel qual è ridotto, e gli domanda il ſuo ajuto contro nemici sì ingiuſti: *Exaudi Deus orationem meam*, eſclama nella ſua eſtrema afflizione, *& ne deſpexeris deprecationem meam: intende mihi & exaudi me*. Eſauditemi, o mio Dio, e non rigettate la mia orazione: degnatevi di conſiderare lo ſtato in cui ſono, e non mi negate l' aſſiſtenza che imploro: *Contriſtatus ſum in exercitatione mea, & conturbatus ſum a voce inimici, & a tribulatione peccatoris*, ſegue il Profeta; Il mio ſpirito non mi rappreſenta che oggetti, i quali mi opprimono colla meſtizia: le voci dei miei nemici; la viſta dei peccatori uniti affine di perſeguitarmi, mi gettano in un eſtremo turbamento. Queſto Salmo nel ſenſo figurato, conviene perfettamente a Geſucriſto. Davidde fatto ſcendere dal trono, e diſcacciato da Geruſalemme, rappreſenta il Salvatore rigettato e fatto morire dagli Ebrei. Aſſalonne alla teſta degli ribelli, rappreſenta i Sacerdoti che ſollevano il Popolo contro il Salvatore; il tradimen-

ro in fine di Achitofele, che il Profeta risguarda in tutto questo Salmo, rappresenta il tradimento di Giuda. La Chiesa perciò coi due primi Versetti di questo Salmo 54. comincia la Messa di questo giorno. A misura dell' approssimarsi il tempo della Passione, la Chiesa sceglie nella Scrittura ciò che vi ha relazione maggiore; e questo Salmo n'è una sì viva e sì rassomigliante espressione, che Sant' Atanagio ed Eusebio credono che Davidde nello stato funesto in cui si trovava, avesse una chiara notizia della Passione di Gesucristo; e che i termini sì vivi, e sì teneri, onde quì si serve, fossero l' effetto del dolore estremo ch' egli sentiva, considerando i' tormenti che il Figliuolo di Dio doveva un giorno soffrire dagli Ebrei, nella stessa Città di Gerusalemme.

Come nel Vangelo della Messa di questo giorno, Gesucristo rinfaccia agli Ebrei il disprezzo che facevano della Legge che si vantavano aver ricevuta da Mosè: la Chiesa ha eletto per la Pistola il luogo dell' Esodo, nel quale Iddio fa conoscere a Mosè, che il Popolo da esso colmato di benefizj, e in favor del quale aveva fatti tanti miracoli, se lo aveva scordato, e lo aveva disprezzato a segno tale di sostituirgli un Vitello d' oro, nel tempo stesso che gli dava la sua Legge sul Monte.

Mosè essendo di nuovo salito sopra la parte più eminente del Monte, di dove era stato costretto discendere, per far sapere la volontà di Dio al Popolo, e far-

gli coraggio, il Signore gli dichiarò i ſuoi Comandamenti; gli diede varj decreti di giuſtizia per lo caſtigo dei delitti, per lo regolamento dei coſtumi, e per le pratiche di Religione e di Polizia. Intanto il Popolo vedendo che Mosè molto diſteriva lo ſcendere dal Monte, s'immaginò che foſſe perito tra i fuochi e i fulmini; e avvezzo alle ſuperſtizioni Pagane, delle quali era ſtato ſpettatore in Egitto; colla mente piena del culto degl' Idoli dagli Egizj adorati, e col cuore ancora guaſto dal commerzio che aveva avuto con quella Nazione idolatra, coſtrinſe Aronne a fargli degli Dei, e a fabbricargli un Vitello d'oro, che gli ſerviſſe d' Idolo per adorarlo. Aronne vedendo tutto il Popolo tumultuante, e pronto a fare una ſedizion generale, ebbe la debolezza di creder ai lor ſacrileghi deſiderj. Diſſe loro di togliere gli orecchini alle lor Mogli e a i lor Figliuoli, e di portarglieli, credendo forſe che la ripugnanza che averebbono a privarſi di quegli ornamenti, lor faceſſe cambiar penſiero. Ma che non può la corruttela del cuore, quando è giunta perſino alla mente? Il Popolo ſenza religione gli portò ſenza difficoltà quelle ricche ſpoglie. Fu fatto fondere tutto quell' oro, e ne fu gettato un Vitello, che fu innalzato ſopra un Altare, quaſi come avevano veduto in Egitto il Dio Api, ovvero Oſiride, che gli Egizj adoravano ſotto la forma di un Bue; e il Popolo inſenſato avendogli ſacrificate delle vittime e degli olocauſti, come ad una Divinità, ce-

lebrò una gran festa in onore del Vitello d' oro, con canti, conviti e danze: Fralle dissolutezze di sì ignominiosa Idolatria, gl' Isdraeliti si dicevano vicendevolmente: *Ecco i nostri Dei, o Isdraele, ecco quelli che vi hanno tratto dall' Egitto*: Tanto è vero, che perdesi fino la ragione, quando si perde Dio di vista, e si va a darsi in preda alla dissolutezza e a i piaceri dei sensi.

Il Signore, vedendo quell' abbominazione, disse a Mosè: Scendete; il Popolo che avete tratto d' Egitto, ha gravemente peccato. Son tutti ben presto usciti dalla via che lor avete mostrata. Hanno fabbricato un Vitello di getto, lo hanno adorato, gli hanno sacrificate delle vittime, ed hanno detto: *Questi sono i vostri Dei che vi hanno tratti dall' Egitto*. Vedo, soggiunse il Signore, che questo Popolo è poco trattabile e poco docile, lasciatemi seguire gl' impulsi del mio sdegno: lo sterminerò, e vi renderò Capo di un altro Popolo, e più numeroso e men difficile a governarsi. Mosè prostrato avanti al Signore, lo supplicò di voler perdonare al suo Popolo, da esso liberato tanto possentemente, e d' una maniera tanto maravigliosa dalla cattività d' Egitto; di non dar luogo agli Egizj con quel castigo, e a tutti i nemici del suo santo nome, di trionfare in pregiudizio della vera religione e d' insultar ad esso, dicendo, ch' egli non gli aveva tratti dalla cattività, che per farli perire fra i monti; lo supplicò di ricordarsi delle promesse che aveva fatte ad Abramo,

mo, ad Isacco e ad Isdraele, in favore di lor posterità, e di contentarsi arrestare gli effetti funesti del giusto suo sdegno.

Quante salutari istruzioni, quanti Misterj questo Fatto storico in sè contiene! Un Popolo nato nel seno della vera Religione, amato da Dio, colmato dei suoi benefizj, testimonio di tanti prodigj fatti sotto gli occhi suoi in suo pro, appena perde di vista il suo Condottiere, che si scorda di Dio, e cade nella più sozza delle Idolatrie. Di che l' Uomo non è capace, quando si abbandona al suo proprio intelletto? e quali effetti funesti non produce presto o tardi un lungo commerzio cogl' Infedeli? La corruttela della mente passa ben presto al cuore, e guasta amendue, il timore di Dio si perde, la memoria dei suoi benefizj si estingue, e si cade nelle più orribili abbominazioni. Si domanda, perchè Iddio dicesse a Mosè: *Dimitte me ut irascatur furor meus?* Lasciatemi seguire gl' impulsi del mio sdegno, sterminerò questi scellerati, questo Popolo ingrato e infedele. La misericordia di Dio era quella che orava, per dir così, a favore di quei Peccatori, contro la sua giustizia. Iddio vuol perdonare ad essi, ma vuol esserne pregato. Iddio disse a Mosè; lasciatemi fare; come se tacitamente, dice Teodoreto, gli dicesse in altro senso: arrestate la mia collera colle vostre preghiere; Non direbbe, lasciatemi fare: farebbe, se non avesse voluto perdonare: Iddio dicendo a Mosè; lasciatemi fare, sono per mandarli in

esterminio ; gli somministra l' occasione e gl' ispira il desiderio di pregarlo , e gli fa comprendere la forza che averebbono le sue preghiere fatte per essi : *Quid est servo dicere: dimitte me? nisi deprecandi ansam prebere; quasi: pensa quantum apud me valeas; & cognosce quia obtinere poteris quidquid pro populo exoras.* (Lib. 9. Moral.) Ravvisiamo quì il potere e l' efficacia , aggiugnete anche la necessità che abbiamo delle orazioni dei Santi e delle Persone dabbene ; e deploriamo la funesta cecità degli Eretici , i quali negando l' intercessione e la comunione dei Santi , si privano infelicemente di uno dei maggiori e dei più importanti soccorsi di questa vita.

Iddio si lasciò piegare alle fervorose preghiere del suo Servo , il quale scese dipoi colle due Tavole della Legge : e avendo veduto il Vitello d' oro , e le danze , entrò in tanta collera , che le gettò e le spezzò appiè del Monte ; come volendo mostrare , che l' Alleanza fatta dagli Ebrei con Dio , era rotta. L' azione di Mosè , dice Sant' Agostino , era un simbolo e una spezie di Profezia della soppressione e della cassazione dell' antica Alleanza , per dar luogo ad una nuova , che un giorno doveva esser fatta dal Messia. Mosè abbattè l' Altare , gettò nel fuoco il Vitello d' oro , e ne fece mescolare la polvere con acqua , ch' egli fece bere dai Figliuoli d' Isdraele : Cioè , avendo ridotto in polvere il Vitello d' oro , gettò la polvere nell' acqua , dove il Popolo andava a bere ; come per far conoscere ad essi la vanità di quel-

quella Divinità preteſa, che non aveva potuto liberarſi dall' eſſer ridotta in polvere, a per iſpirarne loro un ſommo diſprezzo.

Il Vangelo di queſto giorno è preſo dal capitolo ſettimo di San Giovanni. Verſo la metà della Feſta de' Tabernacoli ch' era ſtata iſtituita in memoria delle Tende, ſotto le quali gli Ebrei ſi erano accampati nel Diſerto per lo ſpazio di quarant' anni, e celebravaſi per lo ſpazio di otto giorni, nel ſettimo meſe dell' Anno Ebreo, che corriſponde al noſtro Meſe di Settembre; verſo la metà di queſta Feſta, cioè il giorno dell' Ottava, il qual era ſolennizzato, e veriſimilmente era il giorno del Sabato, il Salvatore aſceſe al Tempio, ſei meſi prima della ſua morte, e ſi poſe ad inſegnarvi: lo fece con tanta eloquenza ed erudizione, che traſſe l' ammirazione di tutti. Quegli ſteſſi fragli Ebrei ch' erano ad eſſo più contrarj, dicevanſi fra loro: Com' è egli divenuto sì dotto, ſenz' aver mai avuti Maeſtri? Gli Ebrei erano tanto maggiormente ſtupiti della ſcienza profonda del Salvatore, quanto ben ſapevano ch' egli non aveva mai frequentate le loro Scuole, nè avuto Maeſtro alcuno fra eſſi. La riſpoſta che loro diede, non era meno ſpiritoſa che ſoda: La Dottrina che vi predico, diſſe, non laſcia di eſſere mia Dottrina, benchè ſia Dottrina di mio Padre, che mi ha mandato per inſegnarla a voi: non ſolo vi parlo come Uomo, ma come Figliuolo di Dio. Coloro che rinunziano la lor propria volontà per far la ſua, conoſceranno

ben

ben preſto, s' io parlo da me ſteſſo, o s' egli ſia quello che fa ch' io parli; e ſe la mia dottrina ſia la parola dell' Uomo, o la parola di Dio. Voi mi confeſſerete che un Inviato, il quale parla di ſuo capo, e non ſecondo le iſtruzioni che gli ſono date, cerchi la' ſua propria gloria; e per lo contrario colui che ſi affatica per l' onor del Signore, di cui tiene il luogo, nulla dice che non ſia vero, e nulla voglia che non ſia giuſto.

Gli Ebrei accuſarono il Salvatore di aver violata la Legge, e volevano anche farlo morire, per avere un giorno di Sabato riſanato un Inferno di Paraliſia. Geſucriſto lor fa vedere non ſolo che conoſceva i lor ſegreti penſieri, e la lor prava volontà, lor fa anche vedere l'ingiuſtizia, e l' inconſeguenza di lor azioni, lor moſtra che ſe ha violata la Legge col guarire un Paralitico in giorno di Sabato, eglino molto più la violano, poichè non fanno difficoltà di circoncidere un Bambino in giorno di Sabato, quando l' ottavo giorno dopo il di lui naſcimento in Sabato cade, Perchè dunque, ſoggiunſe il Salvatore, cercate di farmi morire? Il Popol ſemplice, il quale credette che queſte parole foſſero a lui dirette, ſe ne offeſe, perchè amava Gesù, e non aveva parte alcuna in quello che i Sacerdoti e i Fariſei tramavano contro di eſſo. Si trovarono anche nella folla delle Perſone aſſai violente per dirgli: Il Demonio vi tiene occupato, e queſto Spirito di menzogna vi fa parlare. Chi penſa di farvi morire? Il Salvatore che ad eſſi non aveva fatto il

rim-

rimprovero, non si arrestò nel riprendere la lor calunnia, nè la mancanza di rispetto. Continuò a confondere i suoi nemici, dicendo loro: Voi mi ascrivete a delitto un miracolo che vi ha sorpresi. Guarisco un Paralitico, gli comando di camminare, di prendere il suo letto, e di portarlo in sua casa; il che rendeva il miracolo ancora più patente: E come l'invidia il tutto avvelena; voi mi accusate di aver violata la Legge, perchè in giorno di Sabato ho risanato quest' Infermo. Non giudicate sopra l'esteriore; entrate nello spirito della Legge, e non biasimate in me ciò che non credete si possa condannare in voi. Se non è un violare il Sabato il fare la circoncisione, perchè sarà un violarlo il far camminare un Uomo ch'è attratto?

Fra coloro che udivano il Salvatore, molti erano di Gerusalemme, che meglio istruiti del semplice Popolo, sapevano con certezza che cospiravasi contro di esso. Costoro vicendevolmente andavan dicendo: Non è questi dunque l'Uomo straordinario che cercasi in ogni luogo per farlo morire? Eccolo, egli parla arditamente, alla presenza di coloro che lo cercano: e pubblica egli stesso i lor pravi disegni, senza che osino dirgli una sola parola. Si son eglino forse ravveduti, hann' eglino forse conosciuto esser egli con verità il Messia? Pure questi è un Uomo, da tutti noi conosciuto; sappiamo di dov'egli è. Per lo contrario, quando Cristo sarà venuto, alcuno non saprà di dov' egli sia. Così parlava il Popol minuto. Quelli fragli Ebrei che sapevano la Scrittura, non ignoravavano che Cristo doveva essere della

stir-

stirpe di Davidde e del Castello di Betlemme, di cui Davidde era nativo. Gli Ebrei di Gerusalemme sembrano aver ignorato che Gesucristo fosse nato in Betlemme, o per lo meno non concepivano che i di lui Parenti, i quali dimoravano tutti in Galilea, potessero essere scesi da Davidde, e Betlemme fosse il luogo di sua origine. Il Salvatore era allora nella parte del Tempio, nella quale i Dottori erano soliti di esplicare la Legge. Conoscendo ciò che 'l Popolo pensava di esso, alzò la voce, ed accendendosi il suo zelo, parlò in tuono più sodo, e disse loro: Voi sapete chi io sono, e di dove io sono conoscendo l' Uomo, che solo apparisce agli occhj vostri; ma non sapete chi io sono, nè di dove io sono secondo la natura divina. Voi ignorate ch' io sono il Messia, che Iddio ha mandato come lo aveva promesso. Non mi considerate che come un Uomo, o al più come un Profeta; anzi con una enorme malizia, non mi considerate se non come un Seduttore, benchè non possiate ignorare la testimonianza che Giambattista ha fatta di me, nè i miracoli che fare mi avete veduti. Tutto ciò dovrebbe farvi conoscere ch' io non vengo da parte di un Uomo ad insegnarvi la via della salute; che non vi è Uomo sopra la terra, il quale abbia potuto darmi questa missione; ch' io da me stesso non sono venuto; ma che in qualità di Messia, ho dovuto esser mandato dal supremo Signore del Mondo, che da voi non è conosciuto, ch' essendo la stessa Verità, non può nè mancare alle sue promissioni, nè ingannare colle sue parole, nè ingannarsi

nell'

nell' elezione che ha fatta di colui ch' egli ha mandato, e v' insegna quanto da esso ha appreso. Quanto a me, s' io dicessi che non lo conosco, sarei come voi mentitore. Come se dicesse, dice Sant' Agostino: *Ab ipso sum, quia Filius de Patre; & quid-quid est Filius, de illo est cujus est Filius.* Io sono della stessa natura con esso, perchè il Figliuolo è della stessa natura che 'l Padre; e tutto ciò ch' è 'l Figliuolo, è di colui del qual è Figliuolo: *Quod autem videtis me in carne, ipse me misit.* Io son nato dal Padre in quanto Dio, sono stato mandato da esso in quanto Uomo. *Vel audis*, continua lo stesso Santo: *ipse me misit, noli intelligere naturæ dissimilitudinem, sed generantis auctoritatem.* Allorchè l' udirete dire: Egli mi ha mandato, non credete, ch' egli esprima una differenza di natura; ma solo l' autorità di Colui che manda, in qualità di Padre.

Le parole del Salvatore che dovevano appieno soddisfare i suoi nemici, e far lor vedere quant' erano avventurati per avere un tal Maestro, non fecero che irritarli. Non cercavano se non l'occasione di arrestarlo per farlo morire. Ma perchè il tempo che aveva determinato per sacrificarsi per la salute degli Uomini, non era per anche giunto, alcuno non ebbe l' ardimento di metter le mani sopra di esso; egli perciò non prendeva alcuna cautela per sua difesa. L' odio e la rabbia de' principali fragli Ebrei, non impedirono a molti del Popolo il credere in esso, e 'l riconoscerlo per Messia. Iddio trova sempre delle anime docili, che gli risarciscono, per dir così, la perdita di quell'

ani-

anime orgoglioſe, di que' mondani voluttuoſi, di quegli ſpiriti altieri ed increduli, che ſi ribellano contro la dottrina e la Morale di Geſucriſto. Spiriti inquieti e fluttuanti ſopra il punto di Religione, ecco il motivo per aſſodarvi. Soggettate il voſtro cuore alle verità pratiche, ch'ella inſegna, fatela trionfare ne' voſtri coſtumi; ella cattiverà ben preſto il voſtro intelletto, e vi perſuaderà non poter ella eſſere che da Dio.

L'Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

SAcra nobis, quæſumus Domine, obſervationis jejunia, & piæ converſationis augmentum, & ruæ propitiationis continuum præſtent auxilium. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dall' Eſodo. *Cap.* 32.

IN diebus illis: Locutus eſt Dominus ad Moyſen, dicens: Deſcende de monte: peccavit populus tuus, quem eduxiſti de terra Ægypti. Recceſſerunt cito de via, quam oſtendiſti eis: feceruntque ſibi vitulum conflatilem, & adoraverunt, atque immolantes ei hoſtias dixerunt: iſti ſunt Dii tui, Iſrael, qui te eduxerunt de terra Ægypti. Rurſumque ait Dominus ad Moyſen: Cerno quod Populus iſte duræ cervicis ſit: dimitte me, ut ira-

irascatur furor meus contra eos, & deleam eos faciamque te in gentem magnam. Moyses autem orabat Dominum Deum suum, dicens: Cur, Domine, irascitur furor tuus contra populum tuum, quem eduxisti de terra Ægypti in fortitudine magna, & in manu robusta? Ne, quaso, dicant Ægyptii: Callide eduxit, eos, ut interficeret in montibus, & delere de terra. Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui. Recordare Abraham, Isaac, & Israel servorum tuorum, quibus juraſti per temetipsum, dicens: Multiplicabo semen vestrum sicut stellas cæli: & universam terram hanc, de qua locutus sum, dabo semini vestro: & possidebitis eam semper. Placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum suum.

Questo Libro dinominato Esodo da una parola Greca, la quale significa uscita, perchè racconta l'uscita degl'Isdraeliti dall'Egitto, è 'l secondo del Pentateuco. Contiene la storia della persecuzione eccitata dal Re d'Egitto contro gli Ebrei, la storia della vita di Mosè, tutti gli accampamenti degli Isdraeliti nel Diserto, e l'Alleanza che Iddio fa con quel Popolo, di cui si dichiara il Dio, il Re, il Protettore, il Legislatore e 'l Padre.

RIFLESSIONI.

Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos..Quanto queste parole ci sommini-strano un' alta idea, e una idea di gran consolazione della bontà infinita del nostro Dio! Un Popolo che Iddio per un puro effet-

effetto di sua misericordia, aveva eletto in preferenza di tutte le Nazioni della terra, per suo popolo diletto e favorito; in prò del quale aveva fatti miracoli così grandi; un popolo colmato, saziato di prodigj e di benefizj: flagelli contro gli Egizj moltiplicati, finchè avessero posto il popolo in libertà; passaggio dal Mar Rosso a piedi asciutti; nuvola densa nel giorno per liberarlo dagli ardori di un Sol cocente; nuvola luminosa che lo illumina la notte nel mezzo delle tenebre più oscure; cibo esquisito che gli cade dentro le mani apparecchiato; manna miracolosa, pane celeste che soddisfa a suoi varj gusti; alleanza preziosa collo stesso Dio per esser suo Dio, suo Protettore speziale, suo Legislatore e suo Padre; nel mezzo a tutti questi miracoli, e tant' altri che facevansi ad ogni ora in suo favore, e sotto gli occhj suoi; questo popolo ingrato ed empio si scorda in un momento di tutti questi insigni benefizj, se ne scorda dell' Autore, si ribella apertamente contro il suo Benefattore, contro il suo Dio, contro il suo Padre; e portando la sua empietà fino agli ultimi eccessi; si fa un Vitello d' oro, lo adora come suo Dio, e gli offerisce de i sacrifizj. Di quali folgori, e di quali fulmini l' ira di Dio sì giustamente irritato, non dee servirsi per esterminare una sì abbominevol Nazione? Mai popolo alcuno meritò di vantaggio i più orribili gastighi, mai peccatori più degni della divina vendetta. Iddio è irritato, è vero; il suo sdegno, la sua collera si accende contro quel popolo infedele; ma la sua misericordia, la

sua

ſua bontà più anche ſi fa patente che 'l ſuo ſdegno. *Laſciatemi fare*, dice a Mosè, *affinchè la mia collera ſi accenda contro di eſſi*. Se voleſſe incrudelire, non direbbe a Mosè di laſciarlo fare; farebbe, punirebbe, ſterminerebbe. Perchè prevenire il ſuo Servo, ſe non per avvertirlo, di diſarmalo colla preghiera? *Laſciatemi fare*. Mosè non ſi opponeva; ma Iddio deſidera che ſi opponga. Mosè non lo pregava per anche di perdonare; ma Iddio teme che Mosè ſdegnato per l'atrocità del delitto, non oſi pregarlo, e lo laſci fare. Iddio opera come buon Padre, cui diſpiace vederſi coſtretto a gaſtigare un Figliuolo colpevole, e nel maggior fuoco della ſua collera, deſidera che alcuno ſi metta fra sè e ſuo Figliuolo; gli ſieno ſtrappate di mano le verghe che ha preſe per punirlo; perſona d'autorità interceda in favor del Figliuolo reo, e gli ſomminiſtri un preteſto per perdonare al delinquente. Ecco la maniera della quale Iddio opera verſo il peccatore: *Dimitte me, ut iraſcatur furor meus*. Vuole che le preghiere di Mosè ſieno come un braccio potente, che arreſti la mano di Dio in procinto di percuotere il ſuo Popolo; o piuttoſto, egli iſpira, egli forma nel cuor di Mosè, le preghiere onde vuol laſciarſi piegare al perdono; la miſericordia di Dio combatte, per dir così, contro la ſua giuſtizia, e ne arreſta gli effetti. In queſto ſentimento, dicono i Padri, Iddio grida tant'alto, e fa tanto ſtrepito quando minaccia; fa che dica il Profeta, ch' egli tende il ſuo arco,

co, appunta la frecce, la ſua collera ſi accende, ed è per farne ſentire gli effetti. Non ſi vuol far gran male, quando ſi fa sì gran romore. *Dimitte me, ut iraſcatur furor meus.* Laſciatemi fare: così alla Santa Vergine Protettrice e Rifugio de'Peccatori; così a i Santi Angioli Cuſtodi che tanto s'intereſſano nella ſalute di coloro che ad eſſi ſono dati in cuſtodia; così a i Santi Tutelari, che poſſono intercedere tanto potentemente a prò de' peccatori, Iddio ſembra dire: Laſciatemi fare; per avere una ragione di concedere il perdono. Dio buono, quanto la voſtra bontà è ſoggetto grande alla confidenza del peccatore! e quanta conſolazione ſomminiſtra la voſtra miſericordia!

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap.* 7.

In illo tempore: Jam die feſto mediante, aſcendit Jeſus in templum, & docebat. Et mirabantur Judæi, dicentes: Quomodo hic litteras ſcit, cum non didicerit? Reſpondit eos Jeſus, & dixit: Mea doctrina non eſt mea; ſed ejus qui miſit me: Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoſcet de doctrina, utrum ex Deo ſit, an ego a meipſo loquar. Qui a ſemetipſo loquitur, gloriam propriam quærit. Qui autem quærit gloriam ejus, qui miſit eum, hic verax eſt, & injuſtitia in illo non eſt. Nonne Moyſes dedit vobis legem: & nemo ex vobis facit legem? Quid me quæritis interficere? Reſpondit turba, & dixit:

De-

Dæmonium habes; quis te quærit interficere? Respondit Jesus, & dixit ei: Unum opus feci, & omnes miramini. Propterea Moyses dedit vobis circumcisionem: (non quia ex Moyse est, sed ex Patribus) & in Sabato circumciditis hominem. Si circumcisionem accipit homo in Sabato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabato? Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate. Dicebant ergo quidam ex Jerosolymis: Nonne hic est, quem quærunt interficere? Et ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus? Sed hunc scimus unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit unde sit. Clamabat ergo Jesus in Templo docens, & dicens; Et me scitis, & unde sim scitis, ex meipso non veni, sed est verus qui misit me, quem vos nescitis. Ego scio eum: quia ab ipso sum, & ipse me misit. Quærebant ergo eum apprehendere: & nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora ejus. De turba autem multi crediderunt in eum.

MEDITAZIONE.

Del Peccato Mortale.

PUNTO I.

COnsiderate che 'l peccato mortale è 'l maggiore di tutti i mali, e per parlare con proprietà, l' unico male che si abbia a temere. Perdita di ricchezze, d'ono-

d' onori, di sanità, disavventure, accidenti funesti, costate molti sospiri e molte lagrime, e cagionate molte ore cattive e molte afflizioni; pure se con tutte queste infelicità l' Uomo che vi è soggetto, è Uomo dabbene, s' è in istato di grazia, e degno del rispetto degli Angioli stessi, è felice. Per lo contrario avess' egli tutto secondo il suo desiderio, foss' egli il più felice Uomo del Mondo, s' è in istato di peccato mortale, quanto agli occhi di Dio che solo conosce perfettamente il merito di ogni cosa, egli è un oggetto d' orrore, l' oggetto del suo sdegno, e della sua ira. Da questo comprendiamo qual sia la malizia del peccato mortale. Un Uomo muoja povero, disprezzato, sfortunato, è felice, s' è senza peccato mortale; ma che diviene in punto di morte il maggiore Monarca dell' Universo, il più felice Uomo del Secolo, se muore in peccato?

Considerate che tutte le disavventure, le quali sono seguite dopo il principio del Mondo, il diluvio de' mali che inondò tutta la terra, le guerre, la peste, gl' incendj, le malattie, e cent' altri flagelli, la dannazione eterna di tant' anime; l' Inferno medesimo, centro in cui si trovano adunati tutti i mali; tutto ciò in somma non è l' effetto che d' una colpa mortale: giudicate da questo qual male sia il peccato mortale.

Non si potevan vedere Creature più nobili nè più perfette degli Angioli, e pure un sol peccato mortale, il quale non era se non un consenso dato ad un pen-

siero

fiero d'orgoglio, e non durò se non un momento, precipitò nell'Inferno, e condannò al fupplizio eterno un sì gran numero di creature sì eccellenti, che potevano dare a Dio tanta gloria per tutta l'eternità, ed erano ftate fatte da Dio fingolarmente per la fua gloria. Concepifcafi dopo di ciò, s'è poffibile, cofa fia un peccato mortale; quel peccato che fi commette con tanta facilità, e quafi fenza rimorfo, quel peccato sì univerfale in tutte l'età della vita, quel peccato che vien commeffo eziandio ridendo e fenza difpiacimento.

Mio Dio, fappiamo noi qual fia la noftra religione? Ne abbiamo noi una fola tintura? Ci addomeftichiamo col peccato, e 'l minor peccato mortale è 'l male maggiore, anche il mal unico che fia nel Mondo! E fi vive un fol momento in peccato!

P U N T O II.

Confiderate che per terribile che fia la pena, onde Iddio punifce il peccato, ella non giugne mai ad effer eguale a tutta la fua malizia.

Un fol peccato di difubbidienza priva il primo Uomo della giuftizia originale, lo priva di tutti i doni foprannaturali, e merita ad effo e a tutta la fua pofterità, la moltitudine quafi infinita d'ogni forta di mali, che ci faranno gemere fino al fine de' Secoli. Ecco già feimila anni che Iddio fi vendica; la fua vendetta non è per anche foddisfatta; durerà quanto il Mondo;

do; e 'l fuoco dell'Iuferno, acceſo da queſt' ira, durerà una eternità. Concepiſcaſi anche una volta, s'è poſſibile, da sì terribili effetti, la malizia della cauſa che gli produce.

Quante perſone d'una virtù diſtinta, ricche di meriti, giunte a un grado ſublime di Santità, per un ſol peccato mortale, ſono infelicemente dannate!

Siaſi viſſuto ſeſſanta ed ottant' anni nell'eſercizio della penitenza: abbianſi praticati gli atti delle più eroiche virtù; abbiaſi convertito tutto l'Univerſo; abbianſi anche fatti de i miracoli, un ſol peccato mortale diſtrugge, annichila, per dir così, tutto ciò in un momento. In un momento ſi cade in diſgrazia di Dio, in un momento ſi diventa orribile agli occhj ſuoi, e ſe vienſi a morire in quel peccato, ſi diventa eternamente l'oggetto fatale di ſua collera e di ſue vendette.

E' dunque vero che il peccato non è ſolamente l'unico male: per parlare con proprietà, ma ancora che non può eſſervi altro male? e come tale è forſe conſiderato? Ah! il peccato piace, il peccato ha degli allettamenti, e potrebbeſi dire, che molti non ritrovano guſto ne' piaceri ſe non in quanto, per dir così, ſono conditi dà qualche peccato. Non ſon io forſe di queſto numero? Qual orrore ho io avuto ſin quì del peccato? Ah! Signore, s'io domando alla mia facilità nel commetterlo, e al poco dolore che ho avuto di averlo commeſſo, che debbo penſare, che poſſo dire?

Io deteſto, o mio Dio, la mia cecità, Ammiro, adoro la voſtra bontà e la voſtra pa-

pazienza. Perdonatemi i miei disordini passati: il mio dolore è per farsi vedere colla mia penitenza. Il peccato è l'unico male che io abbia a temere, sarà parimente l'unico che io temerò.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me. Psal. 50.

Cancellate la mia iniquità, o Signore; e se io fossi tanto avventurato per essere di già fatto puro, lavatemi ancora più che mai, purificatemi ancora di vantaggio.

Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum? Gen. 39.

Sarà possibile, o mio Dio, che io possa mai commettere un sì gran male, e risolvermi ad offendere il mio Signore?

PRATICHE DI PIETA'.

1. FUggite *il peccato come un Serpente*, dice il Savio, *perchè se ve ne avvicinate, vi pungerà*. Non abbiate orrore in avvenire se non del peccato. Le malattie, le perdite delle ricchezze, le avversità, i più fastidiosi accidenti della vita poco meritano il nome di male, poichè tutto ciò può servire a nostro profitto. Nulla desiderate, nulla imprendete se non con questo salutar timore, e fate molte volte il giorno, per lo meno ogni mattina, questa bella orazion della Chiesa: *Domine Deus omnipo-*

zens, tua nos hodie salva virtute, ut in hac die ad nullum declinemus peccatum; sed semper ad tuam justitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera: per Christum Dominum nostrum. Signore, Dio onnipotente, degnatevi di conservarmi in questo giorno colla vostra grazia, affinchè io non commetta alcun peccato; ma tutti i miei pensieri, le mie parole, e le mie azioni non tendano che a fare la vostra santa volontà, e sieno tutte secondo le regole della vostra giustizia: per nostro Signor Gesucristo. Così sia.

2. Non basta aver orror del peccato, bisogna ancora aver la diligenza d'ispirar questo orrore a tutti coloro che sono sotto la nostra direzione. La maggior parte de' Figliuoli sarebbe non meno santa che San Lodovico, se tutti i Genitori fossero tanto religiosi come la Regina Bianca. Questa Principessa tutta pietà non lasciava mai scorrer giorno che non dicesse più volte al Giovane Re: Figliuolo mio, qualunque sia la tenerezza che io abbia per voi, vorrei piuttosto vedervi morto, che sapere dover voi commettere un sol peccato mortale nel corso di vostra vita. Approfittatevi di questa istruzione; immitate quest' esempio. Non passate alcun giorno senza fare una simil lezione a vostri Figliuoli; prevenite anche la lor ragione, per ispirar loro l'orrore del peccato, e questo timor salutare. Quanti viverebbono nella innocenza, quante Famiglie sarebbon felici, se si prendesse come obbligo l'ispirar di buon' ora a' Figliuoli quest' orror del peccato!

IL MERCOLEDÌ

DELLA IV. SETTIMANA DI QUARESIMA.

QUesto giorno è chiamato il Mercoledì del Cieco nato, a cagione del Vangelo che leggesi nella Messa; chiamavasi anche il giorno dello Scrutinio, perchè facevasi in questo giorno solennemente l'esame de' Catecumeni, che diciotto giorni dopo, al Battesimo dovevano essere ammessi. Quest'esame denominavasi il gran Scrutinio, perch'era preceduto e seguito da altri meno considerabili. Vi erano d'ordinario sette Scrutinj, cioè, sette giorni di Quaresima, destinati per esaminare e istruire coloro che domandavano il Battesimo; ma quello che facevasi in questo giorno, era il principale e il più solenne; il che ha fatto tenere a questo giorno il nome di *Feria magni Scrutinii*, in preferenza di quelli de i sei altri. Tutta la Messa ha relazione al Battesimo. L'Introito. *Effundam super vos aquam mundam*: Spargerò sopra di voi un'acqua pura e salutare; la Pistola, dalla quale quest'Introito è tratto, è un ristretto degli effetti del Battesimo; e 'l Vangelo del Cieco nato, a cui il Salvatore non volle restituire la vista se non dopo di averlo mandato a lavarsi nella Piscina, rappresenta la cecità spirituale dell'anima, prima di essere rigenerata da quest'ammirabile Sacramento.

Si facevano dunque venire nella Chieſa, all' ora di Terza, tutti coloro che dovevano eſſere battezzati, ſcrivevanſi i loro nomi, e quelli delle perſone che dovevano tenerli alla fonte. Si facevano ſopra di eſſi degli eſorciſmi, e l' unzione colla ſaliva, Leggevaſi la Lezione del Profeta Ezechiele, ch' è la prima Piſtola della Meſſa, poi quella d' Iſaia ch' è la ſeconda, co i lor Graduali. Dopo facevaſi la cerimonia dell' apertura dell' orecchie, per mettere i Catecumini in iſtato di aſcoltar il Vangelo, e 'l Simbolo della Fede ch' era per eſſere eſpoſto ad eſſi; e queſto ha anche fatto dinominar queſto giorno, il Mercoledì *de Aperitione aurium*. L' eſpoſizione del Vangelo era ſeguita dalla Tradizione del Simbolo, nella quale proponevaſi a i catecumeni competenti e deſtinati al proſſimo Batteſimo il Simbolo della Fede; e queſta duplicata cerimonia era preceduta dalle rinunziazioni alle vanità, e alle pompe del Mondo, alle ſuggeſtioni del Demonio e della Carne, ch' erano fatte fare da eſſi. Paſſavaſi dal Simbolo all' Orazione Domenicale; e queſte ſante e ſacre cerimonie del gran Scrutinio, duravano gran parte del giorno. Come non erano che Adulti quelli i quali dovevano eſſere battezzati, s' impiegavano molti giorni nelle cerimonie del Batteſimo. Dopo che la Chieſa ha giudicato a ſpropoſito ed anche neceſſario il conferire il Batteſimo a i Bambini, ſono ſtate abbreviate tutte queſte ſolennità, ſenza ommettere alcuna delle cerimonie principali.

Cum ſanctificatus fuero in vobis, congrega-

bo

bo vos de universis terris, & effundam super vos aquam mundam: Allorchè sarò stato santificato fra voi, io vi adunerò da tutte le parti della terra, e spargerò sopra di voi un' acqua pura, e sarete purificati da tutte le vostre sozzurre, e vi darò uno spirito nuovo: *Et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & dabo vobis spiritum novum*. Da questa profezia di Ezechiele comincia la Messa di questo giorno. Vedesi a sufficienza la relazione che queste parole hanno col Battesimo, di cui, come si disse, facevansi in questo giorno le cerimonie principali.

La prima Pistola è un Simbolo perfetto. E' presa dal Capitolo 36. del Profeta Ezechiele, nel quale Iddio promette al suo Popolo di trarlo dalla funesta cattività, nella quale gemeva, di spargere sopra di esso un' acqua pura, e di purificarlo da tutto ciò che lo rendeva imbrattato. Il ch' è una chiarissima predizione del battesimo di Gesucristo, il di cui Sangue comunica all' Acqua la virtù di cancellare il peccato di coloro che credono in esso. Iddio dice anche per bocca dello stesso Profeta che lor darà un cuor nuovo, e uno spirito nuovo, lor togliendo nello stesso tempo, e 'l cuor duro e terrestre, dal qual erano animati, e lo spirito rozzo e grosso che gli rendeva indocili. Metterò il mio spirito in voi che v' illuminerà, vi scoprirà il vano e l' niente de' beni creati, e i falsi splendori di tutto ciò che abbaglia i sensi, di tutto ciò che piace, e facendovi conoscere il valore de' beni spirituali, ve ne darà il gusto, col

gioja, vi farà camminare nelle mie
strade con fervore; il Signore soggiugne;
Voi sarete il mio Popolo, ed io sarò vo-
stro Dio, e sarete l'oggetto di mia tene-
rezza: *Et eritis mihi in populum, & ego*
ero vobis in Deum.

Gli Ebrei per verità dopo il ritorno dal-
la cattività diedero minor fondamento di
lamentazione e di rimprovero, in ispe-
zieltà quanto all' idolatria e agli altri dis-
ordini che lor erano stati rinfacciati tan-
to spesso da i Profeti prima della cattivi-
tà; ma non hanno tuttavia nel rigore
soddisfatto alla idea di perfezione che lor
è delineata in questo e negli altri luoghi
della Scrittura. Quali sregolatezze non era-
no nel Popolo sotto Neemia; e fino a qual
punto l' Idolatria non fu colla portata
dagli stessi Sacerdoti sotto i Maccabei,
nel mezzo di Gerusalemme, ed a vista
del Tempio? quali empietà, quali abbomi-
nazioni sotto Giasone usurpatore del nome
e della dignità di sommo Sacerdote? So-
lo nella Chiesa doveva avere il suo compi-
mento questa Profezia. Solo Gesucristo ha
propriamente operato ne' suoi Fedeli i cam-
biamenti maravigliosi che la Scrittura quì
esprime; egli toglie colla sua grazia il
cuore di pietra, il cuore duro e terre-
stre, il cuore tutto sensuale e materia-
le, che formava il carattere degli Ebrei;
egli concede il cuore di carne, cioè il
cuor tenero, il cuor docile e riconosce-
vole; egli in fine sparge uno spirito nuovo,

e dif-

e discaccia lo spirito antico, purifica le nostre sozzurre, e col mezzo della sua grazia ci fa perseverare liberamente nel bene.

Secondo lo stesso spirito, e nel medesimo sentimento la Chiesa ha scelto per seconda Pistola della Messa di questo giorno il luogo del Profeta Isaia, nel quale Iddio scoprendoci i tesori infiniti di sua misericordia, e le ricchezze di sua bontà, ci ordina di purificarci dalle nostre iniquità, e di lavare tutte le nostre macchie: *Lavamini, mundi estote*: Lavatevi, purificatevi: egli non domanda una lavatura, nè una purificazione esteriore, come pareva l' intendessero gli Ebrei; vuole una purità interiore, una purificazione dell' anima, che non si fa se non colla conversione del cuore, colla penitenza, colla purità. Ciò che segue fa vedere a sufficienza che Iddio dell' innocenza sol parla: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*. Togliete dagli occhj mici la malignità de' vostri desiderj e de' vostri pensieri, e cessate dal fare il male: *Quiescite perverse*. Non basta cessar dal far il male, segue Iddio, imparate a fare il bene: *discite benefacere*. Nel fuggire il male consiste il fare il bene la giustizia: *judicium*; amate la rettitudine, abbiate sincerità, e non fate torto ad alcuno. Assistete il povero, fate giustizia alla vedova, esercitate opere di misericordia, fate del bene a tutti; e dopo di ciò vi permetto di mia severità, e l' accusarmi Signor duro ed austero, s' io

di mal occhio vi miro ; ſe allorchè a me venite, vi rigetto ; ſe a' voſtri voti, e alle voſtre orazioni le orrechie io chiudo. In verità ve lo dico ; quando i voſtri peccati foſſero tanto coloriti quanto lo ſcarlato ; e la voſtra Anima tanto tinta quanto il drappo tinto di un roſſo vivo, diverranno bianchi quanto la neve : *Si fuerint peccata veſtra ut coccinum, quaſi nix dealbabuntur.* Si, quando foſſero roſſi come la grana, ſaranno bianchi come la lana più bianca : *Velut lana alba erunt.* Non è queſto un dire che 'l peccato ceſſi d' eſſer peccato ; ma Iddio ci vuol far intendere, che per enormi che ſieno i noſtri peccati, per grande che ne ſia il numero, dacchè il peccatore ſi converte con ſincerità, Iddio gli perdona tutti i ſuoi peccati, e con queſto perdono l'anima ricupera la ſua innocenza. Quanto Iddio è miſericordioſo ! quanto è buono ! e quanto queſte eſpreſſioni ſono un motivo potente di confidenza ! Nulla meglio eſprime gli effetti maravigliosi del Batteſimo e della Penitenza, che queſte comparazioni.

Il Vangelo della Meſsa di queſto giorno non ha minor relazione all' effetto di queſti Sacramenti : Contiene la ſtoria della guarigione del Cieco nato. Nulla più colpiſce nel ſegno che queſto miracolo.

Il Salvatore paſſando in un giorno di Sabato per una ſtrada di Geruſalemme ; vide un Uomo ch' era nato cieco. N' ebbe compaſſione, e riſolvette ſanarlo. Ma prima di operare il gran miracolo, volle riſpondere ad una interrogazione che gli fu fatta da' ſuoi Diſcepoli. Maeſtro, gli diſſe-

dissero, quale potè esser la causa, per la quale quest' Uomo sia nato cieco; fu ella suo peccato. o peccato de' suoi Genitori? Credevan' eglino come tutto il rimanente del Popolo, che non vi fossero avversità, nè malattie, le quali non folsero pene di qualche Peccato. Gesù volendo dunque disingannarli e istruirli, lor manifestò, che quantunque le afflizioni sieno sovente la pena de' nostri peccati, o di quelli de' nostri Genitori, spesso anche Iddio non le manda che per provare e purificare i suoi eletti, o per altre ragioni che servono a i disegni della sua Provvidenza. Tal' è l' infermità che soffre quest' Uomo fino dal suo nascimento. Iddio ha permesso nascesse cieco, affine di prender da questo l' occasione di manifestare la sua potenza, e la sua missione. Bisogna, egli soggiunse, che mentr' è giorno io faccia l' opere di quello, che mi ha inviato. Il giorno quì si prende per lo tempo che 'l Salvatore aveva ancora a vivere sopra la terra. Quel tempo doveva essere per gli Ebrei un tempo di luce, se avessero saputo trarne profitto. La notte viene, dice, nella quale non si può far cosa alcuna. Per la *Notte*, Gesucristo esprimeva la sua morte, dopo la qual eglino erano per essere abbandonati alle tenebre di lor ignoranza, e di lor cecità volontaria, giusta la minaccia che ad essi vien fatta altrove: *Ambulate dum lucem habetis*: camminate fin che avete la luce: *Lux sum mundi*: Io sono la luce del Mondo. Guai a chiunqne non si affatica, mentr' è giorno! Come quel gior-

no era un giorno di Sabato, pare che 'l Salvatore voleſſe preparar l'animo de' ſuoi Appoſtoli con queſto preambolo, al miracolo che egli voleva fare; come aveſſe detto: benchè oggi ſia giorno di Sabato, ed io preveda che i miei nemici prenderanno un motivo di ſcandalo da quanto ſarò per fare, non debbo differire di reſtituire la viſta a queſto cieco, perchè mio Padre ne reſterà glorificato, e ciò avanzerà l'opera mia. Avendo ciò detto, ſputa in terra, ed avendo formato del loto colla ſua ſaliva, ne impiaſtra gli occhj al cieco, medicamento più acconcio a farne, dicono i Padri, che a guarire ciechi. Quegli ſolo che ha potuto formar l'Uomo di poco loto, potè far ſervire il loto alla guarigione di un cieco nato. Gesù poi gli diſſe di andarſi a lavare nel bagno di Siloe. Queſto bagno era formato dalle acque di una fontana che ſcorreva ſotto al colle di Sion, appiè delle mura di Geruſalemme. Come il nome di Siloe ſignifica *Inviato*, ch'è uno de' nomi che la Scrittura dà al Meſſia, non ſenza miſterio il Salvatore inviò il cieco a quella fontana. Voleva egli inſegnare che egli è quello che ci rigenera nell'acque ſalutari del Batteſimo, e guariſce colla ſua grazia la noſtra ſpiritual cecità. Il Salvatore non aveva biſogno, nè di quel loto, nè dell'acqua della fontana di Siloe per reſtituire la viſta a quel cieco; pure ſi ſerve di queſti ſegni viſibili, di queſte cerimonie eſteriori, per preparar gli animi alla iſtituzione de' Sacramenti, de' quali quelle coſe viſibili erano la figura. La

fon

fontana di Siloe, dicono Sant' Ireneo, e San Giangrisostomo, era un Simbolo del Battesimo. I Turchi anche oggidì hanno in venerazione la fontana di Siloe, credono che le sue acque abbiano la virtù di guarire, o per lo meno di recar qualche sollievo nel male degli occhj. Il cieco ubbidì, si lavò, e ritornò vegdente. Il Popolo restò abbagliato dal miracolo, senza penetrarne il mistero. Coloro che dapprincipio ne parvero più maravigliati, furono i vicini e i Genitori del cieco nato. Benchè la cosa fosse patente, lor sembrava incredibile. Il miracolo era tanto straordinario, che molti volevano quasi dubitare, che quegli fosse lo stesso ch' era cieco; tuttavia era conosciuto da troppo gran tempo, per poter solamente pensare ch' egli fosse un altro. Egli stesso non si nascondeva: Sì, diceva, io son quegli che mendicava il pane, quegli cui voi tante fiate avete fatta limosina. Finalmente bisognò crederlo tale: Questo miracolo fece gran rumore; ognuno voleva vedere e interrogare un Uomo che vedeva, e pure era nato cieco. Gli era fatto raccontar di continuo com' era succeduta la cosa: ed egli diceva: L' Uomo che si chiama Gesù, mi ha posto del loto sopra gli occhi, e mi ha comandato di andare a lavarmi nella Piscina di Siloe. Io fatto quanto mi ha detto; son andato, mi son lavato, e vedo.

Un miracolo così grande, così fuor d' ogni contratto, e così pubblico, in vece di convertire i nemici del Salva-

re, deſtò in eſſi un furore sì grande, che avevano quaſi riſoluto di far morire colui che n' era una prova tanto chiara. Gli domandavano dove foſſe quel Gesù; egli riſpondea, io non lo ſo. Vien condotto a i Fariſei, i quali gli domandano come aveſſe veduto, ed egli lor ripete quanto agli altri aveva già detto: Mi ha poſto del loto ſugli occhj, mi ſono lavato, e vedo. Ma non era giorno di Sabato quando vi ha guarito? ſoggiungono: ſenza dubbio, riſponde colui ch' era ſtato cieco; ma egli mi ha guarito. Egli dunque non è un Uomo di Dio, eſclamarono alcuni dell' Adunanza, poichè non oſſerva il Sabato: E come un Uomo peccatore, dicevano gli altri, può fare un miracolo così grande? Trovandoſi gli animi così diviſi, e riſcaldandoſi il contraſto, cadette a molti in penſiero di domandare a colui ch' era ſtato guarito, ciò ch' egli ſteſſo penſaſſe di Colui che gli aveva reſtituita la viſta. Quanto a me, riſpoſe arditamente, non dubito ch' egli non ſia un Uomo inviato da Dio, un gran Profeta. Queſta riſpoſta gl' irritò, ſi adirarono contro di eſſo, lo trattarono da furfante e da ingannatore, e non vollero credergli che foſſe ſtato cieco. Quando a cagione di geloſia e d' odio non ſi vuol riconoſcere il merito, ſi negano i fatti. I Fariſei avevano giudicato come delitto commeſſo da Geſucriſto, l' aver guarito un cieco in giorno di Sabato; ed eccoli che contraſtano la verità di queſta guarigione miracoloſa: quanto queſte variazioni ſcoprono chiaramente lo ſpirito dell

cr-

errore e la malignità della paſſione che domina! e pure pochi fatti ſon più notorj di queſto, nè con più teſtimonj. Fu neceſſario metterlo in chiaro. Si fanno venire il Padre e la Madre; lor ſi domanda ſe quegli ſia lor Figliuolo, s'è vero ch' ei foſſe nato cieco, e chi poſſa avergli aperti gli occhj.

A i due primi articoli, riſpondono ſenza eſitare, ch' egli è lor Figliuolo, e che nulla è più vero che l' eſſer nato cieco. Quanto al terzo, perchè il dire che Geſucriſto l' aveva guarito, era un dire, che foſſe il Meſſia; tacquero il fatto per timore di eſſere maltrattati. Quanto è raro l' amare a ſufficienza la verità, per non farla mai cedere al timore! Non ſappiamo, dicon' eglino, da chi ſieno ſtati aperti gli occhj *ſuoi*. Interrogatelo, è in una età da poter render conto egli ſteſſo di quanto gli appartiene. Ammiriamo quì la direzione della *Provvidenza*. Iddio fa ſervire alla ſua *gloria*, la più enorme *malizia* dei ſuoi nemici. Non ſono ſtati creduti leggiermente i miracoli di Geſucriſto, poichè ſono prima ſtati eſaminati con tutte le cautele che poterono eſſere ſuggerite dall' invidia più maligna; e ſi può dire, che l' incredulità dei Fariſei ci ha tolto ogni preteſto di eſſere miſcredenti.

I nemici del Salvatore credettero che avendo intimoriti il Padre, e la Madre, averebbono potuto ſcuotere il Figliuolo, e trar da eſſo una teſtimonianza, che per lo meno poteſſe indebolire i ſentimenti di ſtima, di venerazione e di ammirazione che quel miracolo nel pubblico aveva prodotti.

ti. Lo chiamano dunque per la ſeconda volta, e gli dicono d'un tuono raddolcito e luſinghiero: Tu non puoi preſtar maggior onore a Dio che confeſſando la verità: parla dunque ingenuamente, ed eſprimi a noi tutto ciò che t'ha fatto Colui, del quale tu favelli, come dell'Autore di tua guarigione. Tu non lo conoſci; noi lo conoſciamo e ſappiamo ch'è Uomo cattivo. Se ſia buono o cattivo, riſponde egli, io non lo eſamino; giudicatene voi come vi piace. Siete dotti, io non lo ſono: quello che io ſo, e quello che naſconder non poſſo, è ch'ero cieco, ed ora vedo.

Ma pure, ſoggiunſero, che t'ha egli fatto? come t'ha egli aperti gli occhj? Conoſciamo che molto coſta all'incredulo il giuſtificare a ſeſteſſo la ſua incredulità. Non ſi ricerca di venire in chiaro della verità, ma a renderſi tranquillo nel proprio errore. Il pover'Uomo ſtanco per tante domande e interrogazioni, lor riſpoſe d'un tuono ardito e ſdegnoſo: *Vi ho detto e ridetto di qual maniera egli mi ha reſtituita la viſta: ve l'ho detto, voi io avete udito, perchè volete che lo ripeta?* Avete forſe anche voi deſiderio di eſſere nel numero dei ſuoi Diſcepoli? Queſta eſpreſſione fatta d'un'aria ſemplice ed ingenua, ſenza intenzione di offenderli, gli offeſe: non gli riſpoſero che con ingiurie: *Reſta pur tu nel numero dei ſuoi Diſcepoli quanto vuoi: quanto a noi, non vogliamo altro Máeſtro che Mosè, cui ſappiamo che Iddio ha parlato.* Quanto a Coſtui, noi non ſappiamo chi egli ſia, nè

donde venga. Questa è bene la maraviglia, risponde l' Uomo ch' era stato guarito, che non sappiate donde venga quest' Uomo, nè chi egli sia, e mi abbia aperti gli occhj essendo io nato cieco. Voi stessi c' insegnate, che Iddio non esaudisce i peccatori; ch' egli non fa miracoli per autorizzare la falsa pietà degl' Ipocriti; ma che ascolta favorevolmente coloro che lo servono con fedeltà. Si ha mai udito dire, dopo il principio dei Secoli, che alcuno abbia aperti gli occhj d' un Uomo nato cieco? Questi l' ha fatto, e volete che sia Uomo cattivo?

Una riflessione sì giudiziosa e sì savia non parve da soffrirsi a quei pretesi Dottori. Come? gli dissero: Tu non fosti mai se non peccatore; indegno di veder la luce, e ti metti quì a far il Dottore in questa Adunanza? a te non appartiene, miserabil che sei, il farci delle lezioni. Esci di quì, nè ti far mai più vedere in questa Adunanza. Il Salvatore che mai non tarda a consolar coloro che soffron per esso, avendo inteso ch' era stato discacciato e scomunicato, venne a vederlo; e avendogli domandato se credesse nel Figliuolo di Dio; Chi è egli? risponde il Cieco guarito; fatemelo conoscere, affinchè io creda in esso. Voi l' avete veduto, gli dice Gesù, ed è quegli che a voi parla. A queste parole il pover' Uomo trasportato dall' allegrezza, esclamò: io credo, Signore, sì, io credo; e gettandosi ai suoi piedi, lo adorò come suo Dio, suo Benefattore, e suo Signore supremo. La fede viva di questo nuovo Discepolo consolò

ſolò il Salvatore ſopra la durezza dei Fariſei. Il miracolo del Cieco illuminato gli rende ancora più ciechi; la cecità volontaria è incurabile. Iddio previene, Iddio ſollecita, Iddio muove, ma non ci converte giammai malgrado noſtro.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus qui & juſtis præmia meritorum, & peccatoribus per jejunium veniam præbes: miſerere ſupplicibus tuis: ut reatus noſtri confeſſio indulgentiam valeat percipere delictorum. Per Dominum, &c.

La Pistola Prima.

Lezione tratta dal Profeta Ezechiele. *Cap.* 36.

HÆc dicit Dominus Deus: Sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum eſt inter Gentes, quod polluiſtis in medio earum, ut ſciant Gentes quia ego Dominus, cum ſanctificatus fuero in vobis coram eis. Tollam quippe vos de Gentibus, & congregabo vos de univerſis terris, & adducam vos in terram veſtram. Et effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris, & ab univerſis idolis veſtris mundabo vos. Et dabo vobis cor novum, & ſpiritum novum ponam in medio veſtri: & auferam cor lapideum de carne veſtra, & dabo vobis cor carneum. Et ſpiritum meum ponam in medio veſtri, & faciam ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea cuſtodiatis, & ope-

remi-

estris: & eritis mihi in populum, et ego
vobis in Deum; dicit Dominus

.

...le non cessa di rinfacciare agli
...lloro abbominazioni e la loro Ido-
...redice un Popolo eletto e fedele,
Iddio darà un cuore ed uno spi-
...vo. Questo Profeta fu ucciso da un
...e: di sua Nazione, ch' egli aveva ri-
...perchè adorava gl' Idoli. Il Marti-
Romano ne fa menzione il dì 10.
...rile.

La Pistola Seconda.

Lezione tratta dal Profeta Isaia.

Cap. 1.

Hæc dicit Dominus Deus, Levamini, mundi estote, auferte malum cogitatio-nem vestrarum ab oculis meis: quiescite agere perverse, discite benefacere: quærite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam. Et venite, & arguite me, dicit Dominus: Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur: & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt. Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis: dicit Dominus omnipotens.

Isaia dice, esser egli stato mandato da Dio, non solo per annunziare a Giacobbe, cioè agl' Israeliti, il lor ritorno, e la lor liberazione dalla cattività, ma anche per predicar la salute, e la conversione dei Gentili. Parla tanto chiaramente di Gesucristo, ch' è sempre stato più in istima di

Van-

Vangelista che di Profeta. Il Martirologio Romano ne fa menzione il dì 6. di Luglio.

RIFLESSIONI.

Venite, & arguite me. Il Signore poteva forse servirsi di una espressione più amabile, di maggior impegno, e che meglio significasse la tenerezza del suo cuore? Siate veramente dolenti di avermi offeso, detestate i vostri errori passati, prendete una forte risoluzione di non più recarmi disgusto: la vostra contrizione sia vera, il vostro proponimento efficace, e datemi contrassegni del vostro perfetto pentimento. Dopo di ciò vi permetto di accusarmi di mancare alle mie promessioni, di aver diffidenza di mie parole, di dubitare di mia bontà, s' io non vi perdono i vostri peccati, s' io non vi restituisco la mia grazia: *Venite, & arguite me.* Quando i vostri peccati fossero di maggior numero che i vostri capelli, quando la lor enormità avesse resa l'anima vostra più nera che la pelle di un' Etiope, più odiosa che quella di un Lebbroso, più lontana dalla candidezza che la grana e lo scarlato; ella diverrà tanto netta quanto la carne di un bambino, tanto bianca quanto la neve che più abbaglia. La mia grazia vi restituirà l'innocenza, e sarete nel numero dei miei più cari Favoriti. Qual Padre sì affettuoso, qual Madre sì tenera, quale Sposo sì appassionato potrebbono esprimere più efficacemente la lor indulgenza e il lor amore; ma qual Figliuolo tanto inumano, qua-

le Sposa tanto priva di ragione può non arrendersi ad una tenerezza sì cspressa, ad un motivo di confidenza tanto prellante? Un Dio è quello che così parla, e non Uomini peccatori ai quali Iddio rivolge queste testimonianze di tanta consolazione, queste offerte tanto vantaggiose di una indulgenza tanto obbligante? Ah Signore, che mostruorrendo è il cuore degli Uomini, se resiste ad una sì incomprensibile tenerezza, se ricusa di convertirsi, se vi nega il suo amore?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni.

Cap. 9.

IN illo tempore: Præteriens Jesus, vidit hominem cæcum a nativitate: & interrogaverunt eum Discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit hic, aut parentes ejus: ut cæcus nasceretur? Respondit Jesus: Neque hic peccavit; neque parentes ejus: sed ut manifestentur opera Dei in illo. Me oportet operari opera ejus, qui misit me, donec dies est. Venit nox, quando nemo potest operari. Quamdiu in mundo sum, lux sum mundi. Hæc cum dixisset, expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & linivit lutum super oculos ejus, & dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe, (quod interpretatur missus.) Abiit ergo, lavit, & venit videns. Itaque vicini, & qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, & mendicabat? Alii dicebant, quia hic est: alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat:

Quia

Quia ego ſum: Dicebant ergo ei. Quomodo aperti ſunt tibi oculi? Reſpondit: Ille homo, qui dicitur Jeſus, lutum fecit, & unxit oculos meos, & dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, & lava. Et abii, & lavi, & video. Dixerunt ergo ei: Ubi eſt ille? Ait: Neſcio. Adducunt eum ad Phariſæos, qui cæcus fuerat. Erat autem Sabatum, quando lutum fecit Jesus, & aperuit oculos ejus. Iterum ergo interrogabant eum Phariſæi, quomodo vidiſſet. Ille autem dixit eis: Lutum poſuit mihi ſuper oculos, & lavi, & video. Dicebant ergo ex Phariſæis quidam: Non eſt hic homo a Deo, qui Sabatum non cuſtodit. Alii autem dicebant. Quomodo poteſt homo peccator hæc ſigna facere? Et ſchiſma erat inter eos. Dicunt ergo cæco iterum: Tu, quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia Propheta eſt. Non crediderunt ergo Judæi de illo, quia cæcus fuiſſet, & vidiſſet, donec vocaverunt parentes ejus, qui viderat, & interrogaverunt eos, dicentes. Hic eſt Filius veſter, quem vos dicitis quia cæcus natus eſt? Quomodo ergo nunc videt? Reſponderunt eis parentes ejus, & dixerunt: Scimus quia hic eſt Filius noſter, & quia cæcus natus eſt: quomodo autem nunc videat, neſcimus: aut quis ejus aperuit oculos, nos neſcimus: ipſum interrogate: ætatem habet, ipſe de ſe loquatur. Hæc dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judæos. Jam enim conſpiraverunt Judæi, ut ſi quis eum confiteretur eſſe Chriſtum, extra Synagogam fieret. Propterea parentes ejus dixerunt: Quia ætatem habet, ipſum interrogate. Vocavrunt ergo rurſum hominem, qui fuerat cæcu, & dixerunt ei: Da gloriam Deo.

Deo. Nos ſcimus, quia hic homo peccator eſt. Dixit ergo eis ille: Si peccator eſt, neſcio: unum ſcio, quia cæcus cum eſſem, modo video. Dixerunt ergo illi: Qui fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos? Reſpondit ei: Dixi vobis jam, & audiſtis: Quid iterum vultis audire? Numquid & vos vultis Diſcipuli ejus fieri? Maledixerunt ergo ei, & dixerunt: Tu diſcipulus illius ſis: nos autem Moyſi Diſcipuli ſumus. Nos ſcimus, quia Moyſi locutus eſt Deus: hunc autem neſcimus, unde ſit. Reſpondit ille homo, & dixit eis: In hoc enim mirabile eſt, quia vos neſcitis unde ſit, & aperuit meos oculos: ſcimus autem quia peccatores Deus non audit: ſed ſi quis Dei cultor eſt, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit. A ſæculo non eſt auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati. Niſi eſſet hic a Deo, non poterat facere quidquam. Reſponderunt & dixerunt ei: In peccatis natus es totus: & tu doces nos? Et ejecerunt eum foras. Audivit Jeſus, quia ejecerunt eum foras, & cum invenisſet eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei? Reſpondit ille, & dixit: Quis eſt, Domine, ut credam in eum? Et dixit ei Jeſus: Et vidiſti eum, & qui loquitur tecum, ipſe eſt. At ille ait: Credo Domine. Et procidens adoravit eum.

ME-

BIBLIOTECA O. F. M. MONTEFUSCO (Av.)

MEDITAZIONE.

Della Cecità spirituale.

PUNTO I.

COnsiderate che fra tutte le malattie dell' Anima, non ve n' è alcuna che sia più mortale, non ve n' è alcuna, dalla quale men si guarisca, che la Cecità. Com' ella non ne vede il danno, così non ne cerca il rimedio. Ma a quante cadute non è esposto un Cieco? e camminando nel corso di questa vita per una strada piena di precipizj e seminata di sassi; quanti inciampi? e vi si può anche camminare per lungo spazio di tempo senza cadere nel precipizio? La Cecità spirituale è non meno la Cecità del cuore che della mente. La sregolatezza del cuore è il principio di questa infermità, la quale si comunica subito alla mente. Si dee discorrere della Cecità dell' Anima, come si discorre della Cecità del Corpo; *simil causa*, simili sintomi, simili effetti. Un' abbondanza d' umori acri e maligni indebolisce l' organo della vista, e poi la estingue. I dolori cessano colla vista, nulla più si sente, ma più non si vede, La corruttela del cuore cagiona ben presto quelle nebbie dense e maligne, che indeboliscono ed oscurano gli occhj dell' Anima. Dapprincipio i vivi rimorsi d' una coscienza giustamente spaventata, pungono; ma alla fi-

ne

ne è rintuzzata la lor punta dalla continuazione della fregolatezza. Allora la ragione si condensa, l'Anima più non sente dolori, i suoi occhi si estinguono, diviene cieca, o per lo meno le dense nebbie cagionate dalle passioni, le impediscono vedere la luce; e in mezzo alle folte tenebre, l'Anima stupidisce, e si addormenta. E' vano l'avvertire, il gridare, il far gran romore, l'Anima è in una specie di spirituale letargo. La sordità accompagna la cecità, i tuoni in vano le romoreggian d'intorno, il fulmine in vano cade a fianchi lati, come ella quasi non vede i baleni, così ancora sente del rumore! s'immagina sempre che ben lontano da essa mormori il tuono. Da questa nasce la funesta insensibilità, che si cambia ben presto in un terribile induramento di cuore. Allora le più spaventevoli verità della Religione, le più terribili minacce, i più orrendi accidenti non più commuovono. Quale stato, Dio buono, più funesto? e quale speranza di conversione?

Punto II.

Considerate, che vi sono due sorta di cecità, spirituale l'una, ch'è peccato, e l'altra ch'è l'effetto e il castigo del peccato. La prima è una ribellione, un'attual resistenza alle salutari illustrazioni e alle sante mosse della grazia, allorchè il peccatore chiude volontariamente gli occhi al vivo lume, e indurisce

...frequente; ed è propria
...stato di cecità, al quale il pec-
catore si è ridotto colla sua colpevole osti-
nazione. A forza di chiudere gli occhi ai
lumi della grazia, Iddio permette, per
dir così, che restino chiusi. E quale sta-
to, o Signore, più spaventevole e più
infelice! Si dispera di un Infermo; quando
si vede in un letargo, che lo priva di tut-
ti i sensi. Resta forse molta speranza della
salute di un peccatore seppellito in una ce-
cità che lo rende insensibile? Ogni pecca-
tore è cieco, perchè alla fine, se si ve-
desse la giustizia, e la santità di un Precet-
to che da noi è violato, la maestà e la
bontà del Dio ch'è da noi offeso, il rigor
del castigo ch'è da noi meritato, la disav-
ventura nella quale ci precipitiamo, e l'e-
normità del peccato che si vien a comet-
tere, per certo non vi sarebbe alcun pec-
catore; ma la passione accieca, e si sacrifi-
cano il proprio dovere, il proprio ripo-
so, i suoi proprj interessi, eziandio la pro-
pria salute alla passione. Ma per lo meno
questa cecità comune a tutti i peccatori,
non è che accidentale, e passa. Ma quan-
do si diventa cieco per elezione, e di pie-
na volontà, si chiude gli occhi al lume
della grazia, e alla fine in castigo di una
malizia tanto patente, Iddio lascia l'Ani-
ma nell'orribile cecità ch'ella in stessa
produce; chi le impedirà il cadere nel
percipizio? Dopo di ciò dee forse recar
stupore, che queste terribili verità che han-
no fatti tanti illustri penitenti in tutti gli
stati,

ſtati, queſte verità che hanno convertit
più inſigni peccatori, e le più barbare N
zioni; queſte grazie tanto potenti che han
no fatti tanti millioni di Martiri, più non
tocchino queſto peccatore, ch'è in una ce-
cità profonda: Quanti di queſti ciechi infe-
lici ſi ſono veduti morire in una inſenſibili-
tà ſtupenda?

Ah Signore! Tutte le diſavventure della
vita a me ſoppraggiungano piuttoſto che que-
ſta cecità. Punitemi in tutte le maniere,
purchè non abbia la infelicità di vivere e di
morir cieco. Nulla vi ha coſtato il reſtitui-
re la viſta a colui ch'era nato cieco. Gua-
ritemi per voſtra miſericordia dalla mia ce-
ità.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

omine, ut videam. Luc. 18.
Signore, non permettete che io mai chiu-
i occhi ai lumi della grazia.
mina oculos meos, ne umquam obdor-
in morte. Pſal. 12.
minate gli occhj miei, o Signore, e
mi per ſempre da queſta cecità mor-

PRATICHE DI PIETA'.

1. POichè non ha diſavventura maggior queſta vita, che la cecità ſpirituale, nulla tanto temete, quanto queſta diſaventura. Per quanto ella ſia incurabile in ſeſteſſa, non è tale riſpetto al divin Medico dell' Anima noſtra; ma biſogna che l'Anima abbia volontà di guarire. Il Salvatore non ignorava, che il cieco, il quale tanto dietro ad eſſo gridava ſulla ſtrada di Gerico, domandava che gli reſtituiſſe la viſta: non volle tuttavia reſtituirgliela, ſe non dopo che gli ebbe detto: *Domine, ut videam*. Fategli ogni giorno la ſteſſa breve ſupplica. Meditate ogni giorno alcuna delle gran verità di noſtra Religione; allorchè ne ſarete meno commoſſo, temete che ciò ſia un principio di cecità nell'anima voſtra, che molto importa ſia prevenuta nella ſua origine.

2. Conſiderate qual caſo voi fate delle pratiche di pietà più ordinarie. La cecità ſpirituale naſce ſovvente da queſte lievi negligenze nei più piccoli noſtri doveri. Si dee tutto temere in materia di ſalute, allorchè ſi fa poco caſo delle minuzie. Un mal d' occhj appariſce d' ordinario poca coſa; ma ſe continua, non oſtante i rimedj, ſi corre il riſchio di perder gli occhj. La negligenza nelle piccole obligazioni ſembra poco conſiderabile; ma ſe dopo tanti mezzi ſalutari ſenz' alcun frutto, ſe la negligenza e la tiepidezza continuano, ſe violate le voſtre regole, le voſtre pratiche di pietà ſenza ri-

timoroso, se non iscorgete le conseguenze di quelle frequenti infedeltà nel servizio di Dio, se non siete commosso dai piccoli errori che vi son ordinarj, se dopo tante Confessioni, Comunioni, Meditazioni senza emenda, e senza frutto, siete tranquillo, temete di cadere nella cecità.

IL GIOVEDI'

DELLA IV. SETTIMANA DI QUARESIMA.

LA Chieſa ha avuta intenzion di occuparci in tutto il corſo di queſti giorni nella conſiderazione d'una nuova vita, che Geſucriſto può proccurarci colla ſua morte. Queſto è il motivo che le fa ſcegliere per le Piſtole e per li Vangeli delle Meſſe di queſti due giorni, ſoggetti acconcj a farci vedere ch'egli ſolo vivifica, ch'egli ſolo riſuſcita.

L'Introito della Meſſa di queſto giorno, è preſo dal Salmo 104. ch'è un Cantico di rendimento di grazie per tutti i beneſizj, onde il Signore ha colmata la Nazione Ebrea, e il Profeta quì ne fa il riſtretto. Fu compoſto da Davidde, in occaſione del traſporto dell'Arca, dalla Caſa di Obededone, nel Tabernacolo ovver Oratorio che l'era ſtato preparato in Sion. Queſto Salmo ha per titolo, queſte parole *Alleluja*, che ſignifica *lodato il Signore*. *Halleluja* ſignifica in Ebreo, *lodate*, *& ja*, il *Signore*. La Meſſa comincia da queſte parole: *Lætetur cor quærentium Dominum*. Il cuore di coloro che cercano il Signore, ſi rallegri: *Quærite Dominum*, *& Confirmamini; quærite faciem ejus ſemper*. Cercate il Signore, aſſicuratevi contro tutti gli accidenti della vita; applicatevi coſtantemente a meritare i ſuoi ſguardi. *Confitemini Domino*, *& invocate nomen ejus*, *annuntia-*

tiate inter gentes opera ejus. Cantate di continuo le lodi del Signore, invocate il suo nome, fate conoscere la grandezza, e l'eccellenza delle sue opere a tutti i Popoli della terra, e dite loro che la sua misericordia a tutto prevale.

La Pistola riferisce il miracolo che fece il Profeta Eliseo, resuscitando il Figliuolo d'una Donna di Sunam, in casa della qual egli era solito di albergare.

Eliseo passando un giorno per la Città di Sunam, che non era lontana dal Monte Carmelo, fu invitato a mangiare da una femmina, ch'era molto riguardevole in quel luogo. Ella ne lo aveva astretto con un tratto tanto obbligante; che ogni volta egli passava per quel luogo, andava ad albergare in sua casa. Un giorno ella disse a suo Marito: Parmi che quest'Uomo, il quale viene tanto sovvente in nostra, casa sia un Uomo di Dio e un Santo? prepariamogli una piccola camera, affinchè vi stia comodamente ogni volta ch'egli venga a visitarci. Mettiamogli un letticiuolo, una tavola una seggiola, e un candelliere. Un giorno ch'Eliseo vi era alloggiato, disse a Giezi suo servo, d'intendere dalla sua Albergatrice ciò ch'egli potrebbe fare per esso lei, in riconoscimento di tutti i servizj ch'ella ad esso prestava. Giezi gli disse, ella non aver bisogno di cosa alcuna, perchè non aveva Figlioli, nè speranza di averne. Eliseo avendola fatta chiamare a sè, le predisse che averebbe prima che terminasse l'anno, un Figliuolo. L'avvenimento verificò la predizione. Il Figliuolo crebbe fino all'età di tre anni, ed essendo andato un giorno a vedere suo

Padre, nel tempo della mietitura, preſe del ſole, e morì. Sua Madre piena di confidenza nelle orazioni di Eliſeo, portò il ſuo corpo nella cammera del Profeta, lo poſe ſopra il di iui letto, chiuſe la porta, e ſapendo che Eliſeo era allora ſul Monte Carmelo, diſſimulando la ſua afflizione, vi ſi avviò. Il Profeta avendola veduta di lontano mandò Giezi ſuo ſervo incontro ad eſſa, per ſapere ſe tutti di ſua Caſa godevano perfetta ſalute. Ella che non voleva ſcoprire la morte del ſuo Figliuolo che al Profeta, riſpoſe che il tutto andava aſſai bene. Eſſendo giunta, ſi getta ai piedi di Eliſeo, non parlando che colle lagrime. Giezi voleva ritirarnela, ma il Profeta ne lo impedì, dicendo ch'era afflitta, benchè il Signore non gliene aveſſe data notizia alcuna. Allorchè ella gli manifeſtò la morte del ſuo Figliuolo, egli diſſe a Giezi di prendere il ſuo baſtone, e di andarſene alla di lei Caſa, con divieto di ſalutare chi che foſſe per iſtrada. E' queſta una maniera di parlare figurata e iperbolica, per moſtrare la diligenza colla quale doveva fare quel viaggio. Il Salvatore del Mondo mandando i ſuoi Appoſtoli a prædicare il Vangelo, fa loro lo ſteſſo divieto, nel medeſimo ſentimento. Il Figliuolo di Dio, dice Sant' Ambrogio, non vieta il ſoddiſfare a i doveri della civiltà, ſalutando coloro che ci ſalutano: vuole ſalutamente farci comprendere con quanta diligenza dobbiamo eſeguire ciò che Iddio domanda da noi, Giezi partì; ma la Madre afflitta non fu contenta ſin che non vidde partire anch' Eliſeo, Giezi in arrivando gli

diſſe,

disse, che aveva posto il suo bastone sopra la bocca del Figliuolo, come glielo aveva ordinato, ma che il morto non aveva dato segno alcuno di vita. Elisseo essendo entrato, trovò il corpo del Figliuolo steso sopra il suo letto; chiuse subito la porta, e pregò il Signore: Terminata l' orazione, salì sopra il suo letto, e si stese sopra il Figliuolo. Applicò gli occhj suoi sopra i di lui occhj, la sua bocca sopra la di lui bocca, e le sue mani sopra le sue mani, e lo riscaldò, dice la Scrittura, col suo proprio calore. Essendo poi sceso dal letto, fece due giri per la stanza. Salì di nuovo sul letto, si chinò sopra il Figliuolo, il quale sbadigliò per sette volte, e aprj gli occhj. Vedesi a sufficienza essere tutto ciò misterioso. La figura e il misterio si fanno conoscere in tutte le circostanze di questo miracolo. Il Figliuolo essendo risuscitato, fu dal Profeta restituito sano a sua Madre, che trasportata dall' allegrezza e dall'amirazione, si gettò ai suoi piedi, accompagnando con molte lagrime i suoi umilissimi rendimenti di grazie.

La Divina Provvidenza, dicono i Santi Padri, ha voluto darci in questa distinta descrizione di circostanze e di azioni, una figura del gran misterio dell' inutilità della Legge, e della necessità dell' Incarnazione del Verbo. Il bastone d' Eliseo posto dal suo servo sopra il corpo del Fanciullo, dice Sant' Agostino, e dopo di lui San Gregorio, e San Bernardo, mostrava la Legge di Mosè, che da sestessa non poteva dare nè la vita, nè l'esser giusto ad alcuno. Era necessario ch' Eliseo stesso,

ſigura di Geſucriſto, e il Maeſtro di tutti coloro ch' erano ſtati mandati per predicar quella legge, veniſſe egli ſteſſo, ſi ſcorciaſſe, per dir così, nella ſua Incarnazione, per accomodarſi, e renderſi proporzionato al corpo del Fanciullo, cioè di tutto il genere umano, che San Paolo dice eſſere ſtato nell' infanzia ſotto la Legge: *Et nos cum eſſemus parvuli, ſub elementis mundi eramus ſervientes.* (Gal. 4.) Allorchè noi eravamo tanto piccini, vivevamo come ſchiavi ſotto i primi elementi, che ſono ſtati inſegnati nel Mondo. Ma quando i tempi furono giunti al lor compimento, Iddio ha mandato il ſuo Figliuolo. Era il genere umano ſenza vita, ſenza forza, ſenza lume. Il Fanciullo *sbadigliò ſette volte*, alcuni Interpreti traducono l' Ebreo per: *Egli ſtarnutì ſette volte.* Alcuni fanno di queſti ſette ſegni di vita una figura dei Sacramenti della nuova Legge, ovvero dei ſette doni dello Spirito Santo nella Legge di grazia.

Il Vangelo contiene la ſtoria della riſurrezione dell' unico Figliuolo di una Vedova di Naim, Città della Galilea, poco diſtante dal Monte Taborre.

Il giorno che ſeguì a quello di cui Geſucriſto ebbe guarito il ſervo del Centurione; egli ſe ne andò alla piccola Città di Naim, verſo i confini della baſſa Galilea: era ſeguito dai ſuoi Diſcepoli, e da molto Popolo che ſeco traevano le ſue iſtruzioni e i ſuoi miracoli? la Provvidenza ſervendoſi di tutto ciò, affinchè vi foſſe un maggior numero di teſtimonj del miracolo ch' egli far doveva. In qualche piccola diſtanza dalla Città, s' incontrò in un accom-

compagnamento di un defonto: Era queſti un Giovanne, unico Figliuolo d'una Vedova, morto il giorno antecedente, ed era portato alla ſepoltura. I pianti d'una Madre in eccesſo afflitta per la perdita del ſuo Figliuolo, ch'era tutta la ſua conſolazione e tutta la ſua ſperanza, intenerirono il cuore del Salvatore; non potè vederla ſtruggerſi in pianto a mandar fuori i ſoſpiri, ſenza eſſer moſſo a compaſſione. Non attende eſſer pregato; il Salvatore è ſempre intenerito a i noſtri mali. Quante volte perviene le noſtre neceſſità, perviene i noſtri voti, le noſtre domande? Gesù avvicinandoſi a quella Madre diſolata, le vieta il piagnere. Poi accoſtandoſi alla bara, e toccandola colla mano, ordina a coloro, che la portano, di arreſtarſi, e dice al defonto, come Padrone della morte e della vita: Giovane alzatevi, Io ve lo comando. Coſa ammirabile! il morto ſente la voce onnipotente, e ubbidiſce. Riſuſcita, ſi alza, ſi mette a ſedere, ricupera la parola, eſce dalla bara; e dopo aver reſe grazie al ſuo Benefattore, corre ad abbraciare ſua Madre. Così il Salvatore convertì in lagrime di gioja, le lagrime che il dolore faceva uſcire dagli occhj della Madre, e con un miracolo inopinato, con una ſola parola, le reſtituiſce il Figliuolo in vita. Tutti coloro che furono ſpettatori di quel miracolo, reſtarono preſi dallo ſtupore, e da un ſanto ſpavento, che lor faceva dire con profondi ſentimenti di ammirazione e della più viva riconoſcenza. In verità che abbiamo fra noi il maggior Profeta che mai ſia ſtato. Il Signore ha voluto viſitare il ſuo popolo, col mandarci il Gran Profeta

che ci aveva promesso, e far risplendere agli occhj nostri la sua onnipotenza.

Tali, sono le azioni che Iddio fa per muovere e per convertire, per risuscitare il peccatore. Si avvicina ad esso tuttochè morto, lo tocca, gli fa sentire la sua voce, o col mezzo dei rimorsi della coscienza, o col mezzo d'altre ispirazioni segrete. Azioni tuttavia, inutili, se il peccatore non corrisponde a questi ajuti, se coloro che lo portano, che lo lusingano, che lo seducono, non si arrestano, cioè, se le passioni non tacciono, per lasciargli udire la voce interna del Salvatore.

Gli Ebrei sotterravano i loro morti fuori delle Città; gli seppellivano dentro certe caverne scavate nel sasso. Le tombe erano considerate da essi come luoghi contaminati, e terra profana. I Cristiani per lo contrario, sicuri della risurrezione, e presumendo che molti di coloro, i Corpi dei quali sono sotterrati nei Cimiterj, godano della beatitudine nel Cielo, considerano quei luoghi con rispetto e venerazione. Sono per ciò destinati i Cimiterj in luoghi vicini alle Chiese; si seppelliscono anche i morti nei Tempj; il che sembra aver l'origine dall'essere state per l'addietro fabbricate le Chiese sopra i sepolcri dei Martiri.

L'O-

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

PRæsta, quæsumus omnipotens Deus, ut quos jejunia votiva castigant, ipsa quoque devotio sancta lætificet, ut terrenis affectibus mitigatis, facilius cælestia capiamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA

Lezione tratta dal quarto Libro de' Re. *Cap.* 4.

IN diebus illis: Venit mulier Sunamitis ad Eliseum in Montem Carmeli. Cumque vidisset eam Vir Dei e contra, ait ad Giezi puerum suum: Ecce Sunamitis illa. Vade ergo in occursum ejus, & dic ei: Recta ne agitur circa te, & circa virum tuum, & circa Filium tuum? Quæ respondit: Recte. Cumque venisset ad virum Dei in montem, apprehendit pedes ejus: & accessit Giezi, ut amoveret eam. Et ait homo Dei: Dimitte illam: anima enim ejus in amaritudine est, & Dominus celavit a me, & non indicavit mihi. Quæ dixit illi: Numquid petivi Filium a Domino meo? Numquid non dixi tibi: Ne illudas me? Et ille ait ad Giezi: Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade. Si occurrerit tibi homo, non salutes eum: & si salutaverit te quispiam, non respondeas illi: & pones baculum meum super faciem pueri. Porro mater pueri ait: Vivit Dominus, & vivit anima tua, non dimittam te. Surrexit ergo

ergo, & ſecutus eſt eam. Giezi autem præceſſerat ante eos, & poſuerat baculum ſuper faciem pueri, & non erat vox, neque ſenſus. Reverſuſque eſt in occurſum ejus, & nuntiavit ei dicens: Non ſurrexit puer. Ingreſſus eſt ergo Eliſeu domum, & ecce puer mortuus jacebat in lectulo ejus. Ingreſſuſque clauſit oſtium ſuper ſe, & ſuper puerum: & oravit ad Dominum. Et aſcendit, & incubuit ſuper puerum: poſuitque os ſuum ſuper os ejus, & oculos ſuos ſuper oculos ejus, & manus ſuas ſuper manus ejus, & incuravit ſe ſuper eum: & calefacta eſt caro pueri. At ille reverſus, deambulavit in domo, ſemel huc atque illuc, & aſcendit, & incubuit ſuper eum: & oſcitavit puer ſepties, aperuitque oculos. At ille vocavit Giezi, & dixit ei: Voca Sunamitidem hanc. Quæ vocata, ingreſſa eſt ad eum. Qui ait: Tolle Filium tuum. Venit illa, & corruit ad pedes ejus, & adoravit ſuper terram. Tulitque Filium ſuum, & egreſſa eſt: & Eliſeus reverſus eſt in Galgala.

Eliſeo famoſo Profeta, era figliuolo di Safat della Città di Abelmeula. Era Diſcepolo e Compagno inſeparabile di Elia, che avendolo ritrovato mentre arava, gli gettò il ſuo Mantello ſopra le ſpalle, ſecondo l' ordine che ne aveva ricevuto da Dio, e nel punto ſteſſo Eliſeo profetò. Elia diſparendo gli laſciò doppio lo ſpirito profetico che aveva ricevuto da Dio 895. anni e circa avanti la venuta di Geſucriſto.

RIFLESSIONI.

Dimitte illam: Anima enim ejus in amaritudine est. Le afflizioni mute ſono ſempre più amare, un dolore lamentoſo ſi ſolleva colle lagrime e colle grida. Si ſoffre ſenza refrigerio, quando ſi ſoffre in ſilenzio, o ſi diſſimula il ſuo dolore. Allora ſi ſentono tutte le punture d'un' animo afflitto e d'un cuor meſto. Che tormento quando ſi hanno a ſopportare tutti i ſuoi diſguſti ſenza eſſer eglino mitigati dalla compaſſione! La parte che gli Amici o i Parenti prendono nelle noſtre avverſità, le divide; ma quando i diſguſti ſono diſſimulati, tutta l'aſprezza ſi concentra, l'animo ne reſta oppreſſo, e 'l cuore nuota nell'amarezza; e vi ſi annega. E Dio buono, quale ſtato più infelice, qual tormento! Tal' è lo ſtato miſerabile de'mondani. Poca gioja nel Mondo che non ſia artifiziale, neſſuna che non ſia amara, e non ſia ſeguita da diſpiaceri e pentimenti crudeli; *Extrema gaudii luctus occupat.* Il dolore ſuccede ſempre alla gioja. La gioja è un contento; una commozione dell' anima, cagionata da un piacere reale e puro, o dal poſſeſſo d' un bene ſodo che ſi poſſiede. Se 'l piacere è immaginario e ſuperfiziale, ſe 'l bene è falſo e vuoto, la gioja vana; è al più un ſogno aggradevole che rallegra; ma ſia la gioja grande quanto ſi vuole, altro poi non è che un ſogno; ed appena ſi viene ad eſſere ſvegliato, che ſi ha dello ſdegno contro ſeſteſſo per aver riſo

dor-

dormendo. Genti mondane, le vostre allegrezze non sono più sode; ma le afflizioni che le accompagnano, e l'amarezza onde sono stemprate, non sono superfiziali. Voi sapete dissimularle, è vero, e sopra questa dissimulazione si fonda tutta la vostra pretesa felicità; ma non costa forse nulla il continuo contraffarsi? Si piagne sotto la maschera più ridente, e la mestizia concentrata dissecca l'ossa. Se per lo meno questi mutoli dolori, queste interne amarezze, queste invisibili croci, questi segreti dispiacimenti potessero essere di qualche utilità per l'altra vita, si potrebbe consolarsi della violenza che si dee farsi in questa: ma le croci invisibile de' Mondani, sono come la semenza de' supplizj e de' pentimenti infruttuosi ed eterni dell' altra vita; deplorabili nel tempo, anche più deplorabili per tutta l'eternità. Confessiamo che coloro solamente i quali vivono nel servizio di Dio, solamente le persone dabbene, possono godere una pura allegrezza, un contento pieno e sugoso, una vera felicità, eziandio in questa vita, gustando appiè del Crocifisso un saggio delle allegrezze del Cielo! Si può dire in un senso, che gli uni e gli altri sono mascherati. I Mondani sotto esteriori ridenti, allegri, fioriti nascondono afflizioni divoratrici e una tristezza mortale; e le persone dabbene, i veri Servi di Dio sotto un'aria raccolta, sotto esteriori, mortificati sotto una modestia cristiana e inalterabile, godono dolcezze interiori che sono ineffabili, e l'Anima loro è inondata da un torrente di gioja, ignota e incomprensibile a' mondani. Un giorno tutto il Mondo comprenderà questo Misterio.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca.
Cap. 7.

IN illo tempore: Ibat Jesus in civitatem, quæ vocatur Naim: & ibant cum eo discipuli ejus, & turba copiosa. Cum autem appropinquaret portæ civitatis: ecce defunctus efferebatur Filius unicus matris suæ: & hæc vidua erat, & turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Et accessit, & tetigit feretrum. Hi autem qui portabant, steterunt. Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ. Accepit autem omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis: quia Deus visitavit plebem suam.

MEDITAZIONE.

Della necessità di prepararsi alla morte.

PUNTO I.

COnsiderate che la necessità di prepararsi a fare una santa morte, è indispensabile; nulla è di sì gran conseguen-

za

za come la morte; nulla è sì difficile come una buona morte in iſpezieltà a chiunque non vi ſi ſprepara in vita. Vi è coſa tanto irriparabile, quanto una morte infelice? E pure vi è coſa alla quale ſia ſolito men prepararſi che a fare una ſanta morte?

Se due volte ſi aveſſe a morire, ſarebbe minor imprudenza il metterſi a riſchio di morire una volta male, ſi potrebbe riparare all' errore; e ſarebbeſi ancora in iſtato di fare nello ſteſſo tempo penitenza e di una cattiva vita e di una cattiva morte. Ma non ſi muore che una ſola volta, e l' eternità beata o infelice dipende aſſolutamente da queſta morte.

Quanto più ci ſiamo affaticati per lo Cielo, quanto più la noſtra vita è ſtata ſanta, tanto maggior intereſſe abbiamo di ſantamente finirla, per non perdere il frutto di noſtre fatiche. E' vero che la buona morte è 'l frutto ordinario di una ſanta vita; ma non è men vero che una morte nel peccato riduce al niente tutti i meriti della più ſanta vita; e tutti i meriti della più ſanta vita, non poſſono eſſerci mallevadori d' una buona morte. E' pure, ſi penſa forſe di molto alla morte? ſi fa molta preparazione per queſta morte? e 'n vedere la noſtra negligenza ſopra codeſto punto, non direbbeſi null' eſſer più facile, nulla eſſer più ordinario che 'l fare una ſanta morte?

Se per ben morire non ſi aveſſe a far altro che ricevere gli ultimi Sacramenti, bacciare il Crocifiſſo, verſare anche qualche lagrima, ſarebbe forſe meno intollerabile la noſtra imprudenza. Non è ſempre difficile

cile il trovare un Confeſſore abile e zelante che ci aſſiſti in quell' ultimo periglio. *Ma* quanti, a' quali non è mancato alcuno di queſti ſoccorſi, ſono morti tuttavia in peccato? Morire ſopra la cenere, e ſotto il ciliccio, morire circondato da' Sacerdoti e da' ſanti Religioſi, è un fare una morte di edificazione; ma non è quella preciſamente una morte ſanta. Fare una buona morte, è un morire dopo aver cancellate tutte le ſregolatezze della propria vita, è un morire in iſtato di grazia, è un morire pieno di una fede viva, d'una ſperanza ferma, d'una carità ardente; è un morire pieno di orrore verſo quanto è amato dal Mondo; è un morire con un amor verſo Dio che ſuperi ogni altro amore; e tutto ciò è egli forſe aſſai facile a chi *sì poco ha amato* Dio in vita? a chi *ha paſſata tutta la ſua vita*, ſenza [penſare a ben morire?

Coſa ſtrana! Si dee comparire ſopra un teatro, o ſopra un pulpito; ſi dee dar qualche prova di ſua abilità e del ſuo ſapere? Si paſſano i meſi, s' impiegano gli anni interi a prepararſi, benchè la coſa ſia di sì poca conſeguenza. E qual tempo, Dio buono, s' impiega in vita a prepararſi alla morte, benchè queſta preparazione domandi tutto il tempo *della vità*?

PUNTO II.

Conſiderate che non ſi può mai preparaſi abbaſtanza a ben fare ciò che non ſi può far che una volta, quando da queſta ſola volta dipende la noſtra ſorte eterna.

Se

Se fosse sì poco difficile il fare una buona morte, dopo essersi sì poco preparato a ben morire, i Santi averebbono avuto torto di essersi soggettati a tanto dispendio, e di aver impiegata in questa preparazione tutta la loro vita. Perchè tanto digiunare, far tante orazioni, e versar tante lagrime? Perchè rompere ogni famigliarità col Mondo, per avere il vantaggio di fare una morte santa, se senza tutte queste cautele, senz'alcuna preparazione si può santamente morire?

Quella persona giovane che nel mezzo a' suoi più belli giorni rinunzia tutto ciò che più alletta, e va a seppellirsi nel chiostro, che altro pretende se non disporsi a fare una santa morte? Averemmo noi l'ardimento di non lodare, di non ammirare la sua savicezza e la sua risoluzione? E come! mentre i nostri Fratelli, le nostre Sorelle, i nostri Amici passano i loro giorni in solitudine, e ne' rigori della penitenza, per prepararsi ad una santa morte, per ottenere la grazia finale; noi in mezzo al tumulto del Mondo e de' suoi piaceri; noi nell' obblivione eterna di questa morte, in una ignoranza crassa della preparazione alla morte; noi attendiamo tranquillamente una morte cristiana, noi speriamo di esser pronti alla morte, e di ben morire!

Vi è ella cosa, alla quale il Figliuolo di Dio che prevedeva la nostra negligenza, ci abbia tanto esortati, quanto a questa preparazione? Vegliate, ci dice, (*Matth.* 24.) perchè non sapete a qual ora debba venire il vostro Signore. Siate pronti, dice in altro luogo, (*Ibid.*) e vegliate ad ogni ora,

per-

perchè nell' ora che voi meno vi penserete, verrà il Figliuolo dell' Uomo. Nel resto, ciò che dico a voi, soggiugne il divin Salvatore, lo dico a tutti: *Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.* (Marc. 13.) Bisogna essere pronto ad aprire, nel momento in cui picchia il Signore.

Non vi è alcuno che non conceda agevolmente, esser necessità di prepararsi a ben morire: tanto per ciò si paventa una morte improvvisa; ma in fine che produce questo timore e in qual preparazione ci ha egli impegnato fino al presente? Pure io posso morir fra poche ore. E' tanto poco sicuro che io sia in vita domani che da quì a dieci anni. Se questo fosse l' ultimo giorno di mia vita, sarei preparato a morire in questo giorno? S' io morissi in questa sera, sarebbe preparato il tutto? averei io nulla a temere? Mi raccapriccio a questo pensiero: ma chi mi ha fatto coraggio fino a questo momento? e s' io non comincio in questo momento a prepararmi, che dispiacimento, che disperazione in quell' ora estrema!

Non lo permettete, o Signore; e poichè mi concedete per lo meno quest' ora, quest' ora, mio Dio, sono per cominciare a prepararmi a ben morire, e a domani viene ogni giorno la grazia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Paucitatem dierum meorum nuntia mihi. Pſalm. 101.

Fatemi così ben comprendere i pochi giorni che ho a vivere, ſicchè io non differiſca un ſol momento di prepararmi alla morte.

Timenti Dominum bene erit in extremis. Eccl. 1.

Non vi ſono ſe non coloro i quali temono Dio in vita, che debbano aſpettarſi di fare una ſanta morte.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NON è da ſtupirſi che tanti muojano male, perchè ſono tanto pochi coloro che imparano a morir bene. La buona morte è una ſcienza pratica, la quale non s' impara che 'n vita; biſogna ſtudiarla gran tempo per rendervi intelligenti; uno ſtudio frettoloſo non ſerve ſovente che a far conoſcere d' avvantaggio, quanta ſia la noſtra ignoranza. La miglior preparazione alla morte è una ſanta vita. La noſtra vita dev' eſſere una continua preparazione alla morte. Ogni giorno dev' eſſere per noi, e una nuova lezione e un nuovo eſercizio: domandate a voi ſteſſo ogni ſera qual progreſſo vi avete fatto. E' pratica di pietà molt' utile, il far tutte le proprie azioni come tante preparazioni alla morte. Meſſe, orazioni, limoſine, obbligazioni del proprio ſtato, divertimenti ancora,

ra; tutto in somma può servire a fare una morte santa, quando il tutto in quello spirito è fatto. C' importa il saper l' arte di ben morire. Siamo pure intelligenti in ogni altra cosa! è un non saper cosa alcuna l' ignorare quest' arte.

2. Oltre questa preparazion generale, ve ne sono di particolari, che non debbon esser mai trascurate. Scegliete un giorno ogni anno, e consacratelo intero a quest' affare. Nello svegliarvi vi rappresenterete il supremo Giudice che vi dica queste terribili parole; *Redde rationem villicationis tuæ*: Rendetemi conto di vostre azioni; e vi esaminarete in una meditazione per lo meno di mezz' ora, se i vostri conti sieno ben preparati. Non uscite di casa, che non abbiate fatto il computo, e posto in ordine ciò che a far resta. Nulla trascurate, non vi risparmiate; avete a fare con un Giudice infinitamente illuminato, e che nulla passa; ma si contenta rimettersi, sopra tutti gli articoli, a voi. Fate una confessione che preceda il suo giudizio. Avete voi regolati gli affari della coscienza? regolate quelli di vostra famiglia. Che imprudenza aspettare l' infermità estrema per fare la disposizione di vostre facoltà! *Fac testamentum tuum*, dice Sant' Agostino, *dum sanus es, dum sapiens es; dum tuus es*. Fate il vostro testamento mentre siete in sanità, mentre sapete ciò che fate, mentre siete di voi stesso e 'n libertà di disporre: Fate la comunione come s' ella dovess' essere l' ultima di vostra vita. E s' è possibile, eseguite voi medesimi i vostri pii Legati. Andate a far la sera la vostra orazione sopra il vo-

il voſtro ſepolcro, o per lo meno nella Chieſa nella quale dovete eſſere ſeppellito, e dove ſarete alla viſta del popolo un giorno eſpoſto. Fate delle letture proporzionate all' oggetto di queſta pratica di pietà, e non v' impiegate in queſto giorno, ſe non nell' affare di voſtra ſalute. Non baſta un giorno ogni anno. Il Ritiramento d' un giorno in ogni meſe, è ancora una pratica eccellente di preparazione alla morte: Ogni ſettimana deve avere la ſua, e non paſſate alcun giorno ſenza fare qualche religioſo eſercizio che ſia una preparazione più addattata a ben morire. Abbiate qualche libro che inſegni a prepararſi alla morte. Troverete molte pratiche nel fine del Tomo ſecondo del Ritiramento d' un giorno in ogni meſe.

IL VENERDI'

DELLA IV. SETTIMANA DI QUARESIMA.

IN queſto giorno, come nel precedente, la Chieſa vuol delinearci l' immagine della nuova vita, ovvero riſurrezione dell' Anima morta per lo peccato, e riſuſcitata dalla grazia di Geſucriſto. Con queſto motivo ſenza dubbio ella ha ſcelta per la Piſtola della Meſſa, la Storia della riſurrezione corporale del Figliuolo della Vedova di Sarepta, e per lo Vangelo, la Storia della riſurrezione di Lazzaro. L' Introito della Meſſa ha relazione ad amendue. E' preſo dal Salmo 18. *Meditatio cordis mei in conſpectu tuo ſemper: Domine adjutor meus, & redemptor meus.* Alla voſtra preſenza, o Signore, il mio cuore medita di continuo ſopra la voſtra Legge; e voi ſarete ſempre il mio ſoccorſo e 'l mio appoggio, come ſiete mio Redentore: *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.* I Cieli pubblicano la gloria di Dio, ed eſponendo agli occhj noſtri quanto contengono di maraviglioſo, c' inſegnano a conoſcere il Signore che gli ha formati. L' eſpreſſione del Profeta è ſingolare; ma non è di minor iſtruzione. Il cuore non riflette e medita, bensì l' intelletto. Il Profeta dice, che 'l ſuo cuore medita ſopra la Legge di Dio, per farci intendere che la ſua meditazione non è puramente

ſpeculativa, e pratica. Senza queſto nulla è più inutile che certe ſterili Meditazioni. Biſogna meditare ſopra la Legge di Dio per amarla, per oſſervarla con puntualità, dopo averne conoſciuto nella Meditazione la ſantità, l'utilità e l'eccellenza. Queſta eſatta oſſervanza fa la noſtra felicità perfetta.

La Piſtola è preſa dal capitolo decimoſettimo del terzo Libro de i Re. Elia eſſendo venuto in Sarepta, Città de' Sidonj nella Fenicia, per comandamento di Dio, in tempo che la careſtia diſolava tutto il paeſe, moltiplicò miracoloſamente una manata di farina, e un poco di olio; di modo che una buona Donna che lo albergava in ſua caſa, n'ebbe a ſufficienza per alimentare ſeſteſſa e i ſuoi Figliuoli, come pure per nudrire il Profeta per tutto il tempo, in cui durò la ſiccità. Queſta Donna aveva un Figliuolo che cadette infermo: il male fu sì violento, che ne morì. La Madre diſolata andò a gettarſi appiè del Profeta, che per ſua buona ſorte ſi trovava in ſua caſa; e penetrata dal più vivo dolore; Uomo di Dio, diſs'ella, voi non mi avete conſervata la vita che per recarmi il diſpiacere di veder morire il mio Figliuolo, ch'era tutta la mia conſolazione, e tutta la ſperanza di mia Famiglia; non ſiete venuto in mia caſa che per iſcoprire la mie iniquità, e per darmene il caſtigo. L'eccesſo del ſuo dolore non le permiſe il dire di più; ſi ſpiegò co' gemiti e colle lagrime. Elia ne reſtò intenerito: le diſſe di dargli il corpo di ſuo Figliuolo. Lo

pre-

preſe, lo portò nella ſua ſtanza, nella quale ritiroſſi, lo poſe ſopra il ſuo letto, e alzando la voce al Signore, gli fece queſta breve, ma fervoroſa preghiera: Signor mio Dio. Doverà dunque la buona Vedova che ha la carità di nudrirmi al meglio che può; avere il diſguſto di veder morir ſuo Figliuolo? Ciò detto, ſi ſteſe ſopra il Fanciullo tre volte, miſurandoſi col di lui piccolo corpo, non ceſſando di ſupplicare il Signore di reſtituirgli la vita, facendo rientrare la ſua anima nel ſuo corpo: *Revertatur, obſecro, anima pueri hujus, in viſcera ejus.*

Il Signore eſaudì ſubito la preghiera del ſuo Profeta, e reſtituì la vita al Fanciullo. Elia lo preſe fralle ſue braccia, e ſceſo dalla ſua camera, lo reſtituì vivo nelle mani della ſua Genitrice. La povera Donna tutta traſportata dall' allegrezza, gli diſſe: Conoſco ora dopo di queſt' azione, che ſiete veracemente un Uomo di Dio, e che lo Spirito del Signore vi fa parlare. La protezione delle Perſone dabbene è ſempre di un gran ſoccorſo ne' più ſpiacevoli accidenti di noſtra vita. Ma ſe Iddio ha riguardi sì grandi alle orazioni de' Santi, allorchè ſono ancora ſopra la terra, ſino a fare i maggiori miracoli colle loro preghiere, dicono i Padri, qual credito non hanno eglino appreſſo Dio, allorchè ſono nel Cielo; dove la lor carità gli rende più ſenſibili a i noſtri biſogni? e quali ajuti, quali vantaggj non ſe ne traggono dalla loro interceſſione, e dalle loro orazioni?

Iddio per rendere i Suoi Servi fedeli più degni di riſpetto, gli favoriſce col dono de' miracoli, affinchè il loro zelo ſia più efficace, e ſieno aſcoltati con docilità maggiore: *Nunc in iſto cognovi quod verbum Domini in ore tuo verum eſt.* Elia ſi ſteſe per tre volte ſul corpo dell' eſtinto Fanciullo. Eliſeo fece lo ſteſſo, allorchè volle riſuſcitare il Figliuolo della Sunamite: San Paolo operò della ſteſſa maniera, allorchè riſuſcitò un Giovane nomato Eutiche, il qual eſſendo caduto da una fineſtra molt' alta, aveva perduta la vita; San Gregorio riferiſce lo ſteſſo di San Benedetto, allorchè riſuſcitò un Bambino. Il Miſterio di queſt' azione ci rappreſenta l' Incarnazione del Verbo, che ſi è come riſtretto, dicono i Santi Padri, ſi è abbaſſato, ſi è accomodato alla noſtra natura in certo modo, veſtendoſi di noſtra carne, e prendendo le noſtre infermità per reſtituirci la vita. Pochi ſono i Modelli, poche le Figure nell' antico Teſtamento, che moſtrino d' una maniera più eſpreſſa l' Unione del Verbo colla Natura Umana nel Miſterio dell' Incarnazione. Geſucriſto non oſſerva queſta cerimonia; egli era la realtà di quanto i Santi dell' antico Teſtamento non erano che la figura. Vuol egli riſuſcitare nn morto? non ha che a comandargli di ritornare in vita; *Tibi dico, ſurge*: vi comando di alzarvi: *Lazare veni foras*: *Lazzaro vieni fuori*. I Profeti pregano Dio di reſtituire la vita al defonto, Geſucriſto parla come Padrone, parla ed opera come Dio.

Il

Il Vangelo racconta la ſtoria della maraviglioſa riſuſcitazione di Lazzaro, l' Amico di Geſucriſto.

Il Salvatore non era per anche uſcito dalla Galilea, quando ebbe l' avviſo dell' infermità d' un Uomo, ch' egli molto amava: era queſti il Fratello di Marta e di Maria, nomato Lazzaro, il quale dimorava inſieme con eſſe nel Caſtello di Betania, in caſa del quale il Salvatore aveva alle volte albergato. Dacchè l' infermità parve pericoloſa, le due Sorelle mandarono un Uomo appoſta a Gesù, con queſta breve eſpreſſione: Signore, ecco che colui, il qual è da voi amato, è infermo. *Ecce quem amas, infirmatur*. Nulla è più ſemplice, nè più modeſto di queſta ſupplica. Iddio non domanda nè ſottigliezza, nè eloquenza, nè complimenti: un umil' eſpoſizione di noſtre neceſſità, un ſentimento d' amore vivo ed ardente, una piena confidenza, ſono baſtanti. Il così eſſerſi eſpreſſe, è come ſe aveſſero detto, dice Sant' Agoſtino: Baſta, o Signore, che voi ſappiate eſſer infermo il noſtro Fratello, perchè amandolo come voi fate, non lo abbandonerete: *Sufficit, ut noveris; non enim amas, & deſeris*. Il Salvatore era allora in Betabara, di là dal Giordano, due o tre giornate o circa diſtante dal Caſtello di Betania. Avendo letto il biglietto, lor riſpoſe, che quella infermità lor non toglierebbe il Fratello, e ſervirebbe alla gloria di Dio, poichè darebbe occaſione al Meſſia di provare la ſua Divinità con un miracolo ſtrepitoſo. Il Vangeli-

ſta ſoggiugne, che Marta, e ſua Sorella Maria e Lazzaro lor Fratello erano amati da Gesù. Queſto Storico ſacro non manca mai di moſtrare in particolare l' auguſta prerogativa di tutti coloro ch' erano onorati dal Salvatore d' un' amicizia ſpeziale: in fatti non vi è coſa che faccia tanto onore, non vi è qualità più glorioſa, non vi è titolo più onorevole, che l' eſſer ſingolarmente amato da Geſucriſto. Il Salvatore avendo dunque notizia che Lazzaro era infermo, ſi fermò ancora per due giorni nel medeſimo luogo: Gesù sà l' eſtremità, nella qual è Lazzaro, egli lo ama, e differiſce tuttavia due giorni interi l' andare in ſuo ſoccorſo. Iddio ſembra alle volte ſordo a' noſtri voti, pare mettere in dimenticanza i mali da noi ſofferti; non diffidiamo per queſto del ſuo amore. Sa egli il tempo, in cui è conveniente il ſoccorrerci; e ſe differiſce il farlo, è per darci de' contraſſegni più ſenſibili di ſua bontà. Laſcia morir Lazzaro, dice San Giangriſoſtomo, e non giugne in Betania ſe non quattro giorni dopo ch' è ſotterrato, affinchè il miracolo foſſe fuori d' ogni contraſto.

Eſſendo paſſati due giorni, egli diſſe a' ſuoi Diſcepoli: Ritorniamo in Giudea. Queſta riſoluzione recò ad eſſi ſtupore. E come, Maeſtro, gli diſſero, non è che un meſe che i Giudei volevano lapidarvi nel Tempio di Geruſalemme nel giorno della Dedicazioni, volete ritornarvi? Il giorno non ha egli dodici ore? Il Salvator lor riſpoſe; ch' è da temerſi quando ſi cammina di giorno? ſi dee forſe attender

la

la notte per camminare, per affaticarsi? Gli Ebrei misuravano il giorno dal levare fino al tramontar del Sole, e lo dividevano sempre come gli altri Popoli Orientali, in dodici ore eguali, ma che dovevano essere più lunghe e più brevi, secondo la diversità delle stagioni. Il Salvatore mette quì in paragone la vita col giorno, e la morte colla notte; e come il giorno dee aver dodici ore compiute, senza potersi togliere cosa alcuna alla sua durata; così dice Gesucristo, il tempo che ho a vivere essendo regolato, nulla può far anticipare il momento della mia morte. Come se avesse detto, che mentr'egli fosse vissuto in questo mondo, non sarebbe mai mancata la luce; che così non temeva la malizia de' suoi nemici, che averebbono potuto inutilmente tendergli delle insidie per sorprenderlo, ma non potrebbono togliere ad esso la vita, se non quando fosse giunto il tempo determinato; e che allora egli stesso si darebbe loro in potere. Dall' altra parte, soggiunse: Lazzaro nostro Amico dorme, voglio andare a risvegliarlo. Era cosa chiara che 'l Salvatore parlava d' una maniera figurata, intendendo per lo sonno, la morte; perchè com'è verisimile che Gesucristo avesse voluto prendere a fare un viaggio di due o tre giornate, per andare a risvegliare un Uomo che dormiva? Tuttavia gli Appostoli furono tanto semplicci per credere che 'l lor divino Maestro parlasse solamente del sonno ordinario. Il che spinse il Salvatore a dir loro apertamente che Lazzaro era morto, ed io, sog-

giunſe, godo di non eſſermivi trovato, perchè il miracolo che ſon per fare col riſuſcitarlo, è per rendere la fede che voi avete in me, più pura e più coſtante: ma andiamo a vederlo. A queſte parole i ſuoi Appoſtoli furono ſorpreſi dal timore, e fecer ſilenzio. Solo Tommaſo vedendo il Salvatore riſoluto a partire, e a condur ſeco quelli che aveſſero avuto il coraggio di ſeguirlo, diſſe a' ſuoi Compagni: Andiamo, ſeguitiamo il noſtro Maeſtro, e s'è neceſſario, moriamo inſieme con eſſo. E' coſa ſtupenda che una riſoluzione sì generoſa ſia ſtata ſeguita da una fede sì debole e sì vacillante in queſt' Appoſtolo. Quello che ci fa degni Diſcepoli di Geſucriſto, è una carità ſoſtenuta, non certi tranſitorj traſporti. Queſti impeti di ſervore ſono baleni che ſi eſtinguono, ſe 'l cuore non è acceſo dal fuoco dell' amor divino.

Il Figliuolo di Dio giunto in Betania, trovò che Lazzaro era da quattro giorni ſeppellito. Molte Perſone erano venute da' luoghi vicini a viſitar Marta e Maria per conſolarle; ma non oſtante la folla de' conſolatori, le due Sorelle non piagnevano meno. Gesù ſolo può far ſeccare le lagrime, egli ſolo ſa 'l ſegreto di conſolare nelle afflizioni. Maria perciò e Marta laſciano ſubito coloro co' quali erano, dacchè hanno notizia del ſuo arrivo. Signore, gli diſſe Marta in accoſtarſi ad eſſo: *Se voi foſte ſtato quì, mio Fratello non ſarebbe morto*. Pare, dice San Giangriſoſtomo, che la ſua fede foſſe ancora un poco debole, poichè crede, che la preſenza del Salvatore

foſſe

foſſe neceſſaria per impedir al ſuo Fratello il morire, Ella non laſcia tuttavia di avere una gran confidenza nella ſua bontà e nella ſua poſſanza: So, gli diſſe, che anche di preſente, tutto ciò che domanderete a Dio, ſarà da eſſo a voi conceſſo, quando anche ciò foſſe la riſurrezione di mio Fratello. Ella non oſa domandargli direttamente un favore sì grande; ſa ſolo che ſi ricordi che può; conoſcendo la bontà del Salvatore, non ha biſogno dir di vantaggio. Siate certa, riſpoſe Gesù, che voſtro Fratello riſuſciterà; non dubito, replicò Marta; che nel giorno eſtremo in cui ſeguirà la riſurrezion generale, egli non abbia a riſuſcitare con tutti gli altri. Ma da chi ſarà egli riſuſcitato, le diſſe Gesù, ſe non da me, che ſono la riſurrezione e la vita? E perchè non potrei riſuſcitarlo in queſto giorno, come allora ſarà da me riſuſcitato? Queſto è 'l ſenſo che Sant' Agoſtino dà alla riſpoſta che 'l Salvatore fa a Marta: *Per quem tunc reſurget, poteſt & modo quia ego ſum reſurrectio.* Di queſta maniera Geſucriſto iſtruiſce e ſtabiliſce la fede di Marta, e la conduce come a grado a grado a confeſſare com' ella fece *ch' egli era Criſto, Figliuol di Dio vivo venuto nel Mondo.*

Marta non vedendo comparire ſua Sorella Maria, non dubitò ch' ella non ignoraſſe l' arrivo del Salvatore: corſe alla Caſa, e le diſſe ſotto voce, che Gesù era giunto; Maria corre, ſi getta a' ſuoi piedi, e ſtruggendoſi in lagrime; Ah Signore, gli diſſe, ſe voi foſſe ſtato quì, mio Fratello non ſarebbe morto. I ſuoi pian-

ti, e quelli di tutta la folla ch'era accorſa, intenerirono il cuore compaſſionevole del Salvatore; ſi fece vedere tocco e commoſſo, facendoci conoſcere con queſto, la parte ch'egli prende nelle afflizioni di coloro ch'egli ama. Domanda poi, in qual luogo ſia ſtato ſeppellito? Venite, Signore, gli diſſero, e vedete il luogo di ſua ſepultura. Eſſendovi giunto, non può rattenere le lagrime: il che ſpinſe gli Ebrei a dire: Mirate ſino a qual ſegno egli lo amava! Ma s'egli lo amava con tanta tenerezza, dicevano alcuni fra loro, perchè non ha impedito ch'egli moriſſe, s'è vero ch'egli abbia aperti gli occhj d'un cieco nato? Gli Ebrei conſideravano le lagrime di Geſucriſto, dice San Giangriſoſtomo, come una prova di ſua debolezza: Se tanto lo amava, dicevano, ed è vero che ha guarito quel cieco, perchè non guarire il ſuo Amico? Lo ſpirito d'invidia penſa ſempre con malignità, e parla ſempre nello ſteſſo linguaggio; prende le minori apparenze per autorizzare il ſuo maligno concetto.

Gesù portoſſi al ſepolcro, accompagnato da una folla di Gente. I ſepolcri degli Ebrei erano d'ordinario una ſpezie di grotte incavate nel ſaſſo, ovvero fatte per mano di Muratore; l'ingreſſo delle quali chiudevaſi con una pietra lavorata collo ſcarpello, e proporzionata all'apertura; in quelle grotte erano molto piccole cellette, ovvero nicchie, ognuna proporzionata a ricevere un corpo. La maniera di ſeppellire fragli Ebrei, era il coprire il capo e 'l volto con un panno lino, che ſi dinominava

Su-

Sudario: involgevaſi il rimanente del corpo con un drappo, che ſtrignevaſi poi con molte faſcie dalle ſpalle perſino a' piedi.

Il Salvatore eſſendo giunto al ſepolcro, non potè trattenerſi dal prorompere di nuovo in qualche ſoſpiro e romor di voce, non per la morte di Lazzaro, ma piuttoſto per la morte eterna di tanti peccatori, de' quali Lazzaro era figura, e ſingolarmente per la malizia inſigne, e per l'oſtinazione di cuore degli Ebrei, che dovevano ſervirſi del miracolo ch'era per fare, per concludere la ſua morte. Il Salvatore ordina ſi tolga la pietra che chiudeva il ſepolcro; ſopra di che avendogli detto Marta che 'l corpo eſſendo ſtato ſeppellito da quattro giorni, era impoſſibile non mandaſſe qualche fetore; Gesù le riſpoſe: Non temete. Non vi ho detto che ſe credete, vedrete Dio glorificato dal più ſtrepitoſo di tutti i miracoli? Dacchè fu tolta la pietra: Egli alza gli occhi al Cielo, e volgendoſi a ſuo Padre, gli parla, dice San Giangriſoſtomo, non come pregandolo, ma come rendendogli grazie, per moſtrare ch'egli non è come gli altri Santi e i Profeti, i quali hanno biſogno di ſervirſi delle ſuppliche per fare delle azioni miracoloſe, ma che le fa di ſua propria poſſanza. Egli non lo fa, ſoggiugne il Santo, ſe non perchè il Mondo ſappia ch'egli opera in nome e per la virtù di ſuo Padre, e ch'è per conſeguenza il Meſſia, e l'inviato da Dio, e con queſto prova la ſua unità di volontà e di potenza con Dio ſuo Padre; e ſe

parla come Uomo e come inferiore a suo Padre in questa qualità, mescola sempre alcune espressioni che mostrano la sua egualità.

Gesù avendo ciò detto, dice ad alta voce: Lazzaro uscite dal sepolcro. A queste parole, il morto risuscita, e pieno di vita, si alza, e tutto che fosse legato, esce dal suo sepolcro: il che non può farsi, dice San Giangrisostomo, senza un nuovo miracolo diverso dal primo. Tanti miracoli operati in una volta cagionarono un' ammirazion generale. Gesù comandò fosse sciolto il morto risuscitato, e fosse lasciato in libertà. A questi contrassegni gli Ebrei presenti non poterono non conoscere la potenza del Signore. Viddero Lazzaro morto, lo videro da quattro giorni sotterrato, e colle carni già fetenti e corrotte. Togliono egli stessi la pietra che chiudeva il sepolcro; al solo comando di Gesucristo vedono uscir Lazzaro dalla tomba involuppato ancora di suoi panni sepolcrali, e strettamente legato e avvinto da bende, come un Bambino avvolto tra fasce. Egli è sciolto, vede, parla, cammina, mangia, e sopravvive molt' anni al suo sotterramento e a' suoi primi funerali. Resta qualche altro rifugio alla più ostinata incredulità? Per verità il miracolo convertì molti Ebrei; ma non trovossi pur uno de' Sacerdoti, degli Scribi, e de' Farisei, che non ne diventasse più irritato contro il Salvatore del Mondo. Quando la mente e 'l cuore sono corrotti, quando l'errore è volontario, i miracoli danno nell' occhio, ma non producono conversioni.

Se Lazzaro morto e ſeppellito è la figura del Peccatore morto col peccato ; la riſurrezione di Lazzaro , e l'uſcita dal ſepolcro è la figura della converſione del Peccatore col mezzo della Grazia. Un Criſtiano convertito e riſuſcitato alla grazia, è debitore di dare delle prove pubbliche a Dio e al Mondo, al Giuſto e al Libertino. Il Peccator penitente dee glorificar Dio ch'è l'Autore di ſua nuova vita , edificare il Mondo ch'è ſtato teſtimonio dei ſuoi ſcandali , conſolare il giuſto che ha ſparſi i gemiti a cagione dei ſuoi diſordini , e confondere con un vivere eſemplare il Libertino che vorrebbe rendere la ſua converſione ſoſpetta.

Onoranſi oggidì con particolare ſolennità in molte Chieſe della Francia le lagrime che la tenerezza e la compaſſione fecero ſpargere a Geſucriſto ſopra la morte di Lazzaro ; e chiamaſi comunemente queſta divozione , *la feſta delle ſante lagrime*. Ella ſi celebra con tenera pietà in Vandomo nella Badia della Trinità ch'è dei Monaci di San Benedetto ; in Selincurt nella Picardia nella Badia di San Pietro, detta la ſanta lagrima ; in Orleans nella Chieſa di San Pietro il Pullier, in Chamillè nell'Angiò nella Chieſa di San Leonardo ; in Thiers nell'Avvergna ; in San Maſſimino in Provenza, e altrove.

Si celebra anche oggidì con ſolennità , la riſurrezione miracoloſa di San Lazzaro nella Chieſa Cattedrale di Marſiglia, che lo riconoſce per ſuo primo Veſcovo, e per ſuo Appoſtolo e per ſuo Padrone.

L'Ora-

ſieſſi la Morale ſevera che ſpacciano, vi è fondamento di credere che foſſero men rigoroſi. Che miſeria! ſi pretende farſi nome, con una ridicola riputazione di ſeverità e di riforma; perchè non cominciarla da sè? Si riformi quell' orgoglio ſegreto, ch' è il primo mobile: e il principal ingegno che muove la macchina della maggior parte delle azioni, quell' affinamento di ſenſualità nella ricerca ſtudiata di tutti gli agj della vita; ſi riformi la malignità dei penſieri, la quale fa ſi giudichi tanto male del Proſſimo: ſi riformi quel fondo ineſauſto di geloſia, che tanto ſpeſſo ſi diffonde in ingiurie e in maledicenze. Il zelo trova un gran campo da ridurre a cultura in noi ſteſſi; perchè applicarſi agli altri, mentre mancano Lavoratori per la coltivazione del proprio ſuo campo? Per verità, la carità non nuoce mai a colui che l' eſercita; ma ſiamo Santi, le noſtre azioni moſtrino che ſiamo Servi di Dio; giudichi il Popolo dal noſtro operare che ſiamo Uomini di Dio: le noſtre lezioni, i noſtri ammaeſtramenti ſaranno efficaci. Non ſi può credere che la parola del Signore ſia vera in bocca di un Uomo che la mentiſce colle ſue azioni: ſi guarda ſempre, prima di aſcoltare. Qual frutto non farebbe un Padre, una Madre di famiglia, tutti gli eſempj dei quali foſſero lezioni? Si trova dell' indocilità nei Figliuoli; ſi fanno de i lamenti per la negligenza, e per la poca fedeltà dei Domeſtici; ſi grida, ſi riprende; ma ſi corregge poco, perchè ſi edifica male. I Domeſtici e i Figliuoli ſtudiano più le azioni che le parole di coloro che gli governano.

Cre-

Credono sempre che quelle debbano essere le interpreti di queste. Se le istruzioni spaventano, le azioni danno coraggio; comprendiamo quanto importi il mettere in pratica ciò che gli altri s'insegna, e il non cader nei difetti che facciamo oggetti di nostre riprensioni.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 11.

IN illo tempore: Erat quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariæ, & Marthæ sororis ejus. (Maria autem erat, quæ unxit Dominum unguento, & extersit pedes ejus capillis suis: cujus frater Lazarus infirmabatur,) Miserunt ergo sorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur. Audiens autem Jesus, dixit eis: Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam. Diligebat autem Jesus Martham, & Sororem ejus Mariam, & Lazarum. Ut ergo audivit quia infirmatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. Deinde post hæc dixit Discipulis suis: Eamus in Judæam iterum. Dicunt ei Discipuli: Rabbi, nunc quærebant te Judæi lapidare, & iterum vadis illuc? Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horæ diei? si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt: si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo. Hæc ait, & post hæc dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado ut a somno excitem eum. Dixerunt ergo

Di-

Diſcipuli ejus: Domine, ſi dormit, ſalvus erit. Dixerat autem Jeſus de morte ejus: illi autem putaverunt, quia de dormitione ſomni diceret. Tunc ergo Jeſus dixit eis manifeſte: Lazarus mortuus eſt: & gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi. Sed eamus ad eum. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiſcipulos: Eamus & nos, ut moriamur cum eo. Venit itaque Jeſus, & invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem. (Erat autem Bethania juxta Jeroſolymam quaſi ſtadiis quindecim.) Multi autem ex Judæis venerant ad Martham & Mariam, ut conſolarentur eas de Fratre ſuo. Martha ergo ut audivit quia Jeſus venit, occurrit illi. Maria autem domi ſedebat. Dixit ergo Martha ad Jeſum: Domine, ſi fuiſſes hic, frater meus non fuiſſet mortuus: ſed & nunc ſcio, quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus. Dicit illi Jeſus: Reſurget frater tuus. Dicit ei Martha: Scio quia reſurget in reſurrectione in noviſſimo die. Dixit ei Jeſus: Ego ſum reſurrectio & vita, qui credit in me, etiam ſi mortuus fuerit, vivet: & omnis, qui vivit, & credit in me, non morietur in æternum. Credis hoc? Ait illi: Utique Domine, ego credidi, quia tu es Chriſtus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum veniſti. Et cum hæc dixiſſet, abiit, & vocavit Mariam ſororem ſuam ſilentio, dicens: Magiſter adeſt, & vocat te: Illa ut audivit, ſurgit cito, & venit ad eum: nondum enim venerat Jeſus in caſtellum: ſed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha. Judæi ergo qui erant cum ea in domo, & conſolabantur eam, cum vidiſſent Mariam, quia cito ſurrexit, & exiit, ſecu-

secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi. Maria ergo cum venisset ubi erat Jesus, cecidit ad pedes ejus, & dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Judæos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, & turbavit seipsum, & dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide. Et lacrymatus est Jesus. Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eum. Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur? Jesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum. Erat autem spelunca: & lapis superpositus erat ei. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror ejus qui mortuus fuerat: Domine jam fœtet, quatriduanus est enim. Dicit ei Jesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei? Tulerunt ergo lapidem. Jesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Ego autem sciebam, quia semper me audis; sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant quia tu me misisti. Hæc cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare veni foras. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes & manus institis, & facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum: & sinite abire. Multi ergo ex Judæis, qui venerant ad Mariam & Martham, & viderant quæ fecit Jesus, crediderunt in eum.

PUNTO II.

Conſiderate che diſpiacere ſi ſenta, quando ſi ſcorge, che quanto ci ha ſpaventato, quanto ci ha diſguſtato del ſervizio, era un puro fantaſma. Era il riſpetto umano: allora ſe ne vede il ridicolo e la vanità. Era la fatica: ah poteva io ignorare che Criſto aſſicura il ſuo giogo eſſer ſoave, e il ſuo peſo leggiero? Ora vedo che ho avuto più a ſoffrire vivendo con diſſolutezza, che non averei mai ſofferto menando una vita Criſtiana. Vedo ora la mia ſciocchezza: mi conſumo di diſpiacere, ma non è più tempo di riparare al mio errore: io muojo.

Ho affatto traſcurata la mia ſalute; gli affari temporali, le partite di piacere, il giuoco, gli ſpettacoli, hanno aſſorbito tutto il mio tempo. Ho adunate gran ricchezze: e per chi? mi ſono divertito, ho peccato; ed io muojo ſenz'aver fatta penitenza: io muojo, e vado ad eſſere condannato al fuoco eterno, condannato a ſoffrire per tutta l'eternità il rigore unito con tutti i ſupplizj. Oh che diſperazione! che diſpiacere!

Toccato dalla lettura di quel Libro di pietà, ſpaventato da quell'accidente; convinto, diſingannato da quelle riflеſſioni tanto concludenti, e sì vere; preſſato anche più dalla grazia, avevo formata riſoluzion di mia converſione, ne avevo fatto il diſegno; che ne ha impedi-

dita

dita l'esecuzione? Quell' Amico, quei Compagni dissoluti, il timore di essere stimato divoto, il cattivo esempio, e per amore di quell'Amico, di quel dissoluto, di quello stordito, mi sono dannato. Chi può comprendere il rigore di questo disperto, di questa rabbia?

Onori che mi avete abbagliato, ornamenti che tanto costato mi avete, piaceri che tanto sovente mi avete fatto gemere, allegrezze mondane seguite da tante lagrime, quante volte vi ho condannate? e perchè non ho io operato secondo i miei sentimenti?

Oh se avessi seguito l'esempio di quella persona sì virtuosa, che più savia di me, non ha per pentirsi aspettato la morte! Se io mi fossi per lo meno convertito un anno fa, sei mesi per l'addietro, allorchè io ero spaventato in leggendo queste terribili verità! Lo potevo; nulla mi era a fare più facile: non mi ha piaciuto, e muojo con questo dispiacere!

Mio Dio, quanto un dispiacere inutile mette in disperazione! e quanto è orribil supplizio il sentirsi aggravato da peccati nel momento che si viene a comparire avanti a Voi! Se per lo meno si potesse attribuire la propria disavventura, si potessero appropriare i proprj errori ad una causa straniera! ma si vede con ogni chiarezza che solo si è l'artefice di propria perdita; si vede e si vederà eternamente di esser dannato, per aver preferito un miserabil libertinaggio di pochi giorni ad una felicità piena, sazievole ed eterna.

Mio

Mio dolce Gesù, che mi concedete grazia di far quì tutte queste riflessioni non permettete che mi sieno un giorno motivo di nuovi dispiaceri. So il mezzo di seccarne la sorgente; è il convertirmi in questo punto; datemene la grazia, o Signore, di farlo, e di non differire nemmeno per un momento.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar. Psalmus 118.

Conservate, o Signore, il mio cuore nell'innocenza, con una fedeltà inviolabile ad osservare la vostra santa Legge, affinchè io non resti abbandonato a tanto crudeli disperazioni nel fine della mia vita.

Domine ecce, quam amas, infirmatur. Joan. 11.

Signore, ecco colui che voi amate con tanta tenerezza fino ad avere sparso il vostro Sangue per esso, è pericolosamente infermo.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. LAzzaro languente d' una infermità mortale; Lazzaro morto, e da quattro giorni seppellito, fino ad esalar il fetore; Marta e Maria che pregano il Salvatore, e gli rappresentano lo stato funesto, in cui è ridotto colui ch' egli ama;

zma ; le lagrime di Gesucristo sopra sepolcro del defonto , contrassegni di compassione e di sua tenerezza ; in fi la sua risuscitazione preceduta non sol da commozione , ma da sospiri , da fre miti interiori ; tutte queste circostanze co sì ben distinte , e per la diligenza del Van gelista sì ben espresse , sono tanti linca menti ben espressi del ritratto del pecca tore , che invecchi nel peccato di con suetudine . Iddio non lascia di amare que sto Peccatore , dicono i Padri ; perchè si è incarnato , ed è morto per esso ; quest'amor parimente gli rappresentano e la Santissima Vergine , e i Santi , che s' interessano per la di lui salute , e prega no per esso lui : Ma che non è necessario per convertirlo ! e quanti miracoli ! Ge sucristo piagne , Gesucristo freme . Son necessarj molti sforzi per togliere la pie tà , ed un comando espresso del Salva tore per farlo uscir dal sepolcro . Fate delle riflessioni serioso sopra questo ritrat to. E' egli forse il vostro ? Concepite per lo meno una giusta idea dell' estremo pe ricolo , in cui è un peccatore , che vive in consuetudine del peccato . La con versione è molto difficile , quando è neces so uno dei maggiori miracoli per conver

Prevenite i crudeli dispiaceri che peccatore prova in punto di morte, do una santa vita . Vivete nell' in a , se non volete morir nel pecca nsate sovente in vita a quei dispia e mettono in disperazione . Con questa Quaresima come l' ultima

esercizj di Pietà.
viverete. Passatela in tutti g
tercizj della più santa penitenza. Digiu
nate con esattezza, accompagnate la ma
cerazione della carne, con una penitenza
interiore. Fate delle limosine per redimer
vi da vostri peccati. Quante persone, che
leggono tutto ciò, non vederanno il fine di
quest'anno!

IL SABATO

DELLA IV. SETTIMANA DI QUARES

COme i quindeci giorni, che restano
no a Pasqua, sono considerati d
Chiesa come una solennità contin
Passione del Salvatore, così questo Sabato
considerato come la Vigilia di questa Festa
L' Introito, la Pistola, il Vangelo, tutt
l' Uffizio della Messa di questo giorno, c
una allegoria continua di questo eccellen-
te' Misterio, ed una spezie di preparazio-
» che contiene nello stesso tempo i moti-
pieni di consolazione di questa augusta
mità.

Messa comincia da queste tenere pa-
del Profeta Isaia, *Sitientes venite ad*
» *dicit Dominus*. Voi tutti, che ave-
» venite alla sorgente di quest' ac-
a che ascende alla vita eterna,
Signore. Il Profeta invita tutti
della terra alla Fede di Gesu-
e solo è la fontana dell' acqua
vi è che questa Sorgente di-
possa dissetarci; tutto il ri-
può se non accrescere la
Questa fontana ha diffuse le
priamente nella Passione
tanti canali,
mo le

…quam
…acqua, gratuita-
…che abbiate sete, venite,
…bevete con allegrezza: *Et*
non haberis argentum, venite, & bi-
bite cum lætitia. Tutto ciò allude alla Pas-
sione del nostro Salvatore, che ha spar-
so il suo Sangue per la salute di tutti gli
Uomini; e per un benefizio tanto infi-
gne, non esige da noi che il nostro am-
re.

La Pistola è presa dal luogo della Pro-
fezia d' Isaia, nel quale Iddio dice al
suo Figliuolo mandato in terra per salva-
re il genere umano, che lo ha esaudi-
to, e gli ha assistito nel tempo ch' egli
concedendogli la salute degli Uomi-
ni, e gli ha stabilito per opera destinato
che lo ha stabilito per essere il Riconci-
liatore del Popolo, per riparar la ter-
ra, rompere le catene dei prigionieri,
restituire il lume a coloro, i quali erano
nelle tenebre: *In tempore placito exaudivi*
te, & dedi te in fœdus populi. Io vi ho
mandato per fare una nuova alleanza col
mio Popolo, della quale la prima non
era che una debol figura; e con questa
alleanza siete per far cambiar faccia a tut-
ta la Terra, siete per formare un Popo-
lo del tutto nuovo: *Ut suscitares terram,*
& possideres hæreditates dissipatas. Queste
eredità dissipate sono non solo il Popolo
Ebreo, ma anche tutte le Nazioni del
Mondo, che Gesucristo ha redente col suo
Sangue, e tutte compongono la sua Ere-
dità. Questa Eredità gli era stata tolta
dal

…*te in tempore placito exaudivi*
…*populi.* Io vi ho
…alleanza col
…prima non
…questa
…tut-
…Popo-
…*terram,*
…*dissipatas.* Queste
…il Popolo
…del
…redente col suo
…la sua Ere-
…tolta
…dal

dal Demonio. La corruttela dei
mi, e l'idolatria avevano dissipata l'
dità del Signore. Il Salvatore è vent
per raccoglierla, adunandole tutte ne
la sua Chiesa. Vi ho mandato per dire a
coloro ch'erano fralle catene, fra i lac-
cj del peccato: *Ut diceres his qui vincti
sunt*: si può intendere il Popolo Ebreo
che viveva nel disordine, e sotto la ser-
vitù della Legge: *Exite*; uscite dalla du-
ra servitù, ed entrate nella dolce libertà
dei Figliuoli di Dio: *Et his qui in tene-
bris*; dite a tutti coloro ch'erano nell'
noranza del vero Dio, fralle dense te-
re dell'idolatria: *Revelamini*; apri-
lla fine gli occhj, e vedete la lu-
N Salvatore solo è la vera luce, che
chiunque viene nel Mondo: *Su-
pascentur*; e pasceranno nelle stra-
omnibus planis pascua eorum; e
ianure lor serviranno di pasco-
eglio rappresenta la felice con-
nuova alleanza, del nuo-
el Popolo Cristiano, del-
nto il ritratto che Iddio
occa del suo Profeta. Li-
ità del Demonio colla
, illustrati coi lumi
re morir di fame nel
o faticoso di questa
ome fralle
ogni

eſilio, il Cielo è la noſtra amabil Patria; biſogna camminare per un orrendo Diſerto, prima di giugnere alla Terra promeſſa; è molto cammino da farſi da Babilonia perſino a Geruſalemme: non temete di coſa alcuna, il Salvatore ha provveduto ad ogni coſa, conoſce le voſtre neceſſità, non ignora i pericoli, fa quanto biſogna per conſervare la vita. *Non eſurient, neque ſitient, & non percutiet eos æſtus, & Sol*: non averanno nè fame, nè ſete, non ſaranno bruciati dal calore, nè dal Sole: *Quia miſerator eorum reget eos*; perchè colui ch'è pieno di miſericordia per eſſi, gli guiderà, e gli condurrà a bere alle ſorgenti dell'acque: *Et ad fontes aquarum potabit eos*. Chi non vede in queſta allegorica e profetica deſcrizione l'immagine del Criſtianeſimo? che moltiplicità di ſoccorſi ſpirituali, che più abbondante conſolazione di beni, quanto nella Chieſa? Vi ſia chi ſi ſenta aſſetato per la fatica del viaggio, per l'ardore delle paſſioni, per le battaglie che hanno a farſi, per li aſſalti che debbono ſoſtenerſi in queſta vita; troverà ad ogni ora la ſorgente d'acqua viva che non ſi ſecca giammai, e ſenza fatica ſi attigne: *Hauritis aquas*, dice altrove lo ſteſſo Profeta, *hauritis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris*: attignerete con gioja l'acque dalle fontane del Salvatore. In vece dell'acque che hanno bevute i noſtri Antenati nel Diſerto, allorchè Mosè percoſſe la pietra, e ne traſſe una ſogente, voi beverete l'acque del Salvatore. Il Salvatore è Geſucriſto; le fontane ch'egli ci apre,

apre, ſono la ſua dottrina, dicono i Santi Padri, i ſuoi Sacramenti dai quali ſcorrono le grazie ſopra coloro che degnamente ſe ne accoſtano, e allontanano le prave diſpoſizioni che poſſono arreſtarne il corſo. Geſucriſto ci dice egli ſteſſo: Se alcuno ha ſete, venga da me, e beva. Colui che beverà dell' acqua ch' io darò ad eſſo, non averà mai ſete: *Et ponam omnes montes meos in viam, & ſemitæ meæ exaltabuntur*. I miei monti diverranno ſtrade piane, e colmerò le valli per rendere eguale il ſentiero. Le maſſime della più alta perfezione, i conſiglj tanto perfetti del Vangelo, e tanto contrarj a i ſenſi e all' amor proprio, non vi ſpaventino; troverete il tutto ſpianato, dacchè vi metterete in cammino; troverete tutto ſoave, tutto agevole, dacchè ne verrete alla pratica. Non temete di ſmarrirvi, io ſteſſo ſarò voſtra guida, dirigerò tutte le ſtrade; ſol fuori della Chieſa ſi ſta errante: i ſentieri che allora ſi ſeguono, conducono alla perdizione: *Ecce iſti de longe venient, & ecce illi ab Aquilone & mari, & iſti de terra auſtrali*. Si vederanno venire nella Chieſa del Salvatore, i popoli più lontani; gli uni dal Settentrione, gli altri dall' Occidente, e gli altri dal Mezzodì. Chi non iſcorge in tutte queſt' eſpreſſioni la converſione dei Gentili alla fede di Geſucriſto ben eſpreſſa? *Laudate cæli, & exulta terra, jubilate montes laudem*. Cieli lodate il Signore, eſclama quì il Profeta, tutta la terra eſulti, e i monti facciano riſuonar le ſue lodi; perchè il Signore, dice, alla fine ha avuto pietà di tanti poveri popoli, che ſi perde-

ere la lor consola-
te, il lor Salvatore, il
. Pure Sion ha detto, il Signore
ha lasciata in dimenticanza: *Et dixit*
Sion, Dominus oblitus est mei. Era questo
il lamento amoroso, che facevano gli Ebrei
nella loro cattività; ed è quello che fanno
alle volte anche i Cristiani nelle loro affli-
zioni, nelle loro fatiche. Ma nulla è di
maggior consolazione che la risposta fatta
ad essi da Dio: *Numquid oblivisci poterit*
Mulier infantem suum? Una Madre può
ella scordarsi del suo Bambino, può ella non
aver compassione del Figliuolo che ha por-
tato nelle sue viscere? ma quando anche si
trovasse una Madre assai dura, assai barbara
per iscordarsi del proprio Figliuolo; farà
mai vero che io possa scordarmi di voi?
Questi è il Signore che parla. Dio buono!
che forti impressioni debbono far nel cuore
queste parole! qual amore non debbon elle-
no ispirare per un Dio sì buono! qual con-
traccambio! qual confidenza.

Il Vangelo della Messa di questo giorno,
è una istruzione dommatica, che il Salva-
ore fa al Popolo e a i Farisei sopra la sua
Divinità, ed una prova molto sensibile dell'
ostinazione dei Farisei e del Popolo. Il lor
cuore maligno non lo infastidisce; mostra
avevano contro di esso, maggior della
r gelosia. Loro scopre i gran beni ch'
in lui rinchiusi, e veniva a portare
ndo: *Ego sum lux mundi*, loro dice-
i sequitur me, non ambulat in te-
Io sono la luce del mondo; colui
segue, non cammina fralle tenebre
dell'

dell'ignoranza, dell'errore, d
del peccato. Io solo illumino
la via del Cielo. Sarete voi tu
per chiudere sempre gli occhj a
ce della vita beata, alla quale vi
I Farisei ascoltavano attentamente
il Salvatore lor diceva; ma qualu
fa lor potesse dire, non poteva far
stare le verità eterne, perchè cercav
tosto criticare la sua dottrina, che
profitto.

Voi fate testimonianza di voi stesso
dissero; si dee credervi sulla vostra pa-
Benchè io faccia testimonianza a me st
risponde Gesù; la mia testimonianza è
gittima e dev'essere ricevuta. Io mi co
sco, e non posso non conoscermi: So d
de io sono venuto, e dove io vado:
voi non sapete donde io venga, nè dove
vada. Da voi dunque non posso attende
una legittima testimonianza di quello io so
no: voi non mi conoscete, e non volet
nemmeno conoscermi. Non vi è dunque
non io, e mio Padre che mi ha mandato,
che possiamo fare questa testimonianza in-
fallibile e sicura. Io vi provo la mia missio-
ne colle mie azioni, colla mia dottrina e
coi mici miracoli, e voi ricusate di creder-
mi; mio Padre l'approva colle profezie e
colle lettere sacre che voi avete fralle ma-
ni, e non volete farne l'applicazione. Non
giudicate di me se non secondo l'Uomo
esteriore; non potete immaginarvi che io sia
d'una condizione superiore a quel che io
rassembro. Come s'egli dicesse, dicono i
Padri: La falsa idea che vi avete fatta del
Messia che dee liberarvi, fa che l'oscurità

del

nfedeltà,
uido nel-
insensati
ella lu-
onduce?
iò che
ue co-
oro gu-
piut-
rarne

gli
lla?
ſco,
le-
o-
n-
a

tiamo l' opera di Dio senza inquietudine sopra quanto ci può sopraggiugnere dalla parte degli Uomini. Eglino non averanno per nuocerci se non il tempo e la podestà che Iddio vorrà dare ad essi; e se gli piacesse di abbandonarci in fine alla loro violenza, egli non saprebbe allora scordarsi nè di sua bontà, nè della nostra debolezza. Questo tempo di prova è l' ora del giusto; ma non è che un' ora, non è che un tempo brevissimo, per relazione al tempo della ricompensa.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Flat, Domine, quæsumus per gratiam tuam fructuosus nostræ devotionis affectus: quia tunc nobis proderunt suscepta jejunia, si eis sint placita pietati. Per Dominum, &c.

LA

zione tratta dal Profeta Isaia.
Cap. 49.

dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te, & in die salutis auxilia- tui: & servavi te, & dedi te in populi, ut suscitares terram, & possi- hereditates dissipatas: ut diceres his vinctis: Exite: & his qui in tene- Revelamini. Super vias pascentur, & omnibus planis pascua eorum. Non esu- nt, neque sitient, & non percutiet eos us & Sol: quia miserator eorum reget eos, ad fontes aquarum potabit eos. Et ponam montes meos in viam, & semitas mea exaltabuntur. Ecce isti de longe venient, & ecce illi ab Aquilone & Mari, & isti de terra Australi. Laudate cæli, & exulta ter- ra, jubilate montes laudem, quia consolatus est Dominus populum suum, & pauperum suo- rum miserebitur. Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non oblivisca- tui, dicit Dominus omnipotens.

Isaia come figura del Messia, dichiara che 'l Signore lo ha mandato, non solo per annunziare a Giacobbe il suo ritorno dalla cattività e la sua liberazione, ma anche per predicar la salute e la conversion de Gentili. Descrive la felicità di Gerusalemme, dopo la cattività. Dice che i peccati di Giuda sono stati la cau-

sa

RIFLESSIONI.

Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non oblivisca tui, dicit Dominus omnipotens. Il Signore non poteva darci una più alta idea di sua tenerezza, che coll' espressione e col paragone presente. L' amore che ha naturalmente una Madre verso il proprio figliuolo, è grande, è ardente, è compassionevole, è tenero: quello che Iddio ha per noi è ancora più vivo e più perseverante. Una Madre può scordarsi del suo Figliuolo, Iddio non può scordarsi dell' anima mia. Che consolazione pensare che Iddio è commosso da' miei mali, è sensibile a' miei bisogni; io gli sono più caro di quello, che un unico Figliuolo, un Figliuolo ben accostumato, ben fatto, un Figliuolo più tenera Madre! senza che i miei difetti, i miei errori, le mie debolezze possano mai opprimere ed estinguere il capitale infausto di bontà che Iddio ha verso di me. Un Dio è quello che mi ama, e mi ama da Dio. Questa bontà è incomprensibile. Ma è egli più facile il comprendere il poco amore, la poca gratitudine che noi abbiamo verso di Dio. Iddio dichiara che non si scorderà mai di noi; non ci scordiamo mai di Dio? Pensiamo noi a Dio in que' progetti orgogliosi, in quegli ambiziosi disegni, in quelle idee

di

di grandezza e di fortuna, ond' è soli
pascersi nella maggior parte di nostra v
Si pensa a Dio in quelle adunanze mon
ne, nelle quali la religione ha difficoltà
farsi vedere; nelle quali la pietà è un t
mine ignoto, o per lo meno antico; dal
quali lo spirito di Gesucristo è esiliato,
le massime del Vangelo sono proscritte? Id-
dio scordato nel Mondo, è egli per lo me-
no più onorato nel luogo santo, da coloro
che vi stanno con minor modestia, rispet-
to e decenza, che se fossero ad assistere
agli spettacoli profani? *Non est qui recogitet*
corde. Il cuore ha egli molta parte a que-
gli atti esteriori di religione? e lo spirito
di santo della religione, regna egli in tutti
gli stati, in tutte le condi-
zioni della vita? La fede si estingue dalla
dee' costumi, e quando la corrutte-
quando i costumi si diffonde a guisa di torren-
e quando il contagio penetra quasi in ogni
ini, la religione fiorisce ella di mol-
fede non perd' ella il suo vigore? il
e non è egli oscurato? Iddio ci ama
a ragione, che per sua pura bon-
ual ragione abbiamo noi di non
? Ci scordiamo di Dio; ma pos-
scordarci de' benefizj, onde sia-
? possiamo noi vivere senza il
senza la sua grazia? Qual gior-
, qual momento della vita che
to da qualche benefizio? e noi
miamo pensarvi? Comprende-
di questa mostruosa indiffe-

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo, ſecondo San Giovanni. *Cap.* 8.

IN illo tempore: Locutus eſt Jeſus turbis Judæorum, dicens: Ego ſum lux mundi: qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ. Dixerunt ergo ei Phariſæi: Tu de te ipſo teſtimonium perhibes: teſtimonium tuum non eſt verum. Reſpondit Jeſus, & dixit eis: Et ſi ego teſtimonium perhibeo de meipſo, verum eſt teſtimonium meum, quia ſcio unde veni, & quo vado: vos autem neſcitis unde veni, & quo vado. Vos ſecundum carnem judicatis: ego non judico quemquam: & ſi judico ego, judicium meum verum eſt, quia ſolus non ſum: ſed ego, & qui miſit me, Pater. Et in lege veſtra ſcriptum eſt, quia duorum hominum teſtimonium verum eſt. Ego ſum qui teſtimonium perhibeo de meipſo, & teſtimonium perhibet de me qui miſit me, Pater. Dicebant ergo ei: Ubi eſt Pater tuus? Reſpondit Jeſus: Neque me ſcitis, neque Patrem meum: ſi me ſciretis, forſitan & Patrem meum ſcireris. Hæc verba locutus eſt Jeſus in gazophylacio, docens in templo, & nemo apprehendit eum, quia nondum venerat hora ejus.

M E-

...risto è poco conoscinto: e quanto
...mato dagli stessi, da' quali
è conoscinto.

PUNTO I.

...erate che la maggior felicità dell'
...no, e 'n certo modo l'unica feli-
...Uomo sopra la terra, è 'l cono-
...sucristo e l'amarlo. Ogni altra co-
...senza questa è inutile e vana. La
...rma, diceva il Salvatore parlan-
...o Padre, è il conoscervi per uni-
...o, Dio, come pur Gesucristo che Voi
mandato: *Ut cognoscant te solum verum, & quem misisti Jesum Chri-*
. Il Figliuolo di Dio è l'origine di
a. felicità. Non si trova che miseria,
disavventura dacchè si viene ad allon-
...rsi da questo principio. Gesucristo è
...nica via che conduce al Cielo; egli è 'l
...ncipio della vita che non dee mai fini-
: Egli è la verità, fuori di esso non si
...ova ch'errore, che illusione, che menzo-
...na. Comprendiamo quanto c' importi il
...en conoscere questa via, fuori della qua-
...e non s'incontran che errori, che sentie-
...ri perduti che conducono al precipizio;
quanto importi il vivere colla vita di Ge-
sucristo; chiunque non ha questo principio
di vita, chiunque non lo conosce, è mor-
...to, e non è più che un fantasma, il quale
non ha che una vita apparente e superfi-
ziale. Ah mio Dio! quale stato più miserabile

bile di quello di un Uomo che non conoſce queſta verità ſuprema, infallibile, permanente, eterna! in qual funeſta ed orribile cecità non vive! e qual ſarà il ſuo deſtino fatale? Pure queſto divin Salvatore è egli conoſciuto da molti? ſenza parlare di que' Popoli barbari ſeppelliti nelle tenebre del Gentileſimo, di que' Popoli ben coſtumati, eziandio politi, che ſono nudriti nelle tenebre dell' errore, quanto Geſucriſto è oggidì poco conoſciuto da' Fedeli! perchè ſi può darſi a credere che veramente ſi conoſca Geſucriſto, quando ſi violano con tanta ſicurezza i ſuoi comandamenti! quando non ſi ha che diſprezzo de' ſuoi conſiglj e delle ſue maſſime più ſante! Le Genti del Mondo, quelle perſone mondane abbandonate a i lor piaceri, ſchiave delle loro paſſioni, animate da tutto lo ſpirito del Mondo: quelle Perſone sì poco Criſtiane, i coſtumi corrotti delle quali ſono l' obbrobrio della religione, e 'l vivere e i ſentimenti pernizioſi ſono lo ſcandalo della Chieſa; queſte Perſone che ſembrano aver roſſore del Vangelo, conoſcono forſe Geſucriſto? Quelli ſteſſi che fanno profeſſion di pietà, fan' eglino onore alla religion che profeſſano? In ſomma tutti gli ſteſſi che più particolarmente gli ſono conſacrati, conoſcon eglino veramente Geſucriſto, e ſarann' eglino tutti riconoſciuti per ſuoi veri Diſcepoli? Si conoſce Geſucriſto, per dir così, come lo conoſcevan gli Ebrei: ammiravano i ſuoi miracoli, lodavano la ſua dottrina; ma non la ſeguivano. La cognizione che ſi ha di queſto divin Salvatore, dev' eſſere ſempre una

co-

cognizion pratica. Si ha la Fede; ma questa Fede è ella viva? giudichiamone dall' opere, e misuriamo sempre la cognizione che ci lusinghiamo di avere di Gesucristo sopra la nostra Fede.

PUNTO II.

Considerate che se Gesucristo è poco conosciuto colla cognizion pratica ch' è sì necessaria per la salute; si può dire con dispiacere che 'l divin Salvatore è poco più amato da quelli stessi che fanno professione di conoscerlo. Giudichiamone dalla poca divozione soda, affettuosa, esemplare della maggior parte degli Uomini. Non si nega esservi dell' Anime sante che lo servono in ispirito e verità, e renderanno perpetui nella Chiesa, fino al fine de' Secoli, que' grandi esempj di virtù che ne sono uno de' più belli ornamenti. Ma 'l numero di questi Discepoli fedeli è egli assai grande? Trovansi molte anime pure che unite a questo divino Maestro col più sacro legame, ardono di continuo di quel fuoco divino ch' egli stesso è venuto ad accendere in terra? Conoscere chi è Gesucristo, fino a qual eccesso ci ha amati; quanto ha fatto e sofferto per darci delle prove sensibili del suo amore; quanto fa ancora tutto giorno per guadagnare il nostro cuore, nell' adorabil Misterio dell' Eucaristia; conoscere tutte queste gran verità, e non avere che un amor mediocre per Gesucristo, che dell' indifferenza, ed anche della freddezza; non è un incomprensibile paradosso? Se 'l merito, se la

di-

parabile dall' amore. Non vi contentate d una sterile cognizione. Animate la vostra fede, e provate colle vostre azioni che voi lo amate. Domandategli di continuo il divino amore, e fategli più volte il giorno con Sant' Ignazio, questa bella preghiera: *Amorem tuum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.* Datemi, o Signore, il vostro amore colla vostra grazia, e non ho più bisogno di cosa alcuna.

2. Gesucristo nel Santissimo Sacramento è 'l fuoco sacro, che accende col suo amore tutte l'anime pure. Fategli delle visite frequenti, e ad ogni visita domandategli il suo amore. Non comparite mai alla sua presenza se non col rispetto, e colla divozione che domanda un Dio con realtà presente nell' adorabil Eucaristia. Pregate la santa Vergine, di domandare per voi al suo caro Figliuolo il suo ardente amore.

Fine del Tomo Secondo.

3472

BIBLIOTECA C. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

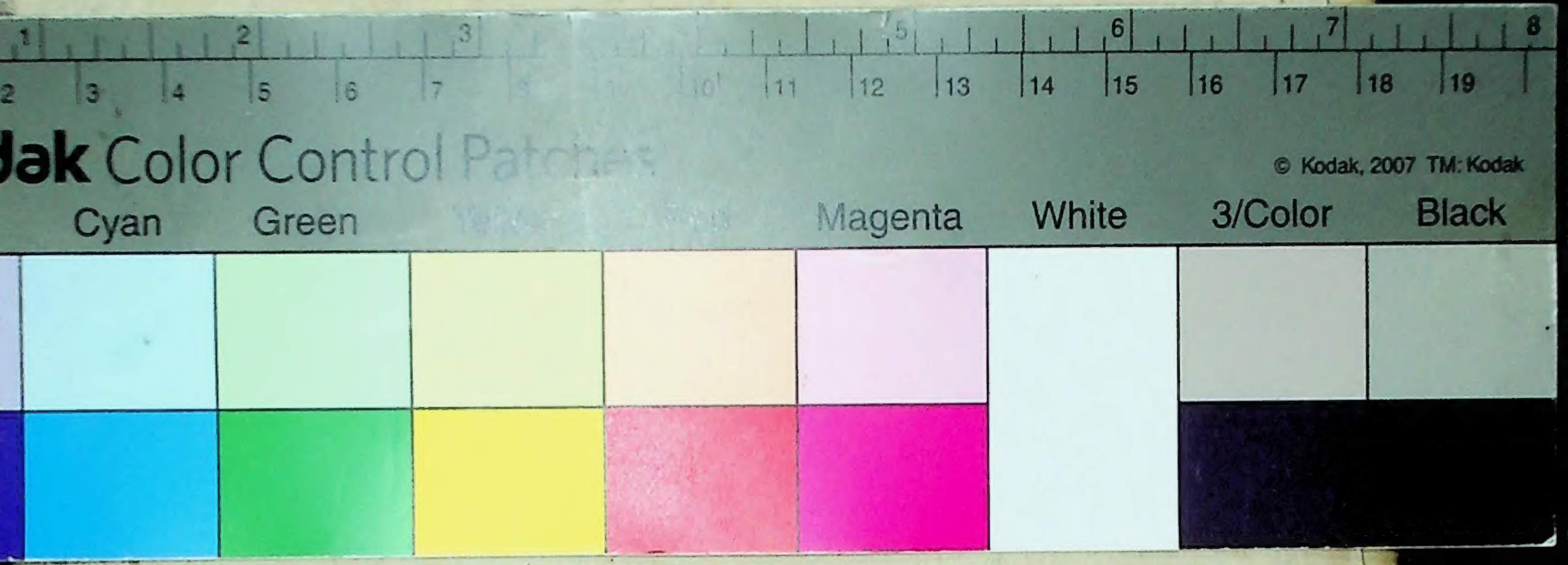
BIBLIOTECA C. A. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

odak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: Koda

1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19


1 2 3 5 6 7 8
2 3 4 5 6 7 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19
dak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Cyan
Green
Magenta
White
3/Color
Black